



Palet-LVI-46(h7-52

10318

651786 17)

PROPERZIA DE' ROSSI,

AZIONE PATETICA IN QUATTRO ATTI

D E L

BARONE GIO: CARLO COSENZA.



N A P O L I ,

DALLA STAMPERIA FRANCESE

Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1829.

PERSONAGGI.

~~~~~  
**PROPERZIA DE' ROSSI.**

**MARCHESE D' IVREA.**

**CARLO VENISI.**

**CONTE ARNOLDI.**

**ADELINA.**

**GIORGIO VASARI.**

**GERONIMO.**

**L'azione è in Bologna nell'anno 1550.**

# PROPERZIA DE' ROSSI.

## ATTO PRIMO.

SALA negli appartamenti di VASARI che mena  
a diversi appartamenti.

### SCENA PRIMA.

GERONIMO che rispettosamente introduce il Conte  
ARNOLDI.

GERONIMO.

Vostra signoria potrà trattenersi alcun poco in  
questa sala; finchè non passi l'ambasciata al  
signor Giorgio Vasari.

CONTE.

Fate il vostro comodo.

GERONIMO si avvia indi ritorna.

Ma se per a caso domandasse del vostro vene-  
rato nome?

CONTE.

Gli direte essere una sua antioa conoscenza.

GERONIMO.

Ubbidisco. (*entra*)

CONTE.

Giovami tenermi al più possibile celato. Se a  
giunger si penetrasse essere io in Bologna, le

mal caute vittime s' involerebbero alla tanto mia desiderata vendetta. Viene Vasari.

S C E N A II.

VASARI, e detto.

VASARI.

Chi mi domanda?

CONTE.

Sono io.

VASARI.

Qual deliziosa sorpresa? L' illustre Conte Arnoldi.....

CONTE.

Taci: ascondi a chicchessia il mio nome ....

VASARI.

Di ciò vivetene sicuro, purchè altri non vi riconosca.

CONTE.

Grave cura qui mi conduce: e dalla tua antica amicizia, il felice risultamento del mio progetto mi attendo.

VASARI.

Quanto è in mio potere sarà messo in opera per voi: spiace mi soltanto che per oggi qui attendo il gran Marchese d' Ivrea mio protettore, mecenate, ed amico.

CONTE.

Quel fanatico filosofo libertino?

VASARI.

Che per me debbo qual nume venerare! Quello è l'appartamento destinatoagli. Egli vi conoscerà?

CONTE.

Pur troppo : ma perchè cavaliere saprà conservare il segreto sul mio incognito.

VASARI.

Giurateci ! sebben discendente di progenitori dinastici ; la sua filantropia al bisogno eguale lo rende all' ultimo della plebe : sempre però con animo magnanimo e generoso.

CONTE.

Celai sulle sue giovanili avventure galanti...

VASARI.

Beato chi può vantarsi scevro di delitti : che di errori poi tutti ne siam carichi abbastanza.

CONTE.

Bravo Vasari ! pittore , biografo rinomato , ed ora anco sermonator di morale.

VASARI.

Mi onoraste del titolo di vostro amico : qualunque satira o lode su di voi riverbera affatto.

CONTE.

Si , si : sempre mio leale amico , senza orpello , o finzione. Che di ciò adunque ben sicuro vengo a chiedere la tua assistenza in una mia terribile circostanza.

VASARI.

Anche la mia vita , ma senza ostentazione , anche la mia vita se abbisogna , son pronto ad offrirvela : parlate.

CONTE.

Tu ben conosci che altri non mi resta sulla

terra che una figlia, sola erede de' miei titoli, de' miei beni.

VASARI.

E che più volte aggraziandomi di ospitalità nel vostro Castello, mi dicevate esser bella; ma perchè vedovo la custodivate in un convento a Milano; finchè giunta all'età di maritarsi, a conspicuo personaggio vostro eguale unir la poteste.

CONTE.

Che nel Duca degli *Alveresi* avca io prescelto.

VASARI.

Di età, però, troppo maturo; perdonate.

CONTE con calore.

Ma ricco e nobile oso dire più di me stesso: che perciò toltala dal ritiro in mia casa l'addussi, onde compiere un sì fastoso imeneo; quando... io raccapriccio d'orrore! quando la notte precedente a tal festa, fugge mia figlia, faccendomi noto in una lettera, che fra' pittori accorsi a gareggiare nel dipingere il tempio ed il convento ov'era in educazione; un giovane fra quelli di lei invaghitosi... un pittore invaghirsi di mia figlia!

VASARI con sussiego e dignità.

Che! forse i pittori non hanno un cuore eguale a quello del primo nobile dell'universo intero?

CONTE reprimendosi a stento.

Lasciami terminare: invaghitosi di mia figlia, con un tradimento senza pari me l'involò dalla

casa la vigilia delle sue nozze. E quella perfida accecata a tal punto dall' amore di un infame seduttore, mi nasconde la loro ritirata; ed osa dire, ... io non ho fibra che non mi tremi!! ed osa dire, che io non saprò giammai ov' essi sonosi nascosti finchè non accordi il mio perdono al suo sposo. ... sposo ... No; egli non è suo sposo, ... ma ancorchè lo fosse, la mia vendetta li separa per sempre; facendo morire affogato nel proprio sangue colui ... colui che a tal modo disonorò la famiglia Arnoldi.

VASARI.

Ma se a tal modo eleverete la voce, non che nascondervi palesarete ad ognuno chi siete, e l'oggetto pel quale qui vi portaste.

CONTE.

Amico mio, è tanta la rabbia che in questo cuore è raggruppata ...

VASARI.

Calmatevi: viene un mio allievo.

### S C E N A III.

CARLO portando un BOZZETTO, e detti.

CARLO.

Maestro ... siete occupato ... ritornerò.

CONTE.

Venite pure avanti.

VASARI.

Avete terminato quel bozzetto?

CARLO.

Veniva appunto perciò.

VASARI prende il bozzetto dalle mani di CARLO e lo mostra al Conte.

Signore; ammirate l' arte di questo mio allievo, che ora di gran lunga supera il maestro.

CARLO.

Ciò è un volermi mortificare. Ma se cosa in me avvi degna di lode, a voi solo si debbe, come mio direttore e maestro.

CONTE osservando il bozzetto assieme con VASARI.

La composizione non può essere più espressiva e parlante.

CARLO fissando bene il CONTE lo riconosce inorridendo da sè.

Dio! m' inganno io forse? ... il Conte Arnoldi qui? ... il padre di mia moglie ..... io non ho osato e non oserei giammai palesare tal segreto nè a Vasari nè a Properzia ... ma se costui giungesse a penetrare che sua figlia è in quell' altro appartamento ... un brivido per l'orrore mi assale.

CONTE sempre ragionando con VASARI sul quadro.

Ma non è fatto istorico?

VASARI.

Oibò: è tutto di sua invenzione. Carlo spiegate l' argomento del vostro quadro a questo Signore.

CARLO tremando.

Io ...

CONTE.

Ma perchè siete indeciso.

VASARI.

Egli è umile quanto bravo.



CONTE.

Si ; ma l' umiltà tropp' oltre protratta diventa orgoglio.

VASARI.

Ebbene, Carlo ?

CARLO.

Immaginai in quel vecchio Signore, ai di cui piedi vi sta quella fanciulla immersa nel pianto, un padre che vorrebbe maledire la figlia, perchè si maritò senza il suo consenso : e lo sposo, sito là in fondo, che genuflesso implora dal Cielo....

CONTE che a grado a grado divenuto furente gitta per terra il bozzetto dando in furiose escandescenze.

Implora dal Cielo la folgore che lo estermiasse assieme alla scellerata figlia, ed a tutti coloro che osassero commettere scelleraggini siffatte.

CARLO.

La folgore dovrebbe cadere su quei padri tiranni....

VASARI rimproverandole.

Ma Carlo....

CARLO che a stento cerca ricomporsi.

Scusate .... ma il vedersi maltrattare un' opera che tanto mi costa ...

CONTE mortificato.

Avete ben ragione: ma quel soggetto richiamò alla mia memoria....

VASARI di soppiatto al CONTE.

Ed in tal modo pretendete rimanere occulto ?

CONTE.

Vasari, andiamo dentro: voglio riposarmi alquanto. Buon giovine, fate capitale della mia amicizia, che di buon cuore ve l'offro da questo momento; e per i vostri talenti, e perchè amico ed allievo dell'ottimo Giorgio Vasari.

VASARI.

Favorite. (*entra col Conte*)

CARLO.

Che terribile momento! perchè il Conte in Bologna! e nella casa di Vasari ..... qual tremenda situazione è la mia! io sono un completo scellerato!! ho tradito non solo l'innamorata Properzia, ma l'ho ingannata sì infamemente facendola presentare quale alunna mia moglie istessa ..... io non avea altro scampo ... ho ingannata Properzia ... ho mancato di amicizia per Vasari, conoscendo la rigidità della sua morale .... ora ..... morirei piuttosto che palesare... e se il Conte volesse conoscere Properzia ... allora tutto è perduto ... che arrechì Geronimo?...

## S C E N A IV.

GERONIMO, e detto.

GERONIMO.

Arriva l'eccellentissimo Signor Marchese d'Ivrea.

CARLO.

Introducetelo, quindi lo farete noto a Vasari.

GERONIMO.

Favorisca vostra Eccellenza.

SCENA V.

MARCHESE d'IVREA, e detti.

MARCHESE.

Ma perchè, perchè tante cerimonie?

GERONIMO dopo avere avvicinate le sedie parte per avvisare  
VASARI.

È nostro indispensabile dovere.

MARCHESE.

Io non m'inganno. Sei tu, mio buon Carlo.

CARLO.

Sempre il medesimo servo dell'Ecc: vostra.

MARCHESE.

Ma non servo, non eccellenza: trattami da amico se vuoi farmi cosa grata.

CARLO.

Troppa bontà.

MARCHESE.

Dopo cinque anni ti riveggo più alto, più prosperoso: d'altronde appresi con mia somma soddisfazione i tuoi progressi nella pittura, ed in ispezie, quelle che eseguisti nel tempio a Milano.

CARLO.

Ecco il mio maestro.

SCENA VI.

VASARI, e detti.

VASARI.

Mio buon signore, mio protettore e mecenate.

MARCHESE.

Oh amico mio! dopo cinque anni ti abbraccio, e sempre siamo lì colle solite . . .

VASARI.

Colle solite espansioni di un cuor grato e riconoscente. Giovanetto m'incoraggiaste nella difficile carriera dell'arte imitativa, facendomi educare a vostre spese dal *Sarto* dal *Michelangelo*: mercè de' quali divenuto provetto, nell'architettura in ispecie; per opra vostra fui ricevuto dalle case de' *Medici*, del porporato *Ippolito*, del settimo *Clemente*. Ed ora perchè accettar non voleste la dedica della mia opera, che bramo dare alle stampe intitolata *vita de' più eccellenti Pittori, Scultori, Architetti*?

MARCHESE.

Perchè le opere scientifiche denno dedicarsi ai Classici dell'arte medesima; i talenti non s'intitolano alla ricchezza ed alla nobiltà, ma soltanto alla virtù sublime. E che ciò sia vero; in leggere l'indicata storia, che tu m'inviasi per la dedica, un articolo m'interessò tanto, che nella mia età ho voluto intraprendere questo per me disagevole viaggio, per . . . . poi te ne dirò l'oggetto.

CARLO.

Signore vi saluto, e mi ritiro nel mio studio.

MARCHESE.

A rivederci, mio buon Carlo.

CARLO partendo da sè.

Potessi avvisare la mia Adelina dell'oragano che sta per affogarci. . . . Ma sarà impossibile! (*entra*)

MARCHESE.

Che ottimo giovane! Con quanta delicatezza è andato via, onde farmi seguitare l'incominciato discorso.

VASARI.

Io l'amo qual figlio: ed ho fatto pel mio Carlo lo stesso che voi faceste per me. Ora potete seguitare.....

MARCHESE.

In leggere adunque le vite degli uomini illustri, mi sorprese quella di Properzia de' Rossi; che tu metti al di sopra di tutte le Scultrici.

VASARI.

E sarà sempre scarso l'elogio che a questa sublime donna ho io tributato.

MARCHESE con estrema gioia e sollecitudine.

Si?

VASARI.

Pur troppo: giacchè se ad una ad una novellar si volessero le doti che l'abbelliscono, sembrerebbero romantiche; eppure non giungerebbero a toccare il vero. Sublime letterata, scultrice esimia, dipinge con un gusto tutto nuovo, incide in rame; e finanche correndo nel nostro decimosesto secolo la gran voga di fare minuti finissimi lavori: Properzia col suo divino ingegno è arrivata ad intagliare in un nocciuolo di *Pesca* tutta la passione del Redentore.

MARCHESE intenerito fino al pianto.

E... potrò io vederla.

VASARI.

Sempre che a voi piaccia : giacchè ella abita nell'appartamento attiguo al mio..... voi piangete ?

MARCHESE.

Ora te ne dirò la cagione. Perchè abita un così vasto appartamento ?

VASARI.

Il Settimo *Clemente* qual protettor delle arti richiamò in patria Properzia de' Rossi onde col suo scalpello ornasse di statue e bassi rilievi, la facciata della nostra grande chiesa di S. Petronio; e destinolle quel magnifico appartamento per abitazione e studio di scultura : essa progrediva felicemente a questa grande opera quando, aimè....

MARCHESE.

Che le avvenne ?

VASARI.

Da circa sei mesi oppressa da una fatal melanconia par che le minacci la vita.

MARCHESE con gioia.

Risanerà , diventerà allegra... me ne comprometto io.

VASARI.

Ma come, se...

MARCHESE.

Ascolta , e conserva il secreto di quanto io sarò per dirti.

VASARI.

Fidatevi pure.

MARCHESE.

Attesa la mia illustre prosapia : era destinata la mia mano ad un più illustre imeneo. Ma siccome, quando il cuore non è deturpato dai vizii, palpita egualmente nel petto del Bifolco , come in quello del primo Potentato: così il mio palpito per Ermegilda figlia di un onesto pittore: e mentre i miei genitori a preparar feste si accingevano pel mio matrimonio, un segreto e legittimo nodo avea di già uniti i nostri cuori ; ed una tenera ed amabile fanciullina l' avea sanzionato sull' altare della natura e delle leggi. Ciò risaputosi da mio padre mel tacque per così stabilire una tremenda vendetta. Un real decreto mi destina ambasciatore in Francia, e circondato sempre dai miei parenti in poche ore dovetti partire senza abbracciare, senza veder neppure la moglie, la figlia. Appena io allontanato... oh eccesso di barbarie!! mia moglie e l' innocente fanciullina son tratte in un fondo di torre, ove la fame, la sete le sevizie, diedero termine ai loro affannosi giorni. Pervenutomi tal nuova, io divenni maniaco, e per più mesi si temette della mia vita : ma il tempo , che tutto cicatrizza se interamente non sana; sebbene io avessi giurato di non più riveder la mia patria, pure mi vi richiamò la morte de' miei genitori. Fo ergere allora un mausoleo alle estinte Ermegilda, e Felicia; che così nomasi mia figlia,

e sovente mi vi portava a versare delle infruttuose lacrime di tenerezza. Un giorno accanto al mausoleo vi trovo un vecchio che al vedermi, sì mi dice = Infelice e bersagliato signore tergi alquanto le tue lacrime e ti consola : tua moglie morì di spasimi , ma tua figlia vive = Vive mia figlia , io fuori senno grido , vive mia figlia ? = Sì : riprende il vecchio ; io fui uno de' custodi di quella torre ove fecero morire tua moglie : una notte in cui l' era mancato l' alimento per la fanciulla, la quale co' suoi lai faceva rimbombare quell' albergo della morte ; il mio cuore si commosse, e sostituendovi un cadavere di un'altra fanciulla, morta la mattina in quei dintorni, diedi tua figlia a nutrire alla moglie dello Scultore Ettore Rossi , col nome di Properzia ma senza dirgli di chi fosse figlia ; essi se la allevarono e quindi se l' adottarono qual figlia = Dammi i documenti.... gridava io abbracciando , e bagnando di lacrime il vecchio... in fatti i più precisi me ne diède da non farmi dubitare che Properzia de' Rossi è Felicia mia figlia.

VASARI.

Ah padre! degno di una tal figlia.

MARCHESE.

Ma veh combinazione fortunata ! in quel giorno medesimo che tanta gioia mi avveniva, mi perviene il tuo libro, vi leggo l' articolo di Properzia.... che era pur mia figlia.... queste lacrime che ora vedi scorrere dal mio ciglio ti dicono



quante ne versai in quel giorno: subito mi misi in viaggio, scrivendoti che sarei venuto da te: ma.... ( *sospirando* )

VASARI.

A che quel sospiro?

MARCHESE.

Nel fermarmi in una locanda odo per a caso il discorso di due giovani, che mentre di te al pari, sommi elogi tessevano ai talenti di Pro-perzia, amaramente la criticavano per una stolta passione amorosa. Dio! Sono così lunghi gli anni del dolore, e perchè poi così brevi l'ore della gioia?

VASARI.

Forse avran potuto ingannarsi.

MARCHESE.

Ma tu medesimo dicesti che una tetra melan-colia l'opprime.

VASARI.

È vero.

MARCHESE.

Che sembra minacciarle la vita.

VASARI.

Non so negarlo.

MARCHESE.

Percui senza ancora palesarmi voglio leggere nel suo cuore: e se questo oggetto pel quale tanta melancolia l'assale non sia disdicevole, per la nobiltà non dico, ma pel decoro: io medesimo, rammentandomi quanto soffersi per la mia Erme-

★

gilda , procurerò di renderla felice : onde negli ultimi miei giorni possa gustare in seno di una sì virtuosa figlia quella ineffabile gioia , che già col pensiero prevedo. ( *entrano abbracciati.* )

( *Subito si bassi la tenda* )

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## A T T O   S E C O N D O .

STUDIO di scultura e pittura di Properzia, una quantità di statue incominciate, non che di quadri abbozzati soltanto. Vi sarà un gran marmo in piedi ove in basso-rilievo vi si vedrà GIUSEPPE e la DONNA EGIZIANA che genuflessa ed in aria modesta lo prega = Questo sarà coperto da una tela — tutti gli oggetti e gli istrumenti necessari per la pittura e la scultura.

## S C E N A   P R I M A .

PROPERZIA seduta con una lettera fra le mani; assorta nel suo dolore in modo che sembri una statua, da un lato ADELINA che disegna.

ADELINA da sè.

Gli occhi dovrebbero star fissi sul disegno, eppure si sviano a guardare la mia maestra... da mattina a sera sempre così contristata!! ed io forse non avrei più motivo di contristarmi di lei?

PROPERZIA dando un feroce grido fuori senno si leva in piedi esclamando.

Si : è scoppiato il tuono!

ADELINA che atterrita al sommo, levandosi in piedi rincula, facendo cadere a terra tutt' i gli oggetti del disegno.

Mio, Dio!

PROPERZIA DE' ROSSI.

PROPERZIA cerca correggersi.

Che avvenne buona Eduige?

ADELINA confusa e mortificata.

Signora . . . Maestra.

PROPERZIA.

Te ne ho pregato più volte di chiamarmi amica e non maestra. Questo titolo diletta il nostro amor proprio, quella di amica tocca il nostro cuore. Sì cara Eduige, siami sempre amica, qual' io mi ti sono.

ADELINA volendole baciare la mano, le viene impedito da Properzia, teneramente abbracciandola.

Sempre, sempre mia amica, mia benefattrice, mio tutto. Senza di voi che sarebbe addivenuto di me! Conosco che sono un' ingrata per non avervi potuto palesar la mia vera storia, giacchè un giuramento m'è vieta.

PROPERZIA.

Ed i giuramenti van serbati colla vita.

ADELINA.

Che perciò, quando quel vecchio pittore venne per me a chiedervi ospitalità, col dirvi soltanto che io era una infelice perseguitata . . .

PROPERZIA.

Io senza chiedere d'avantaggio ti aprii le mie braccia, ove ti diedi, ti giurai sicuro asilo, che tel conserverò finchè brami. D'altronde benedico il momento in cui tu venisti, facendomi fare l'acquisto di una fanciulla in cui tutte le più belle virtù naturali si annidano. Quindi scor-

gendoti iniziata nel disegno, coll' impegnarti a seguirlo , ammiro in te de' rapidi progressi : e la speranza mi lusinga che io possa farti felice prima della mia morte.

ADELINA.

Ma perchè , perchè parlar sempre di morte.

PROPERZIA.

Perchè prossima la scorgo.

ADELINA.

Così giovane qual siete ?

PROPERZIA.

Ogni giorno di vero dolore eguaglia un anno di vita regolare .... percui io son già decrepita ... e questa lettera.

ADELINA.

Vi arrecò qualche cattiva nuova ?

PROPERZIA.

Terribile , funesta !!! tu giovanetta innocente ..... non conosci amore ...

ADELINA.

V' ingannate : troppo , troppo fatalmente lo conosco ... in ciò non tradisco il giuramento...

PROPERZIA.

Dunque tu hai amato ?

ADELINA.

Per quanto io sapeva amare.

PROPERZIA con entusiasmo crescente.

E l' oggetto del tuo amore ti è stato fedele ?

ADELINA.

Immensamente fedele.

PROPERZIA.

Te fortunata ! io t' invidio.

ADELINA.

Forse che voi ...

PROPERZIA con entusiasmo estremo.

Io ? ... io lo vidi .... me ne invaghii...

ADELINA.

Anch' io me ne invaghii nel vederlo la prima volta ...

PROPERZIA.

Egli era tutto , tutto propenso al mio amore.

ADELINA.

Ed il mio non ha lasciato un sol momento di riamarmi del pari quanto io l' amo ...

PROPERZIA.

Partì giurandomi fedeltà eterna.

ADELINA.

Anche noi ci dividemmo giurandoci a vicenda fedeltà ed amore.

PROPERZIA.

Ritornò ... oh qual gelo è subentrato a quel calore che prima l' animava.

ADELINA.

Ed io quanto più infervorato di pria lo rividi ...

PROPERZIA.

Egli ... sfugge la mia presenza , ed obliando l' arte che mise in opera onde soggiogare questo cuore , per tanti altri fatto di smalto , ora , amica mia ... il suo cuore non è più mio ....

serba , per pietà , serba nel tuo petto questi miei inutili lamenti.

ADELINA.

Tel prometto , lo giuro.

PROPERZIA.

Reca intanto l' ambasciata a Vasari , che io son pronta qui a ricevere il Marchese d'Ivrea, che bramava conoscermi.

ADELINA.

Vado: amica mia , quanto ti amo più di prima: e se potessi palesarti tutte le mie pèripèzie, tu sola saresti al caso di veramente compiangermi: addio. ( *entra* )

PROPERZIA.

Se ama , ed è parimenti riamata, qual maggiore felicità! Qualunque altra pena che possa affliggerla un momento delizioso di un puro e reciproco amore tutto fa obliare e compensa. Carlo tu mi hai tradito ... la virtù che ostentavi , le feroci persecuzioni de' tuoi nemici , avevano su questo cuore ... Quanto ti ho amato ... quanti giuramenti non proferisti allorchè chiamato a dipingere nel tempio a Milano da me ti dividesti ... = per te vado ad acquistar fama = a me dicevi sovente; allorchè alla tua partenza mi opponeva. ( *scovre il basso rilievo di Giuseppe e vi ragiona* ) Scorsero undici mesi ... in cui io animando questo marmo in GIUSEPPE EBREO Carlo vi scolpii .... ritorni .... oimè tu non sei più Carlo .... ma Giuseppe ... ed ora questo foglio dell' amico mio

mi annunzia la morte. (*rilegge la lettera che avea fra le mani*) » Amica mia quanto sei infelice ... il tuo Carlo ti ha tradita ... una giovineta ... in breve verrò a vederti ed a darti coraggio = il tuo amico = *Michelangelo Buonarroti* = Lontana mai sempre dall'amore, perchè conosceva la tempra di questo mio stolto cuore ... lo iniziai nella scultura ... ma come non amar Carlo ..... marmo, eterna la memoria del mio dolore ... e Properzia de' Rossi, incontrerà la stessa sorte di Saffo di Mitilene ... chi si avvanza ... è desso.

## S C E N A II.

CARLO dalla parte opposta ove parti ADELINA, e detta.

CARLO.

Vasari m'invia per domandarvi quando siate comoda a ricevere il Marchese d'Ivrea.

PROPERZIA.

Già poco inviai a dirgli che l'attendeva in questo mio studio.

CARLO.

Vado a replicargli l'ambasciata.

PROPERZIA.

Fermatevi.

CARLO da sè.

Adelina non vi è ... come farle noto ...

PROPERZIA.

Perchè siete a tal modo agitato, perplesso?...



CARLO.

V' ingannate.

PROPERZIA.

Potessi ancora ingannarmi ... Carlo; il cuore si può cangiare?

CARLO.

Perchè a me tale inchiesta?

PROPERZIA.

Ed a chi, se non a Carlo Venisi, Properzia de' Rossi dee .... dimmi, ma con verità: non hai alcun rimprovero a farti?

CARLO confuso all'estremo.

Rimprovero! ...

PROPERZIA.

Se per un anno intero, in ogni giorno ci vedevamo, ed in ogni giorno mi riprotestavi ... veggo che ti angustii a tal rimembranza ... ma soffrimi come ... un'ammalata nel suo parosismo ... ed in ogni giorno mi riprotestavi di amarmi con un amore ... ora dimmi se per galanteria pronunziavi quei detti .... se quindi per leggerezza, e volubilità, inevitabile in giovine petto, per altro oggetto si è acceso il tuo cuore ... almeno la volubilità è un errore ... ma spergiurare è un delitto, una empietà ... mi hai tu dunque pienamente tradita?

CARLO fremendo da sè.

Perchè la terra non si apre sotto ai miei piedi!

PROPERZIA.

Ma quel tuo volto dimesso, quel tacito e tremo-

lante labbro, quanto a mio danno diventa facondo dicendomi = Properzia io ti odio.

CARLO.

No... non t'odio, te lo giuro...

PROPERZIA.

E giuri benanche che mi ami?

CARLO.

Io....arriva il Marchese d'Ivrea.

PROPERZIA da sè cerca in fretta ricomparsi.

In qual momento egli giunge!

CARLO da sè.

La sua venuta mi salva dai giusti rimproveri di costei... ma ove sarà la mia Adelina per avvisarla...

### S C E N A III.

VASARI presentando il MARCHESE e detti.

VASARI.

Egregia donna io vi presento un più egregio Signore; che ansante ambisce far la conoscenza di una sì amabile e famosa cultrice delle arti e delle scienze.

MARCHESE da sè affogato dal pianto della gioia.

Dio! è il perfetto ritratto di sua madre.

PROPERZIA.

Oh quanto grato scende al cuore l'elogio di pregevole e vero amico: ma fa d'uopo ben guardarsi che il fumo degli incensi non ci offuschi i sensi.

MARCHESE che cerca per quanto può nascondere le lacrime,  
e l'ardente desiderio di abbracciarla.

Giovine... giovane adorabile al solo vedervi...  
all'intendere pochi vostri detti, come negare esser  
voi la donna Europea, che onora il nostro secolo.

PROPERZIA.

In grazia, Signore, non vogliate mortificarmi...  
onoratemi... sedete.

MARCHESE.

Con quanto trasporto.

VASARI.

Intanto chieggo permesso, perchè sono atteso  
nella sala del disegno. Carlo mi siegui... debbo  
presentarti, e raccomandarti insiemamente due  
giovani allievi.

CARLO.

Vengo... Signori (*entra con Vasari*).

PROPERZIA.

Si, mio Signore; segnerò con bianca pietra  
questo giorno in cui ebbi il sommo onore di avere  
nel mio studio il discendente dei veri itali eroi.

MARCHESE.

Ma ora ripetendo i vostri medesimi detti: vi  
rispondo, esser questo un incenso mal profuso.

PROPERZIA con entusiasmo crescente e dignità.

Che anzi non mai profuso abbastanza. Or  
quale Oracolo avria potuto con più arguto mi-  
stero vaticinar la ruina di quella immensa mo-  
narchia di Carlo-magno; che sopra l'incrolla-  
bili fondamenta della eternità, dallo stesso Fa-

bro che fondò il mondo, pareva fondata? A precipizio dell'impero de' Carolinghi, ecco Guido d'Ivrea destinato dal Fato, a propagar la regia stirpe dei Longobardi: e già sotto gli auspicj di Ludovico secondo, a Roma, a Bari, a Benevento fa provare ai predatori Africani quanto sa, quanto può il vero patrio zelo di un italo ebre. Non fu sì fatale all'Africa il nome dei due Scipioni, quanto fu quello del Longobardo Guido Marchese d'Ivrea, e del Toscano Duca di Spoleti; che, quai nuovi Castore e Polluce, Calai e Zete, o gemini Dioscuri, unitamente annerando la terra e 'l mare col sangue de' barbari Saraceni; debellarono Cartagine dentro Italia, ed impoverirono l'Africa de' suoi mostri.

MARCHESE vieppiù affogato dal pianto della gioia.

Giovine troppo... troppo... io non so esprimervi...

PROPERZIA sommamente compiaciuta della commozione del Marchese.

Che cosa?

MARCHESE.

Non mai avea trattato donne tanto sublimi e virtuose... mi sembrate un portento della natura.

PROPERZIA.

E perchè piuttosto non dire, che le mie qualunque sianzi cognizioni formano una acre riprensione alla odierna educazione? per la quale si lasciano perir le donne fra l'ago e 'l fuso; colla imperdonabile ignoranza dei sacri doveri sociali.

MARCHESE.

Pur troppo è vero : ma passiamo ad altro. Se non v'incresce, fatemi deliziare, osservando i vostri capolavori di scultura e pittura : ma prima di tutto, bramerei vedere ciocchè nel rimanente dell' Italia si crede una iperbole, cioè....

PROPERZIA.

La passione del Redentore incisa in un nocciuolo di Pesca? Volentieri (*apre un forziere e n' estrae un astuccio, che assieme ad una lente darà a vedere al Marchese.*)

MARCHESE da sè fissando Properzia.

Ed io sono a tal grado fortunato, di avere una figlia qual' è costei! ma bisogna prima ben leggere nel suo cuore; e quindi l'abbracerò ....

PROPERZIA.

Eccola... e per ben distinguernè gli oggetti, ecco benanche le lenti.

MARCHESE osservando si sorprende a gradi a gradi, finchè giunge a tal punto di entusiasmo che corre ad abbracciar Properzia.

Ma... questo si chiama un miracolo dell' arte.

PROPERZIA.

L'incoraggiamento manca; ma l'ingegno umano non ha limite o confine.

MARCHESE seguitando a veder con le lenti.

Ecco i discepoli...

PROPERZIA.

E della parte opposta vi sono i crocifissori.

MARCHESE.

Oh figlia... figlia impareggiabile!.... scusate il mio trasporto... e se con tal nome...

PROPERZIA.

Esso troppo mi onora e mi tocca il cuore.

MARCHESE.

Ma ditemi...

PROPERZIA.

Domandate pure.

MARCHESE.

Potrei da voi sperare una sincera risposta?

PROPERZIA.

Non credo menar fama di menzognera o simulatrice.

MARCHESE.

Voi, non v'incresca il confessarlo, con un'anima tanto sensitiva non avrete potuto fare a meno di sentire, e con forza, l'armoniosa voce dell'amore.

PROPERZIA.

Mi mostraste il desiderio di volere osservare un qualche mio lavoro? Ecco quivi effigiata Dafne ed Apollo: che con una lettera del supremo Michelangelo nè ricevetti dei lusinghieri suffragii.

MARCHESE dispiaciuto del tergiversivo usato da Properzia per non rispondergli sull'oggetto; e lungi dal guardare il quadro che gli mostra; fissando a caso il bassorilievo di Giuseppe, dice da sè.

Che vedo mai! quel bassorilievo somiglia perfettamente a Carlo...

PROPERZIA avvedutosi che il Marchese fissa il basso-rilievo corre per coprirlo.

Oh! ...

MARCHESE glie l'impedisce.

Perchè volete coprire quel marmo, mentre io stupefatto l'ammiro?

PROPERZIA mortificata si arresta.

Comechè ... non è ancor terminato ...

MARCHESE.

Ogni colpo di scalpello di una sì illustre mano, sorprende!

PROPERZIA da sè.

Non so perchè ... sembra deciso di legger nel mio cuore.

MARCHESE da sè.

Non vi è più dubbio ..... ella è amante di Carlo .... ciò sommamente mi piace!

PROPERZIA.

Lo fissate in modo ...

MARCHESE.

Sì, perchè ... l'uomo sembrami Giuseppe ... ma la donna con quell'aria di virtù, e di sentimento par che implori pietà, piucchè amore da colui che la disprezza; per cui non mi sembra la donna egiziana.

PROPERZIA.

Nel formare il soggetto di quel basso-rilievo ebbi in mente descrivere un giovane che reclami la giurata fede da un uomo che da empio, spergiuro la disprezza. Quindi incominciata a scolpirlo mi avvidi che dovendosi tramandare alla posterità una opera siffatta, dovea immancabilmente appartenere o alla

favola o alla storia; percui mi ridussi a vestirli di quel carattere storico.

MARCHESE nel dire il seguente fissa Properzia con mistero.

Ma il volto di Giuseppe è il perfetto ritratto di Carlo.

PROPERZIA.

Di Carlo!

MARCHESE.

Si, si di Carlo Venisi, il giovine allievo di Giorgio Vasari.

PROPERZIA da sè confusa.

La mia confusione mi tradisce.

MARCHESE da sè.

Carlo però non è degno di essermi genero:

PROPERZIA.

Signore, sul proposito della somiglianza da voi trovata nella fisionomia di Giuseppe...

## SCENA IV.

ADELINA smarrita e fuori senno e detti.

ADELINA correndo fra le braccia di Properzia, quindi avvedendosi del Marchese si ferma e tace.

Amica ... signora ... mia protettrice ... oh!

MARCHESE.

Graziosa giovanetta, non siate in pena per la mia presenza. Se dovete parlare con Properzia vado via.

PROPERZIA.

Potete ben rimanere giacchè Eduige ...

MARCHESE.

Mostra che abbisogna di parlarvi da sola a sola.



ADELINA di soppiatto e con veemenza a Properzia.  
E di cose terribili.

MARCHESE.

Io ho qualche affare .... ci rivedremo in breve.

PROPERZIA.

E sempre mi darete un estremo piacere.

MARCHESE con somma espansione di cuore.

Properzia ... possi tu per me sentire ...

PROPERZIA.

Rispetto, venerazione ...

MARCHESE.

Amore ... amore filiale ... per quanto amore  
paterno io per te sento ... addio. ( *entra* )

PROPERZIA.

Eduige, che ti avvenne?

ADELINA.

È nelle vostre mani salvarmi la vita, o farmi  
morire.

PROPERZIA.

Eccomi tutta per te ... parla, amica mia.

ADELINA.

M' inviaste da Vasari ... Dio, dammi forza ...  
m' inviaste da Vasari per dirgli ...

PROPERZIA.

Che io era pronta a ricevere il Marchese d' I-  
vrea ... coraggio mia cara Eduige ...

ADELINA sempre fuori senno.

Sono Adelina e non Eduige.

PROPERZIA sorpresa.

Come !

ADELINA.

Fatta l'ambasciata a Vasari traverso per a caso la sala de' quadri, e veggio un signore che li stava attentamente osservando: lo fisso, e sebbene io era alle sue spalle riconosco in lui mio padre ...

PROPERZIA.

Ed egli ti vide...

ADELINA.

Mi avrebbe uccisa ... tremante fuggo e m'imbatto in Carlo ... = salvati, gli dico = salvati Carlo mio ... mia padre è quì = e di ciò io veniva ad avvisar te, riprende Carlo, = salvati sposa mia ...

PROPERZIA che a gradi a gradi divenuta furente pel racconto di Adeline viemaggiormente lo diventa in ascoltare essere la sposa di Carlo.

Tu ... sposa di Carlo?

ADELINA.

Sì, da cinque mesi, legittimamente però ...

PROPERZIA disperata.

Non vi son fulmini in Cielo?

ADELINA.

Perchè ho mancato al giuramento che io aveva dato a Carlo, di non palesare ad alcuno, e meno a voi che io fossi sua moglie? ..

PROPERZIA.

E meno ... a me?

ADELINA.

Ma il Conte Arnoldi mio padre ben conosce

che un pittore s' innamorò di me nel convento, che mi strappò dalla casa paterna la vigilia delle mie nozze. Se mio padre conosce costui in Carlo, chi lo salva di essere da lui massacrato, e sul di lui cadavere me ancora ...

PROPERZIA.

Dunque ... quel pittore che a me vi presentò.

ADELINA.

Fu pregato da Carlo, onde così procurarmi presso di voi un sicuro asilo dalle persecuzioni...

PROPERZIA.

Presso di me ... Adelina ti chiami ?..

ADELINA.

Mi accoglieste come Eduige, vorreste ora scacciarmi come Adelina.

PROPERZIA.

Adelina ... sua sposa ...

ADELINA.

Qual terrore è dipinto sul vostro volto ... salvate Carlo ... in nome del Cielo ...

PROPERZIA.

L'ami tu ?

ADELINA.

Quanto ... più di me stessa ... e vorrete abbandonarci ...

PROPERZIA.

No ... tu sei innocente ... ti giurai amicizia ... ospitalità ... finchè sarò viva l'avrai.

ADELINA.

E Carlo ed io gittandoci ai vostri piedi...

Fatti già freddi come quel marmo, godrete  
le dolcezze dell' amore sul cadavere della vittima  
della credulità .... non temere .... giurai ....  
son Properzia de' Rossi... morirò pria di mancare.

( *Subito si bassi la tenda* ).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

•••••

## ATTO TERZO.

Il Teatro come nell'atto antecedente.

---

SCENA PRIMA.

PROPERZIA camminando a grandi passi, forma dei progetti che al momento distrugge; quindi per a caso fermatasi innanzi al basso-rilievo di GIUSEPPE, diviene furente percui in fretta prende lo scalpello ed il martello onde sfregiarne la testa: quindi si ferma, riflette, ed infine getta a terra gl'istrumenti.

PROPERZIA.

Properzia... al finir de' tuoi giorni, darai tal segno di debolezza?... No.... non è debolezza... debbo... voglio parlargli un'altra volta.... solo un'altra volta... parlargli! per così dare nuovo trionfo a vecchia perfidia? Neppure guardarlo in volto... anzi fissarlo con alterigia e disprezzo... ecco l'infame... l'eterno monumento di quel volto, rimanga da questo ferro distrutto..... anzi... che vi resti... onde così eternare la memoria di un malvagio.... a sua moglie medesima commisi di farlo innanzi a me venire con quel bozzetto che stabilisce la sua infame storia;

e colle fedì del suo matrimonio... del più inaudito tradimento. ( *udendolo venire incorridisce, indi si calma* ) Carlo viene... il delitto rende tardi i suoi passi... Properzia! Negli ultimi giorni di tua vita sul tuo sesso t'inalza.

## S C E N A II.

CARLO il quale da una mano avrà il Bozzetto che mostrò nell'atto primo, dall'altra alcune carte e detta.

CARLO si avvanza confuso, agitato cogli occhi bassi.

Ecco.... il bozzetto richiestomi.

PROPERZIA che superando a viva forza se medesima mostra una dignitosa indifferenza: non però lascia travedere il sommo dolore che la crucia.

Properzia de' Rossi ha potuto dar motivo a Carlo Venisi onde porre in forse la di lei leale condotta, finora non ismentita da veruna degradante azione?

CARLO.

E chi avrebbe l'ardire di giudicare siffattamente di voi...

PROPERZIA.

Voi medesimo col farmi presentar vostra moglie da un meschino pittore. Temevate forse che sotto l'egida di una richiestami ospitalità, io non l'avessi garantita da qualunque insidia, ed oltraggio? Bastava esser vostra moglie per avere da me da me Carlo, tutti i più possibili riguardi.

CARLO oppresso e straziato dai rimorsi.

Ma se voi potreste per poco scendere in questo mio cuore,....

PROPERZIA.

Dovrei dipinger gli uomini tutti colle medesime tinte , conoscendoli tutti del medesimo cuore formati. Ciò, degraderebbe al sommo la specie umana: non potendo più scolpire nè dipingere un uomo virtuoso.

CARLO desolato.

Properzia, per pietà vedi il mio stato...io....

PROPERZIA.

Palpiti, che il Conte Arnoldi riconoscendoti pel seduttore di sua figlia, non cerchi...

CARLO.

Nel mio sangue tutta dissetar la sua rabbia? È giusto; che si sfoghi...

PROPERZIA.

Purchè perdoni Adelina? Ma Adelina senza il suo Carlo come potrebbe più esistere .. e Carlo se per una prepotenza fosse dalla sua Adelina separato, si darebbe la morte? ( *con terribile mistero* ) e la morte deve darsi chi ben ama e che si vede ingratamente separato da quell'oggetto, che per tanto tempo formò la sua gioia, il suo ...  
..... ( *impedisce a Carlo che vorrebbe interromperla* ) lasciami terminare ..... ma a questo passo non sarà punto ridotto Carlo. Egli sostenuto e difeso da colei che ricevette Adelina col falso nome di Eduige, le serberà mai sempre una costante ospitalità .... onde Carlo possa godere giorni sicuri e felici accanto all' adorata sua sposa, con un cuore ..... con un cuore scevro affatto di rimorsi.

CARLO che ingozzato dal rimorso, dal pianto, e dalla disperazione si gitta in ginocchio esclamando.

Una morte, tormentosa che fosse, potrebbe giammai assomigliarsi aciocchè io ora soffro per sì inaudito eroismo; che tutti rinfacciandomi i miei torti, i miei errori, i miei delitti ... all'essere più vile della terra mi assomiglia.

PROPERZIA.

No, Carlo .....

CARLO disperato.

Lasciatemi parlare, or dico a voi .....

### S C E N A III.

ADELINA fa capolino ascoltando con dolore ciocchè dice CARLO a PROPERZIA.

ADELINA da sè.

Che vorrà dirle!

CARLO.

Foste la prima donna che io amassi; non so negarlo: credetti che più in là non si potesse amare ..... fui uno stolto. Vedeva sovente Adeline, allorchè nell' interno del Convento io dipingeva ..... io non mi avvidi di amarla, Properzia tel giuro .... io non mi avvidi di amarla se non quando non fui più padrone di me stesso. Non dovea giungere a tal segno? Lo' comprendo, nol dovea? Ma dato il primo passo falso, una interminabile catena di errori involupò l' anima mia ..... divenni maniaco; quindi scellerato assassino... lo conosco, non ho scusa, non ho dritto alla pietà de' miei



simili ... ma son marito .... ecco le fedì ...  
e colla mia vita debbo sostenere e difendere quella  
della mia consorte ( *dando le fedì* ).

## S C E N A IV.

ADELINA si gitta piangendo alle ginocchia di PROPERZIA, mentrechè questa freme e diviene furente leggendo le fedì che le ha dato CARLO.

ADELINA.

Ed anco colla mia vita io son pronta a salvar quella del mio infelice Carlo; che fino a questo punto ignorai essere stato tuo .....

PROPERZIA furente.

Taci .....

## S C E N A V.

MARCHESE D'IVREA, e CONTE ARNOLDI; che venendo dal fondo, si fermano al vedere, sebbene alle spalle la posizione dei sudetti.

MARCHESE di soppiatto al Conte.

Ecco la donna eccelsa.

CONTE di soppiatto al Marchese.

E colui sembrami il giovine allievo di Vasari, che vidi questa mane.

MARCHESE da sè.

E di cui n' è ciecamente invaghita Properzia!

CONTE.

Quella giovinetta però che sta ai piedi di Properzia .....

PROPERZIA.

Chi mi chiama?

MARCHESE.

Vi presento questo illustre personaggio.

CARLO da sè. che inorridisce e trema.

Dio !

ADELINA stringendo le ginocchia di Properzia, ingozzata dal pianto e dal timore dice tremante.

Mio padre !

PROPERZIA con entusiasmo e dignità, cove il volto di Adelina col di lei medesimo velo, e dentro la spinge in tutta fretta dicendole.

Andate dentro .... non è più tempo di comporre questo quadro. Carlo seguitela ... debbo rendere i dovuti omaggi a questi signori, che mi onorano della loro presenza.

CONTE.

Ma perchè non far rimanere quella giovane ; e quindi seguitare la composizione del quadro che stavate ....

PROPERZIA.

Carlo andate al vostro dovere... (*mentre Carlo vorrebbe andare per la parte opposta ov'entrò Adelina; Properzia l'obbliga di seguirla*) di quà vi replico. E siate sicuro che nessuno conoscerà ne darà giudizio sulla invenzione del vostro bel quadro, se non quando sarà giunto al suo termine.

CARLO da sè.

Dio, salvaci tutti (*entra per dove entrò Adelina*).

MARCHESE.

Era di vostra invenzione il quadro ?

PROPERZIA con dolore e mistero.

Oibò ; è tutta è tutta invenzione di Carlo ( *quasi fuori senno ma si rimette all'istante* ) Oltre a lui....chi lo avrebbe potuto....ed eccone il bozzetto , che egli già poco recommi onde cangiarlo affatto : poichè mi disse , esservi stato un signore stamane che l'avea villanamente disprezzato.

CONTE.

Io fui pur quello ; ma non disprezzai mica il quadro ; bensì mi trasse a rabbia il soggetto.

PROPERZIA.

Moversi a rabbia in vedere una figlia genuflessa ai piedi del padre chiedendo perdono del suo fallo , benanche pe' l suo sposo , verso il quale la virtù le fu guida e scorta.

CONTE.

Loro fu guida il capriccio , il libertinaggio.

PROPERZIA.

Il quadro me li mostra già sposi : i libertini non si avvicinano all'altare.

CONTE.

Se la perfida figlia di nascosto al suo genitore l'ha sposato , segno evidente che lo sposo era di vile condizione.

PROPERZIA.

La nascita è un accidente : la virtù riunisce i cuori benfatti , onde promuovere nei figli i germi di una buona società.

CONTE.

Massime false degli odierni spiriti forti.

MARCHESE.

Massime vere, amico mio, massime troppo vere.

CONTE.

Tu non potresti, nè dovresti parlare su tale argomento.

MARCHESE.

Che anzi, io a fronte di chicchessia vanto maggior dritto a parlarvi.

CONTE.

Perchè ti unisti a donna vile e disonorata.

MARCHESE con furore sempre crescente finchè alla fine perde la voce e lo forze di più gridare.

Perchè fui marito, e legittimo marito di una donna sommamente virtuosa: perchè fui perseguitato da' parenti eguali a te in fanatismo, quindi divenendo malvagi ebbero la scelleraggine, con un tradimento tutto nuovo; di strapparmi dalle braccia la mia cara Ermegilda, assieme ad una tenera e vezzosa figlia.

CONTE.

Si: ma chiuse nel fondo di una torre amendue vi morirono.

MARCHESE.

Mostri!!! A' quei barbari fu agevol cosa di far perire mia moglie fra spasimi, ed i... ma la figlia... a vostra eterna rabbia, sappiatelo, ma la figlia vive.

PROPERZIA con gioja.

Vive?

CONTE.

È impossibile...

MARCHESE con più furore.

Si, spietati, vive...ed è un angioletto di virtù...

CONTE.

Simile alla madre?

MARCHESE ingozzato dal pianto.

Si...alla madre.....

PROPERZIA..

Ma signore voi soccombete.....rispettatevi a vicenda...

MARCHESE.

Si: vive mia figlia... e fra non molto la mostrerò a tutti, dicendo questa è Felicia, figlia della infelice Ermegilda mia adorata compagna, che sebben sotterra, l'ho sempre, sempre per tale adorata. E questa figlia che sarà la mia erede, giuro di farla completamente felice... Si (*al Conte*) intendo il tuo maligno sorriso... e se il suo cuore nutrisse una qualche passione, purchè l'oggetto fosse virtuoso...io glie l'accordo li benedico ..... onde in mezzo ai loro filiali amplessi io possa terminare i miei giorni benedetto ed amato (*trambasciato cade su di una sedia*).

PROPERZIA.

Ma in nome del cielo, tranquillatevi.

## S C E N A VI.

VASARI con lettera e detti.

VASARI al Conte.

Signore ; un espresso vi recò questo plico in tutta fretta.

CONTE lo prende con sollecitudine e legge.

Datelo.

PROPERZIA da sè.

Io temo che in quella lettera non vi sia qualche circostanza riguardante....

CONTE con furore, e così sempre crescendo.

Ci siamo adunque.

PROPERZIA con dignità e fermezza.

Dove Signore ?

CONTE.

Chi non può mentire mi scrive che l'empio di cui agogno vendicarmi sia uno de' pittori, che là nel convento dipinse, e che ora qui sia nascosto. Percui, o quel giovine; ... l'allievo di Vasari, che già poco quì rinvenni, deve conoscere l'infame seduttore, o che forse è egli medesimo ...

MARCHESE guardando con mistero Properzia.

Ciò è un impossibile... non è egli vero Properzia ?

CONTE.

È inutile... quì venga quel pittore, mi palesi l'assassino...

PROPERZIA.

In mia casa, Signore, non vi sono assassini !

CONTE.

Assassinò l' onor mio.

MARCHESE che cerca calmarlo e condurlo via, e così sempre sino alla fine dell'atto.

Ora tu assassini te stesso.

PROPERZIA guardando verso dentro da sè.

Dio!..... Carlo trattenuto da sua moglie....

CONTE.

O qui colui... e son capace di qualunque eccesso. . .

PROPERZIA.

In mia casa ?

## SCENA VII.

CARLO da dentro ad alta voce e detti.

CARLO.

Lasciami ti dico, lasciami affrontare il suo furore.

CONTE.

Ecco la sua voce.. che venga...

MARCHESE.

Ma no... vieni meco.... Vasari... impedisci che...

## SCENA VIII.

CARLO furente prima dentro e poi fuori: quindi imbattendosi in VASARI che vuol fermarlo, lo spinge a viva forza presentandosi qual forsennato innanzi al CONTE e detti.

CARLO.

Mi lascerai colla forza... che bramate da me ?

## S C E N A IX.

ADELINA da dentro manda un acuto grido stramazza-  
do a terra, al che subito PROPERZIA ne chiude la porta  
onde non sia vista dal CONTE, spingendo un VASARI  
che dentro conduchi CARLO, ed ora il MARCHESE, che  
meni altrove il CONTE.

ADELINA.

Ah!

CARLO volgendosi ove udi il rumore, da disperato  
si strappa i capelli esclamando.

È morta!

CONTE in sospetto e con estremo furor.

Chi è morta?

MARCHESE.

Conte rispettateci.

PROPERZIA.

Carlo rifletti...

CARLO.

Io non conosco altro che la mia Adel.....

PROPERZIA da disperata grida, onde Carlo non palesasse il nome  
di sua moglie.

È Properzia, Carlo, che ti prega, è Properzia...  
e voi signori con qual dritto osate... Carlo almeno  
per questa sola volta mi ubbidisci... in nome di  
Dio te lo prega... Potessi morire ( *mentre che  
da una banda il Marchese trascina il Conte e  
dall'altra Vasari trascina Carlo, Properzia  
che più non sa reggere a tanto dolore traba-  
lando entra.* )

( *Subito si bassi la tenda.* )

FINE DELL' ATTO TERZO.



---

## ATTO QUARTO.

Appartamento di PROPERZIA — Quattro porte laterali —  
Alcova in fondo con tendine.

---

### SCENA PRIMA.

ADELINA svenuta su di un sofà — CARLO che agitato  
al sommo con sollecitudine l'assiste.

CARLO angustiandosi.

È più di un' ora in questa terribile situazione  
e non rinvien. ... Si avesse fatto del grán male  
allorchè nel volermi seguire stramazzo a terra!!  
Dio! non vibrar più folgori sulla mia testa ...  
Properzia mi assicurò che qui non sarebbe en-  
trato alcuno ..... ma che per maggior cautela  
ci fossimo ritirati in quelle altre stanze .....  
ma costei è svenuta a tal modo ..... che non  
mi dà il coraggio di trasportarla .... Properzia  
giurò che ne avrebbe salvati tutti .... che mi  
avrebbe recato un efficace liquore onde farla rin-  
venire ... quella Properzia istessa che io ho sì  
barbaramente tradito!! merito la morte .....  
par che rinvenga ..... Adelina .... Adelina  
mia ..... rinviemi .....

ADELINA senza aprir gli occhi vaneggia.

Me l' hanno ucciso .... barbari ..... ucci-  
dete me pure sul suo cadavere....

★

CARLO.

No Adelina ..... io son vivo , son fra le  
tue braccia ..... apri le luci ..... vedi il tuo  
Carlo .....

ADELINA cha a poco a poco risvutasi apre gli occhi , e vedendo  
Carlo lo abbraccia.

Tu salvo fra le mie braccia ...

## S C E N A II.

PROPERZIA con una carafina di liquore onde soccor-  
rere ADELINA ; ma vedendola sì strettamente abbrac-  
ciata a CARLO si ferma , diventa di fuoco e trema da  
capo a piedi.

CARLO.

Si Adelina mia sempre fra le tue braccia ; tel  
giurai , tel giuro di nuovo.

PROPERZIA giunta a tal grado di furore che la voce le vien me-  
no : gittando a terra la carafina , da forsennata si strappa i  
capelli , quindi indicando che va a compiere un qualche eccesso ,  
manda un acuto grido , ed entra nell'alcova.

Ah!

CARLO.

Dio!

ADELINA.

Era Properzia ? ....

CARLO.

Che da disperata entrò in quella alcova ...

ADELINA.

Andiamo in suo soccorso.

CARLO.

No : rispettiamo il suo stato.

PROPERZIA.

Ingrato . . . perchè tacermi che avevi amato  
e giurata fede a Properzia .... e quindi da  
lei medesima fai rifuggirmi . . .

CARLO.

Il tuo pericolo, il mio amore fe' tutto obliarmi.

ADELINA.

Carlo, oblierai il mio amore per un' altro og-  
getto?

CARLO.

Non ho altri che te sulla terra ... o vivere  
o morire per Adelina.

ADELINA.

Quanti errori abbiamo commessi! e mio pa-  
dre!

CARLO.

Si spera che partirà dentr' oggi ... andiamo  
in quelle stanze: là ti dirò ciocchè ha in mente  
Properzia per noi.

ADELINA.

Eroina delle donne! quanto dolore senza mia  
colpa ti ho arrecato (*entra abbracciata con  
Carlo*).

## S C E N A III.

PROPERZIA dall'alcova con volto sparuto, occhi  
stralunati; estatica si ferma a guardare per ove sono en-  
trati CARLO e ADELINA.

PROPERZIA dopo essere rimasta estatica si scuote e dice.

Feci; ciocchè dovea.

## S C E N A IV.

Si picchia, l'indicata porta chiusa, dal MARCHESE e detta.

PROPERZIA.

Chi si brama ?

MARCHESE.

Apri .... son io .... debbo parlarti.

PROPERZIA.

Si ..... giunge a proposito ... egli dee sollecitare il tutto .... (*apre la porta* ).

## S C E N A V.

MARCHESE D'IVREA e detta.

PROPERZIA.

Venite, signore.

MARCHESE sorpreso in fissarla.

Figlia mia... qual volto è il tuo ?

PROPERZIA.

Nulla.... cose passeggera... nulla vi è di stabile sulla terra.. tutto passa e si riproduce... i mortali passano, ma si riprodurranno in altra terra, ove la verità vi ha il suo pieno impero.

MARCHESE.

Properzia... tu non sei nel tuo miglior senno...

PROPERZIA.

Nol fui, direste meglio... ma questo discorso, a quando ne giungerà il tempo. Che bramate ?

MARCHESE.

Con tutto il mio fervore ho persuaso il Conte Arnoldi, non essere Carlo l'oggetto di cui egli va in traccia: giacchè Carlo per altra donna, oh quanto più degna di sua figlia, è preso di amore; ma nonostante ciò egli vuol parlare al tuo Carlo.

PROPERZIA con orrore.

Mio !

MARCHESE.

Lasciami terminare... il Conte vuol parlare al tuo Carlo presumendo che egli conosca quel giovane pittore che gl'involò la figlia: quindi Vasari ed io lo abbiamo persuaso che il tuo sdegno non che quello di Carlo nacque dalla sua imprudente condotta, per cui n'è sommamente mortificato. D'altronde ora io bramo da te una risposta sincera quanto il tuo cuore; che troppo leale lo estimo.

PROPERZIA indicando che già incomincia a sentir de' dolori.

Ma presto, signore, che il tempo rapido scorre.

MARCHESE.

Oh, vi è, vi è tempo...

PROPERZIA:

Molto meno di quello che immaginate.

MARCHESE.

Dimmi, figlia mia, ami tu veramente Carlo? Per me il tuo amore non è più un mistero: hai tu ben ponderato, poter essere con lui pienamente felice?

PROPERZIA inorridita.

Con... lui.

MARCHESE.

Rispondimi sincera su di ciò; che forse è in mio potere renderti felice, oltre ogni tua aspettativa.

PROPREZIA.

Io... felice... signore....

MARCHESE.

Chiamami padre, te ne pregai, chiamami padre.

PROPERZIA.

Mio padre! Egli, lo snaturato gittommi al mondo qual brutto.... io nulla gli debbo.... neanche la memoria...

MARCHESE.

Ma chi sa quali orrende catastrofe avranno impedito a tuo padre....

PROPERZIA.

Degradante scusa per un uomo qual voi siete: neanche le fiere abbandonano la prole.

MARCHESE con estrema tenerezza.

Ma chi sa.... spera che un giorno; e forse non è lontano: tu troverai il tuo genitore, ed allora....

PROPERZIA.

Lasciamo il romanzo: egli troppo costa al mio cuore... ora occupiamoci de' doveri sociali.

MARCHESE.

Sì: ma prima io debbo dirti.....

PROPERZIA fa travedere che soffre dei dolori.

Qui subito il Conte.. Vasari.. e voi puranco...

MARCHESE.

Ma ascolta...

PROPERZIA.

Non tardate; o che avrete amaramente a pentirvene... dite al Conte che io posseggo un gran segreto per lui... quindi tutti uniti cercheremo placarlo, ed indurlo a perdonare... la vostra bontà... per far ciò imploro... mi renderete così meno straziante la...

MARCHESE.

La tua somma virtù (*volendola abbracciare e palesarle essergli padre*); più non so frenarmi... a...

PROPERZIA.

Se perdetes un istante tutto è perduto.

SCENA VI.

VASARI frettoloso e detti.

VASARI.

Signore: il Conte da voi persuaso era già pronto a partire: ma per altra notizia giuntagli, si ostina di nuovo esser qui il seduttore di sua figlia: nulla però più dubitando di Carlo.

PROPERZIA.

Fate che venga, e subito .... altrimenti ...

MARCHESE di soppiatto e con somma gioia a Vasari.

Vado, vado. Amico mio, io sono al colmo della gioia. (*entra*)

VASARI.

Che cosa mai vi disse il Marchese d'Ivrea a suo, a vostro riguardo.

PROPERZIA.

Ora di me si tratta.... quel basso rilievo di *Giuseppe* destinato per la facciata della Chiesa di S. Petronio, voglio che sia di Carlo... ovunque vada, dopo il prossimo colloquio col Conte...

VASARI atterrito.

Ma voi parlate...

PROPERZIA.

Come debbo... Il mio nocciuolo di Pesca colla

passione del Redentore sia tuo... in memoria della tua amica.

VASARI.

Voi con tai detti mostrate...

PROPERZIA.

Di esser preparata ad una morte che da un momento all' altro può sorprendermi... stante la malattia di languore che da molto tempo mi affligge... Non ho alcuno sulla terra...

VASARI.

V'ingannate. Voi avete un' oggetto...

PROPERZIA.

Credei di averlo: ora è finito.

VASARI.

No: ve lo giuro: e voi dovete vivere...

PROPERZIA.

Per vedere fra le braccia di una mia ri...

VASARI.

Ecco il Conte....

## SCENA VII.

MARCHESE, CONTE e detti.

MARCHESE.

Properzia, ecco il mio amico che mortificato di avere in quel modo trasceso, viene come deve a chiedervene scusa.

CONTE

Non so negarlo, trascesi: da quella lettera che mi ebbi, sorgette in me il sospetto che in Carlo si ascondesse lo scellerato di cui vado in traccia: ma l' amico di ciò pienamente dissuadendomi,



mi assicura che arcano di sommo rilievo a mio riguardo palesarmi dobbiate: ed eccomi pronto a ricevere le vostre grazie.

MARCHESE sorpreso.

Properzia..... perchè così abbattuta? Il volto.....

PROPERZIA.

Mostra tutti gli affetti dell' anima . . . cioè che sommamente temo veder di nuovo il Conte in furore su ciò che dovrò fargli noto.

MARCHESE.

Egli è un cavalier di onore.

CONTE.

Che promette ascoltarvi con tutta la decente placidezza.

PROPERZIA.

Or bene, Conte, voi qui veniste in traccia di vostra figlia....

CONTE con furore.

E del suo seduttore; non so negarlo.

PROPERZIA.

Promettete....

CONTE.

Si lasci adunque un tale argomento.

PROPERZIA.

E su tale argomento io debbo palesarvi l' arcano..... e subito. . . giacchè il tempo rapido mi fugge d'innanzi.

VASARI da sè.

I detti di Properzia mi fan sorgere il sospetto....

CONTE.

Ebbene parlate; non dirò sillaba.

PROPERZIA.

Conte: è a mia piena conoscenza ove sia vostra figlia...

CONTE con furore, così sempre crescente.

Mia figlia diceste?

PROPERZIA.

Col suo sposo...

CONTE.

E chi potea farla sposa di un...no...è falso...

PROPERZIA.

Le fedì sono in mia mano.

CONTE.

Che io lacererò assieme col di lui...

MARCHESE.

Ma Conte...

CONTE.

Si tratta di mia figlia.

PROPERZIA.

Cui se non le accorderete il perdono...

CONTE.

Maledizione e non perdono...

PROPERZIA che cerca sopprimere i dolori del veleno; che già prese.

Ebbene .... il di loro asilo è a me soltanto noto... li manderò in estere regioni, a vivere fra le belve .... che non osano giammai addentare la propria prole.....

MARCHESE al Conte con entusiasmo onde scuoterlo.

E tu morirai disperandoti di una maledizione

che ricadendo sul medesimo tuo capo; nelle ultime tue ore non avrai al tuo letto di morte chi ti dia l'estremo bacio di amore.

CONTE.

Ma voi tutti ... vedete queste lacrime di rabbia che dagli occhi traboccano... palesatemi il loro asilo.

PROPERZIA.

Dopo.... dopo che l'avrete perdonati.

CONTE.

No... non mai....

PROPERZIA in cui i dolori si avanzano.

Uomini... tutti in un modo... senza cuore.

MARCHESE che avrà finora parlato all'orecchio di Vasari, questi entra dove sta Carlo.

PROPERZIA.

Ma sappiate... che questa donna che ora vi prega a tal modo....

MARCHESE con estremo entusiasmo, tenerezza, e pianto di gioia sempre crescendo.

Si sappiatelo tutti, e più tu medesima, donna incomparabile.... che costei è mia figlia, e figlia della estinta mia consorte Ermegilda... salvata da un custode della torre... quindi adottata da Ettore de' Rossi, (*che avrà già dato alcune carte a Properzia*) leggi i documenti... ma i maggiori sono in queste lacrime paterne... che io.. figlia mia... Felicia....

PROPERZIA che agitata da questi nuovi affetti vieppiù è agitata dai dolori del veleno.

Voi... mio padre... mentre che io....

MARCHESE.

E voglio... tenera figlia, darti il primo saggio  
del mio amor paterno.

## S C E N A VIII.

VASARI che conduce CARLO e detti.

VASARI.

Eccolo.

MARCHESE prende Carlo per mano e lo presenta a Properzia.

Vieni Carlo mio... costei e la figlia ed unica  
erede del Marchese d'Ivrea: ella ti ama, non  
può esser felice che al tuo fianco... vi bene-  
dica il Cielo. Conte ed ora che farai?

CARLO covrendosi con ambe le mani il volto raccapricciando dice  
da sè.

Ed io non moro!

PROPERZIA da sè straziata dai dolori.

La morte è giunta..... ho finito di soffrire!

CONTE.

Ebbene... ove sta mia figlia... col suo... col  
suo sposo?

PROPERZIA con voce già soffocata.

Li.... li perdonerete.

CONTE.

Si.... li... perdonerò....

PROPERZIA.

Vieni....

## S C E N A IX.

ADELINA soffocata dal pianto si gitta a corpo lasso  
a' piedi del CONTE 'e detti.

ADELINA.

Per... dono....

PROPERZIA.

Carlo.... fate... lo stesso.

CARLO cade a' piedi del Conte.

Pietà...

MARCHESE.

Come!

CONTE.

Carlo...

PROPERZIA dandogli le fedi.

È.. lo sposo di Adelina... prometteste perdonarli.. io l'adorava... egli del pari.. partì.. vide Adelina... l'amò... obliò Properzia... divenne suo sposo... la strappò dalla casa paterna... ingannandomi la rifuggì nella mia.... oggi riseppi il tutto... ed oggi..perdoniamoli, e compiamo a nostri doveri.

MARCHESE abbracciandola cou trasporto.

Figlia divina!

CONTE.

Quanta virtù... (*unisce i sposi*) Siate felici....

MARCHESE.

Tra le mie braccia....

PROPERZIA.

Per poc' altro...

MARCHESE.

Sempre...

PROPERZIA.

È giunta...

MARCHESE.

Chi mai?...

PROPERZIA.

Beneditemi.... ma pria... implorate... dal Cielo.... il perdono... al mio delitto...

MARCHESE trema ed inorridisce.

Quale delitto!

PROPERZIA.

Viver non potea senza Carlo... mi sono avvelenata....

MARCHESE.

Un soccorso....

PROPERZIA.

È giunta... la morte.....

MARCHESE.

Infame ambizione... che ancora esistevi in questo piucchè infame petto... se ieri mi ti fossi palesato....

PROPERZIA.

Sarci.... fra le tue.... braccia....

MARCHESE.

Uccidetemi...

PROPERZIA indicando che la togliesse dalla vista di Carlo.

Padre... toglietemi da quella vista...

MARCHESE disperandosi.

Uccidetemi....

PROPERZIA cade morta.

Ma... no...

MARCHESE.

Figlia... figlia mia .. ho perduta mia figlia.

FINE.

60177:- 28)

# ISMALIA,

AZIONE TRAGICA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.

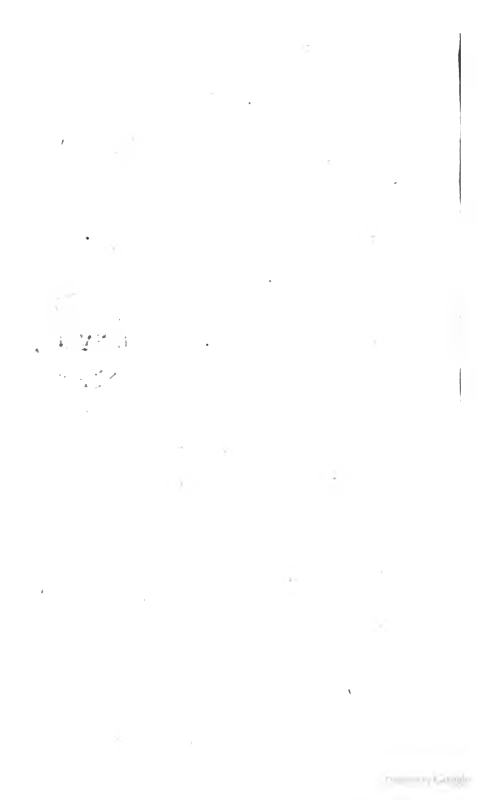


NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE

Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

~~~~~  
1829.



APOSTROFE.

Canoro eigno della Senna— tu che armoniose note sciogliendo, della ingenua ELODIA (a) = del feroce AGOBAR (b) = dell' ardita IPSIBOÈ (c) = e della costante AGNESE (d) = lo sventurato amore bellamente già cantasti: ora vieppiù elevando il volo con nuove sensitive note di dolore riunisci l'AMORE E LA MORTE. (e)

Fortunato qual fui nel ritrarre le tue Elodia ed Agnese sulla scena, lo sarò pur' anco nel ritrarvi Ismalia?

Acri e reveri Aristachi seguaci del CLASSICO, avete voi un cuore? — conoscete l'impero delle passioni; che signoreggiandolo, a trascendere senza suo buon volere, e quindi a inauditi delitti, come ad incomprensibili virtù lo spingono sovente? — Che dall' XI.° al XVI.° secolo, l' ignoranza madre de' pregiudizj, del fanatismo, dello smodato spirito di cavalleria, fu l' operatrice di siffatti prodigj di eroismo, che. . . . Ora la scienza del secolo è quella di satireggiar tutto e tutti, senza. . . . sapienti, siate uomini !!

COSENZA.

-
- | | | |
|---|---|---|
| <p>(a) <i>Il Solitario</i>.....Romanzo Storico
 (b) <i>Il Rinegato</i>.....Romanzo Storico
 (c) <i>Ipsibòè</i>.....Romanzo Storico
 (d) <i>La Straniera</i>.....Romanzo Storico
 (e) <i>Ismalia, o sia l'amore e la morte</i>. Poema romantico—pubblicato a l'arigi nel 1828.</p> | } | <p><i>del Visconte
d' Arlinecourt</i></p> |
|---|---|---|

PERSONAGGI.

ISMALIA.

BERTA.

OSCAR.

OLNEZER.

BLONDEL.

ALDER.

DALVINA.

GUGLIELMO.

SCUDIERT.

PAGGI.

SOLDATI.

L'azione è nell'antico Castello di S. Paër in Normandia, confinante con Gisors — nel Secolo XII.^o

ISMALIA.

ATTO PRIMO.

Folta ed intrigata selva — a destra, rampari del castello di S. Paër — gran cancello di ferro che ne chiude il primo ingresso.

La notte è molto avanzata.

SCENA PRIMA.

OSCAR che profondamente dorme su di un sedile rim-
petto il cancello di ferro — Giungono dal fondo della
selva ALDER e BLONDEL.

ALDER.

Ecco il castello di S. Paër qual'io te l'indicaï,
della selva di Gisors sito al confine.

BLONDEL.

Ed ecco della nostra impresa la meta.

ALDER.

Felice io la predico, se a smascherare l'impo-
stura giungiamo; che alla vendetta collegata, due
vittime innocenti a sacrificare son già pronte.

BLONDEL.

Alder ti riprometti di molto.

ALDER.

Perchè altri sacra promessa a me ne fece.

ISMALIA.

BLONDEL.

Ma questo altri è una donna.

ALDER.

Ambo i sessi, e tradire e serbare fede veggiamo sovente.

BLONDEL.

La notte è ancor buja.

ALDER.

Ma nel castello di S. Paër vi è sempre lume: tira la corda, suonerà la campana. Il tuo nome palesa, ti offriranno le ospitali mura. Dalla donna che a me promise palesarmi a suo tempo l'arcano, sollecito io mi porto: il tuo ingegno fa brillare Blondel: e fidando al Cielo s'intraprenda la grand' opra. (*entra*)

BLONDEL.

Oscar! Ismalia!! qual turbo già romba sul vostro capo!!! E mentre immersi nell'amore, gioje future sognate.... chi sa qual morte dalla scelleraggine a prepararvi già stassi... e giugneremo a tempo onde scovire.... e salvarvi?... Iddio legge nel mio cuore, ed in suo nome all'opra m'incammino. (*tira una corda che pende fuori del cancello, si udrà quindi il suono di una campana in distanza*). Uno scudiere si avvanza...

S C E N A II.

GUGLIELMO con grande lanterna accesa da dentro al cancello, e detti.

GUGLIELMO.

Chi sei?

BLONDEL.

Blondel il trovatore, l'amico di Riccardo cuor di Leone.

GUGLIELMO si affretta ad aprire il castello, quindi con riverenza inchina Blondel dicendo.

Sia sempre benvenuto il famoso trovatore Blondel, e chiunque arrivi in nome del gran Riccardo; che la pace di Gisors e S. Paër, col suo valore ne ha procurato dopo tante sventure: entra, io ti precedo.

BLONDEL.

Grazie rendo alla tua somma cortesia. Ma allorchè il sole s'inalza, bramerei alla magnanima Berta presentarmi. Sommo rispetto a questa illustre donna si debbe: discendente de' sovrani di S. Paer, vedova del gran Nesler: solinga, per bene allevare sua figlia in questo castello sempre rimane.

GUGLIELMO.

Figlia degna de' suoi progenitori, Ismalia non ha chi la pareggi sulla terra.

BLONDEL.

Chi è mai quel Cavaliere, che al lume di questa lampada veggo là profondamente dormire?

GUGLIELMO.

Egli è il grande Oscar, Conte di Romelia.

BLONDEL.

Il valoroso Paladin di Neustria, nipote di Berta, prossimo a divenire il fortunato sposo della decantata Ismalia? Ed un tanto eroe fuori del

castello di S. Paër, in questa mal sicura selva a dormir si abbandona?

GUGLIELMO.

Reduce da Palestina, coll' anima ancora di santa gloria infiammata, le vestimenta, non che i suoi feroci modi di guerrier forte, abbandonar mai non volle. Ed abbenchè, come ben t'apponi, prossimo sia a divenire di Ismalia lo sposo, egli ruvido sempre si mostra al tanto amore della sensibile donzella: ed a trasparir si vede che un aspra doglia internamente gli laceri il cuore: per cui più volte fuori del castello, su quel sasso brama dormire.

BLONDEL da sè.

Ecco il funesto enigma che a deciferare qui incontanente mi portai.

GUGLIELMO.

Da tuoi cenni dipendo.

BLONDEL.

E quando alla vedova di Nesler presentarmi poss' io?

GUGLIELMO.

Quando ben alzato il sole abbandonerà le piume, le sarà noto il tuo arrivo. Intanto a riposarti meco ne vieni.

BLONDEL.

Per poco sarò teco. Quindi ritornerò per abbracciare Oscar, di cui nella Corte di Riccardo fatta la conoscenza, il suo amore e la sua amistà mi acquistai — ti sieguo (*entrano e si chiude il cancello*).

OSCAR sognando

Si, Ismalia.... tu comandi sul mio cuore...
ma io non posso divenire uno spergiuro... sarò
tuo sposo... ed allora potrò dirti *io t' amo*.

SCENA III.

Dal fondo della selva si avanzano OLNEZER, DALVINA.

DALVINA sotto voce ad OLNEZER e così sempre fra loro

Eccolo in quel sito... qual ti rapportai: alla
metà della notte uscì dal Castello, ed in preda
ad un disperato furore si addormentò su quel
sasso.

OLNEZER

Perchè accanto alla mia rivale lo sorpresi la
scorsa sera: io nascosta nella sala dell'armi ove
essi erano d'amore ebbriati, mormorai « *Paladino
rammenta il Giordano, la tomba, il giuramento* »
egli raccapricciò di orrore !

DALVINA

E lo dovea.

OLNEZER.

Nel suo cuore il rimorso del passato lotta col-
l'amore del presente: e perchè là barbarie del
secolo fanno imperare i pregiudizii — l'occa-
sione mi è propizia... allontanati giusta il con-
certato: quindi farai eco alle mie voci.

DALVINA allontanandosi.

Ti affretta Olnezer, l'alba è vicina.

OLNEZER.

Dorme l'infame... sognerà Ismalia..... me
più egli non rammenta?... dopo tanto amore?...

scellerato, a sprezzarmi, a scacciarmi giungesti?.. la mia vendetta oh quanto del tuo tradimento sarà maggiore!

OSCAR sognando.

Ismalia... Ismalia....

OLNEZER.

Fremito orrendo che a quella voce tutta l'anima mi scuoti non cessar di soffiare il mantice della vendetta nella fucina del mio cuore oltraggiato... a morte vi trarrò amendue... ma nuovo sarà lo strazio che amendue proverete... La forza de' pregiudizj, le chimiche scoperte agli altri ignote, il gran talismano dell'oro schiuderanno gli avelli, daran voce alle tombe, e la creduta Sibilla di S. Lazaro dispotizzerà sull'ignoranza per vendicarsi.

OSCAR sognando.

Io teneramente ti amo, ma non posso profferirlo...

OLNEZER si avvicina all'orecchio di Oscar e con voce sepolcrale mormorando gli parla, indi rapidamente si allontana.

« Il giuramento che sulle rive del Giordano profferisti rammenta. » (si allontana.)

OSCAR si desta ed atterrito si leva esclamando.

Gran Dio! Sognai!!! Sogno ancora? Una voce sepolcrale par che m'intuonasse all'orecchio. *« il giuramento che sulle rive del Giordano profferisti rammenta »* sì.... tuttora.... ad ogni istante mel rammenta il cuore...

OLNEZER nel fondo della selva con voce roca esclama.

Morì Azila!

DALVINA più lontana con voce cupa ripete.

Azila.

OSCAR inorridisce e dicendo.

Azila!! e l'eco ripete! Azila!! nome tremendo pel mio cuore! le tue inonorate ceneri dal fondo del sepolcro all' oltraggiata natura chieggon vendetta..... e i miei laceranti rimorsi non gliel danno abbastanza? Trema Oscar... non obliare, che ad espiar tal colpa, colla penna intinta nel tuo sangue sulla sacra tomba formasti un giuramento, di non profferire giammai ad alcuna donzella la parola *io t' amo*; pria ch'è al sacro altare dato non le avessi di sposo la mano... ed ora come resisterai ai vezzi incantatori d' Ismalia? che del mio amore incerta, perchè non mai dirle potetti *io t' amo*, mi ridurranno a tal punto... debole! diverrai spergiuro? così richiama sul tuo capo la folgore divina? ma divenuto tuo sposo, donna da questo cuore, ah! troppo idolatrata; non una, ma mille volte, ma sempre, fino al mio estremo respiro, ti dirò *io t' a*..... Oscar neanche a te medesimo pronunziar devi tal motto!!!

SCENA IV.

L'alba è chiara

BLONDEL dal Castello e detto.

BLONDEL da sè.

Eccolo, come il prevedi, al suo dolore in preda!

si cerchi coll' arte leggere in quello straziato cuore!

OSCAR da sè.

Ismalia.... tu imperi sul mio cuore, ed io non posso dirti... stato terribile!.... si affrettino le nozze.

BLONDEL declamando con entusiasmo finge non avvedersi di Oscar.

« Bell' alba di nn mattin , più bella irrorà
 « Colla rugiada due bollenti petti;
 « Che di verace amor puro , leale
 « A vicenda struggendosi ; non sanno
 « Che l' angue insidiator si asconde e morde
 « Sì dolcemente , che il dolor del morso
 « Pria morte adduce che sentir si faccia.
 « Sensibili inesperti , il cor chiudete
 « Ai venefici detti lusinghieri
 « Di chi ben sa mescere in un l' amore
 « Colla morte riunito — Alba novella
 « Al Sol commetti il grau portento : ei debbe
 » L' impostura scovrir , e sotto al piede
 « Della virtù schiacciar l' angue infernale.

OSCAR entusiasmato di gioja corre ad abbracciare Blondel.
 Blondel, tenero amico mio.

BLONDEL.

Oscar, sei di nuovo fra le mie braccia?

OSCAR.

È già scorso un lustro da che nella corte di Riccardo ci dividemmo, e con lui mi portai in Palestina.

BLONDEL.

Palme e trofei la mia musa ti predisse e ve-

ridica è stata. Or giustamente suona di te la fama, chiamandoti il guerrier forte di Neustria, l'eroe della Normandia.

OSCAR.

Ma eroe vi sarà maggiore di Blondel per avere a quel modo salvato il nostro Re Riccardo? Fra tanti suoi prodi di amistà vantatori, fuvvene alcuno che di rinvenirlo di salvarlo cercasse? Il solo trovatore Blondel fu di tanta opera capace.

BLONDEL.

Al dovere di amistà compii, come compisti tu a quello di santo guerriero. Or qui Riccardo m'invia, risapendo le tue prossime nozze colla figlia di Nesler, della impareggiabile Ismalia; onde le sue veci da padrino io vi faccia. Alla magnanima Berta di già baciai la mano: e da lei mi appresi aver tu dormito fuor del castello la scorsa notte: io quasi nol credetti.....

OSCAR sospirando.

Perchè nel mio cuore tu... no, non vi puoi legger giammai....

BLONDEL.

L'Ente supremo conosce dal cuore la verità, l'amico dal labbro dell'amico l'apprende — Favella or dunque.

OSCAR.

Lo saprai... per ora nol posso.

BLONDEL.

Oscar in tal modo a Blondel risponde?

OSCAR.

Perdona amico.... tal segreto in questo petto

si asconde; che palesandolo tradirei.... di tutto mi chiedi.... anche della mia vita.... ma su tal argomento altra inchiesta non farmi.... Ti sdegni? Non irritarti, compiangimi.

BLONDEL.

Ti compiansi anche pria di rivederti....

SCENA V.

GUGLIELMO dal castello, e detti.

GUGLIELMO.

Signore quando a te piaccia potrai presentarti ad Ismalia.

BLONDEL.

Oscar mi ci dovrà condurre....

OSCAR fremendo.

Io!

BLONDEL con dignità.

Oscar, anche ciò saprai negarmi?

OSCAR agitato.

L'anima mia in tumulto....

BLONDEL....

Non potrà calmarla l'amicizia?...

OSCAR.

E l'amicizia potrà far fronte al destino, ad un giuramento... che io prima mi calmi: quindi mi sacrificherò al tuo desio.

BLONDEL da sè, partendo abbracciato ad Oscar e seguito da Guglielmo.

A disperare della mia impresa incomincio.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gran sala Gotica riccamente addobbata — che mena a diversi appartamenti.

SCENA PRIMA.

BERTA che cerca sollevare ISMALIA sommamente abbattuta.

BERTA.

Figlia dei Nesler: gioia del castello di S. Paër: e dovrà tua madre sempre a tal modo vederti in preda al dolore?

ISMALIA.

Madre, tu il sai: rispettosa sempre venerai i tuoi cenni. Vorrei frenare il mio dolore, onde non eccitasse il tuo; ma tardi pur mi avveggo, che iuvano sì comanda al cuore, quando le passioni lo signoreggiano.

BERTA.

Qual n'è dunque il movente? ingiusta gelosia? Indegna di un cor magnanimo par tuo — nella solitudine di questo castello allevata, ti feci benanche educare nelle scienze...

ISMALIA.

Fatali scienze! sovente cagione produttrice di conseguenze funeste negli uomini; nelle donne irreparabilmente sempre tremende. Troppo la natura di cor sensibile ci ha fornite: più sensitivo le scienze ce'l rendono; fatte quindi orgogliose in-

dagatrici della vera felicità, a noi ed agli altri sovente scaviamo gli abissi de' mali.

BERTA.

Sei adunque persuasa che Oscar non ti ami?

ISMALIA.

Ecco il pelago dei sospetti, e degli affanni che mi sommerge, e che in breve mi ridurrà alla tomba.

BERTA abbracciandola piange.

Ismalia....

ISMALIA.

Madre mia: felice io ti vivea accanto; felicemente le tue amorose cure mi prodigavi; Allorchè assediata Gisors, il castello di S. Paër divenne il palladio del vincitore: Filippo Augusto ci assalì; ma Riccardo cuor di Leone debellandolo fe' cessare col suo valore della guerra la strage. Di quanti Paladini qui vennero, ve ne fu alcuno che avesse mai tocco il mio cuore?

BERTA.

Che anzi tutti gareggiando onde piacerti, del tuo disprezzo e del tuo riso furono oggetto.

ISMALIA.

Perchè tu, rammentalo madre; facevi rimbombare sovente al mio orecchio le vittoriose conquiste del Prode di Neustria: le sue immense virtù, la fama che lo chiamava primo e vero campion di Cristo: giacchè Oscar fu il primo tra i Crociati che baciò il sacro marmo, e vi sciolse il voto.....

BERTA.

Era pur mio nipote e tuo cugino! come a tanta fama non sentirmi elevare il cuore?

ISMALIA.

E come non dovea elevarsi il mio? Oscar reduce dalla Palestina, inghirlandato di gloria venne in S. Paër: con lui il mio imeneo stabilisti senza farmelo pria noto. Ma quando a me lo presentasti; io colla mente piena delle sue virtù, non un mortale ma un Nume credetti vedere in Oscar... il mio cuore verso il suo slanciossi, e... (*con profondo dolore*) Madre alla memoria quell'istante richiama.... esso è indelebile dal mio cuore.

BERTA.

Ti fissò con gioia...

ISMALIA.

Ma quindi fatto bieco lo sguardo, feroce il volto, alcun poco immobile nel suo dolore concentrato si stette. Stabilito il nostro imeneo sull'oggetto più volte il richiamai; ad aprirmi il suo cuore lo spinsi - Oscar io ti amo alla follia, gli dico sovente; mi ami tu pure collo stesso amore, mi amerai tu sempre; mi farai felice?... allora egli lo spietato... si perdonami Oscar, sommamente spietato, allora il suo ragionamento diverte, e di vittorie e conquiste solo con me a ragionare imprende. Se questo per ora è il tenero amante qual sarà per divenire lo sposo?

BERTA.

Ti rincora Ismalia: icri, e già t'el dissi, volen-

terosa da me venne Olnezer, la famigerata Sibilla di S. Lazaro; che avendo risaputo le tue angustie si offrì di calmarle con un saggio consiglio, sul modo di farti sicura del cuore di Oscar.

ISMALIA.

Ansante io l' attendo.

BERTA.

Non t'incresca intanto vedere il celebre Blondel.

ISMALIA.

Il salvator di Riccardo? Lo vedrò volentieri.

BERTA chiamando.

Olà

SCENA II.

GUGLIELMO e dette.

GUGLIELMO.

Signora:

BERTA.

Venga Blondel se brama vedere Ismalia.

GUGLIELMO parte.

ISMALIA sospirando.

Quando mai è alzato il sole!!! ed Oscar non ancor rivede la sua languente Ismalia - Egli non mi ama... politiche ragioni mi fan divenire sua sposa... è Blondel?...

BERTA.

Questo che viene: e chi è mai al suo fianco? Ismalia nol vedi?....

ISMALIA che con rapidità passa dal dolore alla estrema gioia.

Oscar... Oscar...

S C E N A III.

BLONDEL OSCAR e detti.

BLONDEL.

Magnanima ed illustre donzella; impegnai l'amicizia a farmi strada, onde fra tuoi servi noverar mi volessi.

ISMALIA.

Raro amico ! sarà sempre al di sotto del vero qualunque tromba suoni di te la fama. L'amicizia non la suonò mai; perchè a caratteri di gratitudine lo scrisse dell' eternità nel tempio.

OSCAR da sè.

Come soffogare il mio trasporto per donna sì sùblime... giuramento fatale !!

BLONDEL con entusiasmo crescente.

Oscar , cento serti di gloria giustamente coronarono la tua fronte ; ma serto più bello del cuore dell' inimitabile Ismalia... no, tu non l'avesti, non l' avrai in alcun tempo. E la secca invidia digrignando i suoi rari denti, à suo dispetto dovrà esclamare...

» Un serto a questo egual non avvi al mondo.

OSCAR.

Supremo trovator della Francia : a queste illustre donne la liberazione di Riccardo bellamente tu l' esponi.

BERTA.

Sommo favor tu ci arrechi.

ISMALIA da sè con dolore.

Ond' esimersi di meco ragionare !!

★

Di buon cuore ubbidisco — Giunto alla corte di Riccardo qual trovatore, da lui fui ritenuto perchè alla poesia ed alla musica era proclive, e quindi ne divenni suo intrinseco amico. Partito egli per l'acquisto della Croce in terrasanta, nella sua reggia rimasi a far rimbombar con miei versi delle sue tante vittorie il suono. Ma oimè! di lui nuova funesta ne giunse che fosse prigioniero, ma se ne ignorava la dimora. La mia amicizia non ebbe limite o freno, e da pellegrino abbigliato tutta la terrasanta percorsi, ma sempre invano. Passato nella Germania, e giunto al villaggio di Lossemsten ove Errico VI. vi avea un castello, risepsi esservi rinchiuso un prigioniero di grande importanza: ivi sotto le ferrate fermatomi, più volte cantai una prediletta canzone di Riccardo; che da lui ripetuta certo mi fece esservi rinchiuso il mio Sovrano, il mio amico. Incontanente mi portai in Inghilterra con tal nuova, e tutti quei teneri figli pe'l riscatto di un sì amoroso padre vendendo i loro più preziosi oggetti; col l'esborso di dugentocinquantamille libbre di argento Riccardo nel giorno di S. Giorgio del 1194 ritornò in Inghilterra dopo l'assenza di cinque anni. Se dunque allora felice pur fui di spezzar le catene di Riccardo; ora e da trovatore e da amico in S. Paër mi portai; onde spezzare le catene con cui la perfidia tiene avvinti e legati due virtuosi ma troppo creduli cuori.

OSCAR con furor trattenute.

Blondel : i poeti non furon mai enigmatici ; che anzi propugnatori della verità , di questa alcune volte facendone abuso , all' ostracismo furon dannati : or tu

BLONDEL.

A dir la verità senza velo Oscar mi spinge ? Ascoltane la prima. = Guerrier decantato forte , tu sei uom di coraggio , ma di spirite privo.

OSCAR con furore.

Del mio spirito fan fede le giornate di Acre, di Ascalona

BLONDEL.

Ove versando il tuo sangue abbattesti il nemico , ne disperdesti le falangi , ed infine il glorioso vessillo inalberasti tu il primo di Gerusalemma sulle mura ? Questo coraggio si appella. Ma stare accanto a giovine donna ; che qual giacinto capochino appassisce per mancanza di quel vivifico umore che pur spirito si appella ; tu languir la fai senza neppur dirle = Ismalia , sì , io t' amo

OSCAR furente all' eccesso.

Blondel

BLONDEL.

A che quel furore ?

ISMALIA piangendo da sé.

Egli non mi ama

BLONDEL con alquanto d'ironia.

Vorrai tu all' ostracismo dannarmi ?

OSCAR che si comprime quindi bacia con trasporto la mano a Berta, e si trattiene di mostrar il suo sommo amore ad Ismalia.

Blondel; qual'invitato di Riccardo assisterai questa sera alle mie nozze Sì, mia seconda madre; questa sera celebrar si denno Allora tu farai brillar la tua musa; ma dritto tu non hai di malmenare un uomo, che tanto die' saggio di onore, di lealtà, e pura fede. Aman gli Eroi come il volgo? se Eroe non sono volgar alma non siede nel mio petto, e la mia spada ogni nodo Gordiano frange ed annulla = Madre venerando ti rispetto Ismalia ...

ISMALIA con estrema tenerezza.

Oscar

OSCAR volendo estrinsecare il suo amore, si trattiene, e con voce tremula le risponde.

Questa sera le nozze addio.

ISMALIA affogata nel pianto entra.

Le nozze!

BERTA desolata.

Che io la siegua permetti, onde asciugare il suo pianto (*entra*).

BLONDEL.

Arcano, profondo arcano qui si nasconde. = Alder, il mio amico che mi agevolò all'impresa, di Olnezer piena contezza mi ha dato.... ma qual sia il movente di questa illustre scellerata, che coi pregiudizii impone alla ragione, ignoro finora Guglielmo frettoloso

SCENA IV.

GUGLIELMO e detto.

BLONDEL.

Che arrechi.

GUGLIELMO.

La consolante nuova di essere qui ritornata la tanto rinomata Sibilla di S. Lazaro.

BLONDEL.

Olnezer?

GUGLIELMO.

Dessa appunto : che rammenta il passato , che conosce il presente , e predice il futuro

BLONDEL.

Ai curiosi ignoranti?

GUGLIELMO.

Signore! ed oseresti porre in dubbio

BLONDEL.

Arreca la gran nuova : io qui riceverò la Sibilla.

GUGLIELMO s'inchina ed entra da Berta.

BLONDEL.

Fortuna ! già già mi offri il tuo crine , coraggioso l' afferro ... eccola ... sarà dessa ? Sì : velato ha il volto , onde avvalorare l' impostura , e la perfidia stabilire.

S C E N A V.

OLNEZER abbigliata di nero con lungo velo che le ricopre il volto e detto.

OLNEZER da sè.

Chi sarà mai quest' uomo ... con mistero mi fissa!

BLONDEL.

Famosa donna! non t' incresca meco intrattenerti alcun poco, finchè Ismalia e sua madre qui giungono, al tuo già precorso avviso.

OLNEZER.

L' attendo.

BLONDEL.

Ma se prospera la fortuna ora mi arride, faccendomi conoscere la tanto famigerata Olnezer per i suoi immancabili vaticinii; imploro saper da te se l' impresa da me incominciata avrà un esito felice.

OLNEZER.

Chi sei?

BLONDEL.

Un bipede animale, di ragione dotato e d' intelletto: della verità proselite giurato, e che i scellerati affronta senza tema.

OLNEZER.

Il tuo nome?

BLONDEL.

Alla Sibilla di S. Lazaro come essere ignoto il mio nome?

OLNEZER.

Obbedienza e non quistioni.

BLONDEL.

Ragioni e non prepotenza.

OLNEZER.

Rimanti adunque qual meriti.

BLONDEL.

Spero ridarti consimile risposta.

OLNEZER.

Le illustri donne si avanzano.

BLONDEL.

Nuova Cassandra, tu il sai: i secoli si succedono ma non si assomigliano giammai per cui i yaticinii non sono più dell'uso (*parte*).

OLNEZER.

Tracotante! ci conosceremo ecco la mia fortunata rivale: ma ella medesima dovrà trascinare Oscar nella tomba, e su di essa morirvi.

SCENA VI.

BERTA — ISMALIA — e detto.

BERTA.

Sibilla di S. Lazaro quante grazie renderti non debbo per aver di nuovo onorato le mie soglie.

OLNEZER.

La verità se medesima onora, e chi la chiede.

BERTA indicando Ismalia che sta abbattuta.

Ecco dunque chi da te, che veracemente lo puoi, brama intendere quella verità che darà calma al suo desolato cuore.

ISMALIA.

OLNEZER.

Qual uso saprà farne?

BERTA.

Pregiarla, ed usarne qual debbe la discendente de'Siri di S. Paër; che allevata nella virtù, non saprà smentirla giammai.

OLNEZER.

Lo spero — che alcuno non ci sorprenda o ci ascolta sia tua cura — guai per i curiosi!

BERTA.

Sei nella magione dei Nesler: ove la curiosità e la indiscretezza sono bandite per sempre. Fammi felice la figlia, e di me a tua voglia disponi: — Olnezer ti saluto (*entra*).

ISMALIA agitata e tremante da sé.

Come trema... palpita il mio cuore alla presenza di chi legge nel futuro.... che sventure debba predirmi pavento, ed allora.....

OLNEZER assicuratasi di non essere ascoltata da alcuno, si scuove il volto, e con dignità, entusiasmo e gelosa rabbia repressa ad Ismalia ragiona.

Ismalia... tu credula immaginasti felicità? ti desta: la vita è un ingannevole sogno sostenuto dalla speranza e dall'egoismo... L'amore c'illude, le sventure ci scuotono; col suo disinganno la morte affatto ci desta: che quest'ultima non giunga, evita; or che è in tua possa il volerlo.

ISMALIA.

I tuoi misteriosi detti, lungi dal mostrarmi la verità più la mente confondono.

OLNEZER.

Trema di conoscere questa fatale verità.

ISMALIA palpitante in pria, poscia risoluta e coraggiosa.

Tremare!! Non è più tempo... tremar doveva di amare.... fatalmente amai, amo, amerò sempre... qualunque sventura è al di sotto dell'amore.

OLNEZER fremendo di rabbia gelosa.

Ami tu dunque?...

ISMALIA.

Immensamente io amo Oscar... e tu che nel cuore umano sì chiaramente vi leggi, ben conosci che amai per il primo Oscar, che nel mio cuore altro amore non cape; che di qualunque sventura a costo, io l'amerò sempre: e se nell'altra vita fosse concesso di serbar questa memoria; Oscar da Ismalia sarebbe eternamente amato.

OLNEZER fremendo da sè.

D'ira ribollo, e alla vendetta ferocemente mi avvio.

ISMALIA.

Perchè i tuoi vezzosi delineamenti si trasformarono in minaccianti e feroci?

OLNEZER.

Volai colla mente a leggere nel libro de' destini....

ISMALIA tremante.

E là vi è scritto?....

OLNEZER.

Al nascer di ciascuno, le mere gioie; le immen-

se sventure, e l'inevitabile fine, a caratteri incancellabili sta scritto.

ISMALIA.

Sventure dunque il tuo volto mi annunzia?

OLNEZER.

È in tuo potere di scamparle.

ISMALIA con entusiasmo.

Lasciando di amare Oscar? È un impossibile... non fremere: tu come Sibilla ben conosci che al cuore non si comanda.

OLNEZER.

Oscar, tel sappia non amò mai, sedusse sempre; ma i suoi giuramenti furono e sono viemaggiormente inviolabili, intemerati, intatti: e perciò a te non disse mai — *Ismalia io t'amo*.

ISMALIA.

Sì; non mai a tal punto ridurlo potetti.

OLNEZER.

Perchè, come sempre, serbar fede non vuole.

ISMALIA.

E tradirebbe Ismalia!!! Olnézer... tu vedi come il dolore mi sprema questo pianto dagli occhi?

OLNEZER da sè fremendo.

Che il mio furore eccita a ribocco.

ISMALIA.

Olnézer mi consiglia....

OLNEZER.

Per consigliarti qui mi portai.

ISMALIA.

Oscar brama sollecitamente divenir mio sposo...

OLNEZER

Onde comandare da dispotico in S. Paër.

ISMALIA.

Scellerato a tal segno?

OLNEZER.

Tu credula, gli uomini non conosci, meno gli eroi; che ammantati di illusoria virtù, la virtù vera vien da loro concultata e depressa.

ISMALIA disperata.

Non di massime, ma di consiglio il mio stato abbisogna.

OLNEZER.

Pria dunque di portarti alle nozze, al sepolcreto di S. Paër Oscar invita: e quando sulla gran tomba dei Nesler ei giurerà dicendo « *Ismalia io t'amo e ti amerò sempre sino alla morte* » e quindi secondo l'uso bevendo il nappo di liquore ripieno ratificherà il giuramento, tranquilla all'imeneo tu corri, Oscar non saprà tradirti. Ma se cieca nel tuo amore senza tal giuro andrai all'altare; la sua, la tua morte inevitabile si rende.

ISMALIA.

Io vincerò... Lo spero, ne son certa Olnezer... Ismalia a' suoi piedi prostata non indurrà Oscar a dirle *io t'amo*?

OLNEZER.

Egli nol dirà: se ad altra donna lo stesso amore ha già profferito.

ISMALIA inorridita rincula.

Ad altra donna!

OLNEZER fissando Ismalia da sè.

Piena fede mi presta!

ISMALIA con furore.

Ad altra donna avrà detto *io t' amo!*

OLNEZER.

E se nel tuo credulo e pregiudicato cuore alcun dubbio su' miei detti sorgesse : allorchè Oscar mal compensando la tua tenerezza si ostinasse a non dire « *Ismalia, io t' amo* » pronunziagli di *Azila* il nome : allora nel suo volto vi leggerai il suo cuore ; ed in ambo vera la mia predizione. Non abusar di quanto io a te feci palese se non brami il tuo fine — Ismalia o l'amore o la morte (*parte rapidamente*).

ISMALIA fuori senno trema tutta.

Oscar... amò altra donna... avea nome Azila... l'amerà ancora... mi sposa per comandare.... palesare il mistero non posso....

SCENA VII.

BERTA frettolosa e detta.

BERTA.

Ismalia, Oscar chiede in fretta di te, e brama.... »

ISMALIA.

Le mie nozze ?

BERTA atterrita in fissare Ismalia.

Il tuo volto mi predice... ove è ita Olnezer?

ISMALIA fuori senno.

Là... là è scritto di ciascuno il destino....
 amar tanto ed esser poi... madre nessuna in-
 chiesta.... impenetrabile n'è il mistero... pa-
 lesarlo costerebbe la vita.... Io amerò sempre
 Oscar.... la morte chiuderà nella tomba l'amore
 (*entra furente seguita da Berta.*)

(*Subito si bassi la tenda*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Antica e magnifica sala d'armi, adorna di statue degli antichi Sovrani di S. Paër, e trofei militari. — In fondo inferriate che fan travedere la selva. — Il tramonto del sole non che la vastità della sala, la rendono alquanto oscura.

SCENA PRIMA.

OLNEZER vestita da guerriero avrà la visiera alzata —
guardinga si avvanza.

OLNEZER.

Chi tutto ha perduto nulla più teme... il mondo lo regola l'azzardo... e la vendetta che si esercita su i malvagi è una riparazione che si fa alla virtù conculcata... virtuosa o quanto più d' Ismalia era Azlla... tu guerrier santo e forte la seducesti? alla meta ambo siam giunti... eccomi pure al sito ove forse gli amanti di nuovo si ridurranno in colloquio... la solitudine del luogo, il fioco lume, che il tramonto del sole vi sparge, bell' agio mi daranno onde ascoltarli. Accorrerò se fia d'uopo coll' arte, onde impedire allo scellerato Oscar di pronunziare ad Ismalia — *io ti amo*, pria che non giunga all'indicato sepolcreto... ivi suonerà d' ambo gli amanti l'ora della vendetta... lo scudiere ritorna (*si bassa la visiera.*)

S C E N A II.

GUGLIELMO e detta.

GUGLIELMO.

Guerriero in mal punto giungesti. Oscar da grave cura oppresso, niega per ora di ascoltar chiechesia, finchè non parli con Berta; cui, onde chiederle udienza, in suo nome ora m'ayvio. Tosto sarà in calma gli farò nota la tua brama, e te ne recherà l'avviso. Blondel, col suo amico ver qui si avanza.

OLNEZER.

In quell'atrio la tua risposta ansante io attendo; salute (*entra*).

GUGLIELMO.

Salute (*entra per l'altra parte*).

S C E N A III.

BLONDEL ed ALDER.

BLONDEL.

Parla sommessò.

ALDER.

A notte avanzata, Dalvina....

BLONDEL.

Una delle compagne di Olnezer?

ALDER.

Sì: il grande arcano palesarmi promise.

BLONDEL.

Paventa, che una rete non sia: onde noi pure avviluppati nell'inganno, più spianata la via ad Olnezer si rende a compiere, chi sa, quale orrendo progetto, contro di Oscar e d'Ismalia.

ISMALIA.

ALDER.

Anzi che a salvarli ci guiderà, mi giurò Dalvina.

BLONDEL.

Giuramento di donna.

ALDER con rabbia.

Ma pur fu questa donna che dopo molti anni rivedendomi, grata rimasta ai benefizii, da me un tempo alla sua famiglia profusi, di Olnezer palesommi la trama.

BLONDEL.

Ma in un misterioso velo ne avvolse l'oggetto, il modo.....

ALDER.

Che in questa notte promise farmi il tutto palese: giacchè abborrendo la società di Olnezer la tua protezione implora onde esser salva dalle inevitabili persecuzioni della Sibilla dopo palesatoci questo tremendo arcano, che disse non conoscere compiutamente ancora.

BLONDEL.

Or vedi; che non la gratitudine, ma il proprio bene a far tanto la spinge. Della mia protezione l'assicura, e più di quella del mio Re Riccardo, se salvi renderà gli sposi.

ALDER.

Dopo la metà della notte al sepolcreto di S. Paër ti attendo.

BLONDEL.

Qualunque promessa: purchè l'intento si ottenga..

ALDER.

L' otterremo — addio (*parte*).

BLONDEL.

Per quanto ora si rinvigorisca la speranza nel mio petto, la mia mente più si confonde, osservando in Oscar.... eccolo... come concentrato nei suoi pensieri... machinalmente muove il suo lento passo.... Oscar vieni.... qui vi è il tuo amico....

SCENA IV.

OSCAR desolato e detto.

BLONDEL.

Che per tua cagione ora invidia la sorte della famosa Olnezer.

OSCAR.

La Sibilla di S. Lazaro?

BLONDEL.

Sì.

OSCAR.

Di lei mi giunse fama : ma di che invidiarla tu puoi?

BLONDEL.

Della sua scienza profonda, colla quale, dicesi, che legga nel cuore de' mortali: e se colla sua scienza io leggere nel tuo cuore potessi, conoscerei all' evidenza se tu, qual dovresti, ami veracemente Ismalia.

OSCAR con trasporto di tenerezza.

E non è degna dell' amore, dell' adorazione di qualunque essere vivente?

★

BLONDEL.

L'ami tu adunque?

OSCAR con sommo trasporto di cui si pente all'istante.

E se fallo io commetto è perchè io troppo....

BLONDEL.

Perchè adunque tai sensi non fai noti a quella anima agitata, che rimeritato non crede il suo tanto fervoroso amore.

OSCAR.

Per Guglielmo feci chiedere udienza a Berta onde pregarla che allo istante l'imeneo si compia — e se la pompa nuziale dall'ambizione richiesta....

BLONDEL.

E di cui Berta ne abbonda....

OSCAR.

Compier non si potesse per la brevità del tempo: in secreto si celebrino le nozze con quanto dal sacro rito si richiede: e quindi pubblicatesi, feste e tornei si faranno immantinenti. Ma che pria di domani questo tanto desiderato nodo sia formato, è l'unico mio voto.

BLONDEL.

Ora pe'l mio caro amico ti riconosco e ti abbraccio... ecco Guglielmo.

S C E N A V.

GUGLIELMO, e detti.

GUGLIELMO.

La Signora siegue i miei passi: ed anche pria

saria alla tua inchiesta venuta , se Ismalia da uno svenimento oppressa....

OSCAR sbalordito.

Oppressa?...

GUGLIELMO.

In guisa tale che tutti fummo della sua vita in forse....

OSCAR.

Ed io l'ignorai....

GUGLIELMO.

Ora però rimessa in calma...

BLONDEL.

Oscar. Il sospetto in cor di donna amante fu sempre pericoloso, tremendo.... Tu lo dileguai: dille che l'ami, che l'amerai sempre: e l'iride della felicità splenderà su di voi raggiante. (*entra*)

OSCAR da sè.

E che io l'amo non posso dirle, che dopo l'imeneo!

GUGLIELMO.

Ecco Berta.

SCENA VI.

BERTA, e detti.

BERTA.

Guglielmo: tosto che Ismalia lo possa in questa sala d'armi l'attendo.

GUGLIELMO s'inchina e parte.

BERTA.

Conte di Romelia mi ascolta.

OSCAR.

Più non son tuo nipote, e prossimo a divenir tuo figlio per le nozze d' Ismalia, che Conte di Romelia e non più Oscar mi nomi?

BERTA.

Ambiziosa ciascun mi crede, giacchè a preferenza per mio genero ti prescelsi: simil taccia punto non mi è di disdoro: l' ambizione è una virtù, quando pel comun bene, e nei limiti del giusto è circoscritta. Tale io la credetti, le nozze d' Ismalia nel proporti: ambo di virtù e belle forme adorni, m' illusi rendervi a vicenda felici.

OSCAR.

E ti giuro fare Ismalia felice a costo,...

BERTA.

Se amante ora infelice la rendi, di quale felicità, può lusingarsi dopo il possesso? Risorta appena da uno spaventoso svenimento di teo ragionare caldamente pregommi Ismalia.

OSCAR.

Come ora io caldamente te scongiuro che per questa sera lo sposo fortunato io ne divenga.

BERTA indicandogli Ismalia che si avvanza.

A lei medesima tu lo dirai....

OSCAR da sè.

Qual momento pel mio cuore....

S C E N A VII.

ISMALIA, e detti.

ISMALIA.

Madre... madre mia....

BERTA con dignità.

Oscar pretende in questa sera esser tuo sposo: io alla tua felicità soltanto pretendo. Tu del tuo cuore, delle nozze disponi. Emancipata dalla mia volontà te assoluta padrona di te stessa ti rendo. Ecco la maggior prova di un vero amor materno. Figlia.... risolviti.... tu sarai ubbidita.... Io non avrò rimorsi: Oscar addio. (*entra*)

OSCAR da sé.

Quanto mistero nei detti di Berta si asconde... quale smarrimento sul volto della mia adorata Ismalia è dipinto!

ISMALIA.

Tacito... irrequieto... Oscar fissa Ismalia... e perchè?

OSCAR.

Perchè reo mi si vuole di averti sommo duolo arrecato; pel quale grave danno già poco ti avvenne.

ISMALIA.

Sempre si giudica e si condanna dalle sole apparenze...

OSCAR.

Quindi falsi giudizi....

ISMALIA.

Perchè nel cuore a niuno di leggere è permesso.

OSCAR con entusiasmo di tenerezza che frena con orrore all'istante.

Ed in tal caso vi troveresti scritto....

ISMALIA.

ISMALIA.

Che mai?... più non rispondi, ed al solito perplesso ed agitato rimani....

OSCAR reprimendo il suo amore.

Vi troveresti scritto, che alle tue nozze il mio cuore ardentemente aspira.

ISMALIA lo fissa con tenerezza.

Oscar....

OSCAR la fissa egualmente con sommo amore ma non osa parlare per cui rimangono a guardarsi entusiasmati di amore.

Ismaia.

SCENA VIII.

OLNEZER da guerriero con visiera bassata, e detti.

OLNEZER da sè.

Eccoli... infiammati di amore com'io di sdegno... che in tal punto non dica *io t'amo* sommanente pavento — vana sarebbe all'ora la mia vendetta.

OSCAR.

Altro non dici?...

ISMALIA facendo somma forza a se stessa.

Parlerò... Oscar: l'Europa ammirò le tue vittorie: il feroce mussulmano al tuo ferro cedette: ed ampia stragge di lui facendo a conquistar la Croce giungesti. Ma nell'estasi della tua gloria ove tutto alla forza cedeva... il cuor di donna... di altra donna intendo, cedette mai?

OSCAR.

Giurai conquistar la Croce: il Cielo sostenette

il mio braccio alla grand' opra intento, ed abbattuti i nemici, adorerai del Salvator la tomba, ed ivi sciolsi il voto. Ne per Oscar vi sarà altra gloria, oltre a quella di esser illibato manutentor de' suoi giuramenti.

ISMALIA.

Del futuro mi parli, io del presente e del passato ragiono: quando con mia madre stabilisti le mie nozze veduta tu per anco non mi avevi.

OSCAR con sommo entusiasmo che trattiene al momento.
Ti vidi...

ISMALIA.

E quell' istante non uscirà giammai dalla mente, dal cuore... per alcun poco indifferente e tranquillo fissasti il mio volto; quindi truce divenisti e feroce, qual se fossi in battaglia al nemico d' innanzi.

OSCAR da sè.

Perchè al momento ti adorò il mio cuore, e dirtelo non potea.

ISMALIA.

Da quel momento in poi, per quanto a giovane donzella era permesso, tutta ti palesai l'anima mia; che d'amore, d'inesplicabile amore ribolliva... tu... soffrilo amico mio... tu sempre rivangando le tue gesta, le altrui vittorie; altrove divertendo il discorso; conoscer ben facevi, e fai tuttora, che il mio amore ti sia indifferente, o ti spiaccia.

OSCAR reprimendo l'amore che lo strazia.

Or tu, qual dicesti, falsi giudiziî da più false apparenze n' emetti. Educato fra le armi le delicatezze dell'amore mi furon sempre ignote.

ISMALIA.

Da circa quattro anni a battagliare ne andasti — Ma in pria educato con mollezza nella reggia ove nascesti fosti chiamato l' Apollo di Neustria; come adunque evitare che altre belle all'acquisto del tuo cuore non concorressero a gara.

OSCAR.

Non altro, tel ridissi, che la gloria fu sempre la mia unica meta.... le donne...

ISMALIA.

Furon sempre da te vinte e poi sprezzate?

OSCAR al sommo agitato.

La pompa nuziale si affretti: a divenir tuo sposo è la mia ardentissima brama.... Ismalia bando una volta alle infruttuose ricerche: ciecamente stringi la mano di Oscar... tu palpiti?... perchè così incerta ed agitata?... il giorno vien meno... la sera si appressa... a che ritardare le nozze?

ISMALIA.

Fra tante che....

OSCAR.

Fayella senza tema.

ISMALIA.

Fra tante donzelle che gareggiavano per l'acquisto del tuo cuore... la vinse.. ..

OSCAR. (1) 2

Chi mai?

ISMALIA.

Io lo riseppi.... Azila.

OLNEZER, che in fondo con voce cupa come un eco ripete.

Azila.

OSCAR che divenuto di fuoco in volto trema da capo a piedi per tanti diversi affetti che lo assalgono, ripetendo da se ingozzato.

Azila...

ISMALIA accesa di gelosia viene assalita dal pianto, e dice da se.

Il suo volto è divenuto di fuoco... il mio cuore è distrutto.

OSCAR.

E chi tal nome suggerì al tuo labbro?

ISMALIA.

E chi tanto furore ha suscitato in Oscar?... palpiti... tremi... feroce diventi a tal motto, e brami sposare Ismalia?

OSCAR.

Questa sera... all'istante pur anco...

ISMALIA.

Onde farla infelice?

OSCAR fuori senno.

Oltre ogni credere la renderò felice.

ISMALIA.

Con Azila nel cuore?

OSCAR.

Nel cuore non vi è, non vi sarà che....

S C E N A IX.

GUGLIELMO frettoloso e detti.

GUGLIELMO.

Quel Crociato che bramava teco ragionare; nuovamente sollecito a te m'invia: non potendo egli partire se pria un grande arcano palesato non t'abbia.

OSCAR.

Che venga.

GUGLIELMO s'inchina e parte.

OSCAR furente e disperato.

Questa sera le nozze...

ISMALIA con dignità e pianto ingozzato.

Saràn preparate per la celebrazione nella antica cappella sita al confine del sepolcreto dei Siri di S. Paër: ma pria sulla tomba dei Nesler Oscar dovrà, a norma dell'antico rito, a me giurare, che mi ama, che mi amerà sempre, che altra donna non occupa il suo cuore: ed allora alle nozze ne andremo...

S C E N A X.

OLNEZER da guerriero con visiera bassata e detti.

ISMALIA indicandogli Olnezer.

Al tuo fratello d'armi ragiona, mentre a disporre per le nozze nella capella di S. Paër mi avvio: ma queste saranno inevitabilmente precedute dal tuo giuramento sulla tomba dei Nesler... Ismalia lo giurò al suo cuore, alle genti, a Dio che ti ama, che ti amerà sempre... Campione di Cristo diverrai tu spergiuro?

OSCAR.

Non mai...

ISMALIA.

Addio (*entra.*)

OSCAR furente e fuori senno.

Chi sei, a me ti scopri.

OLNEZER senza scoprirsi risponde con voce cupa, gli dà quindi una piccola ciarpa.

Un voto mel proibisce... Chi sono? Tel dica 'la insegna della Croce: che bramo? Adempiere ad una promessa che feci a moriente donna; è che ora compio nel darti questa ciarpa — L' infelice morendo dal suo freddo braccio la strappò maledicendoti.... i nomi di Azila ed Oscar vi sono incisi... se Azila è morta Oscar vive, e i giuramenti colla eternità vivranno (*parte veloce.*)

OSCAR inorridito legge.

Io al suo braccio la cinsi allorquando.....

SCENA XI.

BERTA, BLONDEL allegri: mentre OSCAR avrà all' istante nascosta la ciarpa, e tremerà visibilmente sino alla fine dell'atto.

BERTA.

Figliuol mio, che già tale posso chiarmarti, se fra poche altre ore diventerai d' Ismalia il consorte.....

BLONDEL.

Da S. Paër a Gisors si ode una voce, una festa unanime nel cuore, nella bocca di tutti.

BERTA,

La figlia dei Nesler, ed il guerrier di Neustria saluterà fatti già sposi, l'alba novella.

BLONDEL.

E nella gioia comune....

OSCAR furente, fuori senno, si strappa i capelli, e sempre più tremando dice.

Io... io solo... gernerò esclamando....

BLONDEL.

Che mai !.

OSCAR.

Che Ismalia sia mia sposa.... all'istante mia sposa.... o che sotto ai miei piedi si schiuderà dell'eternità l'abisso (*entra furente seguito da tutti mentre*)

(*Subito si bassì la tenda*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Vasto recinto di cipressi che in mezzo racchiude la magnifica tomba dei NESLER -- in fondo scalinata che mena alla cappella di S. PAER - La luna è nel suo pieno. —

SCENA PRIMA.

OLNEZER e DALVINA abbigliate di nero come nell'Atto Primo.

OLNEZER. .

Dalvina... Dalvina ripeto.

DALVINA.

Mia Signora.

OLNEZER.

Perchè da jeri indecisa e palpitante ti miro?

DALVINA.

Al compiersi del tuo progetto, palpitante mi rendono i perigli cui possiamo andare incontro.

OLNEZER.

Perigli per Olnezer? Chi rubò una gran fama non può andar soggetta a dei piccioli perigli. Al mio creduto potere infernale s'inchinano tutti, venerandomi.

DALVINA.

Ma da un momento all'altro può qui giungere

Riccardo. Egli qual conquistatore non pregiudicato, potrebbe smascherarci ed amaramente punirci.

OLNEZER.

Egli che per la prima volta si porterà in S. Paër ignorar deve il vasto sotterraneo che da S. Paër mena con sicurezza fuor delle mura di Gisors.

DALVINA.

E questo sotterraneo....

OLNEZER.

Non sarà bastante a salvar poche donne: se fu di sicuro asilo a Filippo Augusto onde non farlo divenire prigioniero di Riccardo? La chimica affatto in questi luoghi ignota, e che noi da quell'Ebreo apprendemmo, le macchine ben ordite, non ti dan sicurezza abbastanza? Dalvina rammenta che tutto a me devi: che là in Terrasanta misera, e derelitta schiava, io ti diedi libertà e sussistenza: che fedeltà per la vita mi giurasti....

DALVINA.

Ed il primo saggio io tel diedi nell'averti palesato come nella stragge che Oscar faceva dei Mussulmani; io sbalordita onde salvarmi la vita, dietro il gran sepolcro mi ascosi: ove giunto Oscar, già stanco di carneficina; pronunziò quel giuramento in espiazione di averti sedotta.

OLNEZER.

Scellerato... la tua espiazione sarà....

DALVINA.

E sei decisa?

OLNEZER.

Dopo di una tanto aspettata vendetta, non vuoi che Olnezer sia decisa?

DALVINA.

Un lontano calpestio....

OLNEZER.

Forse il nuzial corteggio si avvicina, e il mio compiuto trionfo.... ciechi amanti, non l'amore ma la morte vi attende: mi siegui (*entra*).

DALVINA.

No, che tanta strage non farà compiere Dalvina... ma se ad Alder io parlare a tempo non giungo... Dio immenso, il tuo aiuto per salvar l'innocenza, imploro (*siegue Olnezer*).

SCENA II.

BLONDEL abbracciato ad OSCAR.

BLONDEL.

Ecco, ecco fratello mio la tomba dei Nesler; ove la virtuosa Ismalia brama, ed a buon dritto, che un sacro giuramento di amarla tu su questa pronunzii, pria che all'altare il giuramento di rito si faccia.

OSCAR.

E non sarà bastante quello dell'imeneo?

BLONDEL.

Là si giura fede, costanza; presupponendo essersi in pria giurato l'amore: tu nol giurasti, che anzi non pronunziasti giammai ad Ismalia che

l'ami. Questa indoverosa renitenza , introdusse il sospetto nel suo cuore, per cui a questo primo giuramento ti invita.

OSCAR con furore.

O che non sarà mia sposa?....

BLONDEL.

Sì disse, e fu dalla madre confermato.

OSCAR.

Mi si crede adunque capace di mancare , di tradire.... tradire Oscar.... un cavaliere della Croce?

BLONDEL.

Giovine donna, ignora di cavalleria le leggi... e queste, amico mio, quante volte conculcate non furono, non sono?

OSCAR.

Non già dai cavalieri....

BLONDEL.

Ismalia non conosce che il suo cuore per duce e maestro.... credimi amico... io ben conosco che tu ami Ismalia....

OSCAR con involontario slancio di cui si pente.

Oltre ogni.....

BLONDEL.

Questo involontario slancio del tuo fervido e bollente cuore. la verità mostra sul tuo labbro: e perchè con più precise parole ad Ismalia non palesi.....

OSCAR.

Amico mio; un secreto, un tremendo secre-

to.... non cercar di penetrarlo, se non vuoi lasciar di essermi amico.

BLONDEL.

Il magnetismo dei pregiudizii seguita ad attrarre il cuore degli uomini! ed i guerrieri abbenchè valorosi ed eroi, sono uomini anch' essi.

OSCAR.

Pregiudizio tu chiami un sacro giuramento?

BLONDEL dispiaciuto da sè.

Oimè!

OSCAR furente.

Che dissi mai... Blondel non abusare di ciòchè contro la volontà palesai....

BLONDEL con dignità.

Se cavaliere non nacqui, le mie azioni al di sopra di ogni cavaliere mi han sito.

OSCAR inorridito.

Si avanza il fatal corteggio!!

BLONDEL da sè fissando Oscar.

Che ad altra donna fosse maritato.... o che avesse giurato di esser d' altra....

OSCAR da sè fremendo.

L' anima mia in tal momento da tanta perplessità è agitata.... che sembrami vedere la spada ultrice del cielo piombare sul mio capo, se pria delle nozze dicessi ad Ismalia — *io t' amo.*

BLONDEL sommamente agitato.

Alder. più non rivedo... che Dalvina ci avesse tradito... I detti di Oscar, il fanatismo che

★

su tutti sparge Olnezer... il mio presentimento.
... Ecco il corteggio, ed ecco un punto decisivo e tremendo.

S C E N A III.

Una quantità di FAGGI con torcie accese, e SCUDIERI di cui alla testa vi è GUGLIELMO, avendo fra le mani una tazza d'oro di liquore, che poserà sulla tomba: dei SOLDATI precedono ISMALIA in abito di sposa e BERTA circondata dalle DAMIGELLE. — Nell'avanzarsi il corteggio verso la scalinata che mena alla cappella, vi si udrà una melodiosa armonia — detti.

BERTA con dignità.

Figlia... Ismalia, ecco il momento che decider debbe della tua sorte felice. Là nel tempio ardon le sacre faci dell' Imeneo. Cento voti di felicità dalle donzelle colà raccolte, al Cielo s'alzano. Rammenta che io di te medesima padrona ti rendetti: che la politica, la nobiltà, la ricchezza senza la pace del cuore restano sommerse nel vortice degli affanni. Che un giuramento di amore pria di avvicinarsi all'altare pretendesti da Oscar, e che io reputandolo giusto vi assentii. Ora su questa tomba ove giacciono le onorate ceneri di tuo padre esigi il giuramento, e coll'usato liquore si suggelli — Blondel, amici, nel tempio si attendino i sposi. Mezz'ora sia loro accordata al colloquio. Quindi suonando la campana senza che Oscar abbia giurato, resti sciolto per sempre il nodo; facendo così noto alla Normandia che Oscar pretendeva

alla mano dell'erede de' Nesler senza il voto dell'amore. = Conte di Romelia, chi io mi sia ti rammenta — e ciascuno al suo dovere si renda. *(frattanto che tutti non siano entrati nel tempio ad eccezione di Oscar e d' Ismalia, si udrà di nuovo la melodica armonia).*

ISMALIA da sè.

Io palpito... pavento... come se rea mi fossi al mio giudice innanzi.

OSCAR da sè.

Se a persuaderla non giungo, la perderò per sempre!! ed Oscar vivrebbe senza Ismalia... ed Oscar diverrebbe spergiuro?

ISMALIA da sè.

Coraggio mio cuore.... della mia felicità si tratta....

OSCAR da sè.

Sotto la raggianti luna come brillano i suoi occhi.

ISMALIA risoluta.

Oscar è deciso.

OSCAR agitato.

Che mai?

ISMALIA.

O la felicità, o l'eterna sventura d' Ismalia.

OSCAR.

Felicità?... tu l'avrai.

S C E N A IV.

OLNEZER che sempre comparando nel fondo, farà comprendere che prende parte al colloquio di ISMALIA ed OSCAR. Ove ISMALIA mostrerà tutto l'eccesso dell'amore per OSCAR, e questi la lotta degli affetti che lo agitano in sommo grado.

ISMALIA.

Rispondimi: e sincero... lo devi, lo pretendo.
Mi ami tu Oscar?

OSCAR.

E potrai temere del tuo sposo?

ISMALIA.

Il vero amore colla tema è collegato. Perchè dunque se mi ami, a tale inchiesta abbassi gli occhi, lunghi sospiri mandi fuori del tuo petto, e le parole giunte sul labbro, sei mal atto a pronunziarle? Oseresti negare che a questi miei detti tu tremi....

OSCAR.

Tu non sai...

ISMALIA.

Io so che ti amo, e che ciò, forse nessuna gioia ridesta nel tuo core. Io so, e più ora me ne accerto, che il sommo amore toglie la vivacità allo spirito, la forza all'anima, e con un denso velo copre l'intelletto...., per cui, grazie, talenti, vezzi.... insomma ciocchè fui più or non sono - Sì Oscar lo comprendo: per essere bene amata non bisogna amar tanto.

OSCAR disperato.

Ismalia....

ISMALIA.

Io sarò la vittima di un destino persecutore.

OSCAR con entusiasmo che frena all'istante.

No, tu sarai la mia.... tutte le forze della mia vita difenderanno i tuoi giorni -- Lo sposo d' Ismalia più forte di qualunque sventura ti contrasterà alla stessa morte....

ISMALIA.

E perchè dunque non pronunzii che tu mi ami, che mi amerai tu sempre? Oscar, amico mio, mio sposo.... il tuo cuore mutolo rimarrà sempre per Ismalia?

OSCAR.

Io?... io non posso risponderti.

ISMALIA.

E chi tel vieta?

OSCAR.

Una legge severa, inesorabile.

ISMALIA.

Chi ha mai potuto imporre legge al sentimento? chi sa bene amare, potrà mai tacersi allorchè dell' oggetto amato si trova accanto? Oscar, tu m'inganni, non vi è potenza che sia più forte dell' amore.

OSCAR.

Ismalia: giudicherai del mio cuore dalle parole? Abbi pietà del mio stato; non hanno i sospiri il loro chiaro linguaggio? Gli occhi non esprimono abbastanza tutta la eloquenza del vero amore? Uno sguardo fa sovente conoscere cioc-

chè nol potrebbe il più eloquente discorso?...

ISMALIA intenerita all'eccesso.

Il pianto ti soffoca le parole.

OSCAR affogato nel pianto, ginocchio a terra prende con impeto la mano d'Ismalia e sul suo cuore la poggia.

Senti, senti come a raddoppiati colpi il mio cuore alla tua mano risponde?

OLNEZER da dietro al sepolcro stenderà la mano versando un nero liquore nel nappo del giuramento, già portato da Guglielmo, e poggiato sulla tomba — dicendo da sé.

Si compia la mia vendetta.

OSCAR.

Questo vero, sebben muto linguaggio non ti dice?....

ISMALIA.

Che mai? perchè ti arresti?

OSCAR.

Ismalia andiamo al Tempio a giurarci fede eterna.

ISMALIA.

Spietato è ben chiaro, come quest'astro che c'illumina, esser tu vicino a tradire Ismalia, che Azila tuttavia occupa il tuo cuore.

S C E N A V.

Suona la campana della Cappella.

OSCAR inorridito.

Già suona....

ISMALIA.

L'ora fatale che dividerà per sempre Oscar da

Ismalia.... Tu accanto ad altra donna menerai giorni felici: io accanto alla morte seppellirò nella tomba l'amore: ma giuro che non sarò mai tua, se non dirai *che mi ami* e bevendo in quel nappo suggellerai il giuramento di sempre amarmi.

OSCAR olle parole d'Ismalia perde il senno e con un cieco trasporto di amore esclama.

Figlia di Nesler, al tuo volere io cedo; io ti obbedisco giurando che ti amo, che ti amerò sempre (*beve il liquore del nappo*) e bevendo questo liquore, il giuramento innanzi a Dio confermo.

ISMALIA nel colmo della gioia.

Io sono pienamente felice.... Oscar mio sposo.... mio per sempre?...

SCENA VI.

Dalla scalinata della cappella BERTA, BLONDEL, GUGLIELMO, e tutto il corteggio: e detti.

BERTA.

Figlia non udisti della campana il decisivo suono?

ISMALIA con estrema gioia che quasi le toglie i sensi.

Io altro non udii che di Oscar il giuramento: egli disse di amarmi, di amarmi sempre, ed innanzi al Cielo ha confermato la sua promessa ecco Ismalia la più felice delle donne...

VOCI GENERALI.

Vivano gli illustri sposi.

BLONDEL.

Viva l'eroe di Neustria.

Viva la figlia di Nesler.

Evviva, Evviva.

OSCAR che dal discorso di Ismalia cangerà di colore, tremerà, ed a forza tirando il respiro andrà barcollando,

No... No...

ISMALIA che dal sommo della gioia passerà al sommo terrore fissando Oscar a tal modo cangiato.

Che.... che vedo mai... tetro pallor di morte cuopre il volto del mio Oscar....

Oscar...

Figlio mio.

OSCAR mal reggendosi in piedi si appoggia a Guglielmo e Blondel; che quindi su di un sasso l'adagiano: infine sbacciandolo gli tolgono il pugnale; che sul medesimo sasso rimettono.

Oscar divenne spergiuro, ... la folgore celeste è già scoppiata.

ISMALIA sbalordita corre da Oscar lo abbraccia quindi rincula e si gitta fra le braccia di Berta.

Spergiuro dicesti? dunque non mi ami? madre mia

OSCAR, in cui i dolori del veleno si appalesano.

È per amarti ubbidirti ... divenni ...

Vaneggi amico mio? ...

Vaneggiammo tutti ...

BERTA.

Oscar quale arcano qual delirio ...

BLONDEL.

Ma il suo respiro vien meno.

ISMALIA nell'eccesso dell'amore e del dolore.

Parla Oscar ... son la tua sposa son la tua Ismalia, che pur dianzi dicesti di amare...

OSCAR in cui i dolori si avanzano.

Se detto non l'avessi ... la mano Suprema ... ora non peserebbe sul mio capo.

S C E N A VII.

ALDER frettoloso ed ansante e detti.

ALDER.

Blondel ... Blondel, abbi cura de' sposi: la scellerata Sibilla ne ha decisa la morte: e mentre Dalvina a palesarmi era presso sì tenebroso mistero, alle spalle Olnezer l'assale per trucidarla: io glie l'impedisco: quindi facendola circondare da' soldati, per mio consiglio quivi ascosi, ora qui la trascinano, furente qual tigre cui s'invola la preda.

ISMALIA da forsennata.

Stolti non conoscete di Olnezer il profondo sapere ... venga ... che io la vegga ... ella può palesarmi ...

BLONDEL.

Eccola ... Oscar ti rincora ... chi sa che Olnezer ...

OSCAR in cui i dolori sempre più aumentano.

Possa contrastare col Cielo ?

S C E N A VIII.

OLNEZER in mezzo ai SOLDATI e detti.

ISMALIA ai soldati cui toglie di mano Olnezer.

Soldati, che sia libera rispettate la ...
ve l'impongo ... e tu donna sublime ... cui
nulla è ascoso palesa ... dimmi.... vedi
lo stato del mio Oscar.... io lo indussi, lo pre-
gai ... egli ... e fu per tuo consiglio ... disse,
giurò di amarmi ... indi a poco tetro pallor di
morte coprì il suo volto ... ora un fremito l'as-
sale ... e par che lutti colla morte ... Olne-
zer...non è più tempo di mistero ... a qualun-
que costo io bramo, io voglio saperlo ...

OLNEZER che già furente era in mezzo ai soldati; al vedere la
prossima morte di Oscar, in una feroce gioia si trasporta, esclama-
mando.

Ed a palesarlo son pronta or che tutto è com-
piuto.

ISMALIA inorridita all'eccesso rimane fra Olnezer ed Oscar in modo
che questi, quella non può vedere in volto.

Che mai è compiuto!

OSCAR a traverso de' dolori che lo straziano vorrebbe mirare in volto
Olnezer e dice da sè.

Qual suono di voce potessi vederne
li volto ...

OLNEZER con feroce entusiasmo sempre crescente.

Tutti mi ascoltino. — Oscar delizia e gioia della
Neustria ver Terrasanta drizzava il cammino, quan-
do me vide nella primavera degli anni; quindi
giurò sommamente di amarmi. Il linguaggio di

un bel guerriero che alla sant' opera guidava i suoi passi, il mio credulo cuore a tal modo sedusse, che secolui fuggendo, ai miei genitori scavò la tomba di tal onta il duolo. Cieca di amore, con mentito sesso seguì l' ingrato anco fra l' armi: ma infine del suo insultante disprezzo m' ebbi la pena di chi follemente troppo ama — Oscar cui il primo a baciare il sacro marmo fu dato, ad espiarvi tai colpa un giuramento col suo sangue e con tali motti vi scrisse = *Giuro di non dire giammai ad altra donzella la parola io TI AMO — pria che non sia divenuto suo sposo.* Ciò da me risaputosi in odio trasformossi l' amore, e sull' altare dell' oltraggiato mio cuore anche io giurai, ma una tremenda vendetta. Oscar... fissa bene il mio volto. Io sono Azila, che l' orme tue da per tutto seguendo alla meta ti attesi. Dall' amore d' Ismalia ti feci apprestare la morte: mentre un possente veleno io medesima versai in quel nappo, quando a frangere il giuramento presso ti vidi — delitto vendicò delitto... l' ora della vendetta è già suonata...

BLONDEL — ALDER — e GUGLIELMO.

Cavando fuori le spade per uccidere Olnezzer gridano assieme.

Vendetta ...

OLNEZER prevedendo il generale furore contro di lei, avea già pronta la mano sul pugnale che sotto al manto ascondea: cosicchè all' istante fuori cavandolo si tira un colpo, che da tutti se l' impedisce disarmandola.

Ma su di Azila non l' avrete ...

BERTA.

Quale orrore! allontanatela... alla giustizia si riserbi tale empia.

OLNEZER che mentre i soldati dentro la trascinano; furente esclama.

Ma la vendetta di una donna sarà memoranda sulla terra (*entra*).

OSCAR dopo aver riconosciuta Azila in Olnezer, la di lei vendetta, ed il dolore che ne soffre Ismalia: vien tanto straziato dai dolori del veleno che si riduce a morire.

Togliete ... toglietemi la vita ... io non resisto a tanti tormenti... alla rimembranza de' miei falli ... son reo ... morte ben dovuta ai miei passati delitti impetratemi ... impetratemi il perdono da Ismalia ...

ISMALIA dalla metà del racconto di Olnezer in poi, è divenuta maniaca al segno che cammina a grandi passi fissa tutti. Si avvicina ad Oscar, intrepidamente lo guarda quindi riconosciutolo, rammentandosi di avergli apprestato il veleno inorridisce e fugge. BERTA affogata nel pianto, cerca calmarla e condurla via, ma invano.

Figlia mia ... son tua madre ... allontaniamoci ...

ISMALIA sempre più delirando.

E dove andremo?

OSCAR assistito da Blondel, Alder, e Guglielmo, negli ultimi suoi aeliti stende le tremolanti braccia ad Ismalia e la chiama.

Ismalia ... Ismalia ...

ISMALIA nel suo massimo delirio fissa la madre, mentre alle sue spalle ode la voce di Oscar.

Mi chiama... non l'udite? ... dalla sua tomba
mi chiama ...

BERTA.

Andiamo dunque ...

ISMALIA con furore manisco.

A raggiungerlo colà? ... lo debbo ...

BERTA.

A pregare il cielo ...

ISMALIA.

Io l'uccisi ... con questa mano gli porgetti il veleno ... egli per amarmi il bevette ...

OSCAR.

Is...malia... moro... con...ten...to(*muore*).

ISMALIA si volta mentre Oscar spira: manda un forte grido, gli corre vicioo ... lo palpa, gli grida più volte nell' orecchio, come per destarlo, quindi conosce esser morto ... trova il di lui pugoale, ed in un attimo se lo conficca in petto.

Ah!!! muore ... ditemi ... Oscar ... Oscar ... Oscar ... egli è già morto? nessuno risponde? è morto ... ed io vivo? ah no! ...
(*si ferisce e cade*).

BERTA disperata corre alla figlia ...

Figlia mia ... che facesti ...

ISMALIA.

Ciocchè ... dovea ... l'amore ... ci legò in

vita ... la morte ... ci riunisce nella ... tomba (*muore*).

(*Quadro generale di orrore*).

F I N E.

8077-43 49)

L'EROE DELL' AMICIZIA

COMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA FRANCESE

STRADA PIGNATELLI A S. GIO: MAGGIORE, N.° 29.

1829.

PERSONAGGI.

CAROLINA DI LICHTFIELD.

IL SIGNOR DI LUZEN.

IL BARONE DI LINDORF.

GIANNETTINA.

RIMBERGH.

BRODINO.

MÉSSO DI GIUSTIZIA.



L'azione è in Ronneburgo.

L' EROE DELL' AMIGIZIA.

ATTO PRIMO.

GALLERIA della locanda bene addobbata; che mette
a diversi appartamenti.

SCENA PRIMA.

RIMBERGH e BRODINO; che vengono da fuori.

RIMBERGH.

Ma, caro Sig. Locandiere, io non so di meri-
tare questi clogii, come neppure questi ringrazia-
menti.

BRODINO.

Io; venerato Sig. Rimbergh, non fo che ester-
narvi la mia gratitudine.....

RIMBERGH.

Oh bella! Io e'l mio padrone, da circa un
mese qui giunti in Ronneburgo, con tanta sod-
disfazione abitiamo nella vostra locanda ove sia-
mo così ben trattati: è vero che il Signor di Lu-
zen mio padrone spende ad occhi chiusi...

BRODINO.

Ed io lo servo benanche....

RIMBERGH.

Con occhi ben aperti? e ciò va in regola: dun-
que trovandomi a caso all'uffizio della posta, ove

★

vi giunse quella signora col suo legno così mal ridotto, credetti mio preciso dovere dirigerla alla vostra locanda: tanto più che ha seco una cameriera così graziosa, e piccante... vero è che le salse piccanti per lo più nascondono carni guaste e di cattivi animali: ciò non pertanto ella mi va tanto, tanto a sangue; sebbene io non credo che sia scritto al suo buon libro....

BRODINO.

Ed ora similmente...

RIMBERGH.

Stando nel caffè riseppi che un signore, da me conosciuto, andava in traccia di una locanda: ed al suo domestico regolarmente proposi questa: giacchè è la migliore che vi sia in Ronneburg; sebbene non sia la più nominata...

BRODINO.

Ma voi Sig. Rimbergh; nulla dissimile affatto dal vostro padrone; siete di una compitezza.....

RIMBERGH.

E voi Signor Giusa... Giosa....

BRODINO.

Giosafatto Brodino; a vostri ordini...

RIMBERGH.

Questo Giosafatto non mi rimane a memoria: per cui fia meglio chiamarvi sempre Brodino, o sia Brodo di poca sostanza.

BRODINO.

Sempre caro e grazioso.

RIMBERGH.

E voi sempre colle cerimonie.

BRODINO.

Per questo signore ho fissato l'appartamento in fondo al corridojo.

RIMBERGH.

Ottimamente!

BRODINO.

Mi diceste ch'era un Barone?

RIMBERGH.

Ma non già come noi due: ma bensì ricco feudatario, cavaliere, decorato di tanti ordini: in fine basta dirvi essere egli nientemeno che il Colonnello della guardia del Re di Prussia.

BRODINO.

Oimè!

RIMBERGH.

Vi prende un accidente?

BRODINO.

A voi è pur nota la troppo severa legge emanata contro i duelli.

RIMBERGH.

E così?

BRODINO.

Questi benedetti militari per cosa da nulla cavano fuori la spada...

RIMBERGH.

Ve l'han fatta assaggiare forse?..

BRODINO.

Finora no, grazie al Cielo; ma il mese scorso:

due uffiziali che alloggiavano in questa locanda si disfidarono per una ballerina; e dopo che battendosi si storpiarono ben bene: immediatamente furono arrestati, e chi sa poi che avvenne di loro: ma infine volevano mettere in prigione me, e ribadirmi la locanda; dal perchè io non avea subito avvertito la giustizia quando si cominciarono a brigare, essendo questa la legge: percui da oggi innanzi, appena uno dirà buon dì ad un altro con voce un pò alterata, io subito andrò...

RIMBERGH.

Ma ciò con quel signore non può avvenire in verun modo: e ve ne dò la mia parola; perchè troppo ben lo conosco.

BRODINO.

Fidato su di ciò vado ad aprir l'appartamento; ed attenderò l'arrivo del sig. Barone. Sig. Rimbergh al piacer di rivedervi (*entra*).

SCENA II.

LUZEN e detto.

LUZEN.

Bravo Rimbergh: ho tutto ascoltato: oltre alla tua troppo conosciuta fedeltà, sei fornito di uno spirito superiore alla tua classe.

RIMBERGH.

Doni di natura, signore...

LUZEN.

Ed è perciò, che per tuo mezzo spero...

ATTO I. , SCENA III. e IV.

7

RIMBERGH.

Tacete.... viene la cameriera dell' oggetto in quistione... siate cauto... ella è più astuta di me... e facilmente potreste tradirvi....

S C E N A III.

GIANNETTINA e detti.

GIANNETTINA chiamando.

Giuseppe, Giuseppe.... signore m'inchino.

LUZEN.

Buon dì, graziosa cameriera.

S C E N A IV.

Un SERVO e detti.

GIANNETTINA.

Giuseppe, la padrona ti domanda con premura.

SERVO s'inchina ed entra.

LUZEN.

Come va la vostra amabile padrona?

GIANNETTINA.

Non vi è male.

LUZEN.

Jeri sera' sembrava alquanto indisposta...

GIANNETTINA.

Di spirito piuttosto.

LUZEN.

Nelle donne l'agitazione dello spirito produce de' mali significanti; e principalmente nel cuore della vostra padrona...

GIANNETTINA.

Sì: perchè ha un'anima troppo, troppo sensi-

tiva; è verol percui dico = beati i stupidi! essi sono veramente felici sulla terra.

LUZEN con emozione di cuore.

Ma poi non godono alcuni momenti deliziosi...

GIANNETTINA con mistero ed ironia.

Dell' amore?...

LUZEN.

Dell' amore, dell' amicizia.... ma della vera amicizia: cui sacrificando le proprie passioni, si combatte, si vince..... Eh! la corona di sì bella vittoria, qual dolce soddisfazione non arreca ad un' anima sensibile.....

RIMBERGH di soppiatto a LUZEN.

Volete in tutti i conti mostrar la vostra passione amorosa...

LUZEN.

Hai ragione caro Rimbergh.... debbo scrivere quella lettera.... l' avea obliato.... Giannettina, mille amabili cose alla vostra padrona; tosto sarà visibile, verrò a baciarle la mano. (*entra*).

GIANNETTINA.

Avrei voluto conoscere il vostro padrone, quando era giovine, per vedere ove sapesse giungere...

RIMBERGH.

Non so con quanta buona coscienza possiate chiamar vecchio un uomo che non ha per anco compiuto cinquanta anni: così vegeto in salute...

GIANNETTINA.

Via, non v'incollerite: voleva dire, quando era più giovane doveva essere un mongibello di tenerezze, ed avrà fatto immense conquiste....

RIMBERGH.

Il mio padrone, però, non è un libertino.

GIANNETTINA.

Ma voi prendete a rovescio tutte le mie parole.

RIMBERGH.

E la vostra pregiabile padrona, trova amabile il mio padrone, l'è simpatico? Con voi, che siete la sua intima consigliera, ne fa degli elogi?

GIANNETTINA.

Badate però che la mia padrona non è una civetta,

RIMBERGH.

Brava! me l'avete rimbeccata al momento.

GIANNETTINA.

Per non sembrare una pecorella smarrita.

RIMBERGH.

Ma cara la mia graziosa Giannettina: cameriera voi, cameriere io...

GIANNETTINA.

Che cosa?

RIMBERGH.

Se potremmo guidare questa barca in porto.

GIANNETTINA.

Per me vi consiglio di non far mettere in barca il vostro padrone; perchè naufraga al momento.

RIMBERGH.

Per effetto di quei cinquanta anni?

GIANNETTINA.

O cinquantia, o trenta, o venti: sarebbe sempre lo stesso.

RIMBERGH.

Comprendo; dentro al cuore della tua padrona vi sarà un altro chiodo...

GIANNETTINA.

Dentro non vi è, nè vi può essere alcun chiodo..

RIMBERGH.

Ma ciò è un impossibile! con tante grazie, con tanta.....

GIANNETTINA.

Volete crederlo?

RIMBERGH.

È un impossibile ripeto....

GIANNETTINA.

Rimanete adunque colla vostra incredulità, che io....

S C E N A V.

CAROLINA e detti.

CAROLINA.

Giannettina che cos' è?

RIMBERGH.

Io era a domandarle per parte del mio padrone della salute di V. E. ella mi ha risposto ch'era buona, io me ne sono estremamente consolato: quindi la sollecitava immantinentemente di pregare V. E. a dirmi quando sarà permesso al mio pa-

drone di venirvi a baciare la mano, ed augurarvi un giorno felice.

CAROLINA.

Son grata a tanta cortesia : e direte al vostro padrone che può venire sempre che il brama.

RIMBERGH.

Ho l' onore di umilmente inchinarmi all' Ecc. Vostra : amabile cameriera anche a voi m' inchino (*entra dal Sig. di Luzen*).

CAROLINA.

Compito il padrone, cortese il cameriere.

GIANNETTINA.

Si diventa compito per necessità quando si è, o si vuol far da innamorato.

CAROLINA.

Siam da capo.

GIANNETTINA.

Ma dopo l'ultimo colloquio che io ho avuto col Sig. di Luzen poco fa, non vi cade più dubbio.

CAROLINA.

Ti si è spiegato mio amante?

GIANNETTINA.

Era lì lì per farlo con quei soliti suoi giri di parole tenere e sensibili : il cameriere lo ha avvertito a tempo e l'ha mandato dentro : ed egli poi me l'ha detta tonda e netta, che il padrone vi ama...

CAROLINA.

È una grande sventura!

GIANNETTINA.

Ovunque si mette il piede subito amanti!

CAROLINA.

Percui fa d'uopo che io subito lo disinganni: giacchè un giorno mi ha fatto intendere aver egli conosciuto il Conte di Valstein... ieri con un certo mistero disse che conosceva benanche il Barone di Lindorf...

GIANNETTINA.

Chi sa che non conosce la storia de' vostri amori col Barone...

CAROLINA.

Percui ho risoluto venire ad una dichiarazione.

GIANNETTINA.

Eccolo che viene: vedete di sbrigarvene: perchè questi uomini un pò appassiti, quando prendono una passione sono peggiori che i giovani (*entra*).

CAROLINA.

Non si può negare però che sia amabile e simpatico.

S C E N A VI.

LUZEN e detta.

LUZEN.

È permesso augurarvi un giorno felice?

CAROLINA.

Gli auguri dell'uomo dabbene, sono i più pregevoli; comechè di colui che meglio conosce i doveri sociali.

LUZEN.

Non emettete un discorso senza un profondo misterioso giudizio!

CAROLINA.

Quanto siete buono!

LUZEN.

È il riverbero di voi medesima.

CAROLINA.

Sig. di Luzen; vi profferiste mio amico...

LUZEN.

E tale vi sarò per la vita.

CAROLINA.

Fra gli amici van bandite le cerimonie.

LUZEN.

Ma voi non mi avete fra vostri amici; altrimenti non divertireste il discorso ogni qual volta chieggo conto delle vostre avventure... giacchè due donne che viaggiano senza uomini, vanno sovente esposte alla curiosità, ed alla impertinenza de' maligni; perciò io mi offro....

CAROLINA.

Che perciò stimandovi uomo probò; ed amico qual vi professate, ho risoluto farvi nota la storia del mio cuore: onde possa servirvi di regola e norma; e non più sorprendervi se due donne siano sole su di una locanda.

LUZEN.

Ed ora che in questa felice disposizione vi trovo, con volermi di tanto onorare: onde mi abbiate maggior fiducia vi fo conoscere: essere a

mia piena notizia che il Barone di Lichtfield vostro padré, gran Ciambellano del Re di Prussia, ambizioso all' eccesso; onde divenire anibasciadore, trasse voi unica sua figlia dal ritiro per farvi sposa del Conte di Valstein, favorito ed amico intrinseco del Re: che detto Conte si era di voi invaghito nel ritiro senza che voi lo conosceste neppure; e non avea osato chieder la vostra mano per la distanza di circa venti anni di età che vi era fra di voi due: ma l'ambizione di vostro padre superò tutto...

CAROLINA.

Quando sapete fin quì vi dirò io il resto; di cui alcune circostanze dovete assolutamente ignorare. Tolta dal ritiro, che appena avea dieciannove anni, fui presentata in Corte; ove de' giovani Cavalieri, belli e galanti mi profondevano una quantità di epiteti mitologici; ed io immaginava il mio sposo simile affatto a loro: così svelto, così gajo, che ballasse il mio prediletto Walser come me... Io lo attendeva con ansietà da un giorno all' altro, e non veniva mai, perchè si dicea ammalato. Tutti intanto si consolavano meco; dicendo che con un tal uomo io sarei la donna la più fortunata della terra... giunge finalmente lo sposo, mi si presenta. — Oh Dio — io grido, e cado in isvenimento.

LUZEN.

Tanto che era orroroso?

CAROLINA.

Intendo parlare di allora: mi veggio presentare innanzi un* uomo magro magro, giallo, zoppo, con una mano fasciata, un occhio cieco colla benda, la parrucca...

LUZEN.

Voi che ve ne avevate formata un'idea così vantaggiosa....

CAROLINA.

Come non cader morta in vederlo! Ritornata in sensi: trovo a piedi miei piangendo come un bambino l'orgoglioso ed altero mio padre: che stringendomi le ginocchia = Carolina — diceva — Carolina se tu rinunzii alla mano del Conte di Walstein formi la mia totale ruina; il Sovrano, il Sovrano medesimo vuol queste nozze...

LUZEN.

Il Sovrano ed il Conte bramavano, è vero, queste nozze; ma vostro padre perchè eccessivamente ambizioso ingannò tutti asserendo... Scusate se vi ho interrotto: ma il vostro caso mi tocca veramente il cuore. Vi prego di seguirne.....

CAROLINA.

Io che nascendo avea perduta la madre; da fanciulla fui allevata dalla Canonichessa di Rindaw, quindi educata nel silenzio di un Ritiro: per cui priva affatto di esperienza, per quanto fossi di spirito dotata, in verun modo sapea oppormi a mio padre, che pregava, e minaccia-

va nel tempo istesso. Intanto si ode il rumore di una carrozza: era lo stesso Re di Prussia che veniva a presentarmi il Conte come mio sposo -- e siccome egli dovea subito intraprendere un viaggio accompagnato da mio padre -- così le nozze si celebrarono in tutta fretta ed in segreto nel castello di Walstein; ove il Sovrano vi fece da padrino; quindi augurandomi felicità all'istante partì con mio padre, lasciandomi sola collo sposo. Io era alla disperazione. Questa mi suggerì di scrivere al Conte, . . . presso a poco in tai detti = che io obbligata dal padre e dal Sovrano avea pronunziato un Sì senza il voto del cuore: che se non bramava la mia morte, mi avesse permesso di rendermi presso la Canonichessa di Rindaw, che mi avea tenuta luogo di madre: e che quindi fatta più saggia su' miei doveri sarei ritornata presso di lui. Inviatagli questa lettera nel suo appartamento... era talmente agitata e palpitante, come se mi attendessi la novella della mia morte -- da lì a non molto il Conte medesimo viene -- mi dà una lettera, e senza dirmi sillaba, s'inchina e parte -- sollecita la leggo: e quell'uomo supremamente magnanimo e generoso; in quella diceva = essere stato ingannato da mio padre sul mio assenso per le nozze: che egli intanto mi permetteva di portarmi subito dalla Canonichessa di Rindaw; a quale oggetto era già pronta la carrozza a mia disposizione: che ivi restassi padrona di me medesima ad

un patto però; che vi andassi col mio nome di famiglia, e non palesassi ad anima vivente essere io sua sposa: che in seguito egli avrebbe accomodato il tutto col Sovrano e mio padre: ma che se io avessi palesato il nostro matrimouio; onde egli non divenire il bersaglio della satira, mi avrebbe in questo solo caso presso di lui richiamata - Allora credetti di risorgere da morte in vita: ed all'istante mi peritai presso della cara amica; ove rimastavi per circa dieci anni da tempo in tempo ho ricevuto lettere in secreto da mio marito: sempre piene di piacevolezze; ed assicurandomi che egli non aspirava se non a rendermi felice - Mio padre era, come lo è tutt'ora ambasciatore in Pietroburgo: la canonichessa credendomi nubile tuttodì mi proponeva dei partiti; che col mio spirito, e sotto diverse scuse io ricusava: ma così non avvenne col giovine barone di Lindorf suo nipote; che follemente di me invaghitosi voleva assolutamente sposarmi. Alle mie opposizioni, il suo amore, secondato anche dalla zia e dal suo impetuoso carattere, era giunto all'estremo: quando infelicamente muore quasi all'improvviso la mia amica - Il mio dolore fu inesplicabile - Un giorno Lindorf mi colpisce nella mia desolazione: e gittandosi a miei piedi = Carolina, fuori senno mi dice = il mio amore non ha più confine - o che tu diventi mia sposa, o che io mi darò la morte! In quella alternativa terribile non ebbi altra risorsa che dirgli = Lindorf io son maritata:

rispettate in me la sposa del Conte di Walstein - del Conte di Walstein? rialzandosi e sommamente commosso riprende Lindorf? - Posso mostrarvene le fedì = con sussiego riprendo io = allora Lindorf affogato nel pianto così imprende a dirmi = E perchè siete lontana da quell'uomo che non ha pari la terra? Egli non può aver de' torti presso di voi... Voi Carolina... non oso dirlo... ma avete il più gran torto soltanto per essere da lui divisa. Correte tra le sue braccia, non frapponete un istante.... Non altri che Carolina di Lichtfield, è degna del Conte di Walstein - e senza dirmi neppure addio, - s' involò da me per sempre.... ma voi siete affogato nel pianto....

LUZEN che non può più ritener le lagrime.

E come, come non esserlo ad un tratto sì magnanimo e generoso... e voi intanto...

CAROLINA.

Avca già risoluto di portarmi dal mio sposo: ma sulla giusta rampogna di Lindorf mi affrettai alla partenza: lo scrissi al Conte: e se disgraziatamente non si fosse fracassato il mio legno, a quest'ora già sarei da mio marito.....

LUZEN.

Così orrido di aspetto....

CAROLINA.

Allora lo era: perchè, come dopo appresi, sorgeva da una mortale malattia procuratagli dall'essersi crepata un arma da fuoco nelle sue mani:

ma ora è rimesso interamente in salute; e voi che dovete conoscerlo assolutamente non potrete negarmelo: ma ancorchè fosse orrido qual'era, tante pruove mi ha dato di una magnanima rassegnazione ai miei capricciosi voleri; che io mi reputo la donna più fortunata della terra, per essere la moglie del conte di Walstein.

LUZEN che invano può reprimere la sua commozione piange, e cerca nascondere: quindi vorrebbe prenderle la mano...

Carolina....voi....in tale istante fate provarmi....

CAROLINA in sussiego ritirandosi la mano.

Signore...dalla vostra intempestiva commozione ben mi avveggo che mi giudicavate tutt'altro di quella che mi sono; per cui da oggi innanzi vi prego...

SCENA VII.

RIMBERGH frettoloso e detti.

RIMBERGH.

Signor di Luzen una parola...con permesso dell'eccellenza sua.

CAROLINA.

Servitevi.

RIMBERGH di soppiatto ed in fretta a Luzen.

Ora smonta dalla vettura il barone di Lindorf, ritiratevi subito.

LUZEN.

Signora un affare urgente mi chiama nel mio appartamento.

CAROLINA.

Fate il vostro comodo: ma sarete ormai persuaso....

RIMBERGH di soppiatto a Luzen.

Fate presto....

LUZEN confuso tra tanti affetti dice

Saprò...saprò regolarli (*entra con Rimbergh*).

SCENA VIII.

GIANNETTINA e detta.

GIANNETTINA.

Com'è terminato l'affare?

CAROLINA.

È pazzamente di me innamorato.

GIANNETTINA.

E non volevate credermi.

CAROLINA.

Mi dispiace; perchè è un uomo dabbene: ma la mia carrozza è accomodata: domani partiremo pel castello di Walstein: e colla mia lontananza farà giudizio. (*entra*)

GIANNETTINA

Difficilmente: quando a quella età si perde il giudizio, mai più si riacquista (*entra*).

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

IL TEATRO come nell'atto antecedente.

SCENA PRIMA.

BRODINO che viene da fuori.

BRODINO.

Dove vi son donne vi son sempre ambasciate da fare e da ricevere: io ho buon naso! costei è un' avventuriera... e la cameriera è degna di lei (*chiama nell' appartamento di Carolina*). Signora Giannettina, signora Giannettina... favorisca... una parola in grazia.

SCENA II.

GIANNETTINA e detto.

GIANNETTINA.

Che mi comanda l'amabile signor Brodino.

BRODINO.

Troppo bontà! fuori vi è un corriere che ha domandato della vostra padrona: quindi con somma premura di voi: dovendovi consegnare una lettera di gran conseguenza.

GIANNETTINA.

Vi ringrazio: e vado subito (*esce*).

SCENA III.

RIMBERGH dalle stanze di LUZEN e detto.

RIMBERGH.

Come è andato a genio l' appartamento al signor barone di Lindorf?

BRODINO.

N' è soddisfatto oltremodo: ed è precisamente come diceste; un signore di proposito.

RIMBERGH.

Che paga alla cieca più di noi.

BRODINO.

Molto melanconico però.

RIMBERGH.

Ed io ne so la cagione: per cui se vuoi lucrare molto denaro, ascolta un mio consiglio.

BRODINO.

Che anzi lo eseguirò alla lettera.

RIMBERGH.

Quando la signora Carolina sarà in questa sala, senza dirle nulla, fa che vi venga

BRODINO.

L' ippocandriaco signor Barone?...

RIMBERGH.

Appunto.

BRODINO.

Onde rallegrarsi un poco?

RIMBERGH.

E da ciò te ne verrà gran bene.

BRODINO.

Te ne ringrazio anticipatamente: e se dovessi

dirla : anche dal tuo padrone dovrebbe venirmi del bene : perchè egli benanche è innamorato della signora Carolina.

RIMBERGH.

La signora Carolina , piace anche a me tanto , tanto.

BRODINO.

Sempre di buon umore.

RIMBERGH.

Segno che voglio vivere assai e di buona salute. Brodino sappi fare...

BRODINO.

Basta dire che son tuo discepolo (*entra*).

S C E N A IV.

LINDORF e detto.

LINDORF.

Rimbergh !... ti ho riconosciuto da distante.

RIMBERGH.

Ho l'onore di baciare le mani all'ottimo signor Barone di Lindorf.

LINDORF.

Come va il mio caro, il mio tenero amico, il magnanimo conte di Walstein?... tu non rispondi? Gli è avvenuta qualche sventura? E tu perchè in questa locanda e non già presso del Conte?

RIMBERGH.

Ho rossore a dirvelo.

LINDORF con impeto.

Rimbergh.... io sono sulla brace....

RIMBERGH.

È già da un anno che ho lasciato di servirlo.

LINDORF con rabbia.

Che! come! allevato in sua casa: ti aveva come un' amico piùchè come un cameriere.... ed osasti di abbandonarlo?... ingrato!...

RIMBERGH.

Ed ecco perchè io esitava...

LINDORF.

Ma che disse mai quell'uomo eccellente quando da lui ti congedasti?

RIMBERGH.

Non potrei dirvelo: giacchè glie lo scrissi: ed io era già partito quando ebbe la mia lettera...

LINDORF.

Doppiamente ingrato...

RIMBERGH.

Non so negarlo: una picca per un equivoco... egli giunse a maltrattarmi, cioèchè non avea mai fatto... in fine ho trovato un altro eccellente padrone nel signor di Luzen; che sta in quell'appartamento.

LINDORF.

A te era noto che il Conte era maritato con Carolina.... colla impareggiabile Carolina, figlia del barone di Lichtfield.

RIMBERGH.

Come benanche mi era noto che egli vi avea taciuto essere con Carolina maritato; e quindi subito diviso, perchè ella lo vide la prima

volta allorchè voi lo avevate difformato a quel modo....

LINDORF.

Taci...non richiamare alla mia memoria quell' istante che difformerà qualunque buona azione potessi fare nella mia vita...

RIMBERGH.

Ma voi allora giovinetto: la gelosia vi accecò.

LINDORF.

Esser geloso dell' eroe dell' amicizia ? Ti rammenti quante notti insieme , palpitammo per la sua vita?

RIMBERGH.

Il Sovrano vi chiamò presso di lui ed io rimasi alla sua cura , che riuscì felicissima: ma sebbene fossero passati quattro mesi egli era ancora mostruoso: per cui fuori del mio consiglio e spinto dall' ambizioso padre della baronessina....ma, in verità , più spinto dall' amore che verso lei lo conduceva....

LINDORF.

L' amava dunque?...

RIMBERGH.

Fin da che Carolina era nel ritiro, senza che essa neppur lo conoscesse.

LINDORF.

E come avvenne....

RIMBERGH.

Il signor di Luzen mio padrone mi ha invitato per un affare molto interessante: Verrò a

trovarvi nel vostro appartamento e vi racconterò questa lunga istoria: proteggetemi eccellenza, che vi costa poco (*esce fuori*).

LINDORF.

Carolina... è moglie del conte di Walstein!... egli l' amava... sì... egli soltanto potea sveltarti dalle mie braccia... ed ora per gratitudiue, per preciso dovere di onore debbo sveltarti dal mio cuore... son fuggito da te... ma tu, Carolina, sei sempre meco... nessuna distrazione potrà farmi obbliare... e pure lo debbo.

SCENA V.

BRODINO e detto.

BRODINO da sé.

Eccolo!... Rimbergh mi ha detto ch'è ricco... vorrei fare la mia fortuna...

LINDORF.

Siete qui signor Locandiere?

BRODINO.

Ai comandi di vostra eccellenza.

LINDORF.

Avete un' ottima locanda: e questa sala di conversazione è addobbata con molta decenza.

BRODINO.

Fo il mio possibile per contentare gli avventori che mi onorano — Per esempio quello è un magnifico appartamento ove vi alloggia una amabilissima signora.

LINDORF.

Chi è?

BRODINO con mistero ed ironia.

Il cielo lo sa. Una graziosa giovine, senza uomini che l'appartengono; viaggiare con una cameriera, due domestici, legno proprio....

LINDORF.

Ciò non è sempre un argomento denigrante, e chi l'avvicina?

BRODINO.

Il signor di Luzen.

LINDORF.

Che serve Rimbergh?

BRODINO.

Appunto; uomo piuttosto maturo: che quando per poco non possa visitare la signora Carolina, invia subito Rimbergh a domandare come sta, se può vederla... e Rimbergh, dovea conoscerla, per cui la fè venire ad alloggiar nella mia locanda... e da qui a poco se vostra eccellenza volesse conoscerla, la vedrà in questa sala.... così potrebbe sollevarsi alquanto: ma badate, che la signora Carolina ha un certo spirito che fa spiritare se non si sta bene in gambe....

LINDORF.

E perciò voglio conoscerla: vado a dare un ordine al mio cameriere: quindi sarò di ritorno (*entra*).

BRODINO.

Mi sembra aver ben disposto la tela....

S C E N A VI.

LUZEN e detto.

LUZEN.

Chi era teco a discorrere.

BRODINO.

Sua eccellenza il signor barone di Lindorf.

LUZEN.

E dov'è andato?

BRODINO.

Nel suo appartamento: ma or ora sarà qui di ritorno.

LUZEN da sè.

E Rimbergh non viene... qui fuori posso avvenirmi in Lindorf.....

BRODINO da sè.

Par che abbia inteso con dispiacere essere qui Lindorf.

LUZEN.

Fammi il piacere se mai questo signor di Lindorf volesse conoscermi: tu cerca con destrezza di evitarlo, senza compromettermi: so che hai spirito e giudizio.

BRODINO.

Lasciatevi servire e conoscerete.....

LUZEN.

Ecco finalmente Rimbergh.

S C E N A VII.

RIMBERGH e detti.

LUZEN sempre di soppiatto con Rimbergh e così entra discorrendo.

E così?

RIMBERGH.

Eravate sulle spine?

LUZEN.

Non ti vedea ritornare... la lettera?

RIMBERGH.

Il corriere con tutta l'arte possibile l'ha fatta
capitare nelle mani di Giannettina... (*entrano*)

BRODINO.

Ho capito tutto!! Il Barone era antico amante
di questa avventuriera - Quel furfante di Rim-
bergh mi ha persuaso di farli incontrare onde
insieme al signor di Luzen li sorprendessero....
il militare mette subito mano alla spada?... ed
io corro subito ad avvisarlo alla giustizia... ma
di ciò voglio avvertirne il Barone onde rompesse
le braccia a Rimbergh... giacchè per le basto-
nate non vi è proibizione... ecco la cameriera
con una lettera... vera robà da dozzina...

S C E N A VIII.

GIANNETTINA con lettera e detto.

BRODINO.

Io credo che si sprechi più carta per lettere
amatorie, che non se ne sprechi per le citazioni
de' debitori in Tribunale.

GIANNETTINA.

Caro il mio Brodino: son tutti egualmente Tri-
bunali - Quello de' debitori è ove tribolandosi e
piangendo si va in carcere: nel Tribunale poi delle
donne si vive allegramente, ed il più che vi può
avvenire di peggio, si è che si va alla casa
de' matti.

BRODINO.

Al contrario: il vostro è il Tribunale di prima istanza ove si fanno i debiti, e il nostro è quello di appello che condanna tutti alle carceri.

GIANNETTINA.

Quanto mai siete grazioso...

BRODINO.

Dovrei chiamarmi Giannettina.

S C E N A IX.

CAROLINA e detti.

CAROLINA.

Sei andata via senza più ritornare...

BRODINO.

A che ora vuol pranzare vostra eccellenza?

CAROLINA.

Al solito.

BRODINO.

Sarete ubbidita. (*entra*)

GIANNETTINA.

Un corriere vi reca in fretta questa lettera di vostro marito, e più tardi viene a prendersi la risposta: ma parlava un dialetto ungherese così difficile, che ci ha voluto il bello ed il buono per intenderlo.

CAROLINA che avrà di già aperta la lettera con ansietà.

Ascolta: perchè io non ti ascondo alcuna cosa.

GIANNETTINA.

Troppa bontà!

CAROLINA legge.

« Carolina = Con sommo cordoglio appresi la

» morte della vostra amica, la Canonichessa di
» Rindaw; e con altra mia vi rincorai a soffrire
» una pena che ha dovuto sommanamente straziare
» il vostro bel cuore -- Quindi con somma emo-
» zione e sorpresa leggo nell'ultima vostra a me
» diretta, che siete risoluta meco unirvi onde per
» tal modo compiere a quei doveri che l'ine-
» sperta giovinezza vi avean fatto trascurare -- Que-
» sto eccesso di virtù mi comanda di esservi mag-
» giormente amico, e non rendervi infelice per
» tutta la vita -- Mi affretto perciò a scrivervi,
» caldamente pregandovi di rimanere per qualche
» altro giorno nella locanda ove siete, ed ove
» spero rendervi.... sì Carolina, perchè troppo
» lo meritate -- rendervi pienamente felice.

Il vostro amico

Conte di Walstein.

Uomo sublime -- tu non hai pari al mondo....
Rispondo al momento.

GIANNETTINA.

E che gli scriverete?

CAROLINA.

Che per saggio di ubbidienza mi fermerò in questa locanda fino a nuovo suo ordine: d'altronde lo pregherò permettermi di portarmi al più presto possibile presso di lui: solo mezzo per ottenere la completa felicità che egli mi augura.

S C E N A X.

LINDORF e BRODINO che rimangono a discorrere sotto la soglia della porta in fondo: e le dette che similmente fra di loro dialogano.

BRODINO sottovoce a Lindorf.

Eccola lì: vi raccomando il segreto, e la quiete soprattutto.

LINDORF.

Non temere.

BRODINO.

Ma guardatevi, come vi ho detto, del signor di Luzen e del suo cameriere.

LINDORF.

Ti ringrazio vattene.

BRODINO da sè.

Mi ha già ben regalato, in appresso spero meglio (*entra*).

LINDORF da sè.

Alle spalle sembra perfettamente la mia Carolina.... qual fantasia mi prende..... si faccia il possibile onde distrarmi.

GIANNETTINA.

Non si può agire con più saviezza.

CAROLINA.

Vado dunque a scrivere..... oh....

LINDORF sorpreso all'eccesso.

Possibile!

GIANNETTINA.

Il signor di Lindorf!

LINDORF.

Quì Carolina!

GIANNETTINA ritirandosi da sò.

Addio scrivere, addio lettera.

CAROLINA.

Giannettina ove vai?

GIANNETTINA.

A prepararvi carta, calamajo, e penna (*entra*).

CAROLINA agitata da diversi affetti: cerca al più possibile di nascondere l'amore che sente per Lindorf e che ad ogni tratto le traspare dal volto.

Lindorf.... signor di Lindorf... e perchè tanta sorpresa?

LINDORF egualmente da diversi affetti agitato.

Nel vedervi in questa locanda....

CAROLINA.

Onde così mostrarvi di aver messo in opera il vostro consiglio.

LINDORF.

Di riunirvi?....

CAROLINA.

A mio marito: all'uomo che per virtù e magnanimità metteste al di sopra di tutti gli esseri viventi; e che dicevate essergli legato di amicizia...

LINDORF con entusiasmo crescente.

Di amicizia, di gratitudine, di eterna gratitudine — la mia vita, il mio sangue sarebbero per lui un picciol tributo — gli sacrifico il cuore, che per me vale più della vita, consigliandovi, anzi caldamente pregandovi a correre fra le sue

braccia: e se il momento in cui mi palesaste di esser sua sposa mi tolse la favella: ora qui rinvenendovi è mio preciso dovere farvi conoscere quanti torti ho io presso di lui, e di quanta sovraumana amicizia e generosità me ne ha contro-cambiato quest' uomo divino — Il conte di Walstein amico intrinseco di mio padre; ch' era a militare in estraneo paese; egli come suo figlio volle educarmi nel sentiero dell' onore; e stante la sua amicizia col Sovrano, a diciotto anni io era già Capitano della guardia del Re. In quella età io era pieno di fuoco per quanto voto di esperienza: per cui da forsennato mi accesi di amore per la figlia di un agricoltore, in modo che avea deciso rapirla per isposarla in estraneo paese: e ciò perchè secondato da Fritz fratello della fanciulla, che a ciò m' induceva onde carpirmi del danaro. Un giorno Fritz mi avvisa, che sua sorella non voleva acconsentire di fuggir meco, perchè di nascosto amoreggiava col conte di Walstein; il quale cercava di sedurla. Al momento ributtai tale disonorante idea: ma quando Fritz mi promise farmelo all'istante vedere si smarrì la mia ragione: prendo due pistole; senza rammentare ch' erano già cariche le ricarico di nuovo, e cieco di vendetta con Fritz mi accompagno. Giunto su di una eminenza io vidi, sebbene in distanza, che Luisa, così chiamavasi la giovinetta, che Luisa ansante qualcuno attendeva: giunge il conte di Walstein, ed ella se gli gittà fra le braccia:

egli la ritiene e dandole una grossa borsa di danaro abbracciati entrarono nel di lei tugurio. Cieco di geloso furore attendo a piè fermo il Conte; che allegro uscendo dalla casa di Luisa io lo carico delle più insultanti villanie; senza dargli tempo di rispondere gli dò una delle due pistole onde battersi: e mentr'egli, sempre eguale a se stesso, tira il colpo in aria, la mia pistola era già scoccata fracassandogli la tempia ed il ginocchio: mentre quella che egli sparò in aria si era crepata e gli avea fracassato la mano.

CAROLINA.

Io raccapriccio al solo immaginarlo!

LINDORFF.

E se voi aveste veduto quell'eroe che nuotando nel suo sangue, mi chiamò suo amico, mi obbligò ad un giuramento di non dire ad anima vivente l'accaduto, ed infine quando dopo due mesi cominciò a rimettersi: mi palesò che avendo egli penetrato il mio amore per Luisa, avea benanche risaputo che Luisa teneramente amava un giovine campagnuolo chiamato Giustino, cui per la miseria il padre glie l'avea negato: ed il Conte quel giorno portava al padre di Luisa una borsa di oro, col quale comprandosi Giustino un picciol podere facesse felice sua figlia; come in seguito avvenne: e tuttociò onde distormi da un incompatibile amore..

CAROLINA.

Eroe dell'amicizia!

★

LINDORF.

Un ordine del Sovrano al mio posto mi chiama...ed io dovetti lasciarlo, sebbene assicurato di vita, ma mostruoso affatto. Intanto questo essere incomprendibile col tempo si è cooperato a farmi essere colonnello della guardia del Re—ed ora qui vi sono per ordine suo ad attendere un impiego politico che mi renderà pienamente felice...felice io non poteva esserlo che con Carolina...ma ora lo sarò con venerare come due Numi, il conte e la contessa di Walstein.

CAROLINA.

Voi mi avete sorpreso in modo...ma come ! egli vi ha sempre taciuto che si era maritato ?

LINDORF.

Sempre : e non ha guari che ho tutto risaputo da Rimbergh ; allora cameriere del Conte. Assicuratevi però , essere il Conte talmente rimesso in floridità , e salute: che oltre a me , nessuno può riconoscere le cicatrici che ha sulla fronte e sulla mano.

CAROLINA.

Lindorf...

LINDORF.

Carolina...

CAROLINA.

Noi dobbiamo...e di buon volere...

LINDORF.

Essere separati per sempre...

CAROLINA.

Già poco ebbi una sua lettera , ove mi prega di rimaner quivi fino all' altra sua.

LINDORF.

E come , già vi dissi , neanche io posso dipartirmi senza...un nuovo suo comando.

CAROLINA.

Dunque...evitiamo di più incontrarci...onde anche per tal modo compiere ai nostri doveri....

LINDORF.

Ve lo prometto...ma...

CAROLINA.

Che cosa?

LINDORF.

Mi sarete sincera?

CAROLINA.

Carolina non ha mentito giammai.

LINDORF.

Questo signor di Luzen...

CAROLINA.

E così?

LINDORF.

È vostro innamorato: saprete negarmelo?

CAROLINA.

Questa mane appresi che egli mi amava: avendogli perciò fatto conoscere i miei sentimenti, una persona stimabile, come il signor di Luzen, si asterrà!...

LINDORF con eccesso di gelosia.

La stima è l'ultimo gradino per cui si ascende all' amore.

CAROLINA.

Questo è un volermi offendere.

LINDORF con furore geloso sempre crescente sino alla fine
dell'atto.Al solo conte di Walstein Lindorf cede il
cuore di Carolina,....e nessuno, nessun' altro
può e deve aspirare al suo amore.

CAROLINA calmando il furore di Lindorf.

Ma come potrete impedire...

SCENA XI.

RIMBERGH dagli appartamenti di LUZEN e detti
infervorati nel dialogo.

RIMBERGH da sè.

Qui l'affare prende una cattiva piega pe'l divi-
samento del mio padrone.

LINDORF.

Io voglio parlare a questo signor di Luzen....

CAROLINA.

Ciò mal conviene....

LINDORF.

Sei quì Rimbergh? dici al tuo padrone che
il barone Lindorf deve, e vuole parlargli al mo-
mento.RIMBERGH confuso si mette innanzi all'uscio onde
non entri Lindorf.

Ma il mio padrone...

CAROLINA cercando diviare Lindorf.

Voi trascendete al solito.

LINDORF.

L'impedirmi di farmici parlare vieppiù mi vi
spinge...

RIMBERGH.

Ma io vi pregava...

LINDORF.

Se non vuoi portar l'ambasciata vi entrerò da per me...

RIMBERGH.

Voglio sperare che saprete rispettare....

LINDORF.

Te; vilissima creatura? che hai avuto la tracotanza di lasciar di servire il più virtuoso fra gli uomini, qual'è Walstein, per attaccarti ad un ridicolo libertino qual dev'essere questo signor di Luzen; cui facendogli da mezzano.....

CAROLINA.

Lindorf...

RIMBERGH a tutto potere gli impedisce di entrare.

Signore.....

CAROLINA confusa va in fondo della scena a chiamar il locandiere percui non vede quando avviene.

Giannettina... locandiere, locandiere....

LINDORF con viva forza prende per petto Rimbergh e lo gitta quasi per terra.

Voglio entrare....

SCENA XII.

LUZEN che dignitoso comparisce sulla soglia della sua porta mentre in fondo vengono GIANNETTINA, BRADINO: e detti.

LUZEN.

Dove?

LINDORF rinculando per la sorpresa.

Che!

LUZEN lo prende pel braccio, ed in fretta sottovoce e con autorità gli dice.

In nome dell'amicizia v' impongo, di non dir ch'io mi sia; o sarò vostro nemico...

GIANNETTINA.

Che avvenne?

BRODINO.

Comandate.....

CAROLINA.

Qui si cerca... signor di Luzen.... dovete scusare... perchè il Barone di Lindorf... ha preso un equivoco.... e voi come uomo saggio e prudente... e voi signor di Lindorf...

LINDORF nella massima confusione, e nel trambusto degli affetti guarda con estrema commozione Luzen — stringe la mano a Rimbergh, come per chiedergli scusa, dà una spinta a Brodino, come se volesse punirlo, e parte rapidamente.

CAROLINA.

Egli parte senza darmi risposta, vi ha forse egli sfidato signor di Luzen?...

BRODINO.

Qui la legge de' duelli condanna...

CAROLINA.

Voi avete il volto arrossito in modo che ben si conosce....

LUZEN anche nel trambusto delle passioni non sa che rispondere e confuso le dice.

Che io... e non altri che io....

RIMBERGH lo scuote e lo conduce dentro all'istante.

Venite dentro.

CAROLINA.

Giannettina, locandiere cercate di Lindorf: che venga da me... che voglio parlargli..... cercate di evitare questa sfida... il mio nome, il mio decoro... a te mi raccomando.

BRODINO s'inchina e parte in fretta.

CAROLINA.

Giannettina, vado a scrivere a mio marito, che non posso ubbidirlo: e che domani mi metto in viaggio per andare da lui. (*entra in fretta con Giannettina*)

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

BRODINO guardingo, guarda per dentro il buco della toppa di una delle porte chiuse.

BRODINO.

Eccolo là il signor di Luzen come cammina a lunghi passi.... si gratta la fronte..... sospira.... batte la mano sul tavolino.... non vi è più dubbio.... la disfida è sicura.. Non sarò mica oscitante come lo fui un mese indietro... troppo caro mi costò... anco allora avvenne il duello per una donna.... ma già, dove vi son donne vi è sempre ferro e fuoco..... vado all'istante a dir tutto fil filo alla giustizia.....

S C E N A II.

GIANNETTINA e detto.

GIANNETTINA.

Di te andava in cerca, caro Brodino.... hai penetrato nulla?...

BRODINO.

Ho penetrato tutto....

GIANNETTINA.

In male, o in bene?

BRODINO.

In male, in malissimo.

GIANNETTINA.

E come; raccontatemi, presto.

BRODINO.

Per eseguire i comandi della vostra padrona io mi diressi verso l'appartamento del signor di Lindorf: che trovandolo chiuso, avventurai a guardare pel buco della toppa...

GIANNETTINA...

E che cosa vedesti?

BRODINO.

Cose da fare strabiliare, cose dell'altro mondo...

GIANNETTINA.

Ma ciarlone, quali cose?

BRODINO.

Il signor barone di Lindorf si strappava i capelli, lacerava un fazzoletto... peccato! quanto era bello... e poi con voce cupa, e cogli occhi da fuori diceva = Sarà dunque deciso che in tutti i modi io deggio arrecare la morte a quest'uomo?

GIANNETTINA.

Che sarebbe il signor di Luzen?....

BRODINO.

Il quale comechè più vecchio, dovrebbe subire colla vita sotto alla forte spada dell'indemoniato signor barone di Lindorf.

GIANNETTINA.

Vado, vado a riferir tutto alla mia padrona, onde vegga alla meglio... (*entra velocemente*)

BRODINO.

Ed io vado a riferir tutto alla giustizia onde salvarmi la pelle. (*entra in fretta*)

S C E N A III.

LUZEN concentrato nel suo doloré.

LUZEN.

Carolina..... dopo quasi dieci anni ti rividi!!!
 L'anima mia non cessò mai di amarti come dal primo giorno che tu senza vedermi io ti mirai nel ritiro... ora la tua virtù la tua rassegnazione più amabile ti rendono ai miei occhi, al mio cuore.... ed io.... sì... debbo farti felice col tuo Lindorf... vi meritate a vicenda... e il mio dolore? formerà la mia delizia per avervi completamente resi felici.... eccolo con Rimbergh.

S C E N A IV.

LINDORF e RIMBERGH -- e detto in disparte.

LINDORF.

Si mio caro Rimbergh... io arrossisco alla tua presenza... io osai di oltraggiarti in quel modo?

RIMBERGH.

E se anche mi bastonavate mi era ben dovuto: giacchè coll'abito di birbante, e più d' ingrato, che io avea indossato per ordine del conte di Walstein, null' altro potea spettarmi di meglio

LINDORF.

Degno domestico di quell'uomo sublime....

LUZEN abbracciandolo.

Mio caro, e verace amico.

LINDORF.

Ma come ! io sarò nato per dover sempre arrecarvi del danno ?

LUZEN.

Ma calma una volta quel cuore impetuoso ! chi potea immaginare che il signor di Luzen fosse Walstein : per cui era ben regolare che tu dovessi allontanare chiunque volesse aspirare al cuore della tua Carolina...

LINDORFF con entusiasmo.

Mia ? siete in errore....

LUZEN.

Un momento: Rimbergh: quando il corriere avrà ricevuta quella risposta, me la reccherai subito.

RIMBERGH s'inchina e parte.

LINDORF.

Onde ritornare all'interrotto discorso, voi diceste — tua Carolina....

LUZEN.

Ora deggio nuovamente interromperti, colla preghiera di lasciarmi palesare alcune cose che ignori — Nel Castello di Rindaw, ov'è rimasta Carolina circa dieci anni — creduta nubile dalla medesima Canonichessa che le teneva luogo di madre; una quantità di giovani cavalieri aspirarono all'acquisto del di lei cuore e della di lei mano: ma ella con saggezza e spirito insieme di tutti si liberò senza palesar giammai ch'era mia moglie: e di ciò me ne avvertiva una persona

di mia fiducia, che dimorava in Rindaw. Tu ti portasti dalla Canonichessa tua zia onde rimetterti da una pericolosa ferita che avevi ricevuto combattendo al fianco del Sovrano: e mentre questa rapidamente alla sua guarigione giungeva, Carolina co' suoi occhi altra ferita nel tuo cuore ti fece, che non avvi farmaco a poterla guarire.... non m'interrompere, lasciami terminare -- La ferita in verità fu reciproca: ma Carolina sommanente virtuosa ti fe' noto ch'era meco maritata: e tu superandola in eroismo l'abbandonasti all'istante; consigliandola a meco riunirsi -- Or leggi questa carta.

LINDORF mentre legge è preso dal pianto della tenerezza.

Come... io nominato ambasciadore in Francia... e voi uomo raro....

LUZEN.

Tu conosci per prova quanto mi dispiacciono i ringraziamenti... or dunque tu avevi bisogno di una compagnia, e di una compagnia degna di te per una missione diplomatica in una delle prime nazioni dell' Europa: per cui leggi quest' altra carta.

LINDORF nel leggerla diventa furioso e così in seguito,

Signore..... Io non so dove mi sia in leggere....

LUZEN colla massima pacatezza.

Io non comprendo d'onde abbia origine tanto furor.

LINDORF.

Voi medesimo!...

LUZEN.

Che cosa?

LINDORF.

Avete procurato un atto di divorzio fra voi e Carolina.

LUZEN con piacevolezza.

Altrimenti come avrei potuto farla tua sposa e così procurarti....

LINDORF.

Signore: i vizii e le virtù si trasformano a vicenda quando troppo sublimati, fuori della sfera del possibile son dagli uomini portati. Carolina si allontanò da voi perchè io vi avea a quel modo difformato: ma ora che la suprema Provvidenza in piena salute e floridità vi ha rimesso: come può Carolina non amarvi, idolatrarvi....

LUZEN.

Caro Lindorf: è tanto breve la nostra vita; e tu pretendi che dopo aver io fatto passare a Carolina la sua virtuosa primavera circoscritta nel castello di Rindaw; ora nel castello di Walsfein le facci passare la sua età accanto ad un autunno; in fine, vicino ad un uomo che ella potrà stimare per principii di virtù; ma non amare per magnetismo di cuore. Che perciò Walsstein che ti stimò sempre qual suo figlio; ti prega di far leggere a Carolina l'atto del divorzio, e questa lettera ove io ti raccomando a divenir suo

sposo: mentre in caso di sua resistenza altra glie ne farò leggere io, come iucaricato del conte di Walstein per tale oggetto: ed allora tosto ch'è il signor di Luzen vi avrà condotti all' altare a giurarvi fede eterna: dacchè ne' vostri cuori da gran tempo vi fu giurato l'amore: Walstein allora abbracciandovi quai veri suoi figli; potrà esclamare—l'amicizia ha fatto felice l'amore.

LINDORF.

Terminaste?

LUZEN.

Si.

LINDORF.

Laconicamente vi rispondo; che io non sarò mai lo sposo della contessa di Walstein.

LUZEN in sussiego.

Lindorf....

LINDORF.

Conte di Walstein....

LUZEN.

Taci...non iscoprirmi...sebbene nel mio appartamento, può tal voce ascoltarsi...ed allora, trema Lindorf...

LINDORF.

Non vi incolerite, giuro sul mio onore che dal mio labbro non si saprà giammai esser voi il conte di Walstein....

LUZEN.

E giuri benanche che sposerai Carolina....

LINDORF.

Anzi giuro che non mai....

LUZEN:

Non pronunziar tal giuramento... ingrato...
dopo tante ripruove di amicizia...

LINDORF.

Vorreste che io vi strappassi dalle braccia....

LUZEN.

Colei che ti adora?...:

LINDORF.

Ciò non mel disse giammai....

LUZEN.

Lindorf, tu vaneggi!....

LINDORF.

Anche allora da forsennato amai Luisa, e quella amava altro oggetto...

LUZEN.

In fine non più repliche Lindorf...

LINDORF.

Io sono e sarò irremovibile.

SCENA V.

CAROLINA correndo e detti.

CAROLINA.

Irremovibile a danno vostro e della fama altrui? Lindorf, Signor di Luzen: siamo su di una pubblica locanda, e voi osate sfidarvi? E voi Sig. di Lindorf che tanta amicizia ostentavate pe'l conte di Walstein, ora commetterete questo eccesso; di cui qualunque sarà per esserne l'esito,

la fama, la intemerata fama della contessa di Walstein sarebbe compromessa e vilipesa. Sig. di Luzen alla vostra età me ne appello: è la moglie del conte di Walstein che ve ne priega...

LUZEN.

Percui mortificato mi ritiro: sempre rammentando al Sig. di Lindorf che i Cavalieri conservano i giuramenti per la vita (*entra*).

CAROLINA.

Comprendo quell'anima fredda e feroce!... avete giurato di battervi domani? In un luogo fuori del paese, acciò... Lindorf... osate anche voi confondere il sacro nome dell'onore con quel feroce pregiudizio che riduce tutte le virtù sulla punta della spada? Buono soltanto e far divenire gli uomini coraggiosi, scellerati omicidi?

LINDORF.

V'ingannate: il mio onore vi è garante, che non vi fu mai sfida fra me ed il Sig. di Luzen, nè io mi vi batterò giammai.

CAROLINA.

Ma il locandiere me 'l diè per sicuro.

LINDORF.

Egli è un perfido che meriterebbe... malagevole sarebbe punir tutti i protervi.

CAROLINA.

È stata una imprudenza entrare nell'appartamento del Sig. di Luzen; or me ne avveggo... ma la briga che io credetti... ora fidata sul vostro onore, tranquilla mi rendo alle mie stanze.

LINDORF indeciso e palpitante e così in seguito.

Voi però ignorate....

CAROLINA.

Che cosa?

LINDORF.

Che il Signor di Luzen sia un amico intrinseco del conte di Walstein.

CAROLINA.

Ne sospettai dal che mi disse alcune notizie sul mio matrimonio col Conte: come benanche mi motteggiò sul nostro amo...sul vostro amore... ma osservo in voi.... un'agitazione, una perplessità..... che mi spaventa.

LINDORF.

Come in voi una tranquillità che mi...

CAROLINA reprimendo il suo amore.

Assicurata di non esser vera la sfida col Signor di Luzen... nulla più può contristarmi....

LINDORF con impeto che raffrena al momento.

Nulla?

CAROLINA che a stento cerca comprimersi.

Nulla... permettete che io mi ritiri.

LINDORF.

Ma pria... leggete queste due carte... inviatemi da Walstein pel mezzo del Signor di Luzen: e che formava l'oggetto della nostra disputa; allorchè poco fa quì giungeste.

CAROLINA che in fretta le avrà scorse cogli occhi, dice sommamente agitata...

Che lessi...un divorzio fra me e mio marito...

★

una lettera che vi prega di meco unirvi , per
così esser felici...

LINDORF.

Ed onde ciò effettuare il divino Walstein, mi
ha fatto nominare ambasciatore in Francia....

CAROLINA commossa all'estremo mentre che tutto comprime.

Ve lo meritate...sebbene molto giovin e....
le vostre virtù...i suoi uffizii sono stati bene a-
doperati...andate a ringraziare il Sovrano....
portatevi all' istante alla vostra residenza....e
rammentate che l'uomo grande è quello che gran-
demente combatte e vince le proprie passioni.

LINDORF che appena può ballettare.

Deggio?

CAROLINA superando se stessa.

Che cosa?

LINDORF.

Per tal modo rispondere al signor di Luzen ,
onde lo riferisca.

CAROLINA.

Vi trovereste a ridire?

LINDORF nell'eccesso dell'amore.

Carolina tu sei...

CAROLINA in sussiego onde scuoterlo.

Qual debb' essere la moglie , la virtuosa con-
sorte del conte di Walstein.

LINDORF quasichè disperando di poter resistere all' amore
chiama in suo soccorso....

Signore.....signor di Luzen...uscite, ve ne
priego.

S C E N A VI.

LUZEN e detti

Che si brama da me.

LINDORF.

Rendervi la risposta di cui m'incaricaste, e per la quale a buon dritto seco voi brigandomi si credette che ci disfidassimo.

LUZEN.

Dunque sarò io tanto fortunato di condurre....secondo l'incarico datomi,.....di condurre io medesimo questi fortunati sposi all'altare...

CAROLINA con rabbia, e da ora innanzi guardandolo con disprezzo.

Signor di Luzen—per tutti i lati m'ingannai sul vostro conto—vi credetti un galantuomo...

LUZEN.

Ho dato io forse motivo....

CAROLINA.

Di farmi ricredere affatto, dopo di conoscervi incaricato di siffatta degradante commissione.

LUZEN.

E qual più bella commissione quanto quella di render felice due esseri virtuosi, che tanto si amano?....

CAROLINA.

Per mezzo di un divorzio; che se dissonora quando per delitto di uno de' conjugati dall'altro si domanda, tanto maggiormente dissonora quando di comun consenso a tale atto si perviene:

mostrandosi a tal modo che l'uomo altamente si beffa de' sacrosanti legami della società e della natura.

LUZEN.

Ma tostochè un tal legame recherebbe la disperazione di due cuori innamorati....

CAROLINA.

E donde mio marito ha risaputo tal' immaginaria passione amorosa?

LUZEN.

Da....

CAROLINA.

Da esploratori che glie l'han riferito? ed un uomo sommo, quell'è il conte di Walstein, prestar può piena fede a chi bassamente ad esplorare si espone? Nel divorzio però si dice che la mia firma e'l mio consenso vi vuole onde esser valido...ora lo lacererei calpestandolo... ma vi ebbe parte mio marito e lo rispetto perciò: avvaletevi intanto di un mio consiglio: eccovi l'atto del divorzio e la lettera diretta al signor barone di Lindorf: Quindi direte al conte di Walstein che voi pentito dal vostro basso procedere, e conoscendomi meglio da vicino non avete osato di avventurare un simile passo colla sposa del conte di Walstein, con Carolina di Lichtfield: e siccome egli mi avea scritto di non muovermi da questa locanda fino a nuovo suo ordine: forse sperando che voi...il Conte mi conoscerà meglio.. al momento vado a ritirar la mia risposta; che

secondava le sue voglie, ed'al momento mettendomi in carrozza, fra tre giorni al più sarò nel suo castello dove...dovè dirò di non avervi neppure conosciuto di volto.

LUZEN estremamente commosso, mentre dall'altro lato

Lindorf è concentrato nel dolore.

Fermatevi Carolina...

CAROLINA.

Qual confidenza è questa...

SCENA VII.

RIMBERGH introducendo il MESSO DI GIUSTIZIA
e detti.

RIMBERGH.

Signore: questo galantuomo mi ha premurato di conoscervi; asserendomi dovervi a voce palesare un affare rilevante.

LUZEN.

Dite pure...

MESSO.

Siete voi il Sig. di Luzen?

LUZEN.

Sono io...

RIMBERGH.

Ed io era capace dirvi una bugia?

MESSO.

Dunque in nome della legge siete arrestato.

LUZEN.

Io?...

RIMBERGH.

Ah ribaldo....

LINDORF con furore.

E chi sei tu arrogante che ardisci....

MESSO.

E chi siete voi signore...

LINDORF.

Sono il barone di Lindorf...

MESSO.

Ed in nome della legge anche voi siete arrestato...

CAROLINA.

Un Colonnello della guardia del Re...

MESSO.

Una è la legge, che comanda a tutti.

RIMBERGH.

E tu schiuma de' birbanti mi hai fatto fare la parte....

LUZEN.

Scusatelo: egli non sa che dirsi: Rimbergh vammì a prendere il cappello: si ubbidisca alla legge... va, ti dissi.

RIMBERGH arrabbiato e mortificato entra.

CAROLINA.

Ma quale n'è l'oggetto...

MESSO.

Io non sono che l'esecutore degli ordini del primo magistrato: la carrozza è abbasso...

LINDORF.

Voglio vedere se si avrà l'ardire...

LUZEN.

Ma Lindorf, Lindorf... ecco il mio cappello.

SCENA VIII.

RIMBERGH con cappello e guanti , e detti.

LUZEN nel mettersi i guanti dice di soppiatto a Rimbergh.

A qualunque costo che non parta Carolina prima che io ritorni... Signora tranquillatevi.... nessun timore... ha dovuto essere un equivoco: fra breve vi prometto che saremo di ritorno... Rimbergh attento...al mio appartamento. Signora di nuovo — Lindorf, Lindorf andiamo — Signore ecco come si ubbidisce alla legge. (*Luzen prende Lindorf sotto il braccio e parte col Messo di giustizia*).

CAROLINA con furore a Rimbergh.

Senti — dici al tuo padrone che se ritorna salvo dal magistrato non abbia mai più l'ardire di guardarmi in volto.... Giannettina, Giannettina.

SCENA IX.

GIANNETTINA e detti.

GIANNETTINA.

Signora....

CAROLINA.

Sei cavalli all'istante e si parta pel Castello di Walstein...

RIMBERGH.

Signora per amor del Cielo , ritardate fino a domani...

CAROLINA.

Al momento, al momento debbo e voglio partire: Rimbergh cessa di far la parte del piccolo briccone — Brodino, Brodino.

GIANNETTINA chiamando.

Brodino...

CAROLINA.

Ora mi avveggo che per tua cagione si è ritardato tanto ad aggiustarsi la mia carrozza...
Brodino....

GIANNETTINA.

Brodino Brodino...

CAROLINA.

E se oserete d'impedirmi che.... mi porterò alla giustizia, ove farò palese...

S C E N A X.

BRODINO e detti.

BRODINO.

Ecco Brod....

CAROLINA.

Sei cavalli di posta al momento attaccati al mio legno; sei cavalli, o la Contessa di Walstein te ne farà amaramente pentire. (*entra*).

GIANNETTINA.

Giacchè tu birbante hai dovuto denunziare alla giustizia.... sei cavalli di posta o ti cayo gli occhi (*siegue Carolina*).

RIMBERGH.

Se ardirai trovare un solo cavallo ti stendo là morto come un ranocchio...

BRODINO.

Ma io...

RIMBERGH trascinandolo in fretta per un braccio.

Taci birbante : e se ardisci dir sillaba, lì morto come un ranocchio.

(*Subito si bassi la tenda*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

~~~~~

## ATTO QUARTO.

Il teatro come nell'atto primo—Lumi, perchè già sera.

---

### S C E N A I.

RIMBERGH e BRODINO.

RIMBERGH.

Hai capito? mi sono spiegato con chiarezza? Vuoi che te lo ripeta?

BRODINO.

Ho capito: è un ora dacchè mi andate ripetendo sempre lo stesso.

RIMBERGH.

E sempre è poco: dunque ci siamo intesi; finchè io non ti do il contrordine, cavalli per la signora non se ne debbono trovare: se ciò lo adempirai a dovere conta sopra 50 zecchini: ma bada Brodino mio che se mi giochi di coda come per lo passato.... per esempio: rapportasti al signor di Lindorf che il mio padrone facea all'amore colla signora Carolina: quindi andasti a denunziare alla giustizia che Luzen e Lindorf volevano battersi.....

BRODINO.

Onde mettere in salvo la mia pelle...

RIMBERGH.

Della quale pelle me ne fo un calzabrache per cavalcare se tu mi tradisci...

## SCENA II.

GIANNETTINA e detti

GIANNETTINA.

E così? gli arrestati?...

RIMBERGH.

Sono liberi e franchi: che anzi il magistrato loro ha fatto servitù fino alle scale: chiedendo scusa dell'equivoco che questo babuasso....per cui Brodino bada bene pe'l futuro; che non dovessi pagare il vecchio ed il nuovo....i mici rispettosì ossequii a madama Giannettina. ..dico madama, perchè diceste esser vedova, e spero che vogliate passar presto alle seconde nozze.... al piacere di rimirlarla (*esco*).

GIANNETTINA.

Ciarlone ti comprendo.... e così signor Brodino? I cavalli sono pronti?

BRODINO imbrogliato.

Prima di tutto io sono locandiere e non maestro di posta: ho mandato de' camerieri; e mi han risposto concordemente....

GIANNETTINA con rabbia

Che cavalli non ve ne sono?—Miserabile! sai tu che la mia padrona è la moglie del conte di Walstein; dell' amico del Sovrano: il quale risapendo che tu hai negato di trovar de' cavalli per

sua moglie, che per le poste dovea andar da lui, ti farà polverizzare....

BRODINO tremando.

Misericordia!! il Conte.... i cavalli.... polverizzato Brodino....

GIANNETTINA.

Dunque subito i cavalli.

BRODINO.

Giannettina mia salvami....

GIANNETTINA.

Da che?...

BRODINO.

Da Rimbergh, che vuole uccidermi se do i cavalli...

GIANNETTINA.

L'ho detto, l'ho detto io che Rimbergh è il birbante....

BRODINO.

Birbantissimo perchè vi ha fatto venir quì ad allog...no, scusate volea dire, perchè vi ha fatto venire il Sig. Barone... neppure... io più non connetto. Rimbergh ha promesso scorticarmi se ve li do... voi mi farete polverizzare se non ve li do...

GIANNETTINA.

Dunque vienì dalla mia padrona: cui tutto raccontandole ciocchè ti ha detto Rimbergh....

BRODINO.

Mi facci...

GIANNETTINA.

Ti facci salvo. È la contessa di Walstein con

cui devi trattare, e ti ci conduce Giannettina: stolido, e tu tremi? (*entra*).

BRODINO entrando seguito da Giannettina dice da sè.

Gli uomini minacciano; ma le donne eseguiscono.

### SCENA III.

LUZEN e LINDORF abbracciati: il primo di volto sempre ilare come il secondo sempre abbattuto.

LUZEN.

Ti avvanzerai nella età, ed il tuo carattere impetuoso lungi dal frenarsi vieppiù s'ingigantisce.

LINDORF.

Voi arrestato per un equivoco di un birbante...

LUZEN.

Il quale stante la rigorosa pena per i duellisti ha voluto mettersi in salvo.

LINDORF.

Ed intanto se voi al magistrato non affidavate il vostro nome....

LUZEN.

Via caro Lindorf: questo non è più oggetto degno di occuparci. Rammenta che mi hai promesso di dare questa lettera a Carolina: che io medesimo era per darle allora che venne il messo di giustizia: son ben sicuro di averle addotte tali ragioni che ella non potrà ricusare di accettare il divorzio e darti la sua mano di sposa... ma in qualunque caso, Lindorf mel giurasti: non dir giammai che io sono il conte di Walstein; se non dopo esservi sposati. Va.....reca a Carolina la lettera, e

.... Lindorf.....non tradirmi (*entra nel suo appartamento*).

LINDORF.

Sì Walstein... la tua somma virtù mi obbliga a tradirti.... io non amo Carolina che da un anno; ma tu anima troppo generosa, sono dieci anni da che l'ami e intensamente l'ami... Questa lettera non l'avrà Carolina... neppur darle l'ultimo addio?... quì vi è ricapito da scrivere... gliel darò in carta.... e quindi se non vi sono cavalli fuggirò... sì fuggirò a piedi... il dovere, la graditudine me'l comandano... le mie nozze ridurrebbero a morte Walstein (*scrive in fretta sempre nettandosi le lagrime che l'affogano*).

#### SCENA IV.

GIANNETTINA e detto scrivendo.

GIANNETTINA da sè:

Oh... eccolo fuori delle carceri.. Oh Dio... scrive e piange... gli è avvenuto qualche altra disgrazia... vorrei domandarglielo... ma temo essere importuna.

LINDORF da sè in fretta suggellando la lettera e sempre vieppiù nettandosi le lagrime.

Da me stesso ho firmato la mia sentenza di morte..... ma lo dovea.

GIANNETTINA.

Io più non resisto dalla curiosità...

LINDORF.

Giannettina... giungi all'uopo.

GIANNETTINA.

Me ne consolo: siete libero finalmente...

LINDORF.

Anche il Signor di Luzen è nel suo appartamento...

GIANNETTINA.

Per colui, che il diavolo se lo porti!...

LINDORF.

Parla meno ché dirai meglio — con riserva, dà questa lettera a Caroli.... alla signora contessa di Walstein: e la prega da mia parte che la legga subito, e con attenzione.

GIANNETTINA con sollecitudine.

E voi...

LINDORF.

Parto.....

GIANNETTINA.

Senza vederla neppure?

LINDORF.

Il mio dovere.... mi chiama presso del Sovrano all'istante—che viva felice — glie l'auguro di cuore; e vivrà felice (*bacia con trasporto la mano a Giannettina*).

GIANNETTINA confusa.

A me?...

LINDORF affogato dal pianto trema da capo a piedi, dice il seguente in confuso e barcollando parte rapidamente.

Tu per me così a lei la bacia... addio... e per sempre... dille... addio—(*parte*).

GIANNETTINA.

Oh Dio....tremo tutta.....sono affogata nel pianto...come avrò coraggio dire alla padrona che Lindorf è partito...se io mi sento straziare il cuore...immagino la padrona...ella dice che non l'ama...ma io son sicura che nel suo cuore.....e chi può leggere nel nostro cuore...eccola...avrò ancora gli occhi rossi...

S C E N A V.

CAROLINA e detta

CAROLINA.

Il locandiere non è più tornato colla risposta dei cavalli?

GIANNETTINA.

Signora no...

CAROLINA.

Non vorrei che...Giannettina hai pianto?

GIANNETTINA.

Io?....oibò....è stato....mi son torto un piede...ed il dolore...

CAROLINA.

Giannettina; son molti anni da che mi servi...

GIANNETTINA.

E sempre con fedeltà, con....

CAROLINA.

E perchè ora non vuoi dirmi ciocchè tanto ti affligge?

GIANNETTINA.

Ecco il locandiere che viene frettoloso.



## SCENA VI.

BRODINO e dette.

BRODINO rabbioso

Ora più non direte che volete farmi polverizzare, che Brodino non vuol servirvi... con tante fatiche e denari a mala pena m'ebbi sei cavalli dall' uffizio della posta, che io di già avea fatto attaccare al vostro legno; quando mi piomba addosso il signor barone di Lindorf e suoi domestici: e colla sciabla alla mano mi han fatto sciogliere i cavalli dal vostro legno, e li han fatto attaccare al suo, ed i suoi domestici non mi han lasciato in libertà onde venirvelo ad avvertire, che quando il loro padrone si era di già bene allontanato...

## SCENA VII.

RIMBERGH agitato dalla porta, di fuori dirigendosi nell' appartamento di Luzen e dette.

RIMBERGH.

Stupidaccio: hai fatto partire il barone di Lindorf senza avvertirmelo? te la farò costar ben cara (*entra*).

BRODINO.

Ma signora Contessa vedete bene che il povero Brodino.....

CAROLINA.

Spendi qualunque denaro; e quindi sarai largamente ricompensato, purchè almeno per l'alba io possa partire: va.

BRODINO da sè partendo.

Tutti mi prometton denari, ma nessuno me ne ha dato finora (*entra*).

CAROLINA.

Tu dunque sapevi che Lindorf era partito?

GIANNETTINA piangendo le bacia con trasporto la mano,  
come Lindorf fece a lei.

CAROLINA.

Che fai?

GIANNETTINA.

Così egli fece a me, e mi pregò che lo avessi fatto a voi, nel darvi da sua parte l'ultimo addio.

CAROLINA camminando a lunghi passi.

È partito?.....ha fatto il suo dovere.

GIANNETTINA da sè.

E non piange, non si strappa i capelli, non si dispera?

CAROLINA.

Domani partiremo anche noi pel castello di Walstein....

GIANNETTINA.

Dippiù, quell'infelice signore mi diede questa lettera per voi...

CAROLINA.

Cose inutili....gittala al fuoco.

GIANNETTINA.

Gittarla al fuoco! ma egli vi prega caldamente di leggerla e con attenzione. Uno che ha detto per sempre addio, è come fosse morto: e sapete bene che la volontà de' defunti...

CAROLINA.

Leggi la lettera.

GIANNETTINA.

Io debbo leggerla?

CAROLINA.

Sai legger quanto me.... leggi la lettera.

GIANNETTINA *leggendo*.

» Caroli....pantini, e poi « Signora contessa  
» di Walstein.

CAROLINA.

Bene : avanti.

GIANNETTINA.

» Onde rendermi al mio dovere ; parto all'i-  
stante.....

CAROLINA.

Da vero cavaliere...

GIANNETTINA *da sé*.

Dunque perchè cavaliere dovrà crepare senza...

CAROLINA.

Avanti.

GIANNETTINA.

» Portatevi al più presto possibile da vostro  
» marito : uomo cui solo spettava una donna  
» fornita di tanta virtù e di tanta...

CAROLINA.

Lascia queste inezie : avanti avanti.

GIANNETTINA.

» Rispettate il signor di Luzen...

CAROLINA.

Perche amico di mio marito ? Ma io non posso  
rispettarlo giammai dopo un...avanti, avanti.

GIANNETTINA.

» Onde possiate conoscere vostro marito all'i-

» stante che giungiate al suo castello; vi ripeto,  
 » ciocchè vi dissi: rammentatelo bene: egli ha una  
 » cicatrice sopra e sotto l'occhio sinistro, ed una  
 » similmente e ben lunga sulla mano destra...

## SCENA VIII.

LUZEN nella massima agitazione—dette.

LUZEN con dispiacere.

È dunque vero che sia andato via il barone di Lindorf?

CAROLINA indispettita con Luzen nol fisserà giammai.

Di tanto testè me ne accertò Brodino.

LUZEN.

Non però vi avrà data una lettera<sup>1</sup> del Conte di Walstein a voi diretta, e che io gli dissi essere di molta conseguenza.

CAROLINA.

L'ultima volta che vidi Lindorf fu nel vostro appartamento, allorchè vi condussero in arresto.

LUZEN.

Ma questo è stato un tradimento, che non mi avrei atteso da Lindorf.

CAROLINA.

Meno zelo Sig. di Luzen: egli è ormai affatto inutile, domani partirò pel Castello di Walstein; e se coi vostri intrighi e quei del vostro cameriere riusciste a non farmi trovar cavalli: la Contessa di Walstein si porterà al magistrato, onde aver giustizia e soddisfazione contro gl'intriganti... Giannettina rimanete con me...

LUZEN.

Mi avete adunque per un uomo siffattamente cattivo che temete di rimaner sola con me.

CAROLINA.

La vostra fisionomia, vel confesso, e i vostri modi, ebbero tanta forza sul mio inesperto cuore, che vi prestai fede, e stima...

LUZEN.

E quindi?...

CAROLINA.

Le vostre azioni,...

LUZEN.

Quali?..

CAROLINA.

Quelle di aver consigliato mio marito ad un passo cotanto... e chi altri che voi, che forse avete preso un ascendente sul di lui cuore, potea consigliarlo a chiedere il divorzio? da voi, che ormai si comprendono le mire che avete verso di me...

LUZEN.

Ma vi assicuro che il Conte di Walstein....

CAROLINA.

Io troppo lo rispetto, onde poter credere che spontaneamente... vostro, vostro n'è stato il consiglio...

LUZEN.

E pure posso assicurarvi, che di sua propria volontà...

CAROLINA.

Non è possibile.

LUZEN.

Non credete adunque il Conte di Walstein capace di un' azione che egli dovea alla ragione...

CAROLINA con entusiasmo.

Ma sapete voi che mio marito mi amava fin da che io ero in ritiro senza che neppur io lo conoscessi di volto? che sebbene mi avesse permesso di rimanere presso la mia defunta amica, la sua passione amorosa fermentava nel suo cuore; siccome appariva dalle lettere che da tempo in tempo mi scriveva: dicendo = che egli godea perchè sentiva che io era tranquilla e felice = e potrete farvele leggere: perchè io le conservo come un prezioso deposito. Or come si può immaginare che senza un perfido consiglio, un uomo, uno sposo che mi amava con tanta intensità e delicatezza di amore, potesse divenire spontaneamente ad un divorzio?...

LUZEN.

Onde vieppiù stabilire quella felicità che egli agognava vedervi godere...

CAROLINA.

Ed in qual modo?

LUZEN.

Lindorf, non vi amava?..

CAROLINA con rabbia.

Ecco, ecco di quali arti diaboliche vi siete avvaluto onde avvelenare l' eccellente cuore di mio marito. Lindorf mi credè nubile, la Canonichessa, tratta dal medesimo inganno, secondava

suo nipote acciò io ne divenissi la sposa: per cui alla di lei morte per togliermelo d'innanzi, gli dissi che io era la moglie di Walstein...

LUZEN.

Che Walstein ha venti anni più di voi.....

CAROLINA.

Solita stolta riflessione volgare.

LUZEN.

Saggia riflessione è quella di conoscer il cuore umano e le sue tendenze. Voi non avete mai amato il Conte di Walstein.....

CAROLINA.

Ma l'ho stimato: e da giorno in giorno vie maggiormente lo estimo qual'essere sovraumano... dalla vera stima, non si passa all'amore? a quell'amore vero, durevole; che non appassisce colle rughe del volto, ma che sempre vivido e splendente si rinvigorisce colla mutua compensazione di tenerezza e sofferenza. (*fissando con disprezzo Luzen che il pianto impedisce di parlare*) Ma voi Signore che parlate di ragione, o non la conoscete giammai, o vi ha ora abbandonata... non cercate di nascondervi... non son mica una ragazza; e da' vostri occhi ben mi avveggo che su di me avete... vergognatevi..... vado a prendere l'atto del divorzio rimasto nelle mie mani, per ridarvelo; e se ardirete di più comparirmi innanzi.....

GIANNETTINA che durante il dia'ogo fra Carolina e Luzen lo avrà fissato, ed avrà indicato somma sorpresa in vedere sotto l'occhi di Luzen que' medesimi segni espressi nella lettera; percoi tira in disparte Carolina, e con sollecitudine e sottovoce le dice.

Fermatevi.... ascoltate.... vedete là...

LUZEN che oppresso dall'emozione di cuore cagionatagli da'leali sensi di Carolina, è talmente affogato nel pianto che asciugandosi le lagrime dà luogo onde si veggia la cicatrice sulla mano indicata nella lettera: e dice da sè.

Io... non reggo.... a tanta gioia... Carolina non è una donna... ma... ma... un essere.... sovraumano.

CAROLINA sottovoce a Giannettina.

Giannettina qual velo mi togli dagli occhi?

GIANNETTINA.

Nella lettera di Lindorf non vi dice che per conoscere il vostro sposo poneste attenzione alle cicatrici sopra e sotto all'occhio sinistro, a queste vi ho posto ben io attenzione ora che parlava con voi... ed ora che si netta le lagrime... vedete là lunga cicatrice sulla mano destra...

CAROLINA fuori sè per la gioia.

Tu mi empi l'anima di una gioia..

GIANNETTINA.

E poi tutto quello che da ieri in quà è avvenuto, non vi dice abbastanza...

CAROLINA con gioia immensa che cerca nascondere, onde meglio osservare le cicatrici sull'occhio sinistro di Luzen.

Signore... perchè... perchè vi coprite il volto?



volete ancora negarmi.... ( *si accerta delle cicatrici e dà un grido di gioia* ). Ah!.. si Giannettina... hai ragione...

LUZEN.

Di che cosa....

CAROLINA.

Che voi.... che... giurate... che voi siete il Signor di Luzen : se siete uom di onore..... giuratelo.

LUZEN.

Posso benissimo giurare esser io il Signor di Luzen : giacchè il Sovrano mi ha fatto dono di tal Signoria or sono due mesi.

CAROLINA con gioia trascendente.

Dunque voi siete l' amico del Sovrano ? Egli non ne ha che un solo...

LUZEN.

Che anzi, il Sovrano ne ha tanti, perchè egli è l' amico di tutti...

CAROLINA.

Dunque egualmente giuratemi che voi non siete il conte di Walstein.

## SCENA IX.

RIMBERGH e detti.

RIMBERGH oltremodo allegro esce ed alle spalle di Luzen indica con gesti a Giannettina, che Luzen è il Conte di Walstein.

LUZEN.

Io...

CAROLINA.

Giuratelo vi replico.... Giannettina... dammi

quella lettera che Lindorf ti diede quando partì... (*prende la lettera da Giannettina ed obbliga Luzen di leggerla*). Leggetela, leggetela... in essa dice... che io in arrivando al Castello di Walstein... onde conoscervi alla prima... le cicatrici... sull'occhio... sulla mano... e poi come potere... dai segni di quelle lagrime... negare che voi siete... il mio sposo... il mio caro Walstein... ma prima saprete perdonarmi di essere stata dieci anni lontana da voi....

LUZEN affogato nel pianto.

Si.... si... son Walstein... e questo.... (*teneramente l'abbraccia, esclamando*) questo solo momento... di pura gioia... compensa dieci anni di sofferenze amorose.

FINE.

601777 50)

# LA SONNAMBULA

ED

## IL PITTORE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli dalla Real Compagnia TESSARI  
e SOCI sul Teatro Fiorentini, la sera 29 Dicembre  
1828.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA FRANCESE

STRADA PIGNATELLI A S. GIO: MAGGIORE, N.° 29.

1829.

## PERSONAGGI.

## ATTORI.

|                          |                               |
|--------------------------|-------------------------------|
| LORENZO.                 | Sig. <sup>r</sup> DE MARINI.  |
| LUISA.                   | Sig. <sup>a</sup> TESSARI.    |
| AMBROGIO.                | Sig. <sup>r</sup> TESSARI.    |
| DUMÈ.                    | Sig. <sup>r</sup> VISETTI.    |
| BARTOLINA.               | Sig. <sup>a</sup> JOB.        |
| RICCARDO.                | Sig. <sup>r</sup> MARCHIONNI. |
| CAPITANO.                | Sig. <sup>r</sup> MARCHESINI. |
| MESSO DI GIUSTIZIA.      | Sig. <sup>r</sup> ROTI.       |
| GIOVINE DEL GIORNALISTA. | Sig. <sup>r</sup> SUZZI.      |
| FRANCESCO.               | Sig. <sup>r</sup> FERRARO.    |

SOLDATI.

L' azione è in Venezia.

---

Il Teatro presenta una gran sala che mena a diversi appartamenti — quattro porte laterali — in mezzo a due delle quali vi sarà un' Arcoa, e rimpetto a questa una finestra — In fondo un grande specchio che arrivi fino a terra di cui premendosi una molla si apre scoprendovisi un andito — La Camera sarà ingombra di quadri, di abbozzi, ec. Un cavalletto di pittore, ed altri utensili all' uopo.

# LA SONNAMBULA

ED

## IL PITTORE.



### ATTO PRIMO.

#### SCENA PRIMA.

AMBROGIO fantasticando.

AMBROGIO.

Non vi è dubbio... Lorenzo è il vero uomo di buona fede!.... come egli è incapace di mancare, crede che gli altri lo assomiglino affatto.... sua moglie! infelice! è sonnambula... ma un grande mistero racchiude l'origine della sua malattia!! se potessi ascoltarla nella sua estasi.... quel Dumé che con tanta affezione nomina sempre Lorenzo, e che reca tanto spavento a sua moglie, quando io con arte glie n'ho tenuto discorso....

#### SCENA II.

FRANCESCO e detto.

FRANCESCO.

Fuori vi è il giovine del Giornalista.

★

4 LA SONNAMBULA ED IL PITTORE.

AMBROGIO.

Che venga , ma prima , dimmi si è levato di letto il signor Lorenzo ?

FRANCESCO.

Credo che dorma , giacchè ha dipinto l'intera notte.

AMBROGIO.

Genio sommo , ed infaticabile!

FRANCESCO.

È venuto a chieder di lui con somma premura un Capitano di mare , ed attende che si desti.

AMBROGIO.

Se mai vuol venire da me , gli terrò compagnia , finchè il buon Lorenzo si levi di letto.

FRANCESCO.

Vado.

AMBROGIO.

Se mai venisse il fattore della Gastaldia col denaro , vieni tosto ad avvisarmelo.

FRANCESCO.

Sarete ubbidito (*parte* ).

AMBROGIO.

Nel secolo in cui viviamo non credo che si dia un pittore più eccellente di Lorenzo , nè un filantropo che lo pareggi.

S C E N A III.

GIOVINE del GIORNALISTA e detto.

GIOVINE.

Signor Ambrogio : ecco il foglio periodico uff-

ziale, domani avrete il giornale del Commercio: al primo dì del venturo mese uscirà alla luce il nuovo giornale *Archetipo-speculativo*: intitolato = *Effemeridi digestive*.

AMBROGIO.

E di che tratta egli mai?

GIOVINE.

Avendone domandato al primo facchino della Stamperia, mi ha risposto che in questo giornale si fa la satira a tutti gli autori morti, viventi, e che dovranno nascere: essendo questa la sola via onde far denari.

AMBROGIO.

Vera risposta da facchino — Ma io ti regalo per aver subito il giornale, e tu in vece di jeri la sera mel rechi ora.

GIOVINE.

Jeri non si potette pubblicare, giacchè vi si è dovuto aggiungere un articolo per un tale Giacomo Reibar: messo fuori lo stato di legge: colla taglia di mille zecchini per chi lo denunzia al Governo.

AMBROGIO da sè dispiaciuto.

Sciagurato! gli è pur avvenuto ciocchè io tante volte gli prevedi....

S C E N A IV.

CAPITANO e detti.

CAPITANO.

Avvalendomi della di lei cortesia vengo avanti.

AMBROGIO offre sedia al Capitano, quindi licenzia il giovine del giornalista.

Mi onori signor Capitano.... salutami il tuo principale: e portami più presto che puoi il foglio uffiziale.

GIOVINE s'inchina e parte.

Sarete ubbidito.

CAPITANO.

E debbo alla lettura del foglio periodico la conoscenza che qui si rattrovasse il buono, l'eccellente, l'incomparabile Lorenzo Stolch.

AMBROGIO.

Lo conosceva?

CAPITANO.

Non solo lo conosco, ma gli debbo i sentimenti di una eterna riconoscenza. Io sono Armando Druvillé, ora Capitano di un bastimento a Vapore. Ma or son sei anni mi trovava in Filadelfia, mentre la mia famiglia a Tolone bersagliata da una ingiusta lite fu ridotta alla miseria. Lorenzo che a quella epoca ivi s'era portato a dipingere: la soccorrete con tanta generosità e disinteresse che nessun Filantropo sulla terra avrebbe fatto altrettanto. Percui nel leggere il suo nome sul pubblico foglio son volato ad abbracciarlo.

AMBROGIO.

Ella mi empie l'anima di gioja confermandomi nella giusta idea che mi avea formato di questo uomo eccellente; e che a mio spezial consiglio



fu prescelto dal Duca mio signore a dipingere in questo suo magnifico palagio; mentre egli viaggia.

CAPITANO.

Il suo divino pennello gareggia colle sue rare doti dell'animo. Egli dorme?

AMBROGIO.

Per aver dipinto tutta la notte.

CAPITANO.

Verrò più tardi ad abbracciarlo.

AMBROGIO.

Può ben rimanere ad attenderlo, se non gli noia la mia compagnia.

CAPITANO.

Dovendo domani al far del giorno partire per Corsù, la folla degli affari richiede tutta la mia attività: verrò a mezzogiorno. Mi onori intanto dirmi a chi debbo tanta cortesia?

AMBROGIO.

Sono Ambrogio Dermicour Intendente del Principe di Renaville, che ora nella sua assenza lo rappresento in tutti i suoi affari; e che offrendomi ai di lei comandi....

CAPITANO.

Troppo compito. Facendomi il dono della di lei amicizia è il più gran regalo sociale che potrà farmi: al piacer di rivederla (*entra in fretta*).

AMBROGIO compiaciuto.

Si Lorenzo; non m'ingannai sul tuo conto, e.... ecco mia figlia....al solito ride sempre!! Pochi

talenti ebbe dalla natura, in ritiro me l'hanno educata con troppa riservatezza..... la sua ingenuità nel secolo della scaltrezza è uno scoglio in cui facilmente l'innocenza si frange.

## SCENA V.

BARTOLINA, e detto.

BARTOLINA.

Buon dì Papà.

AMBROGIO.

Buon dì figlia mia.

BARTOLINA.

Sei di buona salute? di buon appetito? Io ho merendato pria di venirti a baciare la mano, perchè avea fame; e poi perchè sempre mi trattieni con delle lunghe tiritere di morale; per cui ho creduto bene rinforzarmi lo stomaco.

AMBROGIO.

Forse ti annoi nell'ascoltare le mie tiritere?

BARTOLINA.

Non mi annojo, nè mi diverto perchè ci ha fatto l'uso: in ritiro ne ascoltava delle simili e mi addormentava sovente.

AMBROGIO.

Perchè non le intendevi?

BARTOLINA.

No, perchè mi ripetevano sempre lo stesso con tanti paroloni latini: mentre il tutto potea restringersi in pochi detti = Amare il Cielo, i Genitori, tutti gli uomini....

AMBROGIO.

Tutti gli uomini?

BARTOLINA.

Gli uomini non sono nostri simili?

AMBROGIO.

Sotto di questo aspetto va bene....

BARTOLINA.

E su tal proposito, sai a chi voglio tanto, tanto bene?

AMBROGIO.

A chi?

BARTOLINA.

A quel signor Riccardo cui sta facendo il ritratto il signor Lorenzo.

AMBROGIO da sè con rabbia.

L'avea sospettato!

BARTOLINA.

Egli d'altronde mi ama egualmente....

AMBROGIO.

Te l'ha detto, forse?

BARTOLINA.

Tante volte.

AMBROGIO con rabbia trattenuta e così in seguito.

E quando?

BARTOLINA.

Quando può cogliere un momento in cui nessuno ci ascolta.

AMBROGIO da sè.

Birbante!

BARTOLINA.

Jeri, al più breve, mel disse....

AMBROGIO.

Quando nessuno vi ascoltava?

BARTOLINA.

Già!

AMBROGIO da sè.

Birbantissimo!

BARTOLINA.

Mi disse=quanto tu sei bella.

AMBROGIO.

E tu?

BARTOLINA.

Ed io rideva: poi soggiunse con più calore =  
I tuoi occhi mi hanno distrutto il cuore.

AMBROGIO.

E tu?

BARTOLINA.

Ed io seguitava a ridere; in fine mi prese la  
mano, e me la baciò....

AMBROGIO con furore che più non sa trattenere.

E tu?

BARTOLINA.

Cessai di ridere, e mi sbalordii alquanto....  
ma tu perchè ora sei divenuto così brutto?

AMBROGIO da sè.

Si freni la mia collera onde non intorbidare  
la sua innocenza.

BARTOLINA.

Il tuo volto rassembra....

AMBROGIO.

Giustamente mi ha preso la collera, nel co-  
noscere che il signor Riccardo s'è fa beffe di

te, dicendo — che ti ama, che i tuoi occhi ...

BARTOLINA.

Eppure me lo dice con tanta verità di espressione....

AMBROGIO.

Per maggiormente canzonarti.

BARTOLINA.

E voi, quando io domando se mi amate, mi rispondete *di sì* mà con tanta mala grazia....

AMBROGIO.

Perchè non t'inganno....

BARTOLINA.

Perciui quasi quasi direi che mi piace più di essere canzonata, che....

AMBROGIO con rabbia.

Siete fatte tutte in un modo; vi piace piuttosto l'adulazione che lusinghi il vostro amor proprio, che la sincerità....

## SCENA VI.

FRANCESCO e detti.

FRANCESCO.

È giunto il Gastaldo col denaro.

AMBROGIO.

Vengo subito. Figlia mia....

BARTOLINA.

Non mi fate metter paura con quel brutto muso.

AMBROGIO arrabbiato le volta le spalle e parte con Francesco, brontolando fra sé.

Riccardo dovrà non più venire in questo palazzo.

BARTOLINA.

Ma perchè Riccardo dovrebbe farsi beffe di me?  
se io sento che io l'amo daddovero?

## S C E N A VII.

DUMÈ agitato e guardingo, e detta ragionando da sè.

DUMÈ da sè.

Io avventuro un terribile passo... di portarmi  
a Venezia... La morte mi si minaccia dovunque...  
quì spero nessuno mi conosca.....ma avvenga  
ciocchè può avvenire....l'amore, la circostanza  
del mio cuore lo esige....e se Luisa ha parla-  
to....se Lorenzo giungesse a conoscere....

BARTOLINA sorpresa alla vista di Dumè.

Ah!

DUMÈ.

Scusate....

BARTOLINA.

E che avete commesso?

DUMÈ titubante.

Nulla.

BARTOLINA.

Di che cosa dunque debbo scusarvi?

DUMÈ.

Di essermi introdotto, così....

BARTOLINA.

Quì viene tanta gente da mattina a sera....

DUMÈ.

Per ammirare il raro pennello del signor Lo-  
renzo Stolch?

BARTOLINA.

Appunto: è ieri ha terminato sotto la tela della

prima anticamera il quadro di... di... come si chiamava colui che non sapea guidare il carro?

DUMÈ.

Fetonte.

BARTOLINA.

Precisamente Fetonte, che per non saper guidare il carro di Venere, fu poi fulminato da Mercurio....

DUMÈ.

Tutt'altro amabile fanciulla: — voi siete della famiglia?...

BARTOLINA.

Sono la figlia di Ambrogio....

DUMÈ.

Ed egli dov'è?

BARTOLINA.

Col Gastaldo a numerar denari. .

DUMÈ.

Ditemi in grazia; come va la moglie del signor Lorenzo?

BARTOLINA.

Quando qui venne a raggiungere il marito, era talmente contraffatta e fuor di senno, che io la giudicai pazza.

DUMÈ da sè tremando.

Mi avrà scoperto senz'altro.

BARTOLINA.

Ma poi ci disse che per una paura....

DUMÈ con sollecitudine.

E palesò in seguito l'oggetto di questa paura?

BARTOLINA.

Disse che si prese tanta paura per certi ladri ;  
ma che in fine non l'hanno nè rubata , nè ba-  
stonata.

DUMÈ da sè.

Donna rara ! La tua virtù vieppiù accende il  
mio cuore.

BARTOLINA.

Ed ora le si è sviluppata la malattia che l'af-  
figea quando era fanciulla.

DUMÈ.

E quale ? dite.... ve ne prego....

BARTOLINA.

È un nome tanto difficile a pronunziarsi...  
infine.... la signora Luisa è divenuta Sonnam-  
bula.

DUMÈ agitato al sommo.

E nel sonno ?

BARTOLINA.

Mi han detto che parla ed agisce come se fosse  
desta : ripetendo tutte le azioni che ha eseguito  
per lo passato.

DUMÈ agitato e palpitante.

È da ciò che dice la moglie nel Sonnambu-  
lismo , il sig. Lorenzo è accigliato , melancolico ?

BARTOLINA.

Al contrario , è sempre più allegro , faceto , a-  
meno ; si briga con tutti i medici perchè non  
gli guariscono subito la moglie.



DUMÈ.

E dal signor Lorenzo avete udito mai a nominare....

BARTOLINA.

Un tal Dumé?

DUMÈ.

Precisamente.

BARTOLINA.

Lo nomina da mattina a sera ; dicendo — perchè il mio caro Dumé mi ha abbandonato! senza del mio caro Dumé sento un voto nel mio cuore.

DUMÈ.

E Luisa lo nomina mai?

BARTOLINA.

Questa poi è da ridere. La prima volta che alla signora Luisa chiesi contezza di questo signor Dumé....

DUMÈ ansante.

Che rispose?

BARTOLINA.

Divenne una furia , dicendomi in pria — non vi esca più questo nome dalla bocca = poi si corresse , e carezzandomi riprese = vi prego di non più parlarmene. Io però dissi tutto a mio padre: ed egli mi proibì di far parola di ciò a Lorenzo.

.. DUMÈ da sè.

Ambrogio è sempre lo stesso uomo onesto — ma Luisa colla sua virtù mi ridurrà a qualche eccesso.

BARTOLINA.

Anche voi fate il muso torto.

DUMÈ.

Perdonate.... sono alquanto preoccupato....  
più tardi sarò a riverire il signor Ambrogio  
( *entra* ).

BARTOLINA

Gran fatalità di noi fanciulle! I vecchi ci fanno i musi brutti, i giovani ci canzonano.....  
oh veh, veh! Luisa vien lentamente da questa banda!.... e perchè tutte quelle contorsioni?...  
Che questa fosse la sua malattia... ora mi nascondo dietro questa tavola per vedere e non essere veduta.

## S C E N A VIII.

LUISA assorta nel suo sonnambulismo, parla ed agisce come se fosse desta, menochè avrà sempre gli occhi fissi ed estatici: e detta che fa capolino.

LUISA.

Che.... che mai dici....

BARTOLINA da sò.

Non credo che mi abbia veduta.

LUISA.

Quali orrende proposizioni!

BARTOLINA da sò.

Oh Dio: comincio a tremare!

LUISA inorridita fugge per la scena e si ferma accanto ad una finestra, come per aprirla.

Non ti accostare.... perfido..... la morte piuttosto....

BARTOLINA gridando per quanto può essendo oppressa  
dal timore.

Soccorso.... aiuto.... venite....

SCENA IX.

AMBROGIO frettoloso e deite.

AMBROGIO.

Che avvenne?

BARTOLINA.

L' ho detto sempre che era pazza... volea  
forzare quella finestra per quindi buttarsi giù...

AMBROGIO.

Zitto figlia mia... non vedi...

BARTOLINA.

Che cosa?

AMBROGIO.

Dormendo è divenuta sonnambula: e da tutti  
i medici vien prescritto di non destarla, o che  
può morire all'istante....

LUISA.

Si?...

AMBROGIO.

Ascoltiamo che dice....

LUISA.

Amico di mio marito... ohi... infame Dumè!

BARTOLINA.

Sarà quel Dumè....

AMBROGIO.

Taci....

LUISA.

Lasciami Dumè....

SCENA X.

LORENZO da dentro gridando e detti.

LORENZO.

Dov'è mia moglie....

AMBROGIO agitato da sè.

Suo marito!...ella può scoprire ciocchè io pur troppo ho sospettato....

BARTOLINA.

Il signor Lorenzo....oh come corre!....

SCENA XI.

LORENZO in veste da camera e pianelle e detti.

LORENZO agitato al sommo.

Dov'è, dov'è la mia cara Luisa?...

BARTOLINA.

Eccola....

AMBROGIO ferma Lorenzo per condurlo via onde non ascolti ciocchè dice Luisa.

Non temete....

LUISA.

Io non amo che mio marito.

LORENZO volendo con entusiasmo abbracciarla.

Lo so, lo so, moglie mia.

AMBROGIO con più forza conducendolo dentro.

Volete ucciderla, destandola?

LUISA.

Dumè....

LORENZO.

Chiama il nostro amico....

AMBROGIO a forza lo conduce dentro.

In nome del Cielo, venite nelle mie stanze;

volete farla morire per troppo amore....Bartolina  
pian piano conducila a letto, Signor Lorenzo....

LORENZO.

Moglie adorata ( *entra con Ambrogio* ).

LUISA.

Credi spaventarmi?

BARTOLINA che rimasta confusa, parla sottovoce e pian piano:  
avvicinandosi a Luisa la prende leggermente per la mano.

Io vi spavento....io?...io voglio condurvi a  
letto....

LUISA che appena si sente toccare prende per ambo le braccia  
Bartolina e rinculando entra furente.

No, non mi vincerai....

BARTOLINA.

Aimè....

LUISA.

Morta mille volte...

BARTOLINA.

E perchè volete uccidermi...

LUISA.

Per salvare il mio onore.

BARTOLINA.

Aimè soccorso...

( *Subito si bassi la tenda* ).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

~~~~~

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

LORENZO che innanzi all'indicato specchio si modella in varie mosse accademiche, avendo un lucido stile nella destra: ed allorquando una delle mosse avrà colpita la sua fantasia, corre a disegnarla sulla tela, che sta elevata su di un CAVALLETTO all'uopo.

LORENZO.

No....neppur questa...il braccio...e poi lo stile....si....si questa è dessa....mi sembra realmente di essere in tal momento Catone (*si mette a disegnare in fretta onde la mossa immaginata non le sfugga dal pensiero*).

SCENA II.

RICCARDO e detto.

RICCARDO fissando Lorenzo da sè.

Eccolo là....oltre di saper ben dipingere, in tutt'altro è un babbeo....ma io spero avvalermene per aver la mano di Bartolina...altrimenti non ho più di che vivere.

LORENZO compiaciuto di ciocchè disegna.

Come si può negare che questo non sia un Catone...

RICCARDO.

Ben levato signor Lorenzo.

LORENZO sempre disegnando collo stesso entusiasmo; e così in seguito parlerà senza mai lasciar di disegnare.

Ben arrivato signor Riccardo... giungete a proposito... chi credete che sia costui che sto disegnando?

RICCARDO.

Si vede a colpo d'occhio esser Catone in atto di uccidersi...

LORENZO compiaciuto all'estremo lo abbraccia indi ritorna al lavoro.

Bravo, bravo signor Riccardo.... L'ho detto sempre che eravate un grand'uomo.

RICCARDO.

Il grand'uomo siete voi che animando a tal modo la tela, con pochi tratti già fate conoscere l'eroe che volete tramandare alla posterità.

LORENZO.

In fatti questa notte mentre dormiva saporitamente mi venne in sogno Catone; e par che mi dicesse rimproverandomi — dipingi tante favole e non già la mia storia per esempio e monumento ai posteri? Scosso da tale idea mi desto ed in camicia prendo un lume, casso la favola di *Aracne* ed incomincio ad abbozzarvi un bel pezzo di *Catone*: quando al meglio si smorza il lume ed a tastoni mi dovetti rendere a letto: indi a poco destatomi di nuovo, più non mi trovo la moglie al fianco; mi precipito dal letto, e la trovo qui fuori che anche assorta nella sua malattia parlava del sommo amore che mi porta.

RICCARDO.

E i medici che dicono?

LORENZO.

Consultano sempre, si approfondono delle cerimonie; dicendosi a vicenda —saviamente signor dottore — scientificamente signor dottore — con sommo talento signor dottore — e nulla conchiudono; oltre di portarsi via i miei zecchini e lasciar che mia moglie vada da male in peggio.

RICCARDO.

Vi compatisco.

LORENZO.

Voi siete venuto onde io seguiti il vostro ritratto?

RICCARDO.

Se così vi piace.

LORENZO.

Ma dovete pazientare di ritornare verso il mezzodì: giacchè ora la mia fantasia è talmente piena di Catone...

RICCARDO.

Che mi dipingereste, feroce...

LORENZO.

Risoluto di uccidervi...

RICCARDO.

Mentre che ho desiderio di viver molto, e di buona salute — Ritorno all' ora indicatami. Immagino signor Lorenzo, che quando vorrete dipingere una donna sentimentale effigierete vostra moglie?

LORENZO.

Oibò: mia moglie debb'esser tutta mia.

RICCARDO.

E chi ve la invola se la ritraete sulla tela...

LORENZO.

Neanche in tela voglio che altri la posseggano. Signor Riccardo, non vi maritate finchè non abbiate la difficile fortuna di rinvenire una moglie come la mia Luisa. Quanto mi ama; è tutta, tutta mia!!

RICCARDO.

E forse io l'ho rinvenuta... ma...

LORENZO.

E chi è?..

RICCARDO.

Bartolipa, la figlia del signor Ambrogio.

LORENZO.

Avete ragione... è un pò troppo ingenua però..

RICCARDO.

Tanto meglio: così l'educherò a mio modo.

LORENZO.

Sposatela adunque: ed allora faremo due ritratti in uno.

RICCARDO.

Voi come amico di Ambrogio, potreste chiedercela in mio nome.

LORENZO.

Vi servirò con tutto il cuore: siete tanto bravo.

RICCARDO.

Posso dunque sperare...

LORENZO.

Gli parlerò dentr'oggi; e son sicuro che non vorrà negarsi.

RICCARDO.

Fidato nella vostra amicizia ritornerò a mezzogiorno sicuro di un felice risultamento. Al piacere di riabbracciarvi (*parte*).

LORENZO.

E nell'affare del signor Riccardo mi vi metterò con tutto il possibile impegno...ma veh che vuol dir la fantasia...nel formare il volto di Catone vi ho ritratto perfettamente il mio caro amico Dumè...ma non potea farlo più somigliante, se anche lo avessi avuto presente!

S C E N A III.

LUIA al termine del suo vestirsi e detta.

LUIA.

Mio caro Lorenzo.

LORENZO.

Amabile Luisa: comè va la tua cara salute?

LUIA agitata.

Un pò meglio...mi ha detto però Bartolina...

LORENZO.

Che non avendoti trovata al mio fianco son balzato in piedi, e ti rinvenni qui fuori assorta...

LUIA con sollecitudine e palpito insieme.

Ed assorta in quell'estasi che mai diceva?

LORENZO trattenendo le risa finge dispiacere.

Forse ciocchè ripeterai sovente nel tuo cuore.

LUIA sempre più palpitante credendo vero il dispiacere di Lorenzo.

Dimmelo, dimmelo adunque.

LORENZO.

Dicevi, per verità, ciocchè appresi con sommo rammarico.

LUISA tremante da sè.

Oh Dio! avrò palesato...

LORENZO dà sè ridendo.

Come, come si angustia!

LUISA.

Forse non bene mi ascoltasti....

LORENZO, che non potendo più trattenere le risa, abbraccia Luisa.

Troppo ben ti ascoltai che dicevi — Io non amo che mio marito — Voleva allora abbracciarti, come ora ti abbraccio, ma Ambrogio mi trattenne e mi condusse altrove a viva forza: giacchè se io ti avessi destata in quel momento, avrei potuto farti morire.

LUISA da sè.

Ottimo Ambrogio!

LORENZO.

Vieni qui: mia musa animatrice: e vediamo se al pari del signor Riccardò, indovini chi sia costui che ho qui disegnato.

LUISA si avvicina al quadro, ed inorridendo si copre colle mani gli occhi, e quasi fuor di senno si allontana; ma indi a poco cerca nascondere l'orrore da cui è presa.

Dio... il ritratto di... no... volea dire... non credere già...

LORENZO.

Comprendo...

LUISA inorridita.

Che mai comprendi?

LORENZO.

Che hai conosciuto in quel volto il ritratto del nostro caro Dumé....

LUISA fremendo da sé.

Malvagio traditore...

LORENZO.

E mentre Dumé, è tanto buono, affabile, ti spiace vederlo con quel viso feroce, ed uno stile fra le mani....

LUISA involontariamente e fuor di senno.

Onde assassinare la sua vittima...

LORENZO.

Oibò: non prendere equivoci — Questo è quel-
l'eroe...

LUISA.

Creduto tale dagli uomini di buon cuore: Ma egli supremamente malvagio, sotto il manto della più...

LORENZO.

Tu bestemmi moglie mia...

SCENA IV.

AMBROGIO e detti.

AMBROGIO.

Che avvenne?

LORENZO arrabbiato.

Mia moglie osa dire che Catone era un bir-
bante:

LUISA da sé dispiaciuta.

Ove mi trasportò l'accesa fantasia!

LORENZO.

Osà chiamarlo supremamente malvagio...

LUISA.

Cioè ... tu, caro Lorenzo, conosci che la malattia mi ha alquanto indebolita la mente: e con facilità prendo equivoci su tutto... mi cruccio e fortemente, ma senza ragione... ma tu, mio buon amico, devi compatirmi, soffrirmi... spero di guarir subito. Mi assalì questa malattia appena giunta al secondo lustro, e mercè una esatta cura in breve tempo ne fui salva. Ora spero la stessa rapida guarigione.

AMBROGIO.

Di tanto ne assicura l'ottimo dottor Rindemi.

LUISA stringendo ad Ambrogio le mani con mistero ed effusione di cuore.

Ed a voi mio caro amico quante obbligazioni vi professo, per aver, non ha guari, impedito a mio marito di destarmi...

LORENZO.

E ti avrei involontariamente... oh Dio! tremo al solo immaginarlo!

AMBROGIO.

Percui mio caro Lorenzo sarebbe ben fatto che durante tal malattia, foste divisi di letto...

LORENZO con isdegno.

Oh questo no, non mai.

AMBROGIO.

Almeno evita di starle accanto quando la vedi assorta...

LUIA riprende con enfasi.

Giacchè io pronunziando qualche tenera espressione a tuo riguardo non sapresti frenarti dall'abbracciarmi: ed eccomi ridotta all'evidente pericolo....

LORENZO.

Non temere; che questa idea soltanto mi farà divenire una statua di marmo.

AMBROGIO.

D'altronde sono a farvi le più alte lagnanze del celebre letterato signor Grainder; che giustamente attirato dalla vostra fama, volea inserirvi nella Biografia degli uomini illustri viventi: vi chiese perciò un sunto della vostra vita....

LORENZO.

Ed io glie lo inviai....

AMBROGIO.

Si: ma senza indicargli la patria, i genitori..

LORENZO con entusiasmo sempre crescente.

E se io non potessi, nè dovessi far nota la patria; i genitori... però intendiamoci bene che io son figlio legittimo, legittimissimo, di un onesto ed onorato scultore; che sebbene di nascita illustre ma povero, secondando il mio genio per la pittura, a 18 anni mi fe' divenire il miglior ritrattista del mio paese. Fui perciò chiamato da una dama a ritrarla: ma la mia mala fortuna volle che costei follemente s'invaghisce di me sino al punto di volermi sposare. Io.... io che non mi era, grazie al Cielo, invaghito di lei mi

opponeva a nozze siffattamente disuguali; ma i miei genitori, che io tanto amava; giunsero a persuadermi dicendomi che = da un artista sarei divenuto un signore, che la mia fortuna sarebbe su di loro riverberata. Infine si può ben dire che io pronunziassi quel fatale *sì* senza nessuna mia volontà. A capo di nove mesi fui padre di un amabile fanciullo: ma io, in mezzo a tante ricchezze; stordito dalle interminabili *eccellenze*, che da ogni classe di persone mi si profondeva, io era disperato: perchè mia moglie, non era una moglie... come io avrei bramato che fosse la moglie — Circondata da una folla di adoratori non potea vederla e parlarvi che a tavola e a notte avanzata: un pò più in là a notte avanzata soltanto: ed in fine anche la notte andiede in fumo. Allora perdetti la pazienza, ed armato de' dritti di marito gridai, minacciai... obliando ciocchè avea appreso, che non vi è ragione contro la forza; per cui... lo credereste amici miei? mi si forma contro un processo, in seguito del quale fui messo in prigione sulla assertiva di comprati testimoni, i quali asserirono aver io usate delle sevizie a mia moglie, di averla bastonata... L'avessi pur fatto; almeno... in somma mi si minacciarono pene orribili... io molto giovane ed inesperto, i miei genitori erano morti; il misero non trova alcuno che lo difende contro la prepotenza: per cui mi convenne esiliar dalla patria per acquistarmi la libertà e mettere in salvo la mia vita. All'i-

stante mi cangiai di cognome, onde non espor-
mi a nuovi perigli; e sebbene la signora mia
prima moglie sia da molti anni galantemente cre-
pata; mio figlio, che io lasciai in fasce, e che fu
da lei educato, spande tal fama di classico bir-
bante; che sebbene riseppi con certezza essere
egli stato il mese scorso in Firenze per suoi in-
trighi, e che in questa settimana deve assoluta-
mente giungere in Venezia, non mi dà l'animo
di conoscerlo neppure alla lontana, e perchè
figlio di quella madre, e perchè... sebbene in
ogni giorno non cesso d'implorare dal Cielo che
lo richiami dal lezzo delle scelleraggini e lo fac-
ci divenire uomo onesto, per quanto gli sarà
possibile. Potea io adunque, e dovea palesare il
mio cognome, la mia patria al signor Grainder,
se l'ho taciuto finanche alla mia adorata con-
sorte?

AMBROGIO.

Non so che rispondervi...

LORENZO.

Se, però - tacqui al letterato signor Grainder
queste dolorose peripezie, gli feci non però un
fedele racconto del più bel momento della mia
vita, qual fu quello, allorchè conobbi e divenni
lo sposo della mia virtuosa Luisa.

LUISA.

Ed io medesima l'altra sera gli estesi questo
dettaglio, che la gratitudine a caratteri indelebili
ha stampato nel mio cuore.

AMBROGIO.

Sarei troppo ardito se ve ne chiedessi il racconto.

LUISA,

Anzi voi mi fate il più grande de' favori nel volerlo ascoltare,...

LORENZO che si sarà rimesso a dipingere.

L'ayete toccata sul debole. A quante persone non lo ha ripetuto: e poi lo abbellisce con certi colori...essendo moglie di pittore, l'è permesso di far bello anche il brutto...

LUISA.

Ma Lorenzo...

LORENZO.

Si, sì: tutto quello che tu vuoi.

LUISA.

Ascoltatemi. Orfana de' miei genitori non che di qualunque parente, fin dalla mia tenera età fui allevata per compassione dalla direttrice del gran collegio di Tours; questa rispettabile donna tanto amore ebbe per me che qual figlia mi reputava; ed io accanto ad una sì tenera madre di elezione; menava giorni veramente felici.

LORENZO.

Più di quelli che godi accanto al tuo Lorenzo?

AMBROGIO.

Non la interrompete.

LUISA.

In una buja notte d'inverno scoppia nel Collegio un formidabile incendio, di cui tutte le cure

del Governo furono inutili ad impedirne i rapidi progressi. Invano gridavano le infelici giovinette distrutte dal fuoco, che nessuno osava avvicinarsi a quell'erroroso spettacolo. Io fuori senno, e soffocata dal fumo caddi a traverso di un corridoio, non per anche incendiato; quando robuste braccia mi sollevano, e colla rapidità della folgore fuori dell'incendio son tratta... fu questa l'opera dell'impareggiabile Lorenzo; che avendo dipinto un quadro nel nostro Tempio mi avea più volte veduta, e di me si era acceso senza manifestarlo ad alcuno. All'udire l'incendio, fuori senno fra quelle fiamme si gitta, e guidato dal caso... no dal caso, ma da quella mano suprema operatrice di prodigii, in sua casa a salvamento mi mena. Distrutto il collegio ove assieme colle altre vi perì la direttrice... (*si, netta le lagrime*)... io era rimasta priva di ogni soccorso... quando quest'uomo mi offre nella sua mano quante felicità può offrire la virtù, la suprema virtù ad un cuore troppo sensibile, e riconoscente.

LORENZO.

E la felicità che tu mi hai fatto provare donandomi la tua mano... che dico della tua mano, donando tutto il tuo cuore ad un uomo che avea, già battuti i cinquanta anni....

LUISA.

Ma vi è uomo sulla terra che possa assomigliarti?

LORENZO.

Caro Ambrogio, se Luisa incomincia non la

finisce più: io però onde render completa la nostra felicità, in Firenze feci acquisto di un vero amico.

LUISA dispiaciuta.

Questo poi non era necessario.

LORENZO.

Al contrario: l'amicizia ha le sue dolcezze pel cuore, eguali a quelle dell'amore.

LUISA con alquanto di rabbia.

Ma l'amore onde stabilire la felicità di due cuori virtuosi non abbisogna di un terzo.

LORENZO.

Quando non avessi avuta la somma fortuna di rinvenire nel signor Dumé un amico tanto raro quanto lo è mia moglie? I sommi talenti di Dumé!....

AMBROGIO.

I talenti pari ai veleni; quando o son mal preparati o male apprestati, uccidono in vece di sanare...

LORENZO.

Ma un uomo probo quale Dumé; piuttosto maturo....

AMBROGIO.

I maturi sono più perniciosi che gli acerbi.

LORENZO.

Oh! rispettate il mio Dumé; egli si è sacrificato per noi. Ci fece vedere i teatri, le belle antichità, le...

AMBROGIO.

E qualche volta egli solo vi andava con vostra moglie?

LORENZO.

Certamente : quando io era applicato a terminare un qualche lavoro , pregava io medesimo Dumé di condurre a spasso mia moglie.

LUISA.

E per quante volte mi ci opponeva di andarvi.....

LORENZO.

Io altrettante ne pregava Dumé di condurvela : giacchè non era ben fatto che tu fossi sacrificata da mattina a sera in casa : e dippiù ; quando voi con tanta amicizia mi invitaste a dipingere in questo palazzo , Luisa assolutamente non voleva....

LUISA.

E Dumé mi persuase ad acquetarmi : ma perchè poi ti persuadette di non lasciarmi venire con te ?

LORENZO.

Perchè le strade erano piene di neve , tu oppressa da un forte raffreddore.... per cui promise che subito passata meglio mi ti avrebbe egli medesimo qui condotta : e se , perdonami questo picciolo rimprovero ; e se non ti fossi capricciosamente avviata sola , non saresti stata vinta dalla paura de' ladri , siccome asseristi ; cagione funesta dell' attuale tua malattia.

LUISA.

Ma... ma dopo due giorni della tua partenza Dumé chiamato altrove per un suo interessante

affare... un affare che neppure volle confidarmi...
io rimasta sola.... non mi reggeva il cuore di
essere più da te divisa; per cui presi una vettura
all'infretta, mi avviai spensieratamente di notte....
quindi i ladri.... cioè io tale li credetti....
(*con rabbia*). In somma io non posso,
non debbo che maledire il momento in cui
lasciai Firenze ove eravamo tanto pregiati, e
vivevamo tranquillamente felici, per venire qui
in Venezia....

AMBROGIO.

Seusate signora: questo è un torto manifesto
che voi fate a questo paese, ove i Veneziani vi
estimano a tal segno che prima un letterato
vuol pubblicare la vostra Biografia, quindi sul
giornale uffiziale di jeri si fa onorata menzione
di voi; che poi non fecero altrettanto in Firenze.

LORENZO.

Di me?

AMBROGIO prende il giornale che ricevette al primo atto
e glie lo dà.

Leggetelo voi medesimo alle *notizie interne* —
articolo terzo.

LORENZO legge con compiacenza, quindi con emozione, fino
alle lagrime.

» *Abbiamo il piacere di annunziare agli*
» *amatori delle belle arti di avere fra noi il*
» *celebre Lorenzo Stolz, il di cui pennello*
» *vincerà quelli del Tiziano, del Raffaello.*
Tropo, troppo. *

AMBROGIO.

Seguitate.....

LORENZO.

Le lagrime mi han fatto perdere il sito....
» mille zecchini di taglia per chi denunzia al
» Governo Giacomo Reibar qui.... qui di re-
» cente arrivato sott' altro nome.

AMBROGIO.

L' articolo seguente è il vostro.

LORENZO inorridito trema da capo a piedi.

» Giacomo Reibar nativo di Sassonia...

AMBROGIO.

Lasciate anco di leggere il nome di questo completo scellerato, che troppo ho conosciuto; ed ai di cui delitti ben gli sta la morte....

• LUISA atterrita nel fissare il terrore di cui è investito Lorenzo.

Sig. Ambrogio ... guardate il volto del mio Lorenzo: egli è difformato in modo...

LORENZO.

Giacomo Reibar....

AMBROGIO.

Uomo eccellente che cosa hai tu di comune con questo malvagio?

LUISA.

Palesalo alla tua Luisa...

LORENZO che dal terrore cadendo in un diretto pianto si gitta in mezzo ad Ambrogio e Luisa abbracciando or dell'una or dell'altro le ginocchia.

Amico...amico mio...salvami... moglie mia,

perdonami se finora non ti ho palesato il nome...

LUISA raccapricciando.

Che! forse Giacomo Reibar...

AMBROGIO inorridito.

È tuo...

LORENZO.

È mio, mio figlio... salvatemelo... in nome di Dio salvatemi il figlio ed uccidete il padre.

LUISA.

Calmati Lorenzo mio...

AMBROGIO.

Ma quest'uomo...

LORENZO.

So, so quanto volete, quanto dovete dirmi.... ma è mio figlio... io non lo conosco, ma io son suo padre, salvatemelo...

LUISA.

Io mi esporrò a qualunque pericolo purchè sia salvo tuo figlio.

AMBROGIO.

Esseri troppo virtuosi... ecco la mia vita per voi.

LORENZO avendo abbracciati Ambrogio e Luisa ed affogato nel pianto parte con essi loro esclamando.

Ed Iddio, ne son sicuro, ed Iddio esaudirà i voti di un padre... padre che a costo della sua perdizione dee e vuole salvare suo figlio.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

•••••

ATTO TERZO.

SCENA I.

RICCARDO.

Questo palagio sembra un laberinto per la sua vastità... chi sa se Lorenzo avrà parlato per me ad Ambrogio... egli finalmente non è che un fattore col nome di intendente, ed io sono un signore... signore è vero... ma senza un soldo, zeppo di debiti... Il parrucchiere, il sarto, il locandiere, e fino il ciabattino sono miei creditori... per cui o sposo subito Bartolina e colla sua dote pago i debiti, o fuggo via subito per non andare in prigione... il passaporto l'ho già in pronto... (*indicando le gambe*) con questi fidi ma deboli cavalli ho fatto de' simili viaggi... Mio padre si giocò tutto e mi lasciò miserabile: Giacomo Reibar mio cugino che mi amava tanto, perchè ci univamo di sentimenti spregiudicati, mi fece per molto tempo vivere lautamente a sue spese ma quando conobbi che egli per esimersi dalla miseria avventurava dei passi molto pericolosi ed arditi lo abbandonai; e quindi giurai vendicarmi di lui dopo che mi fece perdere le somme ricchezze che mi portava quella vedova sposandomi:

ed ora maggiormente mi vendicherei essendo disperato in modo che...

SCENA II.

BARTOLINA e detto.

BARTOLINA.

Vi ritrovo a proposito, per farvi i miei tanti, tanti rimproveri.

RICCARDO.

E che cosa vi ho mai fatto, mio bello Angioletto, per meritarmi i vostri rimproveri.

BARTOLINA.

Mi avete burlata.

RICCARDO.

Io burlar voi...

BARTOLINA.

Signorsì, burlata, burlata: e papà non dice bugie.

RICCARDO.

E che cosa avete riferito al vostro signor Papà: boccuccia mia di zucchero?

BARTOLINA.

Che mi chiamavate bella, che mi amavate; ed egli riprese—seiocca, non gli dar credito, Riccardo si bessa di te: mentre che io non mi beffo di voi: perchè se dico di amarvi vi amo veramente.

RICCARDO.

Ed il mio amore è tanto più verace del vostro, per quanto ho già incaricato il signor Lorenzo di chiedere per me al signor Ambrogio la vostra mano.

BARTOLINA.

Acciò ve la facci baciare.

RICCARDO.

Acciò divenghiate mia sposa.

BARTOLINA.

Sposa da beffe?

RICCARDO.

Sposa davvero: giurandovi innanzi all'altare
fede e costanza inalterabile.

BARTOLINA.

E farete tutte, tutte le vostre cose davvero?..

RICCARDO.

Tutte, tutte; mio bell'amore....

BARTOLINA.

Ed ecco appunto il signor Lorenzo,

S C E N A III.

LORENZO desolato, e detti.

RICCARDO.

Signor Lorenzo; eccomi di ritorno...

LORENZO.

Pel ritratto? ma se in questa mattina non vi ho
potuto ritrarre perchè avea la mente ripiena di
Catone; or oggi per una circostanza più di quella
interessante neanche posso rendervi servito.

RICCARDO.

Non importa: ritornerò domani, poi - domani...

BARTOLINA.

Ma intanto; avete parlato a mio padre pel
mio matrimonio davvero col signor Riccardo?

LORENZO.

Si: glie ne feci qualche cenno, ma vostro padre trova tante difficoltà...

BARTOLINA.

Perchè crede che il signor Riccardo faccia da burla? disingannatelo...

LORENZO.

Fra le altre cose, disse, ignorare qual fosse la condizione del signor Riccardo.

RICCARDO.

Mi darò subito a conoscere: e dai miei documenti apprenderete che io sono figlio unico del celebre Generale Alessio Reibar, morto nella battaglia....

LORENZO sorpreso e commosso.

Reibar!...

RICCARDO.

Vi sorprendete del mio cognome, perchè forse conosceste Rodrigo Reibar fratello di mio padre, che fece lo scultore per i suoi capricci romantici?

LORENZO con rabbia trattenuta.

Non per capricci, ma perchè volle esser virtuoso.

RICCARDO.

E suo figlio Lorenzo...

[LORENZO con somma enfasi.

Al pari del padre fu virtuoso ed onesto.

RICCARDO.

Fu un pazzo.

LORENZO che da sè a stento si frena.

Pazzo a me!...

RICCARDO.

Che a 18 anni avendo sposato una primaria dama della Sassonia, l'abbandonò poco dopo che avea dato alla luce un bel bambino, e più non si ebbe di lui nuova.

LORENZO balbettando per la rabbia.

Forse perchè...

RICCARDO.

Perchè era più pazzo del padre: ma questo fanciullo nominato Giacomo Reibar, educato senza pregiudizii da sua madre; ha primeggiato e primeggia in tutte le più brillanti società: e con questo Giacomo Reibar mio cugino ci amiamo in un modo che sembriamo fatti l'uno per l'altro.

LORENZO da sè con gioja.

Costui potrebbe ora salvar mio figlio: senza però che io me gli palesi...

BARTOLINA.

Ma voi signor Lorenzo perchè siete a tal modo agitato, che mi sembrate...

LORENZO.

E da che tempo più non vedete Giacomo Reibar?

RICCARDO.

Da circa sei mesi in Inghilterra; ove per quattro anni mi profuse tutte le possibili amicizie fraterne; e la mia riconoscenza per lui sarà eterna: ma dovetti abbandonarlo perchè...

LORENZO.

Bartolina; lasciatemi solo col signor Riccardo.

BARTOLINA.

Dunque essendo il signor Riccardo un signore,
il mio matrimonio si potrà subito effettuare.

LORENZO,

Penserò io a tutto: andate.

BARTOLINA.

Per domani posso farmi la sposa...

LORENZO.

Per domani, per posdomani...

BARTOLINA.

Ma le cose davvero si fanno subito...

LORENZO arrabbiandosi.

E subito... Bartolina, lasciateci soli: vi do la mia parola; sposerete Riccardo al più presto possibile.

BARTOLINA.

E poi dipingerete anche la favola del mio matrimonio — addio sposo Riccardo (*parte*).

LORENZO che va spiando con sollecitudine se alcuno possa ascoltarli.

È partita finalmente...

RICCARDO.

Io vi sono oltre modo tenuto dell'impegno che vi prendete per me..... ma perchè andate spiando.

LORENZO eseguirà il seguente dialogo con entusiasmo crescente ma sempre guardigno e sottovoce.

Ma siete poi veramente il cugino di Giacomo Reibar?

RICCARDO.

Al momento vado a prendervi le mie carte, e da esse rileverete...

LORENZO.

E l'amate voi questo cugino?

RICCARDO.

Più di mio padre medesimo; giacchè mio padre lo perdetti bambino, ed il mio caro cugino Giacomo mi ebbe quasi sempre presso di se qual tenero fratello: ci intendevamo così bene in tutte le nostre azioni, che....

LORENZO.

E se ora dovreste recargli un servizio...che... un sommo servizio.

RICCARDO.

Anche a costo della mia vita; tante sono le obbligazioni che gli professo: via su dite; non siate più indeciso.

LORENZO.

Ebbene all'amor fraterno che vi trasparisce dal volto io affido il gran segreto.

RICCARDO.

Affidatelo pure: ed io vi giuro sul mio onore....

LORENZO gli dà il foglio periodico che Ambrogio ricevette nell'atto I.

Leggete nell'articolo secondo.

RICCARDO con avidità, sorpresa e gioia che procura coprire con una finta mestizia.

Leggo.

LORENZO da sè.

Egli, si egli assolutamente può salvare mio figlio, e lo deve per gratitudine, per riconoscenza....

RICCARDO da sè.

Mille zecchini per chi denunzia Giacomo Reibar... questa somma mi solleverebbe dalla miseria!

LORENZO.

Avete letto?..

RICCARDO con somma ipocrisia.

Raccapricciando d'orrore!

LORENZO.

Giacomo Reibar si aggira con nome finto in Venezia: voi che tanto bene lo conoscete...

RICCARDO.

E il mio caro cugino, il mio benefattore, il mio tutto....

LORENZO.

V'impegnerete adunque a rinvenirlo e quindi..

RICCARDO.

A salvarlo, a costo della mia vita.

LORENZO.

Abbracciami mio caro...

RICCARDO.

Lasciate che vadi pria che altri mi prevenga, e scoprendolo mi facci perdere.....

LORENZO.

No per amor del cielo! o che se viene arrestato è morto senz'altro...

RICCARDO.

Ma io spero di compiere il più bel colpo della terra (*parte in fretta*).

LORENZO.

Si, son sicuro che Riccardo lo salverà...ed era talmente assorta l'anima sua, che neppure si è più ricordato del suo matrimonio!

SCENA IV.

DUMÈ dalla parte opposta d'onde è uscito RICCARDO e detto.

DUMÈ da sè.

Eccolo all'uopo...s'indaghi, si conosca...

LORENZO sorpreso in vedere Dumè corre ad abbracciarlo.

Oh!...sei qui mio caro, mio sospirato Dumè.

DUMÈ

Ottimo amico!

LORENZO.

Ingrato!

DUMÈ.

E perchè?

LORENZO.

Mi abbandoni da circa un mese, lasci sola mia moglie in Firenze, non fai conoscermi per quale cagione così precipitosamente partisti: e per colmo d'ingratitude neppure mi scrivi.....

DUMÈ.

Onde non affliggere il tuo bel cuore, che pur troppo conosco affezionato al mio.

LORENZO.

Dunque ti avvenne?...

DUMÈ.

Un impensato sinistro. Quel negoziante che avea tutti i miei capitali è fallito interamente, e quindi è morto rimanendomi.... No, che non debbo affliggerti.

LORENZO.

No: tu devi affliggermi, ed io debbo aiutarti perchè tuo amico...per obbligo un amico deve soccorrere l'amico.

DUMÈ.

Gencrosità senza pari! Come va tua moglie?

LORENZO.

Non per fartene un rimprovero. Tu la rimanesti sola, Luisa non conosce il mondo; perchè allevata in un ritiro, fatta mia sposa venne in un secondo ritiro, giacchè in mia casa prima di avere la somma fortuna di far la tua cara conoscenza nessuna vi capitava. Rimasta sola, se le alterò la fantasia, che di notte si mise in vettura onde portarsi da me: per istrada vide de' ladri o almeno credette di vederli, le si sconvolgette la ragione; e quindi dopo due giorni le si rinnovò il sonambulismo, che già da bambina l'avea leggiemente afflitta.

DUMÈ.

Quanto mi addolora, che per mia cagione...

LORENZO.

Non per tua cagione; ma bensì per quella catena di accidenti di cui l'uomo divien la vittima senza potersene distrigare: vado a chiamar mia mo-

48 LA SONNAMBULA ED IL PITTORE.

glie, che dovrà provar gran piacere nel rivederti.

DUMÈ fermandolo con sollecitudine.

Oibò... la vedrò con più comodo.

LORENZO.

La devi riveder subito; e tutti e due ti obbligheremo, sì, colla forza ti obbligheremo a non più abbandonarci (*l'abbraccia con trasporto e parte*).

DUMÈ agitato.

Se Luisa vien con suo marito io son perduto... qui mi fermo... e vedendola venir con lui andrò via subito.... oh fortuna! Luisa vien dalla parte opposta a quella ove andiede a cercarla Lorenzo....

S C E N A V.

LUISA e detto.

LUISA.

Io mi adopro a viva forza di superare il sonno che ad ogni istante mi vince... addormentarmi, e divenire Sonnambula è l'opera del momento... la mia fantasia alterata mi farebbe ripetere con vigore quel momento terribile... e se Lorenzo vi fosse presente... la pace dell'anima sua sarebbe distrutta non solo, ma sarebbe benanche capace...

DUMÈ che essendosi assicurato non essere da alcuno ascoltato si avvanza.

Luisa...

LUISA sorpresa all'eccesso ed in furore.

Che! . come!!... tu... voi..... infame...

ardisci di nuovo a me presentarti? a me che tu scellerato ipocrita cercasti in quel modo sedurre, ingannare..... trema malvagio; nè fidare sulla cieca amicizia che per te nutre mio marito: Nell' uomo di buona fedè giunto il disinganno, il di lui furore vendicativo divien tremendo... la tua morte... mille morti converrebbero al tuo tradimento... ma chi salverebbe mio marito dai rigori della giustizia, che grida, = morte all'omicida; senza mai calcolare il cuore umano—Va uomo de' delitti; porta a nascondere la tua infamia nelle viscere della terra, e trema della invariabile e suprema giustizia punitrice.

DUMÉ che durante l'energico discorso di Luisa avrà co' gesti indicato che tacesse, e sarà andato spiando per vedere se alcuno potesse ascoltarli: si avvanza risoluto.

Taci una volta, femmina per me troppo fatale... e scolpisciti nel cuore, che se l'amore mi fe' perdere a tal modo il senno che per rivederti espongo la mia vita ai rigori della giustizia che mi persegue, abbenchè fossi innocente: che da te ingratamente sprezzato....

LUISA con più sdegno.

Odiato....

DUMÉ.

Vilmente a te feci ritorno, esponendomi....

LUISA.

Al sicuro, all'inevitabile periglio, che io assorta nella mia estasi.... a cui, malvagio, per tua cagione vò soggetta; tutta involontariamente,

50 LA SONNAMBULA ED IL PITTORE.

non palesi l'orribile scena, di cui vivamente, n'è pregna la mente, il cuore....

DUMÉ.

E se questo non lontano, anzi facile caso avvenisse, io a tutto son preparato. Incontrerò qualunque periglio; ma tuo marito sarà morto.

LUISA rincala inorridita.

Da chi?

DUMÉ.

Trema di un disperato, che tale mi rende il tuo fanatismo di virtù romantica.....

LUISA.

Scellerato! amico di mio marito....

DUMÉ.

E perchè sempre solo mi lasciava con una sì amabile donna?

LUISA.

Potea mai temere di un esimio vantator di morale.....

DUMÉ.

Ma che avea un cuore....

LUISA.

A questa età....

DUMÉ.

Il cuore non invecchia per l'amore.

LUISA.

Quando è allevato nella scuola dei delitti?

DUMÉ.

Deciditi... tuo marito va in cerca di te onde presentartimi... una tua parola, un gesto, gli procura la morte...

LUISA.

Infame... più che infame...

DUMÈ.

Eccolo... là, mi nascondo... trema di fargli
travedere... o con questa pistola tel farò cader
morto ai piedi... (*entra*).

LUISA.

Gran Dio.....

SCENA VI.

LORENZO asciugandosi il sudore. LUISA che vorrebbe
parlare, quindi si pente... trema, guarda a DUMÈ
che fa capalino facendosi vedere all'uopo; minaccian-
do con la pistola di uccidere LORENZO.

LORENZO.

Moglie mia, e dove, dove t'eri ficcata.... vado
sù, giù da un' ora, per darti la consolante
nuova di essere qui ritornato il nostro caro Dumè.

LUISA.

Dumè?... già.... ma.... Dumè...

LORENZO.

Oh Dio qual volto è il tuo... perchè quello
smarrimento.

LUISA.

Nulla... è uno de' sintomi della.... già...
sintomi della malattia... io però dovrei dirti...
cioè... che io vado meglio...

LORENZO.

Tremante, come ti veggo, da capo a piedi?

LUISA.

Ciò vuol dire...

★

LORENZO.

Hai veduto Dumé?... .

LUISA. . .

Io?... .

LORENZO.

Chi sa dove è andato...

. . . LUISA. .

Non dipartirti da me... .

LORENZO.

Egli mi sarebbe necessario in questo momento per consigliarmi... circa mio figlio.

LUISA.

No...

LORENZO.

Ma tu vacilli... appoggiati...

LUISA sta per andar via con Lorenzo ma vedendosi minacciata colla pistola da Dumé si ferma.

Si... andiamo dentro... (*con un grido alla minaccia di Dumé*) No...

LORENZO.

E perchè no?

LUISA.

Perchè non reggo... che io resti... tu vammì a prendere.... dell' aceto.

LORENZO parte in fretta.

Subito.

LUISA disperata ed ingozzata dal pianto s'inginocchia verso dove è nascosto Dumé.

Salvami... in nome del Cielo, salvami lo sposo... non dirò sillaba... te lo giuro... mi cal-

merò.... sarò sempre desta.. ma va , fuggi...
salviamoci tutti... da un terribile momento in
cui....

DUMÉ.

Dio... Luisa... tu manchi...

LUISA stramazza dicendo.

Loren....

DUMÉ inorridito si mette le mani fra' capelli.

È morta....

SCENA VII.

LORENZO con carafina di aceto che gitta in aria alla
parola di Dumé, ed inorridito si gitta sul corpo della
moglie.

E morta Luisa mia !

(*Subito si bassi la tenda*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

~~~~~

## ATTO QUARTO.

### SCENA PRIMA.

CAPITANO e LORENZO abbracciati.

CAPITANO.

Se il caso non mi portava a leggere il Giornale, io domani sarei partito da Venezia senza vedere e riabbracciare il solo, il vero amico che mi abbia sulla terra.

LORENZO.

Ma parti domani?

CAPITANO.

Assolutamente alle cinque del mattino.

LORENZO.

E non puoi...

CAPITANO.

Trattenermi? neppure un minuto di più dell'ora stabilita. Questo è l'invariabile sistema de' bastimenti a vapore; che per qualunque circostanza, benanche di tempesta, giunta l'ora prefissa si dee partire.

LORENZO.

E se mai... amico mio... e se mai mi abbisognasse di far partire uno con te...



CAPITANO.

Con tutto il mio piacere. Vi son dei camerini voti... Il tuo raccomandato lo terrò a tavola con me, senza interesse alcuno...

LORENZO.

Anzi io vorrei pagare il triplo, il quadruplo...

CAPITANO.

Ciò mi offende : io che tanto 'ti debbo; mi favorisce l'occasione di prestarti un picciolo servizio...

LORENZO.

Grande, grande favore...

CAPITANO.

Sia comunque...

LORENZO.

Tu, già, ti dirigi...

CAPITANO.

Direttamente a Corfù, e poi....

LORENZO.

E se questo mio raccomandato....ci ascolta alcuno?

CAPITANO.

Siam soli.

LORENZO.

E se questo mio raccomandato fosse uno di cui la giustizia va con somma cura in traccia, anche colla taglia....

CAPITANO.

Che apprendo mai! e tu mio buon amico....

LORENZO.

Mi tradiresti?

CAPITANO.

A me un tale oltraggio?..

LORENZO.

Perdonami...

CAPITANO.

Ti consigliava soltanto a non volerti immischiare con un malfattore; che tale debb' essere....

LORENZO.

E se costui....amico non tradirmi...e se costui fosse...

CAPITANO.

Chi mai?...

LORENZO.

Mio figlio...

CAPITANO sorpreso e commosso.

Tuo figlio!...

LORENZO.

Che a costo di tutto me stesso gli debba salvar la vita: tu anima generosa...

CAPITANO con entusiasmo.

Ne assisterà il Cielo: ove si trova?

LORENZO.

Non lo so.

CAPITANO.

Come!

LORENZO.

Egli è figlio della mia prima moglie: lo abbandonai bambino: non ha guari appresi che vi è per lui la taglia, che con nome finto si è trasferito in questo paese: ma io debbo salvarlo.....

CAPITANO.

E l'amicizia te lo salverà purchè pria della mia partenza ti riesca rinvenirlo ( *indicandogli il bastimento dalla finestra* ). Vedi... quello è il mio bastimento...da questo palazzo per giungervi vi sono pochi passi: e se un tempo, dalla fame tu salvasti la mia famiglia, ora la gratitudine mi ti farà salvare il figlio dalla morte... ma tu sei affogato nel pianto.

LORENZO.

Pianto di tenera riconoscenza.

CAPITANO.

Amico...questa sera ci rivedremo; addio(*parte*).

LORENZO.

Dio! che io rinvenga mio figlio; che per la prima ed ultima volta lo abbracci...

## SCENA II.

AMBROGIO ansante e detto.

AMBROGIO.

E così?

LORENZO.

Il capitano si compromette di salvarmi il figlio, purchè a noi riesca di rinvenirlo prima della sua partenza.

AMBROGIO.

Sei poi ben certo che il Capitano non possa tradirci palesando...

LORENZO.

Quale bestemmia.

AMBROGIO.

Non è bestemmia...

LORENZO.

Egli è il prototipo degli uomini onesti...

AMBROGIO.

Per te tutti son tali, perchè paragonati col tuo bel cuore.

LORENZO.

E tu vorresti che tutti gli uomini fossero...

AMBROGIO.

Quali infelicamente sono: a comprova di ciò ti farò raccapricciare: Riccardo...

LORENZO.

Il cugino?...

AMBROGIO.

Cui tu affidasti di salvar tuo figlio.....

LORENZO.

Ma non gliel dissi ch'era mio figlio.

AMBROGIO.

Ma che è pur suo cugino, suo benefattore...

LORENZO.

E lo salverà: partì con tanto entusiasmo...

AMBROGIO:

Portandosi alla Giustizia...

LORENZO.

E far che cosa?

AMBROGIO.

A denunziar suo cugino onde buscarsi la taglia di....

LORENZO.

Quale orrore!

AMBROGIO.

Asserendo benanche di averlo veduto in questo palagio, e lo credo....

LORENZO.

Mio figlio in questo palagio!... salviamolo, amico mio.

AMBROGIO.

E perciò io qui venni... sebbene questo palagio sia così vasto ed intrigato, spero di rinvenirlo, giacchè troppo lo conosco...

LORENZO.

Che io lo abbracci pria....

AMBROGIO.

Non è tempo d'inutili tenerezze.... vedi là quello specchio.

LORENZO.

Lo veggo...

AMBROGIO.

Premi quel ferro verso il lato sinistro.

LORENZO nel premere l' indicato ferro si apre una porta a muro.

Qual sorpresa!

AMBROGIO.

Per mezzo di questo segreto a tutti ignoto, si discende una lunga scalinata che mena alla laguna: Sicuri che il capitano non c'inganna, noi lo salveremo. Da qui non muovere il piede: se persona vedi che per l'età assomigli a tuo figlio, la trattieni sino al mio ritorno: se altro qui venga mandalo via subito: non fidarti di alcuno e meno del tuo cuore, ch'è il tuo maggior nemico (*parte*).

LORENZO.

Il mio cuore... e debbo, e potrò mai credere che Riccardo....

S C E N A III.

BARTOLINA, e detto.

BARTOLINA.

Vi ho veduto a discorrere con calore con mio padre; spero perciò che avrete conchiuso il mio matrimonio con Riccardo.

LORENZO con somma rabbia.

Se fosse vero ciocchè mi han detto; Riccardo meriterebbe un patibolo alto 30 palmi, ad esempio....

BARTOLINA.

Uno sposo impiccato!

LORENZO.

Ma non posso ridurmi a credere esistere sulla terra esseri cotanto scellerati....

BARTOLINA.

E vi prego di non crederlo affatto.

LORENZO.

Se mai però fosse vero...

BARTOLINA.

Ma che cosa...

LORENZO.

La mia mano, il mio cuore sono immuni da qualunque delitto, ma in questa circostanza per vendicare l'oltraggiata natura...

BARTOLINA.

Oh Dio... divenite brutto quanto mio padre!

e tanto dovrà costarmi uno straccio di marito!

SCENA IV.

DUMÉ, e detti.

DUMÉ

Come va tua moglie?

BARTOLINA.

Dorme saporitamente.

LORENZO.

Dopo di quel terribile svenimento, ove vi accorse il celebre dottore signor Mabrelli, si mise a letto vestita com'era: ed egli impose che si fosse lasciata dormire tranquillamente.

BARTOLINA.

E soggiunse che se le sopravvenisse la solita malattia le se fosse lasciato dire e fare ciocchè vuole: avendomi di poi il dottore Mabrelli assicurato, che non essendo solita a bastonare quando è desta, molto meno può bastonare quando è sonnambula; mi sa mille anni che diventi tale, per ridere a crepapelle...

LORENZO.

Sull'altrui sventura?

BARTOLINA.

Non mi mortificate.

DUMÉ da sè.

Col terribile dialogo che già poco meco tenne; ora nella sua estasi lo paleserebbe per intero, ed io...

LORENZO che avrà dialogato con Bartolina,

Si, si buona Bartolina; va da mia moglie; ed

abbi riguardo che non si facci del male, se mai...

BARTOLINA.

E di Riccardo?

LORENZO.

Speriamo che sia falso ..... va, va da mia moglie.

BARTOLINA da sè.

Senza marito (*entra*).

DUMÈ da sè.

Si cerchi allontanarlo da questa stanza attigua a quella di sua moglie.

LORENZO.

Caro Dumè perchè così concentrato?

DUMÈ.

Mi sento...il cuore oppresso: viemmi a tener compagnia... andiamo un poco in Gondola.

LORENZO.

Per ora non posso finchè....debbo rimanere inchiodato in questa stanza.

DUMÈ da sè palpitante.

Che sarà mai!

LORENZO battendosi la mano sulla fronte per una reminiscenza.

Oh fortuna, che mi porti al pensiero!

DUMÈ palpitante.

Che mai?

LORENZO.

Ora mi rammento che in Firenze un giorno, in cui eri meco a tavola, dicesti conoscere Giacomo Reibar.

DUMÈ con mistero.

Troppo lo conosco.



LORENZO.

Lo riconosceresti vedendolo?

DUMÈ.

E chi lo può meglio di me.

LORENZO.

Dammi ora adunque una pruova della tua cara amicizia, cui affido un gran segreto.

DUMÈ palpitante.

Parlate.

LORENZO.

Giacomo Reibar è qui...

DUMÈ inorridisce e trema.

Qui.

LORENZO.

Bassa la voce; qui e con nome finto.

DUMÈ.

Con nome finto?

LORENZO.

E si è nascosto in questo palazzo...

DUMÈ che pel timore balbetta.

In...questo...palazzo?

LORENZO.

Per cui va nel parco, nel giardino ritrovalo e qui tosto lo conduci giacchè in questa mattina si è pubblicata la taglia di mille zecchini per chi lo scopra, e lo denunzii: Io non lo conosco...e perciò ti prego...

DUMÈ divenuto paralitico entra in fretta.

Vado...subito vado... (*da se inorridito*). La folgore divina è già scoppiata...

LORENZO.

Con quanto entusiasmo ed impegno è andato in traccia di mio figlio...gli sarà legato in amicizia come è legato con me...ma è partito tanto in fretta che neppure mi ha lasciato dirgli, che qui conducendolo io lo salverò....

SCENA V.

LUISA da dentro e detto.

LUISA.

No, no...

LORENZO.

No!... questa è la voce della mia Luisa....

SCENA VI.

LORENZO nell'aprire la tendina dell'arcoa si vedrà

LUISA divenuta sonnambula, che n'esce come se fosse alle prese con qualcuno, con volto feroce ed arrossito.

LUISA sempre assorta nel sonnambulismo sino alla fine dell'atto.

No, infame, no.

LORENZO.

Eccola, sonnambula....

LUISA fuggendo come se alcuna la inseguisse.

Perfido Dumè....

LORENZO diviene serio.

A Dumè un tale epitetto... e perchè?...

LUISA.

Dumè... tu... tu amico di mio marito osi nutrire per me una passione amorosa...

LORENZO incomincia ad alterarsi a grado a grado finchè diventa maniaco.

Passione... amorosa!

LUISA.

Perciò spingesti a partire il mio Lorenzo....  
perciò mi persuadesti a restare...

LORENZO.

E quindi ?...

LUISA.

Mi conduci... ed io nol volea... mi conduci.... a veder la commedia... e perchè dopo, in casa facesti imbandire quella lauta mensa ?... onde oppressa dal vino... sopiti i miei sensi...

LORENZO.

Che avrebbe osato ?...

LUISA.

Iddio però veglia in difesa della innocenza...

LORENZO.

Dunque Dumè ebbe l'infame sfrontatezza. . .

LUISA.

Tu ardisci minacciarmi... impugnare uno stile... non osare di appressarmi... da questa finestra mi salverò l'onore...

LORENZO.

Si dovette gittare da una finestra... Ecco la paura di Luisa... ecco perchè divenne sonnambula.

LUISA.

E ritorni a rivedermi?... più malvagio di pria... minacci di uccidere il mio Lorenzo se io non acconsento al tuo amore, se io... io... io... (*avvicinatasi al sofà in cui urta, e vi rimane seduta, assorta nel sonnambulismo, mentre...*)

SCENA VII.

DUMÉ entra sbalordito e fuggendo e detti.

DUMÉ.

Assistetemi... salvatemi.

LUISA.

Eccolo...

LORENZO che fuori senno avrà già preso lo stile col quale nel secondo atto si modellava innanzi allo specchio, ed acciuffando Dumé lo trascina ai piedi di Luisa per trafiggerlo... esclamando.

Infame traditore, vieni a spirare ai piedi della tua vittima....

SCENA VIII.

AMBROGIO frettoloso e gridando e detti.

AMBROGIO.

Ferma Lorenzo Reibar, Dumé è Giacomo tuo figlio.

LORENZO.

Mio... figlio...

AMBROGIO.

Denunziato da Riccardo suo cugino... i soldati lo inseguono per arrestarlo.

DUMÉ.

Padre mio... salvami...

LORENZO a questa parola prende con violenza Dumé pel braccio, apre la molla già indicatagli da Ambrogio, ed apertasi la porta nello specchio, dentro vi spinge Dumé e la chiude all'istante, mentre tremante quasi sviene fra le braccia di Ambrogio che sta spiando se vengono i soldati — Esclamando.

Dio... P'ho salvato.

( *Subito si bassi la tenda* ).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

LUISA addormentata sul sofà qual rimase alla fine dell'atto antecedente — AMBROGIO che agitato guarda dalla finestra—un solo lume su di un tavoliere perchè non ancora è giorno.

AMBROGIO da sè palpitante.

Al chiaror dello luna si vede perfettamente... Il bastimento correre veloce in modo, che fra poc' altro si perderà di vista...chi sa se Lorenzo sia giunto a tempo per condurvi in salvo suo figlio ..... ma ritornando Lorenzo come potrà rientrare se metteranno anco in questa stanza le sentinelle? queste vedendolo, come non giudicare, aver egli fatto evadere Giacomo Reibar, ed allora a norma delle ultime leggi, la morte comminata al figlio finirebbe il padre, o chiunque altro gli abbia procurata la fuga?...Luisa si desta... altro imbroglio!

LUISA destandosi.

Che sonno profondo, ed angoscioso...ove sono...perchè qui fuori...signor Ambrogio avessi io mai profferito?...

68 LA SONNAMBULA ED IL PITTORE.

AMBROGIO che mentre si destava Luisa avrà osservato se alcuno fosse per giungere, indi tirerà in disparte Luisa, le parlerà in fretta e sottovoce.

Vi son guai...e grossi guai...

LUISA.

Il figlio di mio marito?..

AMBROGIO.

Che quì si nascondeva sotto il nome di Dumè...

LUISA.

Dio!! quale orrore...Dumè...

AMBROGIO.

Sonnambula, scopriste quanto era avvenuto fra voi...

LUISA.

E Dumè? e mio marito allora?

AMBROGIO.

Fu per uccidere Dumè...

LUISA.

Suo...suo figlio!...

AMBROGIO.

Che veniva inseguito dalla giustizia: il divino Lorenzo lo salva mercè un segreto che vi è in quello specchio... giungono i soldati...vogliono assolutamente Giacomo Reibar.....

LUISA disperata.

Ed io sarò cagione...

AMBROGIO.

Di rovinar tutto, se ora non tacete, e non vi calmate...

LUISA.

E Lorenzo?...

AMBROGIO.

È andato a salvare il figlio per la stessa via ove lo nascose: ma ora che ritornerà, come rientrare per lo stesso segreto se quà, com'è pur certo, si metteranno le sentinelle?...

LUISA.

Le quali indubitatamente scoprirebbero essersi per là fatto fuggire Giacomo da Lorenzo, e quindi mio marito sarebbe sottoposto alla pena di....ed io....Ambrogio in nome del Cielo; col sacrificio della mia vita io son pronta...

AMBROGIO.

Bassate la voce... il messo di Giustizia e le sentinelle che son dentro possono ascoltarci... ora non è tempo di disperarsi ma di agire... ah!! mia figlia...

LUISA.

E perchè sì sbalordita?

## SCENA II.

BARTOLINA piangendo e detti.

BARTOLINA.

Signor padre...

AMBROGIO.

Perchè piangi?

BARTOLINA.

Hanno carcerato...

LUISA.

Chi mai? Presto...

AMBROGIO.

Bassate la voce...

BARTOLINA.

Lo hanno legato come un malfattore...

LUISA con rabbia e sollecitudine.

Ma chi, chi hanno legato...

AMBROGIO impedendole di parlare.

Volete ruinar tutti.

BARTOLINA.

Voi, caro padre, avevate ragione...

LUISA sottovoce, ma con somma rabbia.

Ma chi, chi han carcerato...

BARTOLINA.

Il signor Riccardo.

LUISA.

Dio, ti ringrazio!

BARTOLINA,

Perchè rimango senza marito?

AMBROGIO.

Ma perchè lo hanno arrestato.

BARTOLINA.

Perchè come Riccardo ha burlato me, ha burlato finanche la Giustizia: alla quale asserì esservi in questo palagio un uomo che si dovea giustiziare. L'uomo non si è trovato, e la giustizia lo ha legato... ecco, ecco colui che ordina le legature: come è brutto.

LUISA sottovoce e con insistenza ad Ambrogio.

E se giunge mio marito, se fa il segno e costoro se ne avveggonno?...

AMBROGIO.

Prudenza ed imploriamo l'assistenza celeste.



SCENA III.

MESSO, con soldati e detti.

MESSO.

Signor Intendente, abbiamo girato l'intero palagio senza rinvenire chi cercavamo. . .

AMBROGIO.

Segno evidente che non vi era.

MESSO.

Ma Riccardo, che ora si è palesato pe' l'cugino di Giacomo Reibar, assicura la giustizia di averci parlato un' ora fa. . .

LUISA.

Ma un cugino che denuncia il cugino. . .

MESSO.

Ma non vi era ragione di beffar la Giustizia. . .

BARTOLINA.

Ha potuto beffar me, e non potea. . .

AMBROGIO.

Taci. . .

MESSO.

E perciò rimarrà in prigione finchè non dia maggiori schiarimenti, e sicure tracce onde rinvenire Reibar; che di sua volontà ha denunziato.

AMBROGIO agitato da sè.

Ecco il segno di Lorenzo che è ritornato; ed ora come si fa. . .

MESSO da sè; che va spiando in tutti gli angoli della stanza, quindi batte a terra per conoscere se vi sia qualche nascondiglio.

Io sospetto che questa buona gente, non l'abbia nascosto. . .

LUISA piangendo dialoga con calore con Ambrogio.

Oh Dio...

AMBROGIO.

Si: tuo marito è arrivato... ora corre il gran pericolo... costui va spiando... e se si avvede...

MESSO.

Ditemi intanto... dov'è il marito di questa signora... Lorenzo il pittore.... io gl' imposi di non partirsi...

AMBROGIO.

Da questo palagio? e dopo che lo avesse voluto non lo potea giacchè è tutto circondato dai vostri soldati...

MESSO.

Io gl' imposi di rimanere in questa stanza...

LUISA che mentre piange ostenta indifferenza ed ilarità.

Non avrà ben compreso e sarà in qualche altra stanza.

MESSO.

È impossibile: abbiamo osservato minutamente tutto il palagio.

LUISA.

Sarà andato a dipingere sopra qualche soffitta, e voi passando per sotto l'intavolato non era possibile di vedervelo...

MESSO.

Siete molto furba; ma io non vi cedo.

LUISA di soppiatto e con entusiasmo ad Ambrogio.

Iddio m' ispira = sappi fare....

MESSO.

Ma si potrebbe...

LUISA con sommo entusiasmo.

Dieci zecchini di scommessa? Va? vi mettete paura di scommettere? Ma io colla scommessa o senza; ora ve lo trovo (*prende il solo lume che vi é, ed entra veloce in modo che il lume si smorza*) assolutamente ve lo trovo.

AMBROGIO in questo picciol frattempo. preme la molla, si apre il segreto e n' esce....

SCENA IV.

LORENZO che spinto da AMBROGIO entra dove entrò  
LUISA e detti in orgasmo.

MESSO con furore,

Portate subito dei lumi, qui si cerca ingannarmi....

BARTOLINA.

Non mi urtate che vado a terra....

MESSO.

Olà, soldati....

SCENA V.

LUISA con lume conducendo a braccetto LORENZO che appena può render fiato, e detti.

LUISA.

Ecco mio marito: che precisamente era a dipingere, come vi dissi, sotto la soffitta della prima galleria....

LORENZO con entusiasmo e mistero.

E vi era ad abbozzare un quadro, un difficile quadro...che per la novità del soggetto, pel momento in cui io stabiliva l'azione...abbrividiva... mi si rizzavano i capelli sulla fronte...

MESSO.

Lorenzo: la tua fama di esimio<sup>o</sup> pittore non vien punto smentita da quella di filantropo eccelso. Io feci quanto dovea....

LORENZO con entusiasmo.

Ed io benanche....

MESSO.

Se dunque non rinvenni Giacomo Reibar, su di Riccardo cadrà una severa punizione...

BARTOLINA.

E ben gli sta, perchè...

LORENZO.

No, no: perchè Riccardo...

MESSO.

Seguita ad esser virtuoso, e lascia che la giustizia colpisca i malvaggi signori—Addio (*parte co' soldati*).

AMBROGIO.

Dunque?..

LORENZO affogato nel pianto.

S'imbarcò...ci perdonammo a vicenda...

LUISA.

Ed è salvo?

LORENZO.

Si...ma tu incomparabile...divina moglie, che ora mi salvasti la vita...

LUISA.

Lo dovea....

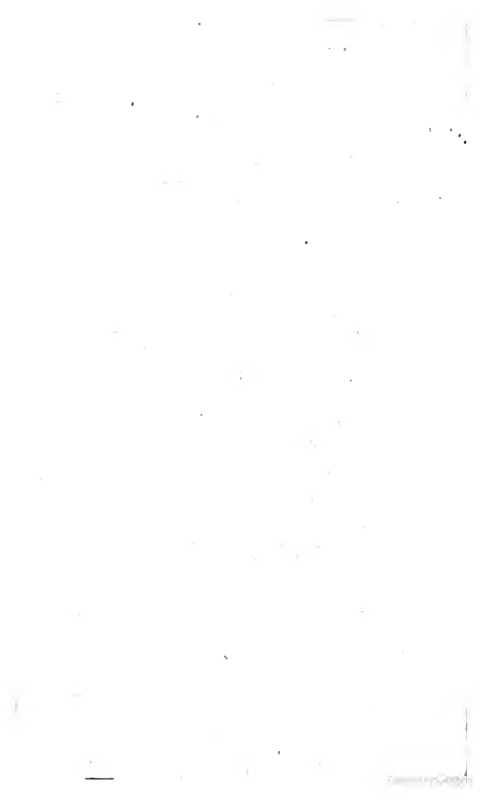
AMBROGIO.

E tutti uniti...

LORENZO.

Nel colmo della mia presente estasi di gioia confessar dovete; che la vera amicizia e il vero amore fanno provare la possibile felicità sulla terra.

F I N E.



601750

51)

# LA STRANIERA,

AZIONE PATETICA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia  
TESSARI e SOCI, sul Teatro Fiorentini, la sera 8  
Dicembre 1826.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE,  
Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1827.

## PERSONAGGI.

## ATTORI.

|                                |                               |
|--------------------------------|-------------------------------|
| ALAIDE.                        | Sig. <sup>a</sup> TESSARI.    |
| ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL.    | Sig. <sup>r</sup> GOTTARDI.   |
| BARONE DI VALDEBURGO.          | Sig. <sup>r</sup> VISETTI.    |
| ISOLINA.                       | Sig. <sup>a</sup> JOB.        |
| MAURIZIO PASTORE DI S. IRENEO. | Sig. <sup>r</sup> TESSARI.    |
| OLBURGO.                       | Sig. <sup>r</sup> MARCHIONNI. |
| GUGLIELMO CONTE DES BARRÉS.    | Sig. <sup>r</sup> CARRARO.    |
| IL SIGNOR DI MONTOLINO.        | Sig. <sup>r</sup> MARCHESINI. |
| NICETTA.                       | Sig. <sup>a</sup> CARRARO.    |

PALADINI.

POPOLO.

GIUDICI.

SOLDATI.

---

L'azione passa nel Castello di Montolino sui confini del *Basso-Poitou* — Tal Castello è circondato da un gran lago denominato *Grand-Lieu* — Alla sponda opposta in distanza evvi il Castello di *Klarençy*; come a sinistra del lago si eleva la Roccia di *Fontaril*, ov'è sito l'abituro della *Straniera* — L'epoca, nel cominciamento del Secolo XIII.



# LA STRANIERA.

## ATTO PRIMO.

APPARTAMENTI terreni nel castello di Montolino. Dagli archi in fondo si scorge all'opposta riva del lago, che circonda il castello, l'abituro della *Straniera*. — Come in molta distanza apparisce la sommità del castello di Klarency = Principia il tramonto del sole.

## SCENA PRIMA.

Si vedrà tragittare una gondola a bruno con dentro ALAIDE e NICETTA velate, e due remiganti. — ARTURO che mostrerà un' anima bollente senza saper asconder mai alcuna passione che l'agita; come OLBURGO mostrerà una stabilità ipocrisia velata dal manto filosofico.

ARTURO guarda con entusiasmo la gondola che tragitta, dicendo con tutta la espansione di un cuore innamorato....

Eccola ... è dessa ... è la Straniera che tragitta il lago ...

OLBURGO fremendo da sé.

Forsennato!! L'arte mia ti renderà alla ragione.

ARTURO, che più non vedendosi la gondola si sporge in fuori del parapetto sotto l'arco.

Giunge alla riva.

\*

LA STRANIERA.

OLBURGO da sé.

Tu sarai lo sposo d'Isolina.

ARTURO con dolore.

E discesa ... più non la veggo.

OLBURGO rampognando Arturo.

Uomo debole, ti scuota pur una volta da tal  
vergognoso letargo.

ARTURO con enfasi e dolore.

Freddo filosofo, rispetta il mio stato.

OLBURGO con freddo sussiego.

Ingrato! Così rispondi ad Olburgo, che tutto  
se stesso dedicò per bene educare Arturo, il conte  
di Ravenstel, il discendente del primo Re cri-  
stiano dell'Armorica, del famoso *Conan Merie-*  
*dec*?

ARTURO.

Mentore austero; fra le tue elevate teorie di-  
menticasti d'insegnare al tuo allievo che egli era  
un uomo?

OLBURGO. —

M'adoprai, onde divenuto filosofo dispotizzar  
potesse sulle sue passioni.

ARTURO.

Nella mia età fosti altrettanto su di te mede-  
simo tiranno?

OLBURGO.

Olburgo filosofo, impose mai sempre leggi al  
suo cuore.

ARTURO.

Ti conobbi già vecchio.

OLBURGO.

Ebbi in orrore, anzi ignorai, la debole e degradante passione dell' amore.

ARTURO con amara ironia.

Perciù mal t' avvisasti a non insegnarmi la via onde sfuggirla.

OLBURGO.

Cauto però ti diressi per quella nobile ambizione....

ARTURO interrompendolo con disprezzo.

Ambizione dicesti?

OLBURGO.

Sola meta ...

ARTURO.

Del filosofo? dir vuoi di coloro che usurpando tale augusto nome degradano la umana specie, devastano la società.

OLBURGO con alterigia rimproverandolo.

Arturo ...

ARTURO con enfasi.

Olburgo! ... Emancipato dalla tua fredda filosofia, altro non sente il mio cuore che la voce, l'armoniosa voce della natura!! Essa è che ad amare m' impone un oggetto ...

OLBURGO.

Che la società detesta, esecra, e da esso inorridita rifugge. Chi è mai questa Straniera? ...

ARTURO con somma emozione.

Un essere sovraumano, compassionevole, che a se tutti richiama gli omaggi de' cuori sensibili.

OLBURGO con enfasi sempre crescente.

Inesperto affascinato! Non odi tu la voce unanime di cotesti popolani? = Fuggite la Straniera, la donna delle colpe, il presagio funesto di ogni qualunque sventura.

ARTURO.

Ed un Olburgo siegue i pregiudizii del volgo?

OLBURGO.

Ma gli effetti di tal funesta donna sono innegabili affatto. La Straniera è un essere che la società ha rilegato nell' obbligo. Mostra piangere in quella solitudine le colpe della vita, ma da scaltra avventuriera a se richiama de' curiosi lo sguardo. Perchè fra'l castello di Montolino e quello di Klarency, ( *indicandoli fuori gli archi* ) ove tuttogiorno vi giungono de' Paladini da parte di Filippo-Augusto, stabilì il suo abituro, e non già in un bosco lungi dall' umano consorzio? Perchè come già poco, tragitta questo lago velata ed in bruni arredi? Onde l'insperta gioventù elevando l'immaginazione si rendesse avida di conoscere ciocchè le si cerca nascondere; ed in tal modo avvicinata la misteriosa donna, potesse realizzare su de' creduli la favola della infame Circe.

ARTURO feroce.

Olburgo non più...

OLBURGO dispiaciuto da sè.

E come, e non cedo.

ARTURO.

Io la vidi ... più e più volte io la vidi .....  
( *a gradi a gradi discende alla tenerezza* ) il  
suo stato mi commosse = Donna chi a piangere  
ti ridusse? Mi guardò ... divenne di fuoco ...  
bassò gli occhi ... e sì balbettando rispose =  
La sventura è meco innestata ... io non posso  
che riverberar danni e raine su di chiunque a  
me d' accanto si appressa ...

OLBURGO.

Arte fu quella per trarti nella rete.

ARTURO.

Schivo sempre di amore, come ne conosci tu  
le sue reti?

OLBURGO.

Le teorie ...

ARTURO.

Son false, quando la forza delle passioni agita  
il cuore con le molli di natura.

OLBURGO.

E queste molli non agitarono egualmente il  
tuo, allorquando vedesti alla prima la bella, la  
inimitabile Isolina? L'anima tua non fu sor-  
presa ...

ARTURO.

Qual si sorprende un' anima pensante, allor-  
chè un capo d' opera dell' arte o della natura  
a lei si presenta.

OLBURGO.

Tu medesimo ansioso non agognavi il momento  
di seco annodarti?

ARTURO.

Perchè rapiti i miei sensi dal suo volto e dalle sue grazie, a lei mi trasportavano.

OLBURGO.

Le prime feste per tale imenéo non furono da te affrettate...

ARTURO.

Feste fatali...

OLBURGO con dispetto.

Ove apparsa la Straniera in una gondola, nel più bello della festa avvenne quel fatale incendio. Quindi da per tutto si udì gridare = La Straniera è comparsa, l'incendio è avvenuto, guai agli sposi del castello.

ARTURO.

E queste medesime voci che sommamente eccitarono la mia collera, mi spinsero a conoscere la Straniera. Quindi fermai nel mio cuore la già stabilita massima = Che il mortale oppresso dalla sventura, lungi dal trovare fra' suoi simili chi nel tragga e il solleva, vie maggiormente in quella calpestandolo vel subissano.

OLBURGO.

Il signor di Montolino si avvanza con sua figlia ... Arturo, avrai la debolezza di rinunciare alle di lei nozze per un riprovabile amore? Il nome del discendente de' leali Brettoni sarà eclissato dallo spergiuro?

ARTURO con fermezza.

Non giurai...

OLBURGO.

Promettesti però ...

ARTURO.

Incauto il labbro profferì la promessa ...

OLBURGO.

Ed il cuore ?

ARTURO.

Tu l'educasti alla studiata filosofia, ora la natura reclama i suoi dritti: io ad essa mi arrendo.

## SCENA II.

MONTOLINO di carattere grave ed ostentato, tal presenta ISOLINA, la quale con aria ingenua, sebbene desolata, non osa alzar gli occhi su di Arturo; come questi su di lei = OLBURGO indica avere intelligenza con MONTOLINO.

MONTOLINO ad Arturo.

Conte di Ravenstel; è pur questa mia figlia: quell' Isolina che richiesta in moglie da' primi Paladini della Francia, e per la quale il gran siniscalco, conte Guglielmo-des-Barres arse del più fervido amore: quella dico che tutti mettendo in non cale, al solo Arturo aprì il suo cuore: ora con indicibile onta e disprezzo si frastornano le già stabilite nozze da quel medesimo Arturo, che spargendo fama di lei, con entusiasmo dicea = Nacque Isolina per la felicità di Arturo.

ISOLINA con forzata ilarità.

Padre: tel pregai; non merita Arturo simile rampogna.

MONTOLINO.

Tu lo difendi? ...

ISOLINA.

Lo debbo.

OLBURGO.

Eroismo inaudito del sesso!

ARTURO.

Adulazione che si traduce in satira! Olburgo, e tu il sai: il debole non che il sesso forte da pari principii virtuosi educato, pari virtù e generose azioni da essi emanar si vede.

MONTOLINO con ira.

Dunque Arturo decida ...

ISOLINA con enfasi.

Di me, padre, della mia felicità decider si dee: che io da me medesima la stabilisca e la convalidi, lasciate. Furon queste le mie preghiere onde qui poi mi conduceste.

MONTOLINO.

E brami? ...

ISOLINA.

Rimaner con Arturo.

ARTURO da sè agitato.

Oh inciampo!

MONTOLINO.

E quindi? ...

ISOLINA.

Amando Arturo quale io l'amo, bramo renderlo felice a costo di qualunque mio sacrificio: onde in ogni funesto avvenire non possa egli ma-



ledirmi dicendo. — Isolina per troppo amar se stessa mi ha fatto infelice per sempre.

MONTOLINO.

Pochi istanti ti accordo: Olburgo, gran fama spargesti del tuo allievo.

OLBURGO.

Il figlio della invitta Armorica non ismentirà le mie cure, il suo nome, la gloria degli avi suoi.

MONTOLINO partendo parla di soppiatto con Olburgo.

Che speri? ...

OLBURGO.

Molto; se in tal momento a lui invieremo il suo amico Valdeburgo, ed il rispettabile Maurizio.

MONTOLINO.

Si esegua il tuo consiglio (*entrano*).

ISOLINA con emozione di tenerezza nascondendo il suo dolore.

Arturo.

ARTURO confuso e mortificato.

Isolina.

ISOLINA.

Perchè quel volto dimesso?

ARTURO.

Vogliono farmi apparire disonesto.

ISOLINA.

Tu però che noi sei, che anzi, sommanente virtuoso ti appalesi, disprezza il giudizio degli invidiosi e de' stolti, ed al mio soltanto ti affida!

ARTURO sommanente sorpreso.

Al tuo?

ISOLINA.

Mal lo soffre? Nol cura? o lo disprezza Arturo?

ARTURO.

Vorrei...

ISOLINA.

Parla amico mio.

ARTURO.

Vorrei che nel fondo di questo cuore tu discendere alcun poco potessi...

ISOLINA.

Purchè tu il voglia vi discendo, e fedelmente ne rapporto le sue agitazioni.

ARTURO.

Tu mi sorprendi in modo...

ISOLINA.

Qual mai sorpresa, se leggo nel tuo cuore, che tutto sul tuo nobile volto si mostra a caratteri di verità...

ARTURO.

Che mai vi leggi?

ISOLINA.

Ascolta. La fama delle mie qualunque sianse fattezze avea prevenuto la tua immaginazione. Fervida essa e bollente ingigantì un oggetto, che in realtà picciol'era pur troppo. Mi vedesti fra la folla di adulatori cortegiani che esaltavano la mia bellezza. Credesti di essere di me invaghito, per cui ne bramasti tosto le nozze. Ma io era la prima donzella che ti si presentas-

se innanzi, allora uscito dalla filosofica solitudine di una severa educazione. Il cuore... ah! lassa! tu non conoscevi per anco di averlo.... L'avvertisti quando per fatal curiosità mirasti la Straniera. Le sue sventure e la stabilità persecuzione avean prevenuto il tuo cuore, come per dinanzi la fama del mio volto i tuoi sensi. Ecco lo stato dell'anima tua combattuta: credesti di amarmi ed il promettesti: ora ami realmente la Straniera. Lutta fatale!! Chi vincerà!!! La Straniera (*piange dirottamente*).

ARTURO desolato, e con rabbia contro se stesso.

Odiami Isolina, mi abborri...

ISOLINA.

Ti compiangio, amico mio ... posso almeno senza rimorsi possedere un tale augusto nome?

ARTURO con sommo entusiasmo.

Tu meriti...

ISOLINA.

Nulla, se non ebbi il talismano dell'amore per Arturo...

ARTURO.

Avrai però...

ISOLINA desolata e piangendo.

L'amore, Arturo, l'amore soltanto potea rendermi felice ... qualunque altro affetto...

ARTURO interrompendola con fervore.

Tu lo conosci l'amore?...

ISOLINA con sommo entusiasmo di amore.

E lo conosco al segno, che per vederti felice, sarei capace .... (*è interrotta dal pianto*)

ARTURO. *Indicando Isolina.*  
Isolina... tu soccombi allo...

ISOLINA desolata e piangendo.

Ti avea veduto... Oh quanto pria che tu me vedessi... credetti... l'immaginazione mi trasportò sul tempio della futura felicità;... ora il disinganno mi inabissa nel sepolcro del pianto...

ARTURO mettendosi in ginocchio.

Amabile, virtuosa, impareggiabile Isolina...

SCENA III.

MAURIZIO, VALDEBURGO, e detti.

VALDEBURGO indicandolo a Maurizio.

Eccolo.

MAURIZIO.

La sua posizione indica il suo pentimento.

VALDEBURGO.

E la comune felicità con le nozze d' Isolina.

ISOLINA.

Sorgi Arturo. La tua stessa virtù raddoppia la mia sventura.

MAURIZIO.

E, perchè? Figlia di Montolino?...

VALDEBURGO.

Non era il mio amico a' tuoi piedi?...

ARTURO.

E sempre vi sarei a tributarle quel profondo rispetto che a tal essere, supremamente virtuoso, da tutti le si dee.

VALDEBURGO dolcemente, rampognandolo.

Rispetto soltanto e non amore?

MAURIZIO con amorevole dignità.

Giovine Eroe, che alla carriera della gloria or t'incamini; vi segnerai tu le prime orme mancando a te medesimo di rispetto col non adempier le tue promesse?

ARTURO piccato.

Son libero ancora ... son libero.

ISOLINA sollevando il pianto.

Non gli togliete questo prezioso dono della natura ... nella schiavitù della vita lasciategli, vi prego, lasciategli liberi i moti del suo cuore.  
(*parte in fretta perché ingozzata dal pianto*)

VALDEBURGO.

Amico, è per te quel pianto?

MAURIZIO.

Arturo fa versar delle lagrime ad Isolina? a colui cui natura prodiga dei suoi doni par fatta a bella posta onde renderlo felice.

VALDEBURGO.

Odiando a buon dritto gli uomini io ne fuggiva il consorzio nella mia solitudine circoscritto. Ci conoscemmo alla caccia, i nostri cuori armonizzarono, ed a tal grado, che giungesti colla tua seducente amicizia a teco condurmi in questo castello degli avi tuoi. Credetti di nuovo all'amicizia: me ne retribuisci ora in tal modo; che aruspice della tua felicità per le nozze d'Isolina, a questa ti opponi per seguire la Straniera, e calpestare siffattamente l'amicizia, il tuo decoro?

ARTURO desolato e con enfasi.

Uomini... che ben vi si compete tale augusto nome.... uomini odiatemi, ma non posso rendervi pago. Ammiro, rispetto Isolina...

MAURIZIO.

Promettesti esser suo sposo...

VALDEBURGO.

A me sovente dicevi che l'anima tua volava verso quella d'Isolina...

ARTURO.

Fatale aberrazione alla giovanile inespertezza. L'anima mia non è volata che alla Straniera, e dopo tal momento furon tarpate le sue ali.

VALDEBURGO.

E non sei al caso di recedere?...

ARTURO.

Promettesti meco venire dalla Straniera, conoscerla...

VALDEBURGO.

Ma coll'occhio della fredda prudenza.

ARTURO con entusiasmo.

Laddove conoscerai in lei delle virtù, oh quanto superiori alla tua immaginazione, saprai opporli al mio amore?

VALDEBURGO.

No; tel promisi. Promisi d'altronde che se una scaltra avventuriera io la scopro...

ARTURO facendo somma forza a se medesimo.

Io... io l'abbandonerò...

ATTO I., SCENA III.

17

VALDEBURGO con enfasi.

O che io abbandonando te per sempre, ritornerò nella mia solitudine a confermarmi nella massima = Che gli uomini nella società non dall'amicizia ma dal solo interesse son legati ed avvinti.

ARTURO.

Arturo a Valdeburgo lo giura: andiamo.

MAURIZIO lo trattiene con amorevolezza.

Giovine virtuoso, nel cui bollente cuore la stessa virtù sublimata ora ne forma il tuo danno: pria che a tale impresa ti accingi, uopo è che ti faccia paternamente noto un funesto esempio, del più imprudente ed inconsiderato amore, che già tempo devastò la Francia. Dirò fatti egualmente noti al Barone di Valdeburgo, tuo degno amico.

ARTURO.

Ti ascolto.

MAURIZIO.

Che mai apprendesti ne' tuoi primi anni del nostro attuale sovrano Filippo Augusto, allorchè si portò all'acquisto di Terra-santa, con Riccardo cuor-di-leone?

ARTURO.

Che nel decimoterzo secolo in cui viviamo, egli era il più bello, il più amabile, il più valoroso tra' principi: talchè soleva nomarsi l'Alcide della Francia, l'Apollo di Parigi.

VALDEBURGO interrompendo con entusiasmo. Arturo, si dirige con mistero a Maurizio.

Ma perchè, perchè rivangare un sì malanguerato amore?

MAURIZIO.

Per tener lungi dall'orlo di un precipizio, sul quale già veggio sdruciolante Arturo per inabissarsi, a cagione degli amori con la Straniera e che tanto hanno somiglianza con quello.

ARTURO.

Ma io...

MAURIZIO.

Soffritevi amici. La fama di Filippo si eleva nella fervida immaginazione della nipote di Carlo Magno, Parlo di Agnese, figlia del Duca di Merania.

VALDEBURGO desolato da sé.

Povero mio cuore!

MAURIZIO.

Appena sedici primavere aveano inghirlandato il crine di sì vaga Principessa, che già l'ambizione di giungere sul trono di Francia, accanto al celebrato Alcide, agitava il di lei cuore. L'astuto Vanouby tien celato ad Agnese le prossime nozze di Filippo con Isamberga, figlia del Re Waldemaro, e secondando la di lei ambizione la induce ad inviare il di lei ritratto a Filippo Augusto, onde conquiderne il cuore. Esca fatale di un più fatale incendio! Reduce Filippo dalla Palestina, si oppone alle nozze, già fatte seguire



d' Isamberga , asserendo di essere stato ingannato sulla scelta , allorchè gli si presentò il ritratto. E giunse a tanto il di lui furore che da sè la scaccia , giurando di non più vederla.

ARTURO.

Ma il matrimonio era sacro...

MAURIZIO.

Pel solo giuramento all' altare. Cagion per la quale Filippo , previo autorevole Consiglio , si credette in dritto di sciogliere tal nodo ; e rinviare Isamberga in Danimarca. Quindi io medesimo con Leopoldo fratello di Agnese , ci portammo a chiederla in isposa dal padre.

ARTURO.

E vi acconsentì ?

MAURIZIO.

Col trasporto della più viva gioia. L' infelice Agnese però , che fatta già dotta sulla di lei passata imprudenza , pur troppo prevedea gli inevitabili danni di un sì malaugurato nodo , vi si oppose : ma fu vano. Il padre comanda , il fratello stesso...

VALDEBURGO con furore.

Lo stolto , l' invanito Leopoldo...

MAURIZIO.

Egli era il più fido amico di Filippo , il tenero germano di Agnese : credette farli amendue felici...

VALDEBURGO.

E ad amendue scavò la tomba degli affanni  
allorquando conducendo sua sorella all' altare la  
fe' divenire di Filippo consorte.

MAURIZIO.

Pur troppo Filippo inebbiato dall' amore di  
Agnese non vedeva l' abisso che sotto a' piedi  
loro si schiudea. La società, la natura, il  
Cielo stesso contro di Filippo si armarono,  
perchè. . . . apprendilo giovine inesperto! per-  
chè dato avea ascolto ad uno irragionevole amo-  
re. L' invidia e la calunnia suscitaron la discordia,  
e queste furie di abisso alla vendetta armarono il  
braccio. I popoli ricusano ubbidirlo, gli sconfitti ne-  
mici per abatterlo risorgono; e sotto le mura  
di Gisors cade Filippo gravemente ferito nelle  
acque dell' Epte.

VALDEBURGO con entusiasmo trascende.

Io, io medesimo sebbene più di lui ferito,  
dalle acque il trassi. . . .

MAURIZIO l'interrompe con sollecitudine onde non seguitasse  
il suo discorso.

Ma dopo. . . . Valdeburgo. . . ma dopo dispe-  
rato Filippo, ceder dovette alle istanze dell' Eu-  
ropa tutta con richiamare sul trono la bandita  
Isamberg, e bandire nel castello di Klarency  
la sventurata Agnese di Merania.

ARTURO.

E suo fratello Leopoldo?

VALDEBURGO con furor.

Mal soffrendo l'onta pubblica arrecata alla di-  
lui famiglia, e conoscendo per sua colpa esi-  
liata e ridotta l' esecrazione della Francia quel-  
l' Agnese, che fu richiesta in isposa dal Conte  
di Provenza, dal Duca di Soabe, dalla stesso Im-  
peratore Ottone di Sassonia; fuggì dall' umano  
consorzio, e credo sia morto, come i suoi ge-  
nitori, dall' immenso duolo sofferto.

MAURIZIO con entusiasmo.

Guarda se il puoi senza orrore, genere Fi-  
lippo da tanti anni con una sposa odiabile al fian-  
co: Agnese di Merania rilegata nel castello di  
Klarency... (*indicando fuori l' arco le torri*)  
di cui pur ne vedi la sommità delle torri,  
a piangere le non sue colpe; ed è talmente  
assorta nel dolore, ch' ebbe per grazia da Filippo  
di non poterla visitare alcuno, me non escluso.  
Se dunque il cumulo di tanti danni non  
mette in guardia il tuo cuore contro un amore,  
oh quanto simile a quello; il Pastore di S. Ire-  
neo non può esimirsi dal predirti, nel fatale ac-  
cecamento ove sei assorto, una fine tremenda  
a quella eguale.

ARTURO concentrandosi nelle riflessioni, da sé.

Che appresi!

## S C E N A IV.

Si vedrà ritornare la GONDOLA già apparsa nel cominciamento dell'atto, con le medesime persone: mentre ARTURO è concentrato, ed i detti che fra di loro ragionano.

VALDEBURGO con emozione di dolore.

Maurizio, qual piaga ritoccasti nel mio cuore. Agnese di Merania è pur mia sorella, che per me geme nel castello di Klarency.

MAURIZIO.

Leopoldo.

VALDEBURGO.

Ascondi, per pietà il mio nome.

MAURIZIO.

Fida all'amico; io gliel narrai onde salvare, se fia possibile, il tuo amico da un amore che io funesto pur troppo preveggo...

VALDEBURGO con dispiacere vedendo traggitar la gondola.

Non è quella la consueta gondola...

MAURIZIO.

Ed una di quelle donne velate debb' essere la Straniera, venuta a bella posta....

## S C E N A V.

VOCI da dentro in lontano e detti.

PRIMA VOCE.

Ritiratevi o figlie, la Straniera tragitta il lago.

ARTURO si scuote dal suo concentramento e corre precipitoso a guardar la gondola.

SECONDA VOCE.

Disgrazie e morte ai sposi del castello.

ARTURO con impeto.

Deboli pregiudicati, perchè inveire contro  
di un essere oppresso?

MAURIZIO con dignità.

Vani furono i miei detti?

ARTURO con sommo calore.

L'appresi. - Ti rispetto... ma... Valdeburgo  
attendimi la promessa, valichiamo il lago, an-  
diamo dalla Straniera...

SCENA VI.

OLBURGO e detti.

OLBURGO.

Ove dirigete il passo?

ARTURO.

Filosofo, rimanti nel castello di Montolino a  
stabilir teorie. Arturo e Valdeburgo volano a  
smascherare l'impostura, a soccorrere l'umanità  
languente. (*parte abbracciato a Valdeburgo*).

OLBURGO con furore e dispetto.

Nulla dunque ottenesti?

MAURIZIO con dignitosa freddezza.

Gli spiriti alteri colla fredda prudenza si vincono,  
non colla forza.

OLBURGO.

Ed Isolina non sarà di Arturo?

MAURIZIO con dignità indicando il Cielo.

Là è scritto (*entra*).

OLBURGO.

Olburgo seguirà i loro passi: essi non isfug-  
giranno dall'occhio dell'uomo sagace. ( *segue*  
*Arturo e Valdeburgo* ).

( *Subito si bassi la tenda* ).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

Valle circondata di alberi — alla sinistra l'abituro della Straniera di una perfetta bianchezza — rimpetto la Roccia di Fontaril praticabile — Una parte di essa è franta, per cui un ponte di legno ne ricongiunge le due estremità — per mezzo di detta fessura si scorge il lago di MONTOLINO — la Luna è nella sua pienezza, ma si vedrà il Cielo ingombro di nubi, indicando una prossima tempesta.

### SCENA PRIMA.

ALAIDE sul cui volto è impresso un cupo dolore seduta su di un cespuglio — NICETTA in ginocchio.

NICETTA con le lagrime della riconoscenza.

Quanto, quanto mai ti debbo, donna singolare!

ALAIDE con amorevolezza la rialza e la bacia.

Innocente fanciulla! Io debbo e molto a te, che amica mi ti giurasti, e tale finora ti serbi...

NICETTA con entusiasmo.

E mi ti serberò per la vita.

ALAIDE.

Lo spero.

NICETTA.

Temi che in appresso possa tradirti?

ALAIDE.

Chi è mai l'orgoglioso che osa leggere nel futuro?

NICETTA.

Io; che sicura del mio cuore...

ALAIDE.

Credula! Non v'è chi possa tradirti più facilmente che il tuo cuore. Nell'oragano delle passioni lo crediamo il nostro fido consigliere, ed è allora che spietatamente ci tradisce, facendoci mancare alle risoluzioni, alle promesse, ai giuramenti medesimi che la fredda ragione seppa dianzi dettarci.

NICETTA atterrita.

Mi spaventi!

ALAIDE.

Ti avverto ad essere più cauta col tuo cuore.

NICETTA.

Ma desso non potrà ingannarmi nel tributarti quella riconoscenza e gratitudine dovuta a' tuoi illimitati beneficii. Ti esponi più volte meco a vaggiare il lago, a portarti nel castello di Montolino, ove tutti pubblicamente maledicendoti ti esecrano.

ALAIDE.

Mi vi portai onde salvarti il padre da un'ingiusta prigionia, che la scarszza de' suoi beni, e l'avarizia dell'inesorabile Montolino gli avean procurato. Le sue lagrime mi vi spinsero; ma ne fui largamente ricompensata da quelle che la riconoscenza al tuo buon genitore fe' versare nelle mie braccia. Provai un momento di pura gioia! quindi ricaddi nel mio inseparabile dolore.



NICETTA con ingenuità.

A traverso però del velo che copriva i nostri volti, io vidi Arturo che dal loggiato del suo appartamento quasi verso di noi si slanciava.

ALAIDE desolata da sè.

Il vidi anch' io.

NICETTA.

E giurerei: sebbene fosse molta la distanza che ne dividea, aver udita la sua voce profferire = Ecco la Straniera.

## SCENA II.

VALDEBURGO ed Arturo che tragittano la Roccia: il primo incerto pel cammino pericoloso, il secondo franco lo appoggia, e dette.

ARTURO.

Franco mi siegui.

VALDEBURGO.

È angusta molto la strada, e perigliosa per lo sottoposto lago.

ARTURO.

E la più breve però...

VALDEBURGO.

Che tu scegli a preferenza (*entrano*).

ALAIDE.

Guiderdoni in tal modo la mia amicizia?

NICETTA.

In che ti offendo?

ALAIDE.

Mi laceri il core parlandomi di...

NICETTA con enfasi.

Di un oggetto che ti venera, ti rispetta...

[ALAIDE.

E che io dovrei..... debbo allontanare da me per sempre.

NICETTA.

È proprietà della virtù tal sorte di barbarie? Arturo non sa, non può vivere senza della Straniera....

ALAIDE.

E la Straniera che sommamente l'ama... oh inconcepibile sventura! deve obliarlo..... e lo potrà?... Si, e per sempre.

## SCENA III.

ARTURO che avrà udito le ultime parole di ALAIDE, e dette.

ARTURO.

Che devi per sempre?

ALAIDE.

Fuggirti..... obliarti.

ARTURO con ardore.

M'ingannasti o m'inganni?

ALAIDE con fermezza.

Ingannai-me stessa.

NICETTA fattasi indietro per rispetto cerca di rientrare nell'abituro di Alaide allorchè da costei vien trattenuta.

ALAIDE.

Fermati amica mia... soccorri Alaide... ella, e tu il sai, mal regge il peso della vita!

ARTURO con somma emozione.

No Alaïde; tu dovrai sparger di fiori la tomba di Arturo.

ALAIDE.

Giovine eroe, perchè sì breve vita augurarti? Il discendente de' forti Brettoni; non dee che prolungare vita sì bella, ad alte imprese destinata.

ARTURO volendola interrompere.

Alaïde....

ALAIDE con più forza riprende.

Il grave letargo delle passioni svanisce: e quando desti ne siamo, deplorare amaramente n'è d'uopo il sogno degli errori. Vittima anch'io ne fui: ed anche per tempo desta evitar non potetti il cumulo delle sventure che aggravarono il mio capo, e che incideranno a caratteri eterni il disonore sulla mia ignominiosa tomba.

ARTURO con entusiasmo crescente.

Giurasti però di amarmi accanto al fonte de' salici, allorquando svenni a tuoi piedi. L'acqua tu mi porgesti in quella coppa...

ALAIDE.

Sola memoria della mia defunta genitrice!

ARTURO.

Ed ivi bevvi tutta la forza di un amore.....

ALAIDE.

Orrendo amore!

ARTURO.

Ma che, oltre la mia vita tramanderà memoria alla posterità...

ALAIDE.

Delle mie colpe?

ARTURO.

Del come amar si debbe, quando sul codice della natura si giura di vivere o morire per l'oggetto che si è prescelto di amare.

ALAIDE vorrebbe rispondere, ma conquista dall'amore, abbacchiata a Nicetta cerca fuggire.

ARTURO con impeto.

Mi lasci...

ALAIDE.

Crudele... il mio stato...

ARTURO.

Il mio è tremendo, inconcepibile...

ALAIDE.

Perchè... agitato da una furente passione di un impossibile amore?... Ma il mio, cieco, nol vedi... con orrore lo vedrai... ma pria rendimi il mio ritratto... ritratto fatale!..

ARTURO.

Che io dalla ingenua Nicetta carpi; onde da te lontano, fossi tu sempremai presente a miei occhi...

ALAIDE.

Lo voglio...

ARTURO.

Esso è poggiato sul mio cuore: allorchè questo cesserà di palpitare sarà in tua possa il riprenderlo...

ALAIDE.

Spietato...:

ARTURO.

Tu soccombi al dolore? E perchè?

ALAIDE.

Estenuata dalle sofferenze di tanti anni di pene... a queste vi ha dato l'ultimo crollo...

ARTURO.

Chi mai?

ALAIDE.

L'amore... ne godi? L'amore...

ARTURO disperato.

Io dunque son la funesta cagione...

ALAIDE dopo le prime parole si pente e riprende quindi con grave entusiasmo.

Che io sentissi l'amore al limitar della tomba... Arturo, conosci te stesso, ciocchè ad Isolina tu devi, stringi il suo nodo, spezza il mio... serba un eroe alla Francia... la virtù è il tuo retaggio, il mio la colpa, la morte, ed il vergognoso oblio (*entra in fretta piangendo abbracciata a Nicetta*).

ARTURO che di già era in ginocchio supplichevole onde Alaide si fermasse, rimane in simile posizione esclamando.

Alaide, Alaide mi ascolta... Arturo è tuo, e per sempre.

# SCENA IV.

VALDEBURGO che giunge alle spalle di ARTURO.

VALDEBURGO con aria imponente.

Quai detti! quale umiliante posizione pel Conte di Ravenstel.

ARTURO mortificato.

Valdeburgo...

VALDEBURGO.

Ti attesi e per molto tempo — ov' è la Straniera? Ove il suo abituro che dicesti indicarmi? Questo debb'essere al certo.

ARTURO ingozzato dal pianto abbraccia Valdeburgo; e poggian-  
dogli la testa sul petto, esclama.

Amico mio!

## SCENA V.

OLBURGO sulla roccia, viene per la stessa via per la quale già vennero VALDEBURGO ed ARTURO, si ferma e guarda i sudetti.

OLBURGO.

Eccoli insieme — Non m'ingannai sul mio giudizio: Valdeburgo seconda Arturo ne' suoi amori. Si conosca il vero. (*torna indietro onde nascondersi ma da tempo in tempo fa capolino.*)

VALDEBURGO.

Se amico mi nomasti, creder ben dei che l'amistà non sia un nome vano. . . . fida perciò all'amico. Ti allontana per poco: alla fontana, de' Salici ove mi lasciasti mi attendi. Parlerò alla Straniera. Il mio cuore non preoccupato che dal solo desiderio di renderti felice conoscerà, spero, l'arcano che la di lei misteriosa condotta cerca di ascondere. Se di te degna, io stesso affronterò Olburgo, Montolino, e quanti altri proseliti di un'arida filosofia opporsi sapranno al tuo amore. Se colpevole, o seduttrice la scovro. . . . Arturo mi sarai vero amico con eseguire ciocchè prometteti? L'abbandonerai per sempre?

ARTURO.

Sono colpevoli gli sventurati?

**VALDEBURGO.**  
Purchè i delitti non gli abbiano nella sventura  
immersi.

**ARTURO.**  
La mia vita garantisce la virtù della Straniera.

**VALDEBURGO** con enfasi.  
Eroe dell' amore lo saprai tu essere dell'ami-  
cizia?

**ARTURO** agitato, del come rispondere, risolve con entusiasmo.

Ansante ti attendo nel luogo indicato (*parte  
per dove venne*).

**VALDEBURGO** siede p-moso su di un cespuglio accanto ma in  
fondo dell' abituro della Straniera.

Chi sarà mai questa donna misteriosa!

## SCENA VI.

La luna si copre a gradi di nubi quindi in distanza  
si ode rumoreggiare il tuono. **OLBURGO** ricomparisce  
sull' alto della roccia, mentre **VALDEBURGO** è concen-  
trato.

**OLBURGO.**

Valdeburgo solo! attenderà la Straniera... si  
apre la porta... la Straniera si avvanza... il  
fragor della tempesta m' impedirà di ascoltarli...

## SCENA VII.

**ALAUDE** concentrata ne' suoi pensieri mestamente si  
avvanza e detti.

**VALDEBURGO** guardandola alle spalle con ammirazione e sorpresa.  
Quale attitudine d' intenso dolore!

**ALAUDE** da sé.

La pura ed ingenua amicizia di Nicetta lungi

dal sollevarmi più aggrava il mio duolo.... la solitudine è destinata per le anime perseguitate dalla natura.

VALDEBURGO da sé agitato.

Qual somiglianza nel portamento... è un impossibile, lo intendo... eppure... ma sarà questa la Straniera!

ALAIDE da sé.

Giovinetta, l'ambizione stabilì la mia disgrazia, adulta l'amore mi schiude la tomba.

VALDEBURGO.

Donna....

ALAIDE nasconde il volto e cerca fuggendo ritornare nella sua abitazione.

VALDEBURGO.

Ti ferma, son cavaliere.

ALAIDE da sé sommamente agitata.

Qual voce!

VALDEBURGO.

Ad oltraggiarti non viene il Barone di Valdeburgo.

ALAIDE volgendosi si accende d'improvvisa gioia; quindi rincula si avvanza, finchè accertatasi che Valdeburgo è suo fratello gli tura la bocca onde non la chiamasse a nome, ed in fine per l'eccesso del piacere gli cade fra le braccia; e tutto ciò nel decorso del dialogo.

Che... possibile... mi è dato rivederti pria... che la morte...

VALDEBURGO con eguale estasi di gioia e sorpresa.

Tu.... in questi luoghi....



ALAIDE.

A me vicino....

VALDEBURGO.

La mia cara....

ALAIDE.

Taci fratello... sono meno infelice se muojo  
fra le tue braccia. (*rimangono abbracciati*).

OLBURGO trascolato da sè per ciò che ha veduto.

Perfidi! non m'ingannai... ella la colpevole;  
egli il seduttore.... Ambi congiurati ad ingan-  
nare Arturo, ed ambi non isfuggirete dalla do-  
verosa vendetta di Olburgo (*entra per dove  
entrarono Valdeburgo ed Arturo*).

VALDEBURGO.

Tu qui... sola... in un deserto....

ALAIDE.

A piangere amaramente....

VALDEBURGO.

La mia, più che la tua colpa.

ALAIDE.

L'ambizione sedusse entrambi... ma tu ab-  
bandonasti Filippo...

VALDEBURGO.

Lo seguii da vero amico in tutte le sue sven-  
turate imprese; disprezzando la barbarie degli  
uomini, il rigor degli elementi, la morte istessa  
nel suo più terribile aspetto: ma quando dovette  
richiamare al suo fianco Isamberga... Suora tel  
giuro, un demone trasformommi il cuore, fui sul  
punto di versare il sangue di Filip.... ebbi

\*

forza, a fuggire, e così salvai me a me stesso. Abbandonai quindi la Francia, ed in un luogo deserto avea stabilito finire i miei disonorati giorni. L'amicizia di Arturo di là men trasse, ed ora... imperscrutabili divine leggi! ed ora per lui qui venni teco a ragionare....

ALAIDE.  
Per lui.... lo conosci adunque?

VALDEBURGO.  
L'ami tu forse?

ALAIDE.  
Sì: sommamente io l'amo...

VALDEBURGO.  
E puoi....

ALAIDE.  
So ciocchè debbo... la tempesta minaccia... vieni nel mio abituro ove intenderai... che la sola morte può dar fine a' miei tanti mali (*entrano abbracciati*).

## SCENA VIII.

*La tempesta cresce.*

OLBURGO si avvanza al basso per dove già partì Arturo.

OLBURGO.  
Perfidi non giungete ad ingannare Olburgo... Vi ho sorpresi.... gente si avvanza.... sembrano Arturo.... è desso... oh come rimarrà stupefatto allo apparir del disinganno.

SCENA IX.

ARTURO e detto.

ARTURO.

L'impaziente anima mia non mi ha permesso di più attender l'amico.... ( *vedendo Olburgo si accende di furore* ) Anche qui Olburgo ?

OLBURGO.

Olburgo non cieco, non perfido, non adulator, compiangi in Arturo il fermento delle passioni ; e sempre eguale a se stesso offre la mano all'amico onde sollevarlo dal lezzo ove a precipitare sen corre.

ARTURO furente.

Olburgo....

OLBURGO.

Freno all'ira intempestiva.

ARTURO.

Son libero, dissi...

OLBURGO.

Sei schiavo ridicolo, e da te medesimo baci le catene...

ARTURO.

Che ad una inimitabil donna mi avvincheranno per sempre.

OLBURGO.

Conoscila infine questa donna...

ARTURO.

Ella è....

OLBURGO.

La perfidia in maschera....

ARTURO con più furore.

Ella è....

OLBURGO.

La seduttrice e la sedotta insieme, come Valdeburgo il seduttore ed il paranoico del più scandaloso amore....

ARTURO.

Olburgo....

OLBURGO.

Guari non ha, e con questi occhi miei vidi l'una cadere fra le braccia dell'altro, concambiarsi le mutue tenerezze: indi si abbracciati e stretti dal vincolo di un amore il più sfrenato; in quell'abituarsi si ridussero. Corri or dunque a stringere la catena che alla Straniera ti lega. E sì avvinto dall'obbrobrio e dal disonore, ergi il trofeo della tua costanza in amare una donna che l'universal disprezzo acquistossi con la sua infame condotta (*entra indicando rimanere in aguato*).

ARTURO assorto nella estasi del dolore più intenso, lo scoppio di uno strepitoso tuono nel desta, quindi furente corre per la scena credendo vi sia presente Olburgo.

Osi tu malvagio tal dire di Alaide.... tu immaginar potesti sì orrenda menzogna.... Olburgo non vi è?... vi sono io!... che ascolti!!! Alaide capace.... e Valdeburgo... tradirmi... vedo o m'inganno!! Nicetta che nell'andito esteriore sola si aggira.... (*chiama con veemenza*) Nicetta, Nicetta mi ascolta....

SCENA X.

NICETTA e detto.

NICETTA.

Chi con siffatta veemenza mi chiama...

ARTURO fremendo.

Nicetta...

NICETTA.

Signore.... comprendo. Brami di ricovrarti dal furor della tempesta?

ARTURO indicando il cuore.

Orrenda tempesta!...

NICETTA.

Entra dunque...

ARTURO.

Ove ne vai?...

NICETTA.

A recarne l'avviso...

ARTURO.

A chi?

NICETTA.

Alla mia benefattrice, ad Alaide...

ARTURO.

Alaide è ancora oppressa?

NICETTA.

Or più che mai.

ARTURO.

E sola l'abbandoni?

NICETTA.

Vi è seco l'alto Barone di Valdeburgo.

ARTURO furente.

Seco?..

NICETTA.

Alaide giura esser egli il solo amico cui l'è dato poter espandere tutti i sentimenti del suo cuore.

ARTURO con più furore.

Solo amico!

NICETTA.

E pel quale ella spera di esser meno infelice: così già poco gli dicea.

ARTURO.

Ed è al presente?...

NICETTA.

Accanto del Barone di Valdeburgo....

ARTURO da maniaco grida.

Del Barone di Valdeburgo!

NICETTA atterrita cerca fuggire.

Dio!

ARTURO ferma Nicetta con furore.

No... fermati... dimmi... lo voglio...

NICETTA tremante si ginocchia supplichevole con le mani giunte.

Signore... se dissi ciocchè io non dovea... se il labbro ha profferito... il falso no, te lo giurò... arresta tanto sdegno... perdona... Cielo m'assisti... (*fugge cogliendo un momento in cui Arturo è assorto nel suo dolore*).

ARTURO cui la folgore quindi il tuono scuotendolo,  
dà in furiosa escandescenza.

Folgore tremenda... voce dell' irata natura,  
tu armi il mio braccio alla più sanguinosa ven-  
detta... si Valdeburgo, il tuo sangue... il san-  
gue di un infame traditore allagherà le soglie  
della Straniera.... eccoli.... la coppia rea si  
avanza... si attendano i colpevoli.

SCENA XI.

La tempesta imperversa, mugge il tuono, striscia la  
folgore - ALAIDE appoggiata a VALDEBURGO rimane sul  
limitar della porta — ARTURO in fondo per la fre-  
quenza dei lampi freme alla di loro vista.

ALAIDE.

Ti affretta a raggiungere Arturo e tosto secolui  
ti rendi al castello.

VALDEBURGO.

L'esser teco d' appresso m'è fece alquanto di-  
menticare.

ALAIDE.

Domani ti attendo, ma solo.

VALDEBURGO.

Sii cauta a serbar con Arturo, il nostro segreto.  
Guai a te se il penetrasse. Ci è forza d' ingan-  
narlo.

ALAIDE.

Domani?

VALDEBURGO abbraccia Alaide che rientra nel suo abito,  
ed ei s' incammina.

Ci rivedremo!

A LAIDE.

Addio, unico mio consuolo (*entra*).ARTURO *framendo* ma che da Valdeburgo non si avverta.

Ti attesi... e lunga pezza.

VALDEBURGO.

Perchè lungo ragionamento.

ARTURO.

Con la Straniera?...

VALDEBURGO.

Sì; m'impedì di più presto raggiungerti.

ARTURO.

Adunque, conoscesti appieno la Straniera?

VALDEBURGO.

Più di così nol potea.

ARTURO.

Or bene... farai tu dritto al mio amore per lei?

VALDEBURGO.

Anzi, or più che mai deggio inculcarti a fuggire dalla Straniera.

ARTURO che pel fucile se gli ingommano le parole.

Sì parla... Valdeburgo ad Arturo?

VALDEBURGO.

E col più vivo sentimento della pura amicizia.

ARTURO.

Con la maschera del più infame de' tradimenti.

VALDEBURGO.

Arturo...

ARTURO.

Taci, malvagio, scellerato, ipocrita.... La folgore che ne circonda è meno veloce della mia spada a vendicar le offese...



VALDEBURGO.

Ove trascorri....

ARTURO che maniaco avendo di già cavata la spada assale  
da disperato Valdeburgo.

Difenditi da' colpi dell' amico tradito.

VALDEBURGO si difende rinculando.

Arturo perchè mai....

ARTURO.

Vendicarmi o morire (*entrano battendosi*).

SCENA XII.

ALAIDE con fiaccola si avvanza disperata e tremante —  
ed OLBURGO che avvolto nel mantello lentamente ri-  
torna pel ponte di legno.

ALAIDE.

Qual rumore di ferri.... gente è assalita da  
quella banda del lago... odo voci indistinte...  
sembrami quella del mio (*gitta la fiaccola nel  
lago onde illuminarlo e conoscere chi siano i  
combattenti*) Dio... uno cadde nel lago... gente  
(*da disperata grida*) accorrete... siamo assassi-  
nati... amici... soccorso...

SCENA XIII.

ARTURO con la spada sguainata fuori sento,  
egualmente che Alaide.

ALAIDE va incontro ad Arturo.

Accorri... salvalo... lo assassinano...

ARTURO.

L'assassino cadde per questo ferro...

ALAIDE.

E Valdeburgo?...

ARTURO.

Questa mano lo trafisse....

ALAIDE.

Omicida! Uccidesti mio fratello (*stramazza al suolo*).

ARTURO gitta con orrore la spada e fuggendo grida.

Dio! fulmina lo scellerato omicida!!

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

GRAN sala Gotica destinata per i pubblici dibattimenti —  
cinque porte.

SCENA PRIMA.

MAURIZIO e MONTOLINO in caloroso dialogo.

MAURIZIO.

Signor di Montolino tel ridico; compiono, ormai cinquant'anni dacchè questa sala de' pubblici dibattimenti non si è più riaperta. Ciò mostra all' evidenza che gli abitanti tutti di queste contrade, esatti esecutori di una rigida morale, non commisero misfatti.

MONTOLINO.

Oggi non pertanto uno se ne commise nella persona del Barone di Valdeburgo, che severa vendetta dalla legge si richiede.

MAURIZIO.

La pena eguaglierà il delitto.

MONTOLINO.

Ma il primo fulmine di essa deve colpire la Straniera, autrice e complice insieme di sì orrendo delitto.

MONTOLINO.

Tel rammenta, signore: piacque a Filippo Au-

gusto aggiungere al mio pastoral ministero quello benanche di comando assoluto su di questi domini: ed a me null' altro impone, che la legge, e Filippo.

MONTOLINO feroce.

Ti spiega.

MAURIZIO.

Che ogni qualunque prevenzione in me tace, che a me non è ignoto il Barone di Valdeburgo.

MONTOLINO.

Palesalo or dunque.

MAURIZIO.

Nel sacrario del mio cuore è riposto un tal segreto; circa poi alla Straniera.

MONTOLINO.

Potrai tu scusarla dopo ciocchè spontaneamente ha confessato alla Forza pubblica che si portò ad arrestarla? Le tante accuse de' testimoni già firmati, ? la di lei misteriosa condotta con Valdeburgo?

MAURIZIO.

Son cose tutte che al signor di Montolino, perchè nemico giurato della Straniera, gran peso darebbero alla bilancia della giustizia, se dato fosse a lui di sospenderla in alto...

MONTOLINO con furore.

Ed a te?

MAURIZIO.

Che non ho ragione di odiar la Straniera, inorridisco al misfatto, e saprò punire con giustizia.

MONTOLINO.

È antica consuetudine di queste contrade che allorquando quattro testimoni giurano di aver veduto commettere il misfatto, fra due ore debb'essere terminato il giudizio e condannato il reo.

MAURIZIO con enfasi e arie di.

Consuetudine alla quale il mio assoluto potere vi farà fronte; se persuaso io non sia, e non potrò in sì breve tempo, su di chi debba fulminarsi il gastigo. Le apparenze facilmente illudono gli uomini: il vero è noto al Fattor dell'universo: e da lui solo spero, fervidamente lo spero, che rischiando la mia mente, a ben conoscerlo io pervenga, pria d'intingere la penna nell'inchiostro della morte.

MONTOLINO fremendo.

Ma la Suraniera? ...

MAURIZIO.

È nelle forze della giustizia, e tosto sarà giudicata ...

MONTOLINO.

Ed io? ...

MAURIZIO.

Allorchè saranno qui radunati rei ed innocenti, accusatori e giudici, verrai cogli altri assieme a giudicare la nostra giustizia. Signor di Montolino il suono della campana annunzierà l'apertura del dibattimento.

MONTOLINO inchinandosi parte fremendo.

Ritournerò.

MAURIZIO apre una porta apposta.

Entra sicura.

LA STRANIERA.  
SCENA II.

ISOLINA indecisa e tremante e detto che la rincora.

ISOLINA.

Signore ...

MAURIZIO.

Sgombra il timore.

ISOLINA.

Mio padre? ...

MAURIZIO.

Non può qui rientrare senza mio ordine.

ISOLINA.

Ritournerà dunque al palazzo, ove non rinven-  
nendomi ...

MAURIZIO.

Metti in calma il tuo spirito: egli qui fuori  
attende; acciocchè aprendosi il pubblico dibattimento  
possa esser presente all'accusa ed alla condanna  
dell' assassino di Valdeburgo.

ISOLINA.

La Straniera adunque? ...

MAURIZIO.

Anche l' amabile Isolina accuserà la Straniera?

ISOLINA.

Mio educatore, solo e vero mio amico; e tu  
potesti formare sì degradante giudizio sulla in-  
felice Isolina?

MAURIZIO.

Giusto rimprovero!

ISOLINA.

La Straniera adunque, dir velli, vien repu-

tata rea mentre è innocente, che tale e non altrimenti la giudica il mio cuore.

MAURIZIO.

Vergine di Montolino; la tua candida anima apparisce sempre più da quei detti ingenui e leali; mentre tu medesima dichiari innocente la Straniera, che pure è tua rivale.

ISOLINA cade in un diretto pianto.

Qual colpa è la sua se Arturo ... l'ama?

MAURIZIO.

Doveroso pianto!

ISOLINA.

Ma qual maggior colpa sarebbe la mia se conoscendo, chi forse uccise Valdeburgo, vedessi di quello in vece perir la Straniera sotto un falso giudizio di sangue?

MAURIZIO.

Tu dunque conosci il reo?

ISOLINA sbalordita di aver confessato per soverchia ingenuità ciò che non doveva: dice con enfasi.

No ... nol conosco ...

MAURIZIO.

Ma tu dicesti...

ISOLINA.

Io incauta, e leggiera, non credetti parlare al giudice severo, ma bensì all'esemplare Pastor di S. Ireneo.

MAURIZIO.

E tale mi sono e sarò per la vita. In seno alla sacrosanta amicizia affida tal segreto.

ISOLINA con somma energia.

Accuserei me stessa, adatterei il mio collo sotto la scure ... Dio immortale! potea mai prevedere che per salvare una donna innocente di tal reato, dovessi io poi ...

MAURIZIO.

Vivi tranquilla Isolina. Maurizio ha già obliato ciò che dicesti.

ISOLINA.

Perdona se trascesi ...

MAURIZIO.

Vedesti Arturo?

ISOLINA desolata.

Ed ah!, in quale stato il rividi.

MAURIZIO.

Sommo spavento mi arrechi!

ISOLINA.

Egli è ridotto ...

MAURIZIO.

Parla ...

ISOLINA pentita che il dolore di nuovo l'induceva a palesare il suo segreto, dice con enfasi ed in fretta.

Vaneggio, Maurizio, vaneggio ... ma rammenta che promettesti ad Isolina di obliare ogni suo detto; e che le promesse del Pastore di S. Irenco equivalgono a qualunque più sacro giuramento (*s' inchina e parte*).

MAURIZIO.

Quale orribile catastrofe!! Onigel scudiere di Arturo venne ad affidarmi essere ferito il suo pa-



drone. Isolina con eroismo senza pari dichiara innocente la sua rivale, conosce il reo, e nega di palesarlo. Agitata da sì forti passioni, da ingenua e placida, entusiasta diventa. Dio! ti serbasti alla mia canizie, nella notte della ignoranza pronunziare sul vero? si risolva. (*tira una corda e quindi si ode il suono di una grande campana*). Si dia l'usato segno.

SCENA III.

Si aprono tutte le porte dalle quali escono i Giudici che vanno a sedere a' loro posti con MAURIZIO al centro; dalle altre i testimoni con OLBURGO e MONTOLIVO — Popolo — infine la STRANIERA che sarà sempre velata, MAURIZIO con somma dignità.

Interpreti della legge, eccoci al duro passo di separare il reo dall'innocente. Il condannare ed assolvere inappellabilmente è nelle nostre mani: vetuste consuetudini rendono molto breve il giudizio, e perciò più difficile, più fallace ed ingannevole si rende. Giudici tremiamo nel profertirlo: ma tremino viemaggiormente coloro che accusano, sedotti o dall'oro o dalla perfidia de' loro cuori. Per questi freddi scellerati sarò inesorabile: morte la più atroce e spaventevole sarà il guiderdone de' calunniatori. Iddio, la legge, il bene de' nostri simili: ecco la norma del nostro operare. A ciascuno è permesso di accusare, ma provare benanche con valido ragioni, indi col giuramento l'accusa. Alla Straniera, che imputata viene dell'assassinio di Valdeburgo, l'è permesso di eleggere chi la difenda.

ALAIDE.

A questo augusto collegio di morte, risponde la Straniera; che non abbisogna di difensori chi coll' intima persuasiva della sua illibata coscienza può e sa difendersi dalle calunnie de' venduti accusatori. La sola grazia che impetra la bersagliata Straniera, è quella di rimaner velata: onde la vista non consueta di Giudici severi, e malvagi accusatori disquilibrando la di lei ragione, mal'atta a ben difendersi render la possano.

OLBURGO.

Il volto del reo debbe essere scoperto in faccia ai giudici, onde conoscere la impressione che le accuse producono sul volto dell' accusato.

MAURIZIO.

La storia però del cuore umano ci offre dei supremi scellerati, cui la vista medesima della loro vittima non fa cangiar di colore; come d'altronde fa cader tramortiti de' virtuosi innocenti, che si veggono indossare la veste del delitto! A ciò si aggiunge il pudore del sesso; per cui le si permette rimaner velata durante il dibattimento.

OLBURGO.

Magistrati l'assassinio avvenuto la scorsa notte sulla roccia di Fontaril fa orrore, e la Straniera...

MAURIZIO.

Come del pari fa orrore vedere un vantato filosofo affibiarsi la giornea di accusatore...

OLBURGO.

Il filosofo...

MAURIZIO.

È colui che da filantropo svolge da' pregiudizj la verità...

OLBURGO.

Col rendersi propugnatore di essa.

MAURIZIO.

Ma non per odio e vendetta accusare degradando se stesso.

OLBURGO.

Il reo è conosciuto.

MAURIZIO.

Alla sola Divinità è dato pronunziare un sì assoluto giudizio.

OLBURGO.

Nieghi adunque la Straniera che allorquando fu arrestata sulla roccia di Fontaril, in un sito sparso di sangue, ove vi era la spada dell'ucciso: ella rivolta a coloro che la circondavano, gridando diceva = salvatelo, è caduto nel lago...

ALAIDE.

Io...

OLBURGO.

Ed il lembo della tua veste era come lo è tutt' ora intriso di sangue.

ALAIDE furente nel rimproverare Olburgo bassa gli occhi, si avvede che la veste è intrisa di sangue per cui inorridisce e rincula.

Mentitore ... protervo...

MONTOLINO.

Nieghi finalmente l'evidenza?

ALAIDE inorridita da sè.

Dio!! È sangue di Arturo, o di mio fratello?

MAURIZIO.

Ma qual giudizio informo pretendete che io stabilisca; se il corpo dell'estinto Valdeburgo, che si assicura caduto nel lago, non si è per anco rinvenuto. Qual sicurezza della tua morte qual certezza quindi del delitto?

MONTOLINO di soppiatto ad Olburgo.

Se il delitto non si assoda sulla Straniera, che Arturo fu l'uccisore di Valdeburgo si scovirà senz'altro.

OLBURGO di soppiatto a Montolino.

Non temere, sono Olburgo!

MAURIZIO.

Nessuno più risponde?

OLBURGO.

Perchè alta meraviglia mi prende; al conoscere che la confessione spontanea della Straniera sufficiente non sia a stabilire il delitto.

MAURIZIO.

Tel sappia Olburgo, che non sempre le spontanee confessioni ne danno indizio del vero.

OLBURGO.

Ma...

MAURIZIO.

Basta. Straniera, il tuo nome?

ALAIDE.

Alaide.

MAURIZIO.

I tuoi parenti?

ALAIDE.

La morte, ingiusta sempre, volle me sola risparmiare.

MAURIZIO.

La patria?

ALAIDE.

Il mondo.

OLBURGO.

Negar il proprio paese non è egli un delitto?

ALAIDE.

Non è obbrobrioso per la Bretagna aver prodotto un mostro a te simile?

MAURIZIO.

Infine, che mai ti avvenne nella scorsa notte?

ALAIDE.

Fra lo bujore che vi regnava, nel conflitto degli elementi, gridi orrendi misti di ferri ripetessi, fuori del mio abituro ad uscire m'indussero. Una languida face guidava i miei erranti passi, allorchè di quella al fioco lume ed allo spesso chiaror de' lampi vidi Olburgo, qual gufo immondo appiattarsi e nascondere il duplice suo volto nel suo bruno mantello; in quel momento il rumore di un corpo caduto nel Lago ripercuote il mio udito...

OLBURGO.

E dalla gente ivi accorsa.

ALAIDE.

Perchè da te fatta a bella posta nascondere... onde compiere chi sa qual altro assassinio...

OLBURGO.

Olburgo un assassino?

ALAUDE.

Cos' altro è mai un falso accusatore? se nolla valle di Fontaril a pien meriggio anima vivente non vi tragitta, come lo poteano nel più bujo della notte, con la natura in corrucio?

OLBURGO.

E chi Straniera ti accordò il dritto di siffattamente rampognarmi?

ALAUDE.

L'innocenza calpestata.

OLBURGO.

Vanta innocenza una donna senza nome, senza patria, abborrita dalla società... ditelo voi abitanti di S. Ireneo...

ALAUDE.

Si, a voi mi rivolgo, e vi domando, l'essere io straniera, il non aver parenti, bersaglio delle sventure, sono questi i delitti che voi mi addossate? Quale spirito maligno dettòvi di sì vilmente accusarmi? Ingrati, ditelo pure; nelle vostre sventure, nelle calamità che gli elementi vi arrecarono, non sono io volata a porgervi la mano della soccorrevole amicizia? Le vostre liti domestiche non furono da me sempre composte e dissipate? Se il volessi, poca pena costerebbe il giustificarmi sull'avvenuto misfatto, e smascherare le vostre olbrobriose accuse. Ma ho tanto sofferto nella società, che guardo con indifferenza e disprezzo il mio destino. Abitanti di S. Ireneo

vi ha un giudice Supremo? Se anche il vostro labbro osasse di negarlo, il vostro cuore palpa e trema a tal motto, che troppo lo riconosce ed il paventa. Or dunque giudicate, condannate la Straniera; ma la voce della natura reclamerà vendetta dall' eterno, e la folgore di Dio atterrerà gli spergiuri.

MAURIZIO.

Straniera, chiaro apparisce da tuoi detti medesimi esserti noto il colpevole: a noi lo palesa.

ALAIDE.

Io palesarlo? E se anche il sapessi. Mi credereste siffattamente scellerata?

MAURIZIO.

Ma in tal circostanza nascondere il reo, ti si addossa inevitabilmente il delitto...

ALAIDE.

Dagli uomini. Basta che sia in faccia al Cielo innocente.

OLBURGO.

Tu ignori sciagurata, quai gastighi ti si preparano?

ALAIDE.

Come tu ignori protervo, di che sia capace un cuor di donna.

OLBURGO.

Soffrirai tu la tortura, i tormenti?

ALAIDE.

Soffro la tua presenza, e ciò non ti dà un saggio di che io sia capace di soffrire?

MAURIZIO mostrandogli la spada di Valdeburgo.

Straniera, conosci tu questa spada?

ALAIDE interdetta da ciò che vede.

Di mio fratello!

MAURIZIO.

La riconosci?

ALAIDE.

Si.

MAURIZIO.

Fosti dunque presente al reato?

ALAIDE.

No, ve lo giuro.

MAURIZIO.

Giura benanche, ed il Cielo ti ascolta; giura

che non conosci l'assassino di Valdeburgo.

ALAIDE si staccia per giurare ed all'istante si trattiene.

Giuro...

MAURIZIO.

Che mai?

ALAIDE.

Che sono innocente.

MAURIZIO.

Ciò non vale in discolta di quanto ti accusa.

ALAIDE.

Ed io intrepida attendo la mia sentenza. Il

più gran dono che farmi possiate è quello di li-

berarmi per sempre da quella che osate chia-

mar civile società, ma che pur troppo è il ri-

cetto di antropofaghi egoisti, che al proprio bene

ed alla vendetta, ogni dritto e legge a calpe-

stare son pronti. Condannatemi adunque...



SCENA IV.

Si ode un gran mormorio.

MAURIZIO.

Qual mormorio!! Chi ardisce turbare la sede della giustizia?... un uomo armato... guardie che rinculano... il popolo lo siegue.

SCENA V.

ARTURO avente un ferro fra le mani, sarà contraffatto di volto, indosserà altro abito, e si conoscerà la fasciatura per le ferite sul destro lato — FORO lo siegue — In mezzo ad esso si asconde VALDEBURGO avvolto in un nero mantello; che mostra mal reggersi in piedi; — e detti agitati da diverse passioni.

ARTURO da disperato minacciando.

Non vi è barriera che possa impedirmi di salvare una innocente.

TUTTI ad eccezione di Valdeburgo.

Arturo!!!

MONTOLINO di soppiatto ed in fretta ad Olburgo.

Egli è perduto se parla.

OLBURGO.

Magistrati in nome della giustizia imploro che si allontanino Arturo, egli è oppresso da grave malattia, che lo guida al delirio.

ARTURO.

Delirai, perverso, allorchè prestai orecchio a tuoi consigli. Giudici a che quì radunati?

MAURIZIO.

Onde giudicare e punire l'assassino del Barone di Valdeburgo.

ARTURO.

A chi si addice tal delitto?

MAURIZIO.

Alla Straniera.

ARTURO.

Ed ella....

MAURIZIO.

Con indicibile fermezza, occultando il reo, che pure debbe esserle noto; va inevitabilmente soggetta alla di lui pena.

ARTURO.

Alaide, tu nascondi il reo?

ALAIDE.

Arturo, rispetta te stesso.

ARTURO.

E perciò venni ad accusarmi per l'omicida di Valdeburgo.

OLBURGO.

Ecco l'effetto del delirio ... egli...

ARTURO.

Saggi Ministri conoscete il vero una volta. Io amava ed amerò sino alla morte la Straniera: questo uomo malvagio ligio schiavo di Montolino m'indusse a credere che Valdeburgo era di lei amante; un trasporto, un obbrobrioso trasporto di gelosia mi fe' assalire Valdeburgo sulla roccia di Fontaril: ci battemmo, ed in mezzo alla folgore che strisciava sul nostro capo, egli cadde morto nel sottoposto lago. A lei mi presentai con la spada cruenta, il disinganno fe' co-

noscere il mio duplice delitto, ed ora il suo eroismo nell'accusar se stessa per salvar la mia vita, mi apprende che sono amato; se, avendole ucciso.

ALAIDE si slancia con ardore onde non pronunziasse il nome di fratello.

Arturo...

ARTURO.

L'amico della sua infanzia, espone la sua per la mia vita. Alaide! possa la mia morte avere il dono delle tue lagrime.... allora.... tu mi avrai perdonato. Giudici, ov'è il palco? La morte mi è dovuta.

OLBURGO.

Giudici...

MAURIZIO con rabbia e disprezzo ad Olburgo; quindi con tenera emozione ad Arturo.

Mostro sociale, taci pure una volta. Giovine sventurato, io ti compiango. Ma dopo la tua confessione; altra distanza non posso accordare alla sentenza che sin quando si riavenga il corpo dell'estinto Barone di Valdeburgo.

VALDEBURGO sprinza il suo mantello mostrando il suo pallido volto, ed il dolore che soffre per le ferite; ma sempre con fermezza e coraggio declama.

Giudici, e sarà delitto un duello fra' Brettoni con pari armi eseguito?

ALAIDE sorpresa dalla gioia si trattiene di abbracciare Valdeburgo e dice da sé.

Egli è vivo! Dio ti ringrazio.

ARTURO abbraccia le ginocchia di Valdeburgo, esclamando:

Uccidimi Valdeburgo, io sono un mostro.

VALDEBURGO.

Egli lo è solo Olburgo. Magistrati di S. Ireneo, e donde tanta sorpresa che mutoli vi rende? Ambidue feriti, credete ancora dubbia la mia assertiva? Apriteci le porte, e facendo dritto alla innocenza che si è voluta conculcare ed abbattere, lasciate a noi libero il passo. Compagno indivisibile della Straniera fuggiremo dal castello di Montolino, abbandoneremo l'Armorica; e se la provvida natura non sa negare alle stesse belve un ricetto onde salvarsi dalle insidie degli uomini; meno il saprà a degli infelici che cercano scampare da belve più feroci col titolo di uomini, che impunemente loro insidiano la fama, la vita, l'onore.

MAURIZIO.

È giusto, generoso Barone di Valdeburgo...

MONTOLINO con ferocia e gravità.

Come è giusto altresì che la Straniera, cagione infesta di tanto sangue versato; a tutti si mostri, e faccia noto chi ella sia. Rei tutti saremmo presso di Filippo Augusto se partir lasciassimo da' suoi stati, senza pria conoscere siffatta donna, che quasi ridusse a morte un giovine eroe, tanto pregiato dalla Francia!

MAURIZIO.

Straniera: inevitabile ciò si rende al mio ministero.

VALDEBURGO.

Maurizio, cessasti di essermi amico?

MAURIZIO.

I magistrati non hanno amici nell'adempimento de' loro doveri. Ti appalesa adunque.

ALAIDE.

Montolino, Olburgo, avete più vesti da indossare, più larve da togliervi dal volto?.. la vostra vendetta è al suo colmo... Ingrati, inospitali Brettoni: non voleste accordare un asilo alla Straniera, onde pianger tranquilla le sue sventure?... andrò ove non vi siano uomini per non vedere più malvagi (*alzandosi il velo*). Pastore di S. Ireneo a te si appalesa la Straniera...

MAURIZIO riconoscendola, nell'eccesso dello stupore discende precipitosamente dal suo posto, e con le lagrime della gioia è già per inginocchiarsi

Come!... possibile!... che io mi veggio innanzi?...

MONTOLINO.

Chi mai?...

ALAIDE con somma dignità ed energia.

Magistrato, rammenta che Filippo Augusto comanda in questi luoghi.... io ho soddisfatto all'inchiesta della legge, ora soddisfa ai tuoi sacri doveri del segreto...

ARTURO.

Alaide tu mi fuggi?

ALAIDE corre ad Arturo, quindi si pente perchè avvertita da Valdeburgo, ed a costui abbracciata parte affogata nel pianto.

Arturo trema di seguirmi... da folle versasti il tuo sangue e quello di Valdeburgo; mi riducesti sotto la scure dell' infamia... ed ora vorresti ridurmi al punto che da me stessa... Valdeburgo t'intendo... ubbidiscimi Arturo... te lo comando in nome dell' amor... in nome di Dio te lo comando... Valdeburgo fuggiamo.

( *Subito si bassi la tenda* ).

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

Galleria nel palazzo di MONTOLINO.

## SCENA PRIMA.

MAURIZIO e il CONTE DES BARRES.

CONTE.

Tanto danno adunque arrecò la Straniera?

MAURIZIO.

Non per sua colpa però: ella è troppo virtuosa!

CONTE.

Il signor di Montolino, cui mi presentai al mio arrivo, tutt' altro mi disse circa la pessima condotta della Straniera. Le di lui assertive furono da Olburgo convalidate sino al punto...

MAURIZIO.

Di tacciarmi prevenuto per la Straniera? Eglino, sciagurati, emaneranno giudizi sempre ai loro principii uniformi. Irremovibile qual mi profferii io sarò sempre ligio a quei doveri che al Cielo ed ai miei simili mi uniscono. Fine su tal ragionamento.

CONTE.

Non oso insistere davantaggio.

MAURIZIO.

Alla nostra antica amicizia, gran Siniscalco,

negherai di palesarmi l'oggetto della tua nuova missione in questo castello? Forse il tuo amore per la bella Isolina?

CONTE.

Esso sarà eterno nel mio cuore, sebbene senza compenso. Ora all'amico, al direttore della mia giovinezza affido l'oggetto della mia missione — Sieguono i miei passi il Visconte di Melun, Mathieu di Montmorency — Barthélemy di Reye, e il signor di Coucy.

MAURIZIO sorpreso.

E per quale grande oggetto sì illustri Paladini....

CONTE con somma cautela.

È morta Isamberga.

MAURIZIO con somma sorpresa.

La moglie di Filippo Augusto?

CONTE.

Bassa la voce... questo è un segreto...

MAURIZIO.

La sorpresa mi ha tradito....

CONTE.

Ciò non può farsi noto finchè il sacro permesso non giunga; onde di nuovo assumere sul trono di Francia l'illustre bandita, Agnese di Merania. Tosto sia giunto il permesso, che lo spero dentr'oggi; co' miei colleghi, e con te, estimabile Pastore, ci porteremo al vicino castello di Klarency, e liberando la sventurata, ma troppo virtuosa, prigioniera; avremo il sommo vanto di



ricondurre sul trono della Francia colei che n'era degna di possederlo.

MAURIZIO da sè addolorato.

Qual cumulo di somme sventure si aggruppano nel castello di Montolino.

CONTE.

Affidato tal segreto all'amico, posso dal medesimo intendere, se un barlume di speranza a me rimane per Isolina?

MAURIZIO.

No, amico, e mel credi.

CONTE.

Amando Arturo sì fervidamente la Straniera...

MAURIZIO.

Ma la Straniera non può esser sua.

CONTE.

La bollente anima del Conte di Ravenstell non soffrirà ostacolo veruno.

MAURIZIO con mistero.

Se avesse egli un rivale a combattere?...

CONTE.

Avvene forse più di uno?

MAURIZIO.

La società, le leggi, il Cielo...

CONTE.

Tu mi sorprendi.

MAURIZIO.

Cesserà la tua sorpresa allorchè mi sia concesso farti palese un tale arcano.

CONTE con sommo dolore. .

Arturo adunque sposerà Isolina?..

MAURIZIO.

Taci, si avvanza il signor di Montolino.

## SCENA II.

MONTOLINO e detti.

MONTOLINO allegro.

Illustre Conte des-Barres. Sebbene nascondere mi volessi l'oggetto della tua nuova missione, che dopo tre mesi qui ti riconduce, pur tutta-volta comincio ad intenderne la ragione.

CONTE.

Potresti non pertanto ingannarti.

MONTOLINO.

Un straordinario messo mi diè avviso della avvenuta morte d'Isamberga.

CONTE in serio.

Signor di Montolino, in nome di Filippo Augusto t'impone di nascondere un tal funesto accidente, finchè una prossima circostanza non ne accordi ad ambi il permesso di renderlo noto.

MONTOLINO.

Mi fe' trascendere la gioia di risentire sul trono della Francia quella Agnese di Merania, che sebbene a me di volto ignota, note pur mi sono le sue alte virtù, e le somme sventure che sì l'oppressero.

CONTE.

La gioia comune spero che in breve ne compenserà de' tanti affanni sofferti.

MONTOLINO.

Debbo intanto a mia figlia presentarti...

CONTE.

Che sarà in breve la sposa di Arturo?

MONTOLINO fissando Maurizio con mistero e fiera.

Di ciò prendine contezza dal saggio Pastore di S. Ireneo.

MAURIZIO con sussiego ed enfasi.

Che, come sempre, risponde. Lassù è scritto degli uomini il destino: e mentre essi, stolti! credono di potervi luttare, un atomo impercettibile distrugge i loro falsi divisamenti.

MONTOLINO vorrebbe rispondere, si trattiene a stento; quindi indica al conte di entrare.

Conte des-Barres?...

CONTE.

Sono a tuoi cenni: Maurizio ci ripareremo.

(entra con Montolino)

MAURIZIO.

Quale infelice e nuova catastrofe si prepara al troppo straziato cuore della infelice Agnese; dovrei di tutto prevenirla, fortificare il suo cuore, ora che fortunatamente si trova nel palazzo di Montolino per lo svenimento sopravvenutole... ma il coraggio mi abbandona... Non è dessa che con Isolina verso questa banda si avvanza? L'ascolterò, onde prender norma dai suoi detti del come debba regolarsi (si ritira).

## S C E N A III.

ALAIDE, ISOLINA, e MAURIZIO in ascolto.

ISOLINA:

No Alaide, ti rincora; d'ambie le ferite dagli uomini dell' arte son di poco momento giudicate: rivedrai fra poco Valdeburgo ed Arturo... donna delle sventure, tel sappia; nel castello di Montolino non sei sola a piangere a soffrire.

ALAIDE fissa con dignità Isolina quindi facendo forza al suo cuore le dice.

Vergine di Montolino ti rassicura...

ISOLINA.

E di che temere degg'io?

ALAIDE.

Arturo privo di esperienza fu ingannato dal suo cuore. La ragione riprenderà i suoi dritti; egli, come deve, ritornerà al tuo amore...

ISOLINA.

No...

ALAIDE.

Si: lo deve Isolina. Una fervida immaginazione da sconsigliato lo trasportò; lo spinse verso di una infelice, che giammai potrà essere di Arturo.

ISOLINA.

Ma io conosco...

ALAIDE.

Non altro che il tuo virtuoso cuore? Che perciò degna di Arturo. Pari virtù e cuori leali vi uniscono; un empio sarebbe da reputarsi quell'essere che immaginasse soltanto dividere coppia sì invidiabile e rara (*impedisce ad Isolina d'in-*

*tetramperla*). Nè credere, virtuosa fanciulla, che io voglia in ciò ostentare orgoglioso eroismo! Amo inesplicabilmente Arturo...

ISOLINA con sommo dolore.

L'ami...

ALAIDE in serio.

Ma per le somme virtù che soltanto lo adorano. Se una insormontabile barriera consecrata dalle leggi si frappone fra di noi, qual più bella prova di amore può dargli la Straniera, che rilegando quel nodo, vicino ad essere sciolto da una maledetta passione. Isolina; un passo giovanile di ambizione mi ha reso il bersaglio delle sventure, ma giammai sarò scellerata al segno per gioire sulle altrui ruine. Isolina tel ripeto, da Maurizio mi conduci; debbo parlargli ed a solo.

MAURIZIO a tai detti fattosi coraggio si avvanza.

Isolina, ti affretta nei tuoi appartamenti. Tuo padre ambisce presentarti ad illustre personaggio.

ALAIDE.

Ti adopra, onde nel nostro breve colloquio non fossimo sorpresi.

ISOLINA.

Fida nella sventurata, ma sempre leale Isolina (entra).

MAURIZIO inchinandosi.

Illustre donna....

ALAIDE lo rifeva con emozione di cuore.

Uomo rispettabile... mio secondo padre; giac-

chè la catastrofe dei tanti mali schiusè la tomba al mio buon genitore.

MAURIZIO.

Leopoldo tuo fratello migliora?...

ALAIDE.

Isolina me l disse.

MAURIZIO.

Ma in nome dell'amicizia, che tanto rispetti, fa che conciliare io possa le mie disordinate idee. In Klarency evvi Agnese di Merania? E tu medesima or come sei la Straniera che da tanti anni abiti la valle di Fontaril?

ALAIDE.

Mio solo e vero amico. Deh mi perdona se anzi tempo ciò non feci a te noto. — Desiosa di pianger sola la mia sorte altra amica non avea al mio fianco che Floè duchessa di Rethel. La fortunata combinazione che natura formolla di volto e portamento a me eguale, mi diè bel- l'agio a compiere il mio progetto. Richiesta ed accordatami la grazia da Filippo di aver la mia Corte formata di Esteri, e chè nessun altro portar si potesse al castello di Klarency; obbligai con prieghi la mia amica Floè, che col volto costantemente velato la mia persona rappresen- tasse. Quindi dopo mi ridussi a pianger senza testimoni accosto al lago di Montolino la mia sventura; ed ignota perciò a ciascuno, fui ap- pellata la Straniera. Ma quel perverso destino non per anco satollo delle mie pene, bere mi

ha fatto fin l'ultimo sorso delle amarezze della vita ... Vidi Arturo...

MAURIZIO.

Infelici vi compiangio!!

ALAIDE.

Tu il sai che non l'amore ma l'ambizione mi fe' sposa di Filippo. Amore non mai era entrato nel mio petto. Nel vortice delle sventure ov'era assorta, dovea io mai temere che l'amore potesse sorprendere, conquistare Agnese di Merania?

MAURIZIO.

Quanto mai son fallaci i nostri giudizi!!!

ALAIDE.

Amo, tel giuro amico, ... e non è degno di amore Arturo?...

MAURIZIO.

Ma tu ...

ALAIDE.

Sarò sempre ... sebbene bandita, sprezzata, obbrobriosamente avvilita, sarò sempre la moglie di Filippo; ed a lui debbo ... ( *con somma dignità* ) debbo a me stessa il mio onore.

MAURIZIO.

Sempre grande! ma in tal momento nuovo saggio di eroico coraggio da te si chiede dal Pastore di S. Ireneo.

ALAIDE.

Nuove sventure mi assalgono?

MAURIZIO.

Non ha guari qui giunse Guglielmo des-Barres.

ALAIDE.

Che brama egli mai?

MAURIZIO.

Recò la nuova della morte...

ALAIDE lo interrompe con somma ma involontaria vivacità.

Di Filippo?

MAURIZIO.

D' Isamberga.

ALAIDE avvilita.

Morta Isambergall!

MAURIZIO.

Che perciò a momenti il sacro assenso si attende onde ricondurti all' istante su quel Trono.

ALAIDE farente e risoluta.

Non più...

MAURIZIO.

Ti calma...

ALAIDE.

Qui venga Arturo...

MAURIZIO.

Alla sua presenza come più comandare a te stessa?

ALAIDE.

E chi, se non Alaide, potrà ammansire quel cuore...

MAURIZIO.

Con un cuore più del suo piagato.



ALAIDE.

Ma troppo conscio delle sventure che... voglio Arturo... di non essere interrotti ti adopra... e laddove, inosservato osserva, e laddove argine io più non ponessi al torrente che fosse per afforgarci, in mio soccorso ti avanza Maurizio: tu il puoi; implorami da Dio costanza e coraggio.

MAURIZIO.

Quante sventure! (*entra*).

ALAIDE concentrata nel suo dolore fuori di senno esclama.

Agnese, ascoltasti? .... La morte si avvicina... lo dee... ed io avidamente l'agogno... meco sempre serbai i più efficaci e violenti mezzi onde togliermi la vita... ho sofferto tanto finora senza metterli in uso... ma il colmo delle mie sventure talmente oltre le umane forze ribocca, che il minor dei delitti ora è darsi la morte = Agnese... mi dirà Filippo = eccoti quel treno ove il mio fervido amore meco chiamotti a regnare: l'invidia ne scavò l'abisso de' danni, la nostra costanza l'ha debellata, ed infine amore arride ai nostri voti. Che risponderai a Filippo, al costante ed innamorato Filippo, Agnese di Merania? Qual cuore potrò io ricondurgli se Arturo lo comanda, lo signoreggia, ne dispone a sua voglia? ... Amo!! e non avea amato giammai!!!

SCENA IV.

ARTURO e detto.

ARTURO si ferma vedendo Alaide ed indispettito dice da sé.

Eccola... Maurizio mi disse...

ALAIDE vieppiù concentrata nella sua estasi esclama a voce alta.

Come sopprimere, negare un sentimento, che sommamente ingigantito a tutti appalesandosi, mostra che Arturo è amato, idolatrato da colei...

ARTURO entusiasmato da suoi detti si avvanza interrompendola con somma gioia.

Da colei che formar debbe la delizia dei miei giorni ...

ALAIDE a tal voce si scuote e ricomponendosi, riprende con dignità.

Ove trascendi Conte di Ravenstel? Entrambi eravamo a vicenda, ed a vicenda ne riportammo la meritata pena... ciocchè fu un eterno oblio lo ricopra. Le virtù riuniscono i cuori virtuosi; i delitti li separano per sempre; soggettiamo le nostre volontà alla inesplicabile catena degli accidenti: da saggi non da entusiasti combattiamo quelle passioni, cui cedendo, il rimorso e quindi la morte inevitabilmente vi succede.

ARTURO.

Altro che la cessazione delle pene è la morte? e vi è pena maggiore di esistere senza Alaide?...

ALAIDE.

Schiavo dell' amore ricuserai di esser l' eroe dei Brettoni?

ARTURO.

E chi oltre all'amore formò gli eroi? Primordiale passione dei cuori sensibili, della immortalità schiuse il tempio a chi seppe bene amare. Se vendetta

brami perchè ti offesi mi uccidi, ed Arturo è supremamente felice morire per le mani di Alaide. Ma lasciarla di amare, forza umana non saprà a tanto obbligarlo.

ALAIDE.

Ti obbligherò io, orgoglioso, riprende il Cielo.

ARTURO sorpreso nel fissare Alaide che per comprimere la sua passione tutta si convella.

Qual misto di supremi affetti tanto l'anima t'ingombra in modo, che ogni tua fibra ne risente.

ALAIDE.

Sei alfine persuaso che Valdeburgo sia mio fratello?

ARTURO.

Alaide il disse, ed Arturo dee ciecamente crederlo.

ALAIDE.

Credi benanche... e te lo giuro innanzi a quell'Ente che invisibile tutto vede e conosce....

ARTURO.

Che mai?

ALAIDE.

Che non per volontà ma per una inesplicabile catastrofe di ... io, non potrò esser tua giammai.

ARTURO furente.

Giammai!!

ALAIDE.

La disperazione è dipinta sul tuo volto ...

ARTURO con più di furore.

Giammai!!!

ALAIDE.

Le tue ferite coll'alterazione dei sensi potrebbero arrecarti la morte ... non rendermi più desolata ...

ARTURO.

E partirai con Valdeburgo?

ALAIDE.

Il deggio ... ed in breve ...

ARTURO.

Puoi tu negarmi ..... tel rammenta Alaide ... sorgeva il sole chiaro e luminoso, allorchè i tuoi occhi sfavillanti di amore ... innanzi a quel fonte dicesti = si Arturo ... Alaide ti ama ...

ALAIDE con tutta la veemenza dell'amore, quindi si pente.

E sempre ti amerò, sempre ... no ... che dissi... ma che giova rammentare un amore che... eleviamoci sul volgo ... mostriamoci degni di un virtuoso amore che ci ha legati ... che perciò ... tu primo ed ultimo possessore di questo cuore, devi a te stesso, a me, che dici tanto tanto di amare, devi un sacro, inviolabile giuramento.

ARTURO.

Son pronto a segnarlo col mio sangue. Palesalo, ed invoco il fulmine celeste a colpirmi se a spergiarlo io giungessi.

ALAIDE con sovràmano coraggio.

La mano.

ARTURO gliela porge con sommo ardore.

Eccola.

ATTO IV., SCENA V.

79

ALAIDE avendo fra la sua stretta la destra di Arturo.

Iddio ne ascolta.

ARTURO con sommo entusiasmo.

Ed innanzi a lui giuro ...

ALAIDE con fermezza.

Che dentr' oggi sposerai Isolina.

ARTURO inorridito vorrebbe ritrar la mano.

Isolina!

ALAIDE che con suprema forza tiene stretta e ferma la mano di Arturo.

Non puoi ritirarla ... pronunziasti il giuro : non io ma Iddio con una mano tien ferma la tua promessa, coll'altra è pronto a scagliar la folgore celeste se di spergiurare ardisti ... Arturo non osare di far fronte a quegli imperscrutabili decreti, che per averlo io osato ...

SCENA V.

Durante tale enfatico discorso di ALAIDE si sarà udito un tumultuar di gioia, quindi un replicato suono di campane, ed infine le seguenti voci.

PRIMA VOCE.

Viva, viva Agnese di Merania.

VOCI UNITE.

Viva, viva.

ALAIDE da sè atterrita.

È giunto il terribile permesso!

SECONDA VOCE.

Viva Agnese di Merania Regina di Francia.

ALAIDE confusa, vorrebbe fuggire.

Ove ... ove mi ascondo!!

ARTURO *fermandola con furore.*

Tu fuggi?

ALAIDE *smarrita.*

Non odi il tumulto?...

ARTURO.

Altro non odo se non il tumulto degli affetti  
che la tua barbarie suscitò nel mio petto.

ALAIDE.

Giurasti...

ARTURO.

Adempirò. Anco un tuo giuramento reclamo.

ALAIDE.

Qualunque...

ARTURO.

Esser presente alle mie nozze con Isolina...  
lo pretendo... lo giura...

ALAIDE *palpitante ed indecisa.*

Si... ma...

## SCENA VI.

VALDEBURGO — MAURIZIO, MONTOLINO, ISOLINA,  
e detti.

VALDEBURGO *sul cui volto traspare la gioia.*

Straniera; abbandoniamo al momento il castello  
di Montolino. Isamberg a è morta; quivi è giunto  
Guglielmo des-Barres che unito ad altri Paladini,  
essendosi ottenuto il sacro permesso, si portano in-  
contante al castello di Klarency, onde ricon-  
durre sul trono di Francia Agnese di Merania.

MONTOLINO *con ferezza ad Alaide.*

Dovendo per qui tragittare l' illustre donna;

io, come signor di Montolino, debbo dal mio castello allontanare equivoche persone che turbar potrebbero sì brillante trionfo.

ARTURO furente contro di Montolino.

E tu oseresti...

ALAIDE agitata da tante e diverse passioni cerca calmare Arturo.

Arturo... non udisti tu... Isamberga morta... Agnese di Merania in breve...

VALDEBURGO rimproverando Alaide.

Si parta....

ALAIDE.

Tu giurasti... di sposare in questa sera Isolina...

ISOLINA sorpresa.

Sposarmi...

ARTURO feroce.

E tu di esser presente a tai nozze....

ALAIDE.

Vi sarò....

MONTOLINO con disprezzo.

Qui non vi potrai più il piede...

ALAIDE con suprema dignità.

Tu cadrai ai miei piedi...

VALDEBURGO scuotendola.

Ove trascorri....

VOCI generali di gioia.

Viva, viva la Regina di Francia.

ALAIDE smarrita e quasi fuor di senno.

Ascolta come si encomia questa donna perseguitata, csecrata da quei medesimi che ora con

tanta gloria la esaltano. E mentre che da tutti fermamente si crede che quel trono sia il termine delle di lei tante sventure; esso è pur quello che ha stabilita la tremenda, la inevitabile meta della sua mor... Il tuo giuramento Arturo... lo adempirò al mio... Iddio ora legge nei nostri cuori... ma i giuramenti impongono a tutti cieca obbedienza o morte ( *fugge veloce seguita da Valdeburgo* ).

( *Subito si bassi la tenda* ).

FINE DELL' ATTO QUARTO.



**ATTO QUINTO.**

Questa sala illuminata per gli sponsali d'Isolina e Vincenzo della circe trasparenti che indicheranno le iniziali di ISOLINA, e di ARTURO — Magnifico trono in fondo.

**SCENA PRIMA.**

OLBURGO gongolante di gioia.

OLBURGO.

Vincesti Olburgo ! Arturo fra pochi istanti sarà lo sposo d'Isolina : io la vinsi su i miei nemici, e sullo stesso Maurizio... eccolo che si avvanza : il mio trionfo si accresce con la sua mestizia.

**SCENA II.**

MAURIZIO in abito di gala conveniente al suo ministero e detto.

MAURIZIO si sorprende in vedere il trono.

Olburgo, a che quel trono nella sala ove debbonsi celebrare dei sponsali.

OLBURGO con ipocrisia mista d'ironia e borbottando sempre.

Alta meraviglia mi prende, qualmente il Pastore di S. Ireneo, l'antico amico di Agnese di Merania ignori...

MAURIZIO.

Che sia richiamata al già posseduto trono ?  
Che anzi dopo le nozze di Arturo, in Klarenz mi porto onde inchinarla.

OLBURGO.

Ignori, dissi, che Agnese di Merania dovendo per qui tragittare, onde portarsi in Francia; qui già poco inviò un messo, avvisando al signor di Montolino che ella vuol esser presente alle nozze d'Isolina; ma proibisce a chicchessia di andarle incontro, offrirle doni, o preparar delle feste: ciò non pertanto pe'l rispetto dovuto sì a lei, che a Filippo Augusto se l'è preparato il trono, nel luogo che celebrar si denno sì fauste nozze.

MAURIZIO da sè desolato.

Qual passo, inconsiderato!

OLBURGO.

Grande sorpresa arrecotti tal nuova? E la dovea. Il signor di Montolino è fuor di sè per la gioia; ed Olburgo avrà compiuti i suoi voti nel vedere il Conte di Ravenstel unito alla bella erede di Montolino, sotto l'egida della illustre e magnanima Agnese di Merania.

MAURIZIO.

Filosofo di ogni tempo, non vantar per anco il tuo trionfo...

OLBURGO.

Ecco l'amabile sposa...

## SCENA III.

Preceduto da PAGGI, si avvanza il signor di MONTOLINO avendo per mano ISOLINA — ambj saran vestiti a gala — Nel volto del primo vi è dipinta la gioia, in quello della seconda la tristezza e l' dolore e detti.

MONTOLINO.

Maurizio udisti la gran nuova?

MAURIZIO.

Che la Regina di Francia assiste alle nozze di tua figlia?

MONTOLINO.

L' onore è sommo.

MAURIZIO.

L'unione de' cuori non gli onori formano il bello dell' imeneo.

MONTOLINO.

Queste nozze son protette dalla Regina di Francia: tremi adunque la Straniera, Valdeburgo, e qualunque altro loro proselite ardisse disturbarle. Maurizio resti teco Isolina: Olburgo andiamo a prendere Arturo...

OLBURGO a Montolino.

Per condurlo ad esser felice (*parte con Montolino*).

MAURIZIO.

Vergine di Montolino: quel pianto disconviene a giovine sposa.

ISOLINA desolata.

Non mai furono lagrime più a buon dritto versate.

MAURIZIO.

Parla, palesa, ciecchè, ascondi al tuo vero amico...

ISOLINA con entusiasmo e col sempre crescendo.

Sì... le debbo... il punto è decisivo... non vi è più tempo a risolvere.

★★

MAURIZIO.

Quale arcano...

ISOLINA.

Una figlia può disporre della sua volontà,

MAURIZIO.

Nel giusto, lo potete.

ISOLINA.

Il padre saprebbe opporsi a qualunque sia la  
elezione dello stato?

MAURIZIO.

Gli è vietato dalla legge... Ma quale insolito  
entusiasmo anima il tuo ingenuo volto?

ISOLINA.

La circostanza è terribile...

MAURIZIO.

Arturo...

ISOLINA.

Soltanto a pronunziare il di lui nome mi  
mancava la lena,

MAURIZIO.

Arturo adunque...

ISOLINA.

Ama, ed amerà sino alla morte la Straniera.

MAURIZIO.

E la Straniera, in breve, la conoscerai tu me-  
desima, farà palese a tutti che non potrà es-  
ser giammai sua sposa.

ISOLINA.

Sia pur così: ma un cuor ben nato ama ve-  
racemente una volta sola nella vita; dal mio

cuore non potrà giammai cancellarsi l'immagine di Arturo, come dal suo quella della Straniera. Quale felicità oseresti tu predicare in tale stato di sì contrarii affetti. Resi infelici per la vita malediremmo un giuramento che a sicura disperazione menar tutti ne dovrebbe....

MAURIZIO.  
Ma tu...

ISOLINA.

Elessi, giurai a me stessa, come ora a te d'innanzi giuro, che de' voti solenni mi toglieranno dal consorzio degli uomini.

MAURIZIO.

Rifletti Isolina: ora in te parla l'eccesso della passione; questa rattenuta dal tempo, ti troverai legata per sempre...

ISOLINA.

A Dio? Lo giuro: e tu pastore di S. Ireneo non oserai distogliermene...

MAURIZIO.

Ecco Arturo...

ISOLINA.

Che vedrò per l'ultima volta.

#### SCENA IV.

ARTURO riccamente vestito, MONTOLINO, OLIVIERO e detti.

ARTURO colla fredda disperazione dipinta sul volto.

Lasciatemi vi dissi: non ho bisogno di chi mi conduca per adempiere al giuramento che io diedi alla Straniera.

**MAURIZIO.**  
Ella con buon senno si è involata dal castello di Montolino.

**OLBURGO.**  
Guai a lei se ardisse riporvi il piede.

**ARTURO.**  
Stolti: Giurai di sposare Isolina allorquando vi fosse presente la Straniera.

**OLBURGO.**  
Ciò un impossibile si rende.

**MAURIZIO.**  
Forse più facile di quel che non credi.

**MONTOLINO.**  
Oseresti di presentarla tu ad Agnese di Merania.

**MAURIZIO.**  
Agnese di Merania la presenterà a voi; e tremerete in vederla.

**OLBURGO.**  
Fine a' piati, ecco il regal corteggio.

## SCENA V.

Un corteggio reale di PALADINI PAGGI ed ARCIERI in bella mostra avanzandosi si dividono in due ali e detti.

**MONTOLINO** di soppiatto ad Olburgo.  
Si avvicina il nostro trionfo.

**OLBURGO.**  
Maurizio stesso cangerà linguaggio all'apparir di Agnese.

**MAURIZIO** di soppiatto ad Isolina.  
Cangia pensiero.

ISOLINA. *Ich schreie*

Sono irremovibile !

## SCENA VI.

ALAIDE vestita alla reale indicherà sul suo pallido volto gli effetti del veleno e della sua prossima morte. Il tremare delle sue membra non permettendole di camminare, si appoggia al Conte, e VALDEBURGO, vestiti in gala a norma de' loro gradi, e detti.

MAURIZIO che al comparire di Alaide dirà con tuono energico e dignitoso.

Ecco la tanto decantata Agnese di Merania con Leopoldo suo fratello. Nemici della Straniera tremate alla comparsa della Regina di Francia.

TUTTI suorchè Maurizio, per diversa sorpresa di affetti, esclamarono con atterramento.

La Straniera !!

VALDEBURGO.

Feroci tiranni della innocenza oppressa veggiatemi alfine avviliti innanzi a' vostri stessi delitti. Potrei, . . . ma esseri così obbrobriosi e detestabili non son degni della mia collera. Perverti ! lo stato infelice di mia sorella è opera della vostra persecuzione. Ora la sua gloria rifulgerà su de' suoi nemici, ed Agnese di Merania comanderà ad una grande nazione.

ALAIDE che a gradi a gradi sviluppandosi la forza del veleno, parlerà ora debilmente ed ora con romana forza sino alla morte.

Fratello . . . amoroso fratello . . . ecco il delirio della gioia ! . . . La Straniera e Valdeburgo sono spariti ; ed Agnese di Merania con Leopoldo suo

germano destati dal sogno delle offese han di già tutto obbliato.

VALDEBURGO.

Mal ti reggi in piedi... vacilli....

MAURIZIO.

Ecco l'augusto seggio che alla virtù sublime la stabilità legge di compensazione ti ha preparato.

ALAIDE siede sul primo gradino del trono ed ivi rimane, quindi si toglie la corona dal capo e la ripone su d'oro sedor dovea.

Sul primo gradino... lasciate che io mi poggi... lassù non posso più montarvi...

VALDEBURGO.

Che dici mai... un ampio permesso...

ALAIDE.

Degli uomini? ed essi che son mai in faccia all'Eterno... Arturo compii al mio giuramento, compisci al tuo... sposa Isolina.

ISOLINA con sommo coraggio s'inginocchia.

Sublime Agnese di Merania: Straniera ti rispettai e ti compiansi: sposa di Filippo altamente ti venero ed onoro. Ma tel sappia, o Regina, che allorquando promise a te di sposarmi Arturo, io di già mi era votata al Cielo, ed il sacro Pastore ne riceve il giuramento.

MONTOLINO.

Perfida...

MAURIZIO.

Ardresti contrastarla al Cielo?



ALAIDE.

Eroi della sensibilità... voi mi annientate...  
Arturo... voglio... e per l'ultima volta proferi-  
sco un tal motto... voglio quel mio ritratto che  
tu sospendi al collo, e che nella mia assenza da  
Nicetta il carpirai...

ARTURO con disperazione *si toglie.*

Anche questo...

ALAIDE.

Maurizio... che sia franto... non opposti  
Maurizio...

MAURIZIO piangendo rompe il ritratto.

ALAIDE.

Esso fu la face della discordia... Arturo vivi  
alla Francia... degno figlio della virtù non  
far maledire la mia memoria... con attentare a  
tuo giorni... i miei son finiti...

ARTURO.

Che dici mai!...

VALDEBURGO.

Sorella...

ALAIDE.

Dovea affrettare il mio fine... con un vele-  
no... il feci...

VALDEBURGO.

Un soccorso...

ALAIDE.

È vano... giunta è la morte... dite a Fi-  
lippo... che Agnese... col cuore piagato... più

di lui non era ... degna ... che mal si contrasta col Cielo ... quando ...

ARTURO vedendo Agnese prossima a morire, disperato cava un pugnale per uccidersi esclamando.

Io ti precederò ...

MAURIZIO assieme agli altri l'interdolo.

In nome di Dio ...

ALAIDE che disperata a viva forza cerca, ma in vano, di parlare onde Arturo non si desse la morte.

Vi ... vi — (*cade morta*).

GRIDO universale.

È morta!

FINE.

1815/1

59

# LE TERZE NOZZE

DI UNA

## VEDOVA CAPRICCIOSA

COMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia TESSARI  
e SOCI, sul Teatro Fiorentini, la sera 24 febbrajo  
1829.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA FRANCESE

STRADA FIGNATELLI A S. GIO: MAGGIORE, N.° 29.

1830.

**PERSONAGGI.****ATTORI**

|                             |                              |
|-----------------------------|------------------------------|
| CONTESSA DI BELFIORE.       | Sig. <sup>a</sup> TESSARI.   |
| GENERALE DUCA DI PREVILLE.  | Sig. <sup>r</sup> VISETTI.   |
| MAGGIORE BARONE DROMBISTON. | Sig. <sup>r</sup> TESSARI.   |
| MADAMA PATRIZIA.            | Sig. <sup>a</sup> MIUTTI.    |
| MADAMIGELLA AMALIA.         | Sig. <sup>a</sup> JOB.       |
| IPPOLITO.                   | Sig. <sup>r</sup> GOTTARDI.  |
| MACRINA.                    | Sig. <sup>a</sup> BARBERIS.  |
| DOTT. SULPIZIO FRATTARELLA. | Sig. <sup>r</sup> CRISTIANI. |
| PAOLO.                      | Sig. <sup>r</sup> ROTI.      |
| NICOLA.                     | Sig. <sup>r</sup> BRANCHI.   |

**PAGGI.**

**SERVITORI.**

**L'azione è in Italia.**

# LE TERZE NOZZE

DI UNA

## VEDOVA CAPRICCIOSA.



### ATTO PRIMO.

GALLERIA che divide gli appartamenti della CONTESSA  
da quelli del GENERALE.

---

#### SCENA I.

PAOLO con ciotola di brodo dagli appartamenti della  
CONTESSA che chiama fuori.

PAOLO.

Nicola , Nicola .... Se la nostra padrona non  
si marita subito , creperemo tutti per la .....  
Nicola , dico , Nicola.

#### SCENA II.

NICOLA , e detto.

NICOLA.

Si sta brugiando la casa ?

PAOLO dandogli la ciotola.

Non dev'essere brodo per la signora Contessa,

6 LE 3.<sup>a</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.  
ma bensì cioccolatte *osmazomico*. E tu perchè  
ridi ?

NICOLA ridendo.

Che cosa è questo osma ... zomi ...

PAOLO.

È una cioccolatte in moda che costa molti danari, e vi entrano delle sostanze ....

### SCENA III.

Si ode suonare un campanello nell'appartamento  
del GENERALE.

NICOLA.

Si suona nell'appartamento del Generale. Andate, che vorrà anch'egli *osmazomicarsi* (*entra*).

PAOLO per entrare dal Generale.

Che vita disperata ....

### SCENA IV.

BARONE cieco da un'occhio con benda — zoppo —  
burbero, e di maniere rozze — e detto.

BARONE.

Ma siete sordi, siete morti, sotterrati ? Che non udite a suonare il campanello del mio Generale ? ....

PAOLO.

Eccellenza ....

BARONE.

Non sapete dir altro che Eccellenza su, Eccellenza giù, e poi o non sapete o non volete servire.

PAOLO.

Io veniva precisamente da ....

BARONE.

Vi si disse jeri 'sera che alle sei antimeridiane precise il mio Generale bramava la collezione: ed ora, corpaccio del Diavolo, sono le sei e cinque minuti, e la collezione non è per anco venuta.

PAOLO.

Ma cinque minuti finalmente .....

BARONE.

Asinaccio, cinque minuti decidono di una presa di una fortezza, di una battaglia campale: per cui io son solito di farmi ubbidire coll'orologio da una mano, e col bastone dall'altra.

PAOLO.

Ma la signora Contessa mia padrona vi ha dato alloggio .....

BARONE.

Perchè la Commissione degli alloggi ci ha destinati in sua casa, ed ella dovea ubbidire. Quando qui giunsimo jeri la sera, veniste ad offerirci per parte della vostra padrona mari e monti. Ed io dissi al mio Generale = Non prendiamo altro che quello che ci spetta: ma egli volle accettar tutto, ed io non avrei accettato nulla .....

PAOLO.

Ma perchè?

BARONE.

Perchè in questa casa comanda una donna: Maledette tutte le donne dell' Universo! Ma giacchè avete offerto dovete adempiere: o corpo di questa gamba, che mi ruppi sotto del mio ca-

8 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.  
vallo , ne romperò un' altra a chi non mi ubbi-  
dirà alla parola.

PAOLO entra in fretta.

Vado volando.

## SCENA V.

MACRINA e detto.

MACRINA.

Con chi gridava, signor Barone Drombiston?

BARONE voltandole le spalle.

Col Diavolo.

MACRINA.

Che anzi io credea essere il Diavolo che gri-  
dasse col signor Barone.

BARONE.

Chi sei?

MACRINA.

Un poco più di buona maniera.

BARONE.

Questa è la migliore che mi abbia.

MACRINA.

Ma il vostro Generale è tanto affabile, tanto...

BARONE.

Il Generale è Generale, io son Maggiore, ...  
e tu chi Diavolo sei?

MACRINA.

Macrina Solfanelli, prima cameriera della im-  
pareggiabile, vezzosa Laurina, Contessa di Bel-  
fiore: la quale atterrita da quei maledetti gridi,  
inviommi onde conoscere .....



BARONE.

Se io avessi già rotta la testa a qualcuno? Ma giuro a quest' occhio cieco, che mi cavò una mi-traglia; che la romperò, se tutti non faranno il loro dovere, e la romperò senza distinzione di sesso, grado, e .... la signora Macrina Solfanelli potrà ciò riferire alla impareggiabile .... che il Diavolo possa portar via tutti ad alloggiar nell' Inferno (*entra*).

MACRINA.

Ci anderai tu, che lo somigli perfettamente.

SCENA VI.

CONTESSA bizzarramente abbigliata e detta.

CONTESSA.

E così Macrina? I gridi son seguitati in vece di terminare.

MACRINA.

Oh signora mia: ve lo dico schietto e netto. O va via da questa casa questo maledetto Barone Drombiston; o andrò via io, dopo tanti anni, che fedelmente vi ho servito.

CONTESSA.

Me l' han detto che sia oltremodo brutto.

MACRINA.

Più del Diavolo.

CONTESSA.

Hai tu forse veduto il Diavolo?

MACRINA.

Dipinto; Signora sì. Questo diabolico Barone poi dice che vuol bastonar tutti se non lo ub-

10 LE 3.<sup>a</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.  
bidiscano: ma quel che fa più rabbia; dice tanto male di noi donne .....

CONTESSA.

Ma cara mia, non vuoi persuaderti; costoro che più ci maledicono, sono i primi a caderci ai piedi ed implorare la nostra compassione. Mi dicesti d'altronde che il Generale è tanto amabile .....

MACRINA con entusiasmo.

Oltre ogni credere: appena giunto jeri la sera, sebbene fosse stanco da un lungo viaggio, mi disse mille amabilità: e vi ripeto, signora, che sebbene, non sia molto giovine, è sommamente simpatico ..... gli debbono non però piacer molto le donne.

CONTESSA.

Anche tu gli sarai andata a genio?

MACRINA compiacendosi.

Se avessi dovuto prestar fede alla sua galanteria .....

CONTESSA.

Bada però ch'è un Generale.

MACRINA.

Che volete intendere?

CONTESSA.

Che per giungere a quel posto, quante campagne, quante conquiste ha dovuto fare.

MACRINA piccata.

Badate dunque a non farvi conquistare.

CONTESSA.

Anche però i grandi Generali vanno prigionieri.

MACRINA.

Viene il cameriere.

SCENA VII.

PAOLO e dette.

PAOLO *inchinandosi*.

Eccellenza, fuori vi è lo sposo ....

CONTESSA *con rabbia*.

Lo sposo forse non ha nome?

PAOLO *mortificato*.

Eccellenza .....

CONTESSA.

Non si chiama il Cavaliere Ippolito Fornini?  
Perchè dunque con questo tuono confidenziale  
venite ad annunziarmelo?

SCENA VIII.

IPPOLITO e detti.

IPPOLITO.

Vi spiace adunque un tal nome?

CONTESSA.

Mi spiace che chi serve non facci il suo dovere: andate.

PAOLO *s'inchina e partendo dice da sè*.

Sarebbe una degna sposa dello storpiato Barone Drombiston.

CONTESSA *tirando in disparte Macrina lo dice sottovoce*.

Se il Generale volesse venire a baciarmi la mano, questo sarebbe il momento opportuno: vedi adunque colla tua sagacità ....

MACRINA,

Curerò io di farlo venir subito: ma vi prego

12 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.  
dire al Generale che imponesse al Barone Drom-  
biston . . . .

CONTESSA.

Di farti dire delle amabilità ?

MACRINA.

Da quel brutto ceffo ?

CONTESSA.

Chiunque ce ne facci dono ci piacciono sempre.

IPPOLITO da sè.

Mi lascia qui come uno stivale, senza dirmi  
parola, senza . . . .

CONTESSA a Macrina.

Sappi fare.

MACRINA.

Serva signor Cavaliere Ippolito.

IPPOLITO.

Addio, amabile Macrinà.

MACRINA da sè entrande.

Come mi scende dolce al cuore la parola ama-  
bile, detta da un amabile volto ( *entra* ).

CONTESSA.

Che ore sono ?

IPPOLITO.

Le otto appena.

CONTESSA.

V' imposi venire alle dieci.

IPPOLITO.

Non ho dormito in tutta la notte.

CONTESSA.

E siete venuto qui a dormire ?

IPPOLITO.

Sono venuto a deliziarmi ....

CONTESSA.

Maledetti romanzi! vi siete annojato di star solo in casa e siete venuto qui: ove per cinque minuti vi delizierete, dopo un quarto d' ora vi rimarrete tranquillo, ed infine annojandovi per la monotonia vi addormenterete; e la mia compagnia vi servirebbe di anarcotico, onde compensarvi del sonno della perduta notte. Io non mi posso mai persuadere che due amanti i più teneri, i più innamorati, i più, che so ... dopo un quarto d' ora abbiano ancora a dirsi qualche cosa.

IPPOLITO.

Dunque voi non amate, non conoscete la forza di un vero amore ....

CONTESSA.

Mi fate ridere ....

IPPOLITO.

Me l'avean pur detto che il vostro carattere....

CONTESSA.

Caro Ippolito, il giuramento non è ancora pronunziato ....

IPPOLITO.

E sareste capace ...

CONTESSA.

Viene la cameriera: non fate balordaggini.

SCENA IX.

MACRINA e detti.

MACRINA.

Signora Contessa: Il signor Generale, Duca di Preville nostro ospite, bramerebbe per la prima volta baciarle la mano, ed offrirle la Marziale sua servitù.

CONTESSA.

Venga pure.

MACRINA partendo da sè.

Quanto mi va a sangue quel Generale!

IPPOLITO.

Vado via dunque?

CONTESSA.

No: anzi bramo che restiate senza dirgli neppure che siete il mio sposo.

IPPOLITO.

Ma perchè questo segreto; se domani....

CONTESSA.

Onde fargli una burla ....

IPPOLITO.

Non sapete che burlar tutti.

CONTESSA.

Con voi però non ho burlato.

IPPOLITO.

Diceste = non essere ancora pronunziato il giuramento: ed io temo che anche dopo pronunziato...

CONTESSA.

Se ardireste offendermi come ora fate ....

IPPOLITO.

Non v'incollerite: ecco il Generale.

S C E N A X.

GENERALE e detti.

GENERALE.

Rispettabile signora Contessa.

CONTESSA.

Compitissimo signor Generale.

GENERALE.

Mi si permette il sommo onore di offrirvi i miei dovuti ossequii, non che la grata riconoscenza alle tante abbondevoli compitezze con cui mi avete ricevuto in vostra casa, e vi disponete a trattarmi assieme al mio caro amico Barone Drombiston.

CONTESSA.

Al quale, credo, non giungono troppo grate le mie, qualunque siano, offerte; perchè.....

GENERALE.

Perchè di cattiva grazia accoglie tutto? Dovete soffrirlo e compatirlo in grazia mia.

CONTESSA.

Tutto, tutto per voi.

IPPOLITO da sé.

È sempre però più galante cogli altri che con me.

GENERALE.

Il Barone Drombiston nell' ultima battaglia perdette un occhio, e quasi una gamba.

CONTESSA.

Sarà un mostro.

GENERALE.

È alquanto bruttino : era di carattere burbero e bilioso , quindi ora vedendosi a tal modo difformato al suo cinquantesimo anno , è divenuto feroce con tutti ; d'altronde il suo cuore è sempre il più bello per tutti i doveri sociali.

CONTESSA.

E poi tiene con se la massima delle raccomandazioni.

GENERALE.

E quale ?

CONTESSA.

Quello di essere un vostro amico.

IPPOLITO con gelosia da sè.

A me non mai dice siffatte tenerezze.

GENERALE.

Ma vi assicuro signora Contessa che la fama a vostro riguardo , per quanto possa suonar forte la tromba delle vostre amabili doti , ne fa udire appena la mettà.

CONTESSA.

Non è questa poi un' adulazione ?

GENERALE.

I militari non sono adulatori ; ed io , mi vanto oltremodo sincero.

CONTESSA.

Vi presento questo mio pregevole amico.

GENERALE.

Che debbo anticipatamente estimare ; e per lui medesimo , e perchè gode la vostra preziosa amicizia.



IPPOLITO.

Signor Generale ; ella profonde troppo cerimonie .

GENERALE .

Che dunque messele da banda ; con ischiettezza debbo confessarvi che noi vi saremo di sommo peso col nostro alloggio , avendo risaputo che la signora Contessa domani si fa la sposa .

CONTESSA .

E perciò colla vostra presenza renderete più allegre le nozze , alle quali formalmente v' invito .

GENERALE .

Troppo grazie : sento però che lo sposo sia un giovanotto ....

CONTESSA .

Pieno di buon senso ....

GENERALE .

Ma che amandovi , come mi vien detto , eccessivamente , sarà eccessivamente geloso : Non parlo di me , perchè son già nel mio autunno , ma bensì di una quantità di belli e bravi uffiziali , che tuttogiorno verranno nel mio appartamento ...

CONTESSA .

Più di chiunque dovrebbe essere geloso di voi : che sebbene vi accusate di autunno , la primavera delle grazie infiora qualunque vostra azione .

GENERALE con galanteria baciandole la mano .

Questo significa .....

IPPOLITO con involontario trasporto .

Questo significa che se vi fosse lo sposo presente ....

CONTESSA.

Io direi altrettanto , perchè fo elogio alla verità : e poi perchè il mio sposo deve conoscere che la gelosia è una offesa ad una mia pari.

GENERALE.

Ma; amore non ha ragione ...

IPPOLITO.

Di grazia signor generale , chi l' ha informato del carattere dello sposo ?

GENERALE.

Un Capitano che io avea qui inviato , onde stabilire i quartieri.....

IPPOLITO con rabbia repressa.

E questo Capitano ....

GENERALE.

Fu quello che mi diè piena contezza , esser noi alloggiati in casa di una impareggiabile dama ; che per domani si preparava per le sue terze nozze: ma che questo terzo sposo ....

IPPOLITO con furore.

Forse non era ....

CONTESSA.

Lasci rispondere a me = Signor Generale ; temo che cotesto Capitano non abbia voluto divenire epigrammatico alla moda sul mio conto ; perciu le compendierò la mia storia: onde una seconda volta non dia tanta forza alle parole *terzo sposo e terze nozze*.

IPPOLITO da sè.

Bravo la Contessa !

CONTESSA.

— Io unica erede del Conte Belfiore; mio padre volle maritarmi per procura col Cavalier *de-Renovell* perchè suo amico, perchè .... I perchè di mio padre saranno stati eccellenti per lui, ma pessimi per me: giacchè lo sposo, signor Cavalier *de-Renovell* avea allora trentacinque anni, ed io ne avea dodici.

GENERALE.

Bell' età ....

CONTESSA.

Età però in cui nulla si comprende: perentisposai senza neppure aver veduto lo sposo.

GENERALE.

Pessima circostanza!

CONTESSA.

Mio padre morì dopo poco tempo: ed io rimasi di tredici anni, oltremodo ricca, e maritata in teoria, giacchè mio marito era alla guerra. A capo di due anni giunse la funesta nuova che in una battaglia mio marito combattendo su di un vascello vi era perito. Ad apprendere tal nuova, non piansi, nè risi, ma cominciai a godere delle mie ricchezze. A diciotto anni il Baroncino di *Klassingh* s'innamorò di me alla perdizione ....

GENERALE.

Come voi di lui ....

CONTESSA.

Ma senza perdizione divenni sua sposa. Un giorno uscimmo in un cocchio di cui per fasto egli

20 LE 3.<sup>a</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA,  
ne volle guidare i cavalli: ed, o fosse per inespertezza, o che i cavalli troppo focosi non sentissero più il freno, incominciarono a fuggire precipitosamente. Il pericolo era imminente per tutti: io gridava = salvatemi: Il mio sposo senza sapere che si facesse si butta dal legno, rimane morto a terra, ed io fui salvata per un portento.

GENERALE.

Le donne hanno sempre un Genio che le assiste.

CONTESSA.

Quella scena di orrore mi cagionò tanta ipocondria, che resami ad una mia tenuta quasi mi era data alla misantropia. Ma il tempo ed i consigli mi resero alla ragione; ed io mi restituii alla società col fermo proponimento di non più maritarmi.

GENERALE.

Quanto son vani i nostri proponimenti.

CONTESSA.

Non vi è dubbio: giacchè una combinazione di accidenti mi ha fatto risolvere alle terze nozze col signor Cavaliere Ippolito Fornini...

GENERALE.

Il quale conoscendo che il primo marito è morto in mare, il secondo è morto in terra, teme che egli non possa morire in aria.

IPPOLITO.

Potrebbe darsi che no.

GENERALE.

Scusate: ma io lo dico perchè riseppi che questo

terzo sposo della Contessa avea promesso maritarsi ad una graziosa damina: che questa amabile e vezzosa ragazza colla madre si portarono alle loro possessioni onde fare gli apparecchi necessarii per le nozze: In questo frattempo il Cavaliere Ippolito vidde voi: e come, come resistere a quegli occhi!! cadde per non risorgere più: percui vi è sempre un lontano timore che qualche parente della tradita Arianna volendo eseguire una qualche vendetta, vi facci passare alle quarte nozze con questo amabile Cavaliere; che fa lucicare da suoi occhi un certo .... guai a me se lo sposo avesse potuto ascoltare .... ma in quel caso non mi sarei permesso una tal celia .... signora Contessa il mio dovere mi chiama altrove.

CONTESSA.

Alle cinque vi attendo assolutamente a pranzo.

GENERALE.

Ma chi si può a voi negare? Nessuno. Al piacere di rivedervi a pranzo — signore, i miei rispetti — signora Contessa, di nuovo (*entra accompagnato sino alla porta dalla Contessa*).

IPPOLITO da sé,

Qual ferita al mio cuore sono stati i detti del Generale!

CONTESSA.

E così? vi ha fatto paura il preludio del Generale?

IPPOLITO.

Non son uomo da mettermi paura.

122 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

CONTESSA.

Forse la romanzesca rimembranza della vostra abbandonata Amalia vi suscita nel cuore . . . signor Cavaliere Ippolito: Il sè lo ripeto non è ancor giurato : e rammentatevi che voi mi siete venuto a fare il cascamiorto fra i piedi : voi mi diceste alla nausea = O sarete mia o io sarò infelice per sempre. Che se per poco ora siete pentito : io vi assicuro che non ci penso affatto = rifletteteci e datemi una decisiva e sollecita risposta. (*da sè entrando*). Quanto volentieri sposerei il Generele (*entra*).

IPPOLITO con furore.

Ben mi sta : ho tradito, spietatamente Amalia, ed ora . . . mi merito la morte (*parte furente*).

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

GALLERIA negli appartamenti destinati al GENERALE.

SCENA PRIMA.

PATRIZIA taroccando con AMALIA.

PATRIZIA.

Ma taci, taci pure una volta.

AMALIA.

Non lo posso in conoscere la pessima figura che volete farmi fare.

PATRIZIA.

Madama Patrizia, figlia dell'illustre barone di Longtilfanfield, vedova del celebre maggiore Montard: capace di far fare una cattiva figura all'unica erede di tanti sangui illustri?

AMALIA.

Ma quando basserete la voce?

PATRIZIA.

Quando tu cesserai di dir somaraggini.

AMALIA.

Ma noi, ora non siamo in casa della contessa Belfiore? di quella donna che....

PATRIZIA.

Oibò: siamo in casa del signor Generale, duca di Preville; cavaliere dell'ordine ec. Giacchè es-

sendogli stato destinato questo appartamento per alloggio militare; è divenuta sua casa; vi si entra benanche per un altro cortile.

AMALIA.

Ma questo appartamento comunicando con quello della Contessa; da un momento all' altro ella potrebbe qui venire....

PATRIZIA.

Che venga....

AMALIA.

Per farmi morir di rossore; e far conoscere che io vengo sino in sua casa, sulle orme di colui che mi ha sì villanamente tradita?

PATRIZIA.

Allora io le farci noto che il capitano Montard mio figlio e tuo fratello, volendo sfidare quel birbante del cavaliere Ippolito, onde gli rendesse conto dell' affronto fatto alla nostra famiglia; il Generale si è compromesso che senza far versar sangue avrebbe egli tutto conciliato con pace.

AMALIA.

Ma in qual modo, in qual modo? se il cuore d' Ippolito non è più mio.

PATRIZIA.

Basta che per ora ti dia la mano, che il cuore poi....

AMALIA.

Signora madre no.

PATRIZIA.

Signora figlia sì: e taci, vch?



AMALIA.

Ma in questa stanza....

PATRIZIA.

Ti disse tuo fratello di attendere il Generale; che egli era andato a chiamare all'oggetto.

AMALIA.

Questo che viene sarà il Generale? oh! come è brutto!

PATRIZIA.

Stolida: non vedi che è un maggiore.

SCENA II.

BARONE, e dette.

BARONE.

Ecco qui: appena è giunto il Generale, che subito si viene a pitoccar grazie, pensioni....

PATRIZIA.

Che dice, Signore; io sono la moglie....

BARONE.

Di un qualche ufficiale morto in battaglia? E vorrete la pensione di giustizia? Ma che? vostro marito si era fatto soldato per andare alla passeggiata, alla festa di ballo? Si era fatto soldato per difendere la sua patria, il suo Sovrano. L'ha fatto, ed è stato ucciso sul campo della gloria? Mi pare che non abbiate che ripetere....

AMALIA.

Ma io son la figlia....

BARONE.

Che unita alla mamma vorreste indurne il Generale a farvi la dote?

PATRIZIA.

Siete una bestia.

BARONE.

Ehi là rispettami....

PATRIZIA per non essere interrotta parla tanto in fretta che sopraffatta dalla tosse cade trambasciata su di una sedia.

Rispetto le giugiole. Io sono Patrizia figlia unica del celebre barone di *Langtilsanfield*; che per linea retta era nipote del generale *Laudon*, e per linea trasversale al maresciallo *Malborough*. Mi maritai di 15 anni, perchè era una bellissima ragazza: ed il Maggiore Montard per conquistar la mia mano fece cinque duelli.... mi mantenea come una principessa.... quanto mi sgravai di questa figlia diede una tal festa che io dovetti ricevere una divisione intera stando in letto.... Giacchè mio marito oltre di essere un valoroso militare era anche un Barone.... e se ora un ridicolo scimmiotto ha creduto belfarsi di noi; Patrizia Montard nata Longtilsanfield, ha tanto sangue bollente nelle vene, ha tanto fiato nei suoi polmoni, che griderà ai capi dell'armata, ai ministri... allo stesso Sovrano... dicendo.... sire.... Patri.... Patrizia.....

BARONE.

Patrizia è crepata come la Cicala.

### SCENA III.

GENERALE e detti.

GENERALE.

Perchè si grida.

AMALIA.

Signore: chiunque voi siate abbiate compassione.....

PATRIZIA.

Giu.... giustizia e non compassione.

BARONE.

Queste due....

GENERALE.

Sono quelle signore percui ho fatto chiamare il cavaliere Ippolito; e che ora vi prego di attenderlo: quindi senza dirgli chi qui vi sia introdurlo da me.

BARONE:

Se mi avessero fatto intendere....

PATRIZIA.

Se ci aveste lasciato parlare....

BARONE.

Vado ad attendere il cavaliere Ippolito..... cavaliere una zucca! i cavalieri quando promettono debbono attendere; altrimenti la debbono pagare col sangue (*entra*).

AMALIA.

No, Signore.... per carità.... dovesse uccidere il mio Ippolito.

GENERALE.

Non temete.

AMALIA.

Mi ha tradito, mi ha resa infelice per sempre; ma io non bramo che gli si rechi alcun male.

28 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

GENERALE.

Siate pur sicura che il vostro Ippolito nulla soffrirà. Se però mi son deciso, mercè le preghiere dell'ottimo vostro fratello, di far ritornare Ippolito ai suoi doveri; è ben giusto che io sia messo al chiaro di questa avventura.

PATRIZIA.

Or dunque sappiate signor Generale....

GENERALE.

Facondissima madama Patrizia, questo racconto lo bramerei ascoltare da vostra figlia: giacchè ella col laconismo dell'amore, mi farà con più precisione intendere le circostanze tutte che vi son concorse.

PATRIZIA.

Non ostante, siate un pò maturo; vi piace più ...

GENERALE.

Intendere un racconto da una vezzosa giovane? ....

PATRIZIA.

Ma io sono stata più-vezzosa di lei.

GENERALE.

Il passato non ritorna più: dite, dite bella Amalia che io non batterò palpebra.

AMALIA.

Educata in un ritiro ne uscii l'anno scorso. Il primo oggetto che si presentò al mio sguardo fu Ippolito, che io amai follemente, ed amo tuttavia; egli egualmente dicca di amarmi: si stabilisce l'imeneo: quindi con mia madre ci portammo ad

una nostra *Tenuta* onde raccogliere del danaro necessario all' oggetto. Io però nel dire addio ad Ippolito lo pregai caldamente di non frequentare le accademie di questa Contessa Belfiore; perchè menava fama che capricciosamente toglieva gli innamorati a tutte le donne: mia madre a tal proposito, sebbene vi fosse molta gente, mi rimproverò dicendo =

PATRIZIA.

Le mie parole le voglio dire io = dicendo a mia figlia = e ti credi di tanto poco merito, che una donna capricciosa, pazza, cui le son morti due mariti, possa mettersi al confronto di una bella zitellina qual tu sei?...

AMALIA.

Queste parole dovettero essere riportate alla Contessa; percui piccatasi fra il breve giro di un mese mi tolse il mio Ippolito.

GENERALE.

Ed al vostro ritorno?...

AMALIA.

Trovai in casa una sua lettera, ove....

GENERALE.

E non mai avete procurato di parlargli?

AMALIA.

Quante lettere gli ho io scritto: ed il crudele non mi ha più risposto ....

GENERALE.

Tacete: odo la voce di Drombiston .... sarà arrivato ....

30 LE 3.<sup>a</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

AMALIA.

Il mio Ippolito ? ....

PATRIZIA.

Gli voglio ....

GENERALE.

Per ora , con tutto il rispetto , il *voglio* è a me : entrate , vi paleserò il mio piano ; che spero vogliate mettere in esecuzione .... non vi è più tempo .... entrate , entrate ( *entrano* ).

SCENA IV.

IPPOLITO e DROMBISTON in caloroso dialogo.

IPPOLITO.

Signor Barone : se io chiamato dal Generale vengo da lui : credo usargli il massimo della cortesia : ed ella con quei modi così ....

BARONE.

Dovrei avere i modi dei sdolcinati correnti zerbini ; che mentre fanno i squasimodei alle zittelle e che queste da vane e sciocche loro prestano fede , le tradiscono poi spietatamente.

IPPOLITO piccato.

Ma di chi , di chi intende parlare ? ....

BARONE.

Di tutti coloro , che somigliano a costoro : giacchè quando si promette si deve attendere ; ed io quando prometto a chicchessia di ..... attendo la promessa ; ancorchè dovesse costarmi la vita. Vado ad avvisare il mio Generale che siete arrivato ( *entra* ).

IPPOLITO.

Il generale a se mi chiama ..... costui si fa lecito oltraggiarmi in tal guisa .... Amalia .... ora nel rammento .... mi dicea avere un fratello all'armata .... e se costui venisse a rimproverarmi .... e forse il mio cuore non mi rimprovera abbastanza!

## SCENA V.

AMALIA e detto concentrato ne' suoi pensieri.

AMALIA indecisa da sè.

Il Generale vuole assolutamente che io abbia un abboccamento con Ippolito : che con dolcezza gli rinfacci il suo tradimento : ... alla sua presenza .... ( *è vinta dal pianto per cui siede* ).

IPPOLITO da sè.

Chi piange ? .... che vedo !! qui Amalia ... ecco la trama che prevedi ... ma come resistere alle sue giuste rampogne ..... alle sue lacrime .... si .... si vadi.

AMALIA.

Parti ?

IPPOLITO.

Dio ! quella voce ....

AMALIA.

Tanto odiosa son divenuta per Ippolito, che mi fugge ?

IPPOLITO da sè con estrema emozione.

Nel fondo .... nel fondo di questo cuore scendono i suoi detti.

32 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

AMALIA.

Quante volte mi ripetesti col cuore sui labbri, sugli occhi ... almeno così mi lusingava ... mi ripetesti dicendo = Amalia tu formerai la mia felicità .... Mentivi allora? ....

IPPOLITO con entusiasmo.

No, non mentiva ....

AMALIA.

E come, come si può .... si può amare a quel modo, e quindi tradire ....

IPPOLITO.

Amalia ....

AMALIA con gioja.

Tu piangi? ....

IPPOLITO.

Si perchè .... un fascino, un travimento di ragione ....

AMALIA.

Ragionavi allorchè dicevi di amarli?

IPPOLITO.

Sì; allora il mio cuore tutto, tutto conosceva la bellezza dell' anima tua.

AMALIA.

Essa si è forse cangiata?

IPPOLITO.

No: anzi più bella or si rende con uno generoso sforzo, soffrendo la presenza di un perfido, degno ....

AMALIA.

Degno di mille perdoni: se quella passata ra-



gion di amore ritornasse a parlare nel tuo cuore.

IPPOLITO.

E tu potresti ....

AMALIA.

Amarti come prima, più di prima; perchè da evidenza conoscerei esser vero il tuo amore.

IPPOLITO con estremo entusiasmo.

Sì, vero: lo giuro di nuovo, vero: ed a tuoi piedi ....

## SCENA VI.

MACRINA che entra frettolosa, ma si ferma in ascoltare il caloroso dialogo di AMALIA ed IPPOLITO.

MACRINA da sè.

Oimè che vedo... Ippolito ai piedi di Amalia... si vadi ad avvisare la mia padrona (*si avvia*).

## SCENA VII.

GENERALE e detti.

GENERALE.

Donna, ove vai?

MACRINA sorpresa ed avvilita.

Eccellenza ....

GENERALE.

Rispondi, a che sei qui venuta? .... con me non vi sono misteri ....

MACRINA tremando.

Eccellenza .... io .... Eccellenza no, ... io non sono la donna del mistero ..... venni per ordine della mia .... della mia padrona ad invitare vostra Eccellenza .... dicendole .... che da

34 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.  
vostra Eccellenza dipendeva quando dovea darsi  
la zuppa in tavola.

GENERALE.

E poi, perchè andavate via senza farmi pria  
l'ambasciata?

### SCENA VIII.

PATRIZIA trattenuta a viva forza dal BARONE e detti.

PATRIZIA.

Onde portarsi subito a riferire alla sua civet-  
tissima padrona ....

GENERALE.

Ma Barone ....

BARONE.

Ma signor Generale; costei è peggior di una  
Buffola stizzita ....

PATRIZIA.

Voglio parlare .... e tu cameriera riferisci alla  
Contessa .....

GENERALE.

Che io appena sarò disbrigato di un breve af-  
fare, verrò a godere delle sue grazie, e brindi-  
sarè alle sue tante amabilità. Cameriera; sappi  
fare il tuo uffizio: va.

MÀCRINA tremando da sè.

Credo di non aver più lingua in bocca (*entra*).

PATRIZIA.

Ora la cameriera dirà alla padrona di aver ve-  
duto .....

GENERALE.

Un saggio Cavaliere; che transcendette perchè

sorpreso da un falso amore : ma che quindi la ragione ritornata nel suo cuore, ha renduto il dovuto omaggio alla virtù per poco depressa.

IPPOLITO.

Si Generale! non ho rossore a confessare il mio torto: e protestare innanzi a tutti che solo Amalia è degna ....

AMALIA.

Di te soltanto ; se mi ami qual pria.

IPPOLITO.

Che si affrettino queste nozze : io ansioso le bramo ....

PATRIZIA.

Si , che si affrettino pure : prima che qualche altro demonio colla gonna ....

BARONE.

Peggior di voi ?

PATRIZIA con rabbia.

Peggior di voi: signor Barone delle ....

GENERALE che avrà sempre guardato per dove è andata Macrina, dà in uno scroscio di riso , esclamando.

L'avea preveduto.... viene la Contessa.... entrate tutti... maledetti entrate nelle mie stanze ( *spinge tutti nelle sue stanze ed appena entrati , sopraggiugne la....* )

SCENA IX.

CONTESSA e detto...

CONTESSA che furente guarda dappertutto fingendo ilarità.

Signor.... Signor Generale.....

GENERALE che a stento frena le risa.

Signora Contessa.... quale onore....

★

36 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

CONTESSA.

Anzi.... io....

GENERALE con ironia.

Avete perduto qualche oggetto prezioso?....  
perchè mi avveggo che andate cercando....

CONTESSA.

Qualchè oggi è prezioso, domani diviene indifferente, e doman-l'altro nojoso, insopportabile....

GENERALE.

Perciù bisogna gittarlo al fuoco...

CONTESSA.

Al diavolo, se occorre.

GENERALE.

Così va detto e fatto.

CONTESSA.

Ma voi non cravate solo....

GENERALE.

Ve l'ha detto la cameriera?

CONTESSA.

Generale parliamoci chiaro....

GENERALE.

M' invitate a nozze.

CONTESSA.

Voi siete stato impegnato da due donne....

GENERALE.

Il solo onore ha il potere d' impegnarmi.

CONTESSA.

Vi ha dunque impegnato l'onore, appena arrivato in mia casa, di riunire Ippolito alla sua

Amalia; distogliere le mie nozze.... le quali; ve lo giuro, non sarebbero succedute in verun conto; perchè Ippolito non era un oggetto degno della mia mano e del mio cuore; sciocco, nojoso, petulante... Ma voi caro Generale, cui tutti gli uffizii di ospitalità vi sono stati profusi: senza pria conoscere lo stato del nostro cuore dovevate frastornare?... non già che me ne dispiaccia: ma soltanto per farvi comprendere che io.... che io ho già tutto obliato.

GENERALE.

Signora Contessa....

CONTESSA.

Non vi mettete in serio perchè io già sono in carattere giocoso.

GENERALE.

Ed in serio ed in giocoso, onde rimeritarvi de' vostri cortesi uffizi, mi son cooperato di non farvi essere ucciso un terzo marito dal capitano Montard fratello di Amalia: il quale per vendicare il decoro della sorella avea giurato sfidare Ippolito appena divenuto vostro sposo. Procurai perciò un improvviso colloquio, ove appena egli rivide Amalia ritornò ai suoi doverosi lacci.

CONTESSA con rabbia repressa. . . . .

Gli asini si fanno facilmente ligare. . . . .

GENERALE.

In qualunque modo ho evitato di farvi portare un terzo abito di lutto per un terzo....

38 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

CONTESSA.

Si, Generale... io forse vi comprendo...

GENERALE.

Non sono una persona enigmatica.

CONTESSA.

A tale eroismo..... se per poco potessi discendere nel vostro cuore, vi leggerei che un altro movente vi ci ha spinto,

GENERALE con tenerezza,

Non so negarlo.

CONTESSA da sé.

Birbante!

GENERALE.

Forse per mia cagione i convitati a pranzo si tediano.

CONTESSA.

Che anzi io avea licenziati tutti per godere della vostra amabile conversazione.

GENERALE.

Ippolito vi sarebbe venuto....

CONTESSA.

Allora? Ora non più.

GENERALE.

Ma per farvi conoscere quanto impegno io prendo onde vieppiù si decanti la vostra fama: crederei ben fatto che invitaste a pranzo Ippolito....

CONTESSA con rabbia.

Ippolito....

GENERALE.

Ippolito non solo, ma benanche Amalia, madama Patrizia e Drombiston...

CONTESSA.

Generale volete beffarvi di me?

GENERALE.

E perchè troppo vi rispetto vi consiglio a ciò fare; onde pubblicamente si conosca, che voi avete voluto vendicarvi della proposizione che emise madama Patrizia: avendo ridotto Ippolito a chiedervi amore ed imeneo, ma che poi generosamente lo avete di nuovo ceduto ad Amalia.

CONTESSA.

Non si può negare ciocchè la fama giustamente dice di voi: e facendo dritto alle vostre sagge riflessioni, vi accordo la facoltà d'invitar chi volete.

GENERALE con trasporto di tenerezza le bacia la mano.

Donna..... amabilissima.... un momento e son da voi (*entra*).

CONTESSA.

Non vi è dubbio che io debbo molto al Generale... ma egli ha in tal modo agito perchè si è di me follemente innamorato... signor Generale, avrà da farla con me... egli non tarderà a spiegarci, ed allora conoscerà:... eccoli che vengono... la rabbia, l'amor proprio avvilito... mi sento venir le convulsioni... crepa ora Contessa... se ti sei avvaluta di false convulsioni onde illudere gli amanti: ora fa d'uopo che soffri le vere onde non far trionfare la tua rivale.

S C E N A X.

GENERALE che introduce, PATRIZIA sotto il braccio del  
BARONE — AMALIA sotto il braccio d'IPPOLITO — è  
detta.

GENERALE.

Ecco signora Contessa due rare coppie — In  
una la rabbia, ed il cattivo umore — Nell'altra  
l'ingenuità, e l'amore — Ma in amendue la  
virtù vi signoreggia ed impera.

CONTESSA volendo nascondere con civettismo la rabbia che la divora  
prende sotto al braccio il Generale dicendo con forzata ilarità,

E questa terza coppia?

GENERALE.

Quanto di malizia raffinata...

CONTESSA.

Signori andiamo a tavola, per quivi festeggiare  
l'arrivo di un sì valoroso Generale.

( *Subito si bassi la tenda* )

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

Grande galleria illuminata.

SCENA PRIMA.

PATRIZIA e BARONE da un lato — dell' altro AMALIA ed IPPOLITO — in mezzo la CONTESSA ed il GENERALE che avran terminato di prendere il caffè, e son serviti dai camerieri di rosolii.

CONTESSA offrendo con galanteria un bicchier di rosolio  
al Generale gli dice.

Via Generale, non vi fate più pregare... un  
brindisi a tutti.

AMALIA.

Ve lo prega una dama.

BARONE.

E per la stessa ragione non lo farci.....

PATRIZIA.

Perchè siete...

BARONE.

Un uomo, e voi....

CONTESSA.

Zitto....

GENERALE brindisa dirigendosi a Drombiston e Patrizia.

» Pantasilea feroce

» Del fiero Argante al fianco,

» A lei non manca voce,

» Ne in lui l'ardir vien manco:

42 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA

- » Ed amendue terribili
- » In qualsivoglia agon....

PATRIZIA.

Non solo terribile colla voce....

BARONE.

Perchè con voi donne non si arriva colla voce soltanto....

GENERALE dirigendosi ad Amalia ed Ippolito.

- » Sposi felici e teneri;
- » Sempre sorrida amore
- » Ai vostri voti fervidi;
- » Ed orni il vostro cuore;
- » Di rara, ma possibile,
- » Costanza e fedeltà.

AMALIA.

Grazie ben distinte.

IPPOLITO con alquanto d'ironia.

Ora spetta fare onore  
A Laurina di Belfiore.

GENERALE dirigendosi alla Contessa.

- » Lieto m'invita Amore
- » A star di Bacco accanto:
- » Ei versa a me un liquore;
- » Che un improvviso incanto
- » Di un sì bel fiore il merito
- » M'invita ad esaltar —
- » Bel-fior due volte eletto
- » Da Imen nel suo giardino:
- » Bel-fior due volte astretto
- » Di starvi a capo-chino:

» Ma or più di pria adorifero

» Aspira ad altr'onor.

CONTESSA.

Non mai avea veduto Marte abbigliato da Apollo: ma ora ben mi avveggo che l' epigramma è il risultamento dell' innesto spurio di queste due divinità di prim' ordine (*seguita a dialogare col Generale*).

AMALIA che avrà sempre dialogato con Ippolito.

Si, si: ma non lasciate di lanciai di soppiatto delle occhiate a colei ....

IPPOLITO.

Che ora forma il vostro più bel trionfo, e che io la guardo con rossore: conoscendo quanto malamente avea diretti gli affetti del mio cuore.

AMALIA.

Son poi veri questi sentimenti?

PATRIZIA che avrà finora dialogato con calore col Barone.

Se mio marito non fosse morto sul campo della gloria ....

BARONE.

Sarebbe morto sul campo de' vostri pettegolezzi ....

CONTESSA.

Caro Generale: come militare non vi credea gran fatta .... ma ora come poeta non vi credo più in verun modo.

GENERALE.

L' esperienza vi mostrerà che siete dalla banda del torto.

44 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

CONTESSA.

In somma questa sera ove si va?

GENERALE.

Alla commedia; ove ho già preso due loggie unite, per ivi in compagnia passare un' allegra sera.

BARONE con rabbia.

Ed anche io dovrò venire alla commedia?...

PATRIZIA.

Certo; per vedere ....

BARONE.

Per vedere le ridicole smancerie degli innamorati? Uno si prende il veleno, un' altro si spezza le cervella, e perchè? per una donna.

GENERALE.

» Ma senza donne, vi saria più mondo?

BARONE.

Che donne: questi autoracci dovrebbero invece, là far vedere uno che spezza le tempie ad un altro, perchè l' ha tradito, o mancato di parola; quà un altro è fucilato perchè ha voltato le spalle all' inimico. Questi son belli caratteri ....

CONTESSA.

Ed anche il vostro, signor Barone Drombiston, quando è ben messo in iscena; fa ridere a sufficienza ....

BARONE.

E può far piangere benanche, signora Contessa.

GENERALE.

Ma signor Maggiore ....

BARONE.

A questa età non si cambia nè di principii nè di temperamento ; vado in segreteria ( *entra* ).

PATRIZIA.

Noi dunque profittando del grazioso invito del sig. Generale andiamo a cambiarci di abito: giacchè voglio che mia figlia si mostri in teatro accanto al suo sposo in tutto lo splendore nuzziale; onde il pubblico mormoratore non possa dire...

AMALIA interrompe il discorso che vede dispiacere alla Contessa.

Andiamo , andiamo signora madre : che l' ora del teatro si avvicina.

PATRIZIA.

Noi siamo quasi rimpetto di abitazione.

GENERALE.

E poi dopo la commedia mi saranno l' onore di venire a cena da me avendovi invitati tutti gli uffiziali maggiori : e mentre le bande suoneranno in istrada noi brindiseremo alla felicità de' novelli sposi.

CONTESSA da sè.

Che rabbia.

AMALIA che bacia la Contessa , la quale a stento si frena.

Contessa.

PATRIZIA fa lo stesso.

Contessa,

IPPOLITO va per baciarle la mano : quindi si pente , e s' inchina.

Signora Contessa.

CONTESSA.

Senza invidia , signor Cavalier Ippolito , senza invidia.

46 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

AMALIA con gelosia porta via Ippolito e Patrizia.

Facciamo presto che la commedia incomincia  
( *entrano* ).

GENERALE da sè fissando la Contessa.

Vuol fingere ilarità , ma freme di rabbia : e  
quando saprà il rimanente ; allora sì ....

CONTESSA che sfoga la sua rabbia gelosa suonando più volte il  
campanello , e dice da sè.

Io sposava Ippolito pel solo puntiglio .... ma  
ora per lo stesso puntiglio ....

GENERALE.

La signora Contessa vorrà rimanere in libertà ....

CONTESSA.

Anzi .....

SCENA II.

MACRINA e detti.

MACRINA.

Eccomi.

CONTESSA.

Un poco tardi ....

MACRINA.

Era ....

CONTESSA.

Fatemi preparare quell' abito nuovo verde per  
andare al teatro , che verrò subito a vestirmi.

MACRINA avvicinandosele le dice di soppiatto.

Si è spiegato ?

CONTESSA.

Sta lì lì per farlo.

MACRINA.

Vendicatevi ....

CONTESSA di soppiatto a Macrina.

Ed in che modo: tu intanto vieni ad interromperci spesso: onde più farlo disperare.

MACRINA.

Vostra eccellenza sarà servita a puntino. Signor Generale, i miei tanti rispetti ( *entra* ).

GENERALE.

Cameriera compita quanto la padrona.

CONTESSA.

Non si può negare, che se a prima vista prevenite chiunque in vostro favore; appena conoscitovi da vicino si dee confessare che siete un mago, atto a trasformare il cuore di chicchessia.

GENERALE.

Signora Contessa: qualunque incenso piace: ma il vostro è siffattamente penetrante nel cervello, che mi fa temere ....

CONTESSA *venzezzandosi*.

Che cosa?

GENERALE.

Di andare, nella mia età, alla casa de' mattarelli.

CONTESSA.

Eh... via via... quale età... appena avrete quarant' anni.

GENERALE.

Battuti da un pezzo. Ne ho cinquanta, signora Contessa.

CONTESSA.

Non li mostrate affatto.... siete solo di vostra famiglia?

GENERALE.

Ora lo sono; per la morte del mio primogenito senza figli: per cui avendo ereditato una immensa fortuna; ed avendo già sorpassato quella curva degli anni dalla quale si discende precipitosamente: penso dimettermi dal servizio militare; onde menare una vita tranquilla...

CONTESSA.

Accanto ad una graziosa sposina? per dare un erede alla famiglia?

GENERALE sospira.

Casarmi! auh...

CONTESSA da sè.

Eccolo ora si spiega.

### SCENA III.

MACRINA e detti.

MACRINA.

Il parrucchiere dice se prima del teatro volete di nuovo acconciarvi il capo...

GENERALE.

No, no: sta tanto bene...

CONTESSA.

Hai udito? piace al signor Generale: dunque può andar via il parrucchiere.

MACRINA di soppiatto.

È fatto?

CONTESSA.

Ora si fa.

MACRINA s'inchina ed entra.

CONTESSA.

Ma che? vi ha messo di male umore la pa-



rola casarvi? Vi atterrisce forse il matrimonio?  
Non vi sentite da tanto onde render felice una  
donna?

GENERALE.

Signora: voglio darvi una pruova della stima  
e della confidenza che mi avete ispirata al solo  
vedervi.

CONTESSA da sé allegra.

Ci siamo!

GENERALE.

Vi dirò cosa che a tutti finora ho voluto tacere.

CONTESSA.

Sarei tanto fortunata....

GENERALE.

Io... Signora Contessa....

CONTESSA.

E così?...

GENERALE.

Io... son maritato.

CONTESSA sorpresa all'eccesso e dispiaciuta.

Oh!... ma voi celiare?

GENERALE.

Il Cielo pur volesse che io potessi celiare su  
tale argomento.

CONTESSA.

Forse una moglie...

GENERALE.

Moglie come tutte le mogli.....

CONTESSA.

Vecchia, ammalata?..

50 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

GENERALE.

Anzi giovane, e di ottima salute.

CONTESSA.

Ed è con voi?..

GENERALE.

Oibò: molto lontana da me.

CONTESSA.

Per cagion vostra?

GENERALE.

Tutto, tutto per cagion sua.

CONTESSA con rabbia.

Ma intanto siete maritato?

GENERALE.

Con tutte le regole volute dallè leggi.

CONTESSA con rabbia che non sa nascondere.

Ed a che dunque facevate lo spasimato, il misterioso? credendo di essere un Generale in tutte le circostanze, immaginastè di poter comandare anche sull' onore altrui? Signor Generale, ora perdo di voi tutta quella stima di cui m'illusi competervi.

GENERALE.

Non mi fate questo torto.

CONTESSA.

E maritato aveste l'ardimento....

GENERALE.

Nulla mi sembra avere osato, affidandovi il segreto che son maritato.

CONTESSA.

Ma a che dunque tendevano tutti quei discorsi...

SCENA IV.

MACRINA e detti.

MACRINA.

Signora Contessa qual fornimento di gioie volete....

CONTESSA con rabbia.

Che gioie; che fornimenti... al Teatro non si portano gioie... dovresti pur saperlo... e mi vieni per i piedi con queste stolidezze.

MACRINA mortificata s'inchina ed entra dicendo da sè.

In vece di farla ella al Generale, il Generale l'avrà fatta a lei (*entra*).

CONTESSA.

A tavola però diceste esservi portato da me per un grande oggetto.....

GENERALE.

Onde rendervi un importante servizio.....

CONTESSA.

Facendola da Calloandro? Ma Calloandro era molto giovine.

GENERALE.

Ma l'essermi di voi innamorato al sol vedervi è un accidente, che appena può servire di episodio alla grande avventura che debbo narrarvi.

CONTESSA.

Grande avventura!

GENERALE.

Comprendo che il farvela nota...dopo pranzo... vi nuocerà molto alla digestione: avrei voluto procrastinarla fino a domani; ma non mi è stato possibile.

\*

CONTESSA alquanto sbigottita.

Generale!...

GENERALE.

In fine; aveste voi validi documenti che il Cavalier de-Renovell, vostro primo marito, fosse realmente morto?

CONTESSA.

Altrimenti come sarei legittimamente passata alle seconde nozze. La sua morte fu annunziata anche sui Giornali.

GENERALE.

Ma dovendo passare a seconde nozze, era ben fatto che dal vostro ambasciatore si fosse fatto domandare a quel Sovrano notizie del Cavalier de-Renovell: ed allora avreste risaputo che non era altrimenti morto, ma bensì fatto schiavo senza sapersi dove.

CONTESSA.

E quindi sarà morto nella schiavitù?

GENERALE.

Che anzi mi affretto di compendiarvi la sua storia. Il Cavalier de-Renovell nell'età di 34 anni vi sposò per procura, perchè molto gli piacque il vostro ritratto: e siccome serviva alla armata, avea divisato che al termine della campagna avrebbe chiesta la sua dimissione, e sarebbe venuto a secovoi unirsi.

CONTESSA.

Ma dovendo fare uno sbarco, il nemico lo attaccò, mandò in aria il vascello, ove egli era a combattere... questo lo so...

GENERALE.

Ma ignorate che il cavaliere p'era disceso un ora prima, e si era imbarcato su di un Brik per un'altra operazione militare: per cui scampò da questo pericolo; ma in seguito sopraffatto da una tempesta, il furor delle onde lo gittò nelle coste di Barbaria: ove essendo fatto schiavo nascose il suo nome per lo giusto timore di essere ucciso da quelli che l'odiavano, perchè altra volta avea loro ucciso un Generale — Dopo dodici anni gli riuscì fuggire, e ritornato dal suo sovrano fu in beneficenza investito di un feudo di cui ora ne porta il nome. Riseppe quindi che voi cravate già vedova in seconde nozze; sarebbe volato a vendicarsi...

CONTESSA.

Vendicarsi, e di che?..

GENERALE.

Perchè credette falsi i documenti co' quali vi eravate rimaritata: ma grato al suo sovrano non potette negarsi di bel nuovo andare alla guerra, ed ora da questa di ritorno con gloria, viene a rivendicare i suoi dritti. Io dunque e perchè suo amico, e perchè mi era sommamente andato a genio il vostro ritratto, che egli conserva: lo pregai di fare a me aggiustare un tale affare: e tosto che vi avrò rappaciata con vostro marito dovrete, vostro malgrado, confessare, aver io adempiuto a tutti i possibili doveri sociali.

54 LE 3.<sup>a</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

CONTESSA da sé.

Ora comprendo il tutto ... egli, egli è il mio primo marito ... altrimenti ... e ci ho gusto... mi va a genio ... la mia fama è in salyo ... farò la prima figura in società.....

SCENA V.

BARONE e detti.

BARONE.

Ma signor Generale ... è scorso tanto tempo...

GENERALE.

Ma caro il mio Barone; un poco di pazienza.

CONTESSA.

E che brama?...

BARONE.

Devo bramare che si finisca una volta....

GENERALE.

Che si disbrighino alcune carte, che ho traslasciate...

BARONE.

E che realmente il tirare innanzi così non è del mio carattere...

GENERALE.

Un altro momento e sarò da voi...

CONTESSA.

Non vi compromettete; perchè la commedia già incomincia.

BARONE.

Ma prima della commedia si dovrà terminare...

GENERALE.

Maggiore andate, che vengo subito...

BARONE.

O che subito ritorno (*entra*).

CONTESSA.

Ma come, come potete soffrirlo quest'uomo maledetto; giacchè oltre di esser divenuto deforme, è così ributtante di carattere...

GENERALE.

Ma è un amico, ... cui molto gli debbo.

CONTESSA.

Sia tutto vostro. Or dunque prestando piena fede ai vostri detti; mio marito dovrebbe essere nella vostra divisione?

GENERALE.

Precisamente.

CONTESSA.

Uffizial maggiore?

GENERALE.

E con cinque decorazioni, tutte acquistate col sangue.

CONTESSA fissando da sè con gioia le decorazioni in petto al Generale.

E cinque ne porta .... come negare eh' egli è mio marito.

GENERALE.

Il fatto si è .... che debbo subito farvelo conoscere.

CONTESSA.

Ed io ne anelo il momento .... ma perchè siete così indeciso?

GENERALE.

Che so' .... temo recarvi un dispiacere nell' annunziarvelo...

CONTESSA vezzeggiandosi.

Ditelo pure; che non mi dispiacerà, non mi dispiacerà ....

GENERALE.

Quando voi medesima m' incoraggite a dirvelo; sappiate, che vostro marito, il Cavalier de-Renovell è lo stesso che il Barone Drombiston.

CONTESSA inorridita rincula.

Drombiston !

GENERALE.

Drombiston precisamente fu la Baronìa di cui fu investito il Cavalier de-Renovell allorchè ritornò dalla schiavitù, siccome vi dissi: e tre altre decorazioni l' ebbe in quest' ultima campagna in cui infelicamente vi perdetteste un occhio, e .....

CONTESSA che fuori senno per la disperazione non sa che dirsi.

Drombiston .... colui... mio marito ....

GENERALE.

Ora chiamerò egli medesimo, acciò mostrandovi le carte ....

CONTESSA.

Uccidetemi pria ... ah generale ... soccorso.

GENERALE.

Ma voi trascendete ....

CONTESSA.

Sarei pronta a togliermi l' esistenza; pria di esser esposta alla berlina ....



SCENA VI.

MACRINA e detti.

MACRINA.

Signora, son di ritorno Madama Patrizia, il Cavaliere Ippolito ....

CONTESSA.

Cacciateli tutti.

GENEHALE.

Contessa che dite mai .... ricomponetevi.

CONTESSA.

Io sposa di lui ....

MACRINA.

E chi è lo sposo?

CONTESSA.

Drombiston ....

MACRINA.

Mamma mia!

SCENA VII.

PATRIZIA, ed AMALIA galantemente abbigliate —

IPPOLITO, e detti.

PATRIZIA.

Signora Contessa andiamo subito, perchè la Commedia già incomincia: e mi han detto che nella prima scena vi sarà ....

CONTESSA fuori senno.

Vi sarà l' inferno.

AMALIA.

Signora madre vedete come trema la Contessa.

MACRINA di soppiatto alla Contessa,

Voi ora andate per terra ....

58 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

CONTESSA a Macrina sotto voce.

Sostienmi .... non mi far mettere in ridicolo da costoro.

IPPOLITO.

Ma signora Contessa, se non mi sbaglio sembra che voi ....

GENERALE.

Per verità la Contessa ....

CONTESSA che a stento si regge in piedi, sempre però sostenuta da Macrina, vorrebbe fingere ilarità; e spinge a viva forza tutti fuori.

L' ora .... P' ora è tarda .... andate .... io debbo vestirmi .... andate....verrò ... sì, verrò subito .... ve ne priego ... Generale dovrete ... per compassione almeno ..... dico per compassione che essendo una nuova Commedia, non fate gustare ai sposi .... ( *dando un grido da disperata* ) Andate ....

SCENA VIII.

BARONE e detti.

BARONE.

Signor Generale e così ....

CONTESSA inorridita, e traballando fugge alla vista del Barone seco trascinando Macrina.

Ah !!! andiamo .... andiamo a vestirci .... ( *entra* ).

GENERALE.

Barone .... andiamo, andiamo alla Commedia. ( *Subito si bassi la tenda.* ).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

GALLERIA come nell'atto antecedente — illuminata.

SCENA PRIMA.

PAOLO rinculando, e BARONE che lo minaccia  
col bastone.

PAOLO.

Ma vostra signoria eccellentissima dovrebbe ascol-  
tare una sola mia parola.

BARONE.

Si, ma dopo che ti avrò fatto ascoltare il mio  
bastone: bestia malmata, vammi a chiamare la  
Contessa.

PAOLO.

Ed in tal caso sarò bastonato dalla Contessa:  
giacchè essendo uscita di casa la prima cameriera:  
è un delitto per noi di andare a picchiare l'uscio  
della padrona.

BARONE.

Ed essendo sera avanzata dove è andata la ca-  
meriera?

PAOLO imbrogliato estremamente.

La cameriera ....

BARONE.

Parla, birbante, dove è andata ..... o che  
io .....

PAOLO.

Non s' incomodi , eccellentissimo , che dirò tutto . . . . .

BARONE.

E presto.

PAOLO.

Presto . . . . la Contessa fu presa da forti convulsioni.

BARONE.

E perchè ?

PAOLO.

Questo poi, Eccellenza, non lo so in coscienza: ma ciò avviene dieci o dodici volte al giorno.

BARONE.

Avanti.

PAOLO.

Per cui si fece mettere in ordine la carrozza e Macrina, la prima cameriera, vi partì precipitosamente.

BARONE.

E dove andiede , birbantissimo ?

PAOLO che tremando e guardando verso dentro , chiama la Contessa.

Eccellenza, venga a liberarmi dalle bastonate ..

## SCENA II.

CONTESSA e detti.

CONTESSA inviperita.

Chi ardisce bastonare il mio . . . . oh !

BARONE.

Lo bastono io , quando non ubbidisce a chi sa, ed a chi può comandare.

PAOLO.

Ma io , Eccellenza ....

CONTESSA fra la rabbia e l' indecisione.

Va .... va via Paolo ....

PAOLO.

Volea soltanto farle intendere ....

BARONE minacciando.

Paolo .... che se divento diavolo ....

PAOLO.

Fuggo all' istante ( *entra* ).

CONTESSA da sè indecisa.

Macrina non è ancora venuta coll' avvocato ...  
io non so come regolarmi con costui.

BARONE.

Io vengo per parte del Generale a significarle  
che al Teatro tutti l' attendono : e che non ven-  
gendoci , darà ben motivo alla satira per tuttoc-  
ciò che ella non ignora ; e che io so perfetta-  
mente ....

CONTESSA ■

Io son grata al Generale della cura che si prende  
della mia fama .

BARONE.

Fama che se riguardasse soltanto lei , poco o  
nulla importerebbe : ma siccome altra persona di  
onore fatalmente rimane attaccata alla sua fama ,  
così il Generale la prega... son le sue non le  
mie parole . — La prega di venir subito al Teatro.

CONTESSA da sè con orrore.

Intende parlar di lui... Dio buono ! come è

62 LE 3. NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.  
brutto... orrido... ed io dovrei?... morire...  
cento volte morire....

BARONE.

Ma corpaccio di un cannone! è della educazione  
moderna, che ad un ufficiale venuto contro sua  
voglia a fare un ambasciata da parte del suo Gene-  
rale...

CONTESSA.

Signor Barone... Ciò nasce dal vedermi con-  
fusa ... per tante gentilezze; che non mi fa  
dare una pronta risposta ...

BARONE.

Oibò: è dal vedervi innanzi a me..

CONTESSA.

Anche ciò può darsi....

BARONE.

Che sono l'opposto del Generale...

CONTESSA.

Ne son persuasa...

BARONE.

Egli può e sa mandar giù delle pillole di qua-  
lunque grossezza esse siano: ma io non ne ingojo  
alcuna; col mio bastone rompo qualunque nodo  
Gordiano e vado avanti.

CONTESSA da se con rabbia e piangendo.

Ma con me rimarrai deluso... anche chiusa  
in un ritiro, se abbisognasse.

BARONE.

In somma?

SCENA III.

MACRINA frettolosa e detti.

MACRINA entra dirigendosi alla Contessa ma quindi avvedutasi del Barone, manda un grido.

Eccomi di ritorno signora..... uh!

BARONE.

Che hai forse veduto il demonio?

MACRINA.

È il rispetto, eccellentissimo, è il rispetto.

CONTESSA.

Signor Barone la prego, e con tutto il rispetto possibile...

BARONE.

Fuori queste false cerimonie: che debbo rispondere al Generale?..

CONTESSA.

Che volentieri sarei venuta... ed ora a sì cortese invito, da lei con tanta compitezza notificatomi, verrei con più di piacere... se un capogirlo, un dolore...

BARONE.

Colle donne in qualunque ora del giorno vi parlate sono sempre uno spedale ambulante: dolori, sfinimenti, convulsioni... quindi medici, speciali, segretisti: bastone, bastone, e si accomoda tutto (*entra*).

MACRINA.

E costui è vostro marito?

CONTESSA.

Mi ammazzo piuttosto: e così? l'avvocato?

64 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

MACRINA.

Sta inchiodato in letto colla gotta...

CONTESSA.

E non può venire?...

MACRINA.

Quell'infelice per i dolori bestemmia come un vetturino.

CONTESSA.

Dunque io non ho chi mi consigli... chi mi...

MACRINA.

Ma lasciatemi dire: mentre io inutilmente persuadeva il vostro podagroso avvocato a venir da voi onde consigliarvi in un sì orribile frangente; ci interruppe un suo allievo, chiamato; il dottor Frattarella: dicendomi = madamigella, giacchè mi credette zitella; mentre grazie al cielo son vedova di quattro mariti.

CONTESSA.

Avanti, ciarlierà.

MACRINA.

Domanda dunque Frattarella = madamigella, si trattasse forse della contessa di Belfiore; che mentre era a passare in terze nozze col cavaliere Ippolito, redivive il suo primo consorte in Drombiston?...

CONTESSA.

E la mia sventura è già nota...

MACRINA.

A tutta la guarnigione, credo io...



CONTESSA.

Oh vergogna!!! oh mio vilipeso amor proprio!!!  
dunque questo avvocato?....

MACRINA.

Ha giurato sul suo onore, presupponendo che  
ne abbia, che egli possiede un segreto da ren-  
dervi appieno felice .... purchè voi lo paghia-  
te ...

CONTESSA.

Anche la metà de' miei beni...

MACRINA.

Dunque ci siamo... venga avanti signor dot-  
tore...

## SCENA IV.

DOTTORE FRATTARELLA e dette.

CONTESSA.

Signor dottore se voi mi farete...

DOTTORE parla in tanta fretta che non si può interrompere.

Arcirispettabilissima signora Contessa: Non sem-  
pre la fama rende i dovuti elogi agli illustri  
microcosmi sublunari, che raramente sparsi si  
trovano nell' incommensurabile superficie del no-  
stro Globo terrestre. Conciossiacosamassimamente-  
chè, a me fama era giunta delle grazie e vezzi  
raggianti, non che delle immense doti di cui  
natura largheggiando, all'eminente sito di tutte  
le donne, su di splendido e ricco seggio assider  
vi fece fin dalla culla. Ma a te fama non suonò  
del dottor Sulpizio Recondito, vulgo detto Frat-  
tarella; cui nulla riesce difficile intraprendere, su-

perare, conchiudere: come avvenne l'altro giorno in cui giunto l'equipaggio del Generale Preville, scortato da molta truppa, vi riconobbi due miei antichi clienti, che diverse somme mi dovevano per fatiche della mia professione; e secondo il solito non pagate: per cui mi convenne all'istante di transigerle in tante notizie importantissime; fra le quali n'ebbi la vostra che a voi renderà felicità somma, come a me sommo denaro.

CONTESSA dandogli una borsa con danaro.

Prendete questa borsa d'oro per una picciola caparra: quindi domandate qualunque somma che l'avrete al momento; purchè io possa con sufficiente decenza pubblica, allontanarmi dall'orrido Drombiston.

DOTTORE.

Ebbene: io generoso al par di voi; nulla domanderò: ma il peso della vostra felicità bilanciar dovrà l'oro che dalla vostra magnanimità scaturir dovressi.

MACRINA.

Fuori adunque questo peso.

DOTTORE.

Posso innanzi a questa Sibilla affidare il gran secreto?

MACRINA.

Io Sibilla....

CONTESSA.

Sì, sì: Macrina, è la stessa mia persona.

DOTTORE.

Eccovi adunque il gran segreto. Il vostro primo marito....

CONTESSA.

È morto?

DOTTORE.

No: ma non è altrimenti Drombiston...

CONTESSA.

E chi è? presto.

DOTTORE.

È.... è il generale Preville.

CONTESSA.

Il Generale!

MACRINA.

Venite voi a canzonarci?

DOTTORE.

Son dottore e non cameriera. Il Generale onde vendicarsi dei vostri capriccetti, e conoscere con più bell' agio la vostra condotta, disse che Drombiston era il vostro redivivo sposo.

CONTESSA.

Dottore, badiamo bene....

DOTTORE.

E per darvi guarentigia della mia lealtà. Ripongo questa borsa nelle mani di Macrina e me le do per ostaggio; rimanendo nelle sue stanze finchè conosciuta la verità del fatto....

CONTESSA.

Ed allora vi darò una somma che mai più in vita vostra lucrerete la simile.... ma come condurmi....

\*

DOTTORE.

Ecco il consiglio del professore , che dev' essere pagato a parte.

CONTESSA.

Avrete tutto.

MACRINA.

Ma presto parlate , che odo rumore in sala...

DOTTORE.

Fingetevi procliva ad unirvi a Drombiston e se vi riesce agevole fategli benanche delle moine: giacchè mi vien detto essere il Generale geloso come una bestia. Quindi a Drombiston gli chiederete le carte in regola ; ed in tal modo....

## SCENA V.

PAOLO e detti.

PAOLO.

Eccellenza ritornano tutti dal teatro.

CONTESSA.

Pena di esser cacciato dalla mia casa con un bastone, se tu o i tuoi compagni ardissero far noto che nelle mie stanze vi è questo galantuomo.

PAOLO.

Vado a metterlo all'ordine del giorno (*entra*).

CONTESSA.

Entrate subito nelle stanze di Macrina...

DOTTORE.

Venere, a te mi raccomando di garantir le mie spalle dal furor di Marte, quando si vedrà colto nella rete. Perchè se i militari per sistema odiano gli avvocati ; il Generale in tale emergenza sarebbe capace.....

MACRINA.

Andiamo, Frattarella, che vengono (*entrano*).

CONTESSA.

Fra lo spazio di poche ore ho provato l'estremo del tormento, come della gioia.

SCENA VI.

GENERALE — BARONE, PATRIZIA, AMALIA, IPPOLITO  
e detta.

CONTESSA oltremodo gioiosa.

Felice notte rispettabili Signori: vi siete divertiti?

GENERALE.

Molto, Signor Contessa, molto.

CONTESSA.

Ed io non ho potuto godere....

GENERALE.

Con sommo cordoglio appresi che un capogirlo...

CONTESSA.

Io vi vo soggetta, ed in ispezie, quando abuso di liquori: come appunto oggi avvenne, per effetto dell'allegria che il Signor Generale avea in tutti eccitata.

GENERALE.

Sommamente mi spiace che io sia stato l'innocente cagione....

CONTESSA.

Tutt'altro... ma i sposi... sembra che abbiano pianto.

GENERALE.

Si; perchè la commedia ha toccato in modo il loro cuore...

70 LE 3. NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

AMALIA.

Che non mi son potuta frenare dal piangere...

IPPOLITO.

E sebbene, io vedessi buona parte de'spettatori aver fisi gli occhi su di noi...

PATRIZIA.

Perchè mia figlia era la più bella di tutto il Teatro...

IPPOLITO.

Pure non potetti astenermi dal seguire l'esempio della mia cara sposa.

CONTESSA.

Effetto di estrema sensibilità...

BARONE.

Ed io avrei bastonato quelli che recitavano, quelli che piangevano, quelli che ridevano...

GENERALE.

Ma Barone mio...

CONTESSA.

Lasciatelo dire: Il Signor barone Drombiston manifesta il suo cuore con tanta sincerità, che non puossi far a meno di non ammirarlo: ed a traverso del suo ruvido esteriore fa travedere il più bel cuore della terra: per cui spero di farne un immediato saggio.

GENERALE da sè con sorpresa.

Quale improvviso cambiamento!

CONTESSA a mezza voce al Barone in modo che il Generale e non altri la possa ascoltare.

Caro Drombiston, andate a prendere le vostre

carte in regola : perchè io sono una donna ragionevole ; e tosto conosciuto il vostro vero essere ; cioè che il cavalier de Rennovell , ed il Barone Drombiston sia la medesima persona , io mi arrenderò a miei doveri ; - andate , andate subito : carino ( *con giovialità si dirige quindi ad Amalia ed Ippolito* ) e così Signori ?

BARONE di soppiatto al Generale.

Ed ora come mi regolo ?

GENERALE.

Va a prender le carte , e quindi ritorna con modi assai burberi , che io te le toglierò dalle mani all' istante.

BARONE.

Vado.

CONTESSA.

Baroncino Drombiston ... andate via senza neppure baciarmi la mano .... via baciatala senza tema ....

BARONE imbrogliato ... quindi con rabbia.

Io ? .... io .... non ho baciato mai nè mani , nè piedi ... nè ... aui ( *entra brontolando* ).

CONTESSA.

Eppure il Barone Drombiston che sembra a tutti un leone : io mi sento da tanto , di renderlo mansueto come un agnellino.

GENERALE.

Più di una donna è riuscita in tal difficile impresa : ma con un Drombiston ....

PATRIZIA.

Signora Contessa circolava una notizia nel Teatro.

CONTESSA.

E quale ?

PATRIZIA.

Essere ricomparso il vostro primo marito ...

CONTESSA.

Ed io per far dritto ai miei principii ; non solo affermo la notizia , ma benanche ....

IPPOLITO.

Ma sarà poi di vostro genio ....

AMALIA con rabbia gelosa.

Che importa a te di sapere .... se genio o non genio ....

CONTESSA.

Caro il mio sig. Cavalier Ippolito un marito da me sposato per procura all'età di dodici anni , senza neppure averne veduto il ritratto.....!

GENERALE.

Neppure il ritratto ?

CONTESSA.

Neppure il ritratto. Ora egli deve avere 50 anni battuti , zeppo di acciacchi per le tante campagne fatte ; ove quanto più si è vittorioso , più ferite si ricevono : spero perciò che sia discreto di sapersi regolare con prudenza e civiltà : altrimenti egli non è all'armata ove impone ai soldati , il *marche marche* , ed io sono sotto la tutela delle leggi di un provvido Governo.

IPPOLITO.

Ma vi è dippiù che molti asserivano essere lo sposo il ....



SCENA VII.

MACRINA e detti.

MACRINA.

Gl' invitati dal signor Generale, siccome impose, son già situati in tavola, e sono ansiosi....

CONTESSA.

Andate, andate signori .... verrò subito: attendo il Barone Drombiston con alcune interessanti carte .... verrò subito con lui.

IPPOLITO con ironia sprezzante.

Con lui?

CONTESSA.

Signorsi, con lui, con lui .... ma andate, è indecenza il farc attendere.

AMALIA entra con Patrizia, ed Ippolito dicendogli con rabbia.  
Andiamo.

CONTESSA.

Macrina, va dal barone Drombiston, e digli che mi porti subito quelle carte, giacchè ci attendono a cena.

MACRINA s'inchina e partendo dice da sè.

Vorrei proprio ascoltare questo sviluppo.

GENERALE.

Quali carte bramate?

CONTESSA.

Quelle che attestino essere egli medesimo il cavalier de Rennovell, ed il barone Drombiston...

GENERALE.

Mi credete dunque un mentitore?

74 LE 3.<sup>e</sup> NOZZE DI UNA VEDOVA CAPRICCIOSA.

CONTESSA.

No : ma dovendomi dare in braccio ad un uomo , fa d' uopo che io conosca la verità e coi miei occhi me ne assicuri.

GENERALE.

Fra le vostre tante belle doti , non vi avea annoverata la docilità , colla quale veggo che vi decidete ad unirvi ad un Drombiston.

CONTESSA.

Vorreste che con oppormici divenissi la favola del paese ? e poi a ben rifletterla precisamente , perchè è tanto burbero , e non solito a conversar con donne , mi lusingo di renderlo un eccellente marito.

GENERALE.

Troverete infiniti adoratori , che si faranno un dovere di sollevarvi dal peso di un così orrido sposo.

CONTESSA.

Purchè si contenghino fra i limiti della decenza , a sole ciarle di galanterie , e non mi siano antipatici , li riceverò volentieri.

GENERALE.

Ciò posto , amabile Contessa , avendo voi ben conosciuto che al sol vedervi io fui di voi incantato . . . .

CONTESSA.

Me ne avvidi , me ne avvidi.

GENERALE.

Ora non ricuserete . . . .

CONTESSA.

Che cosa ?

GENERALE.

Gli omaggi di questo cuor tenero.....

CONTESSA.

Caro Generale: che la sorte mi abbia destinata ad essere l'infelice moglie di un uomo di 50. anni...

GENERALE.

E così brutto...

CONTESSA.

La maggior bruttezza è quella dei 50. anni.

GENERALE da sè fremendo.

L'ho voluto, ben mi stà.

CONTESSA.

Ma che poi debba accettare anche un servente della stessa età...

GENERALE.

Ma voi mi lusingaste...

CONTESSA.

Per galanteria, che cravate amabile, pregevole; per così maggiormente spingervi ad indebolirvi e spiegarvi mio amante, onde farne poi di voi un barbaro governo.

GENERALE con titubanza e dolore.

E non mi trovate tale?... sincerità, Contessa mia, sincerità... ve ne prego.

CONTESSA.

Non vorrei dispiacervi...

GENERALE da sè.

Che diavolo vorrà dirmi...

CONTESSA.

Ma già; voi siete un uomo di spirito, sincero, per cui mi applaudirete.

GENERALE.

Di che cosa?

CONTESSA.

Se io vi dico, che avrete mille amabili qualità ma a me, a me... siete antipatico, sommamente antipatico.

GENERALE.

Antipatico?

CONTESSA.

In un modo che non saprei spiegarvelo.

GENERALE.

Antipatico!

CONTESSA.

Perciù in avvenire non vi avvisate farmi ulteriori galanterie; perchè se son fatte in pubblico vi risponderò con motti piccanti; in privato poi vi ripeterò sempre... mi siete antipatico.

GENERALE da sè.

Mi spezzerei le tempie.

CONTESSA.

Oh caro Baroncino, venite venite pure con queste sospirate carte...

GENERALE da sè.

Ed ora come, come la risolvo...

## SCENA VIII.

BARONE con carte e detti.

BARONE.

Signora Contessa, non credo che io...

CONTESSA.

Datemi, datemi queste carte.

BARONE.

Ma io....

CONTESSA prende in fretta le carte dalle mani di Drombiston.

Dovete darmi le carte, perchè siete il mio sposo, perchè avete voluto fare un saggio di me; ed io ve lo perdono...

SCENA IX.

PATRIZIA, AMALIA, IPPOLITO, MACRINA, e detti.

PATRIZIA.

Nessuno vuol mangiare se non viene il Generale, la Contessa...

IPPOLITO.

E lo sposo della Contessa; che tutti agognano di vedere e di ammirare...

CONTESSA legge le carte.

Ecco, ecco le carte che mi mostrano lo sposo che la sorte mi destinò fin da miei primi anni... povero sposo... io lo compiangio...

GENERALE da sè.

Qui bisogna risolverla da uomo di spirito.

CONTESSA.

Ma caro Barone Drombiston queste carte...

BARONE.

Generale io non ne posso più...

GENERALE.

Signori miei che ne dite della graziosa burla che vi abbiamo fatto io e mia moglie; che ho l'onore di presentarvi nella contessa di Belfiore?

ella co' suoi talenti ha saputo così bene condurre la scena, che, credo, abbia indotto più d' uno a supporre essere il Barone Drombiston il suo risorto marito.

BARONE.

Dopo aver perduto un occhio, ed avere una gamba fracassata, una moglie vi volea per compiere il terno al lotto delle sventure.

GENERALE di soppiatto in fretta e con calore alla Contessa.

Per carità Contessa perdonatemi: ma non vi fate sortir di bocca quella maledetta parola ... antipatico. (*indi parla a tutti*) Che vi sembra adunque questa nostra coppia rispettata tanto dalla morte istessa: che dopo tante mie disgrazie, vengo tranquillamente in porto a godere la vera felicità.

PATRIZIA.

Voi dunque Signor Generale.....

AMALIA.

Ora comprendo...

IPPOLITO.

Perchè vi prendevate tanta pena...

CONTESSA.

Un buon Generale si conosce nei piani: e sebbene trovasse alcuna volta l' inimico più forte che lo facesse ritirare... anche una dignitosa ritirata val quanto una vittoria...

SCENA X.

MACRINA — e detti.

MACRINA.

E vivano i sposi.

GENERALE di soppiatto e con dolore alla Contessa.

Sempre antipatico ?

CONTESSA.

Anzi simpatico ed amabile al di là del possibile.

GENERALE allegro oltremodo.

Andiamo andiamo a cena, . . .

CONTESSA.

Ove pe' l primo v' interverrà l' avvocato Frattarella.

SCENA XI.

DOTTOR FRATTARELLA e detti.

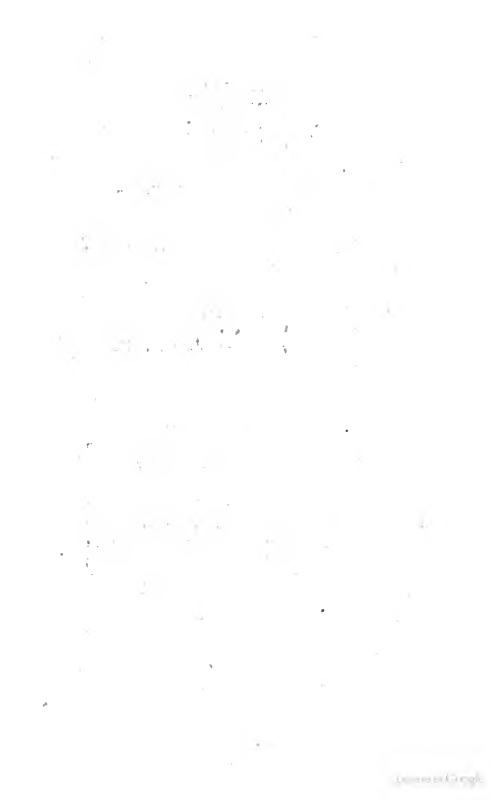
DOTTOR.

Umilissimo , devotissimo , ossequiosissimo , e colendissimo servo del signor Generale . . .

CONTESSA.

Che si giura vostro amico e protettore: perchè siete stato l' aruspice della mia felicità : come questi signori scuseranno la burla fattagli da un militare poeta, onde far brillare il suo spirito: ma che stanco di dar più battaglie fra Bacco ed Amore prenderà i suoi quartieri d' inverno accanto alla sua sospirata consorte.

FINE.





- - - - -





